TRATTATO
DELLE MALATTIE
SOLITE AD ATTACCARE GLI ABITANTI
DI MARCIANISE

OPERA

DEL SIGNOR

D. GIUSEPPE PETRUOLO

PROFESSORE DI MEDICINA.

NAPOLI

Nella Stamperia di VINCENZO MANFREDI

Con licenza de' Superiori

MDCCCI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. DOMENICO COTUGNO

PRIMARIO PROFESSORE DI MEDICINA

REGIO CATEDRATICO DI NOTOMIA NELLA UNIVERSITA' DI NAPOLI, SOCIO DELLE PIU' INSIGNI E RINOMATE ACCADEMIE, E MEDICO DI CAMERA DI S. M. SICILIANA.

NElla offerta, che vi presento di questo mio qualunque siasi componimento, non temete, ch' io voglia abusare della vostra pazienza e tolleranza, tentando quella modestia, che suole ornare gli animi grandi e virtuosi de' vostri pari, con dipingere al Pubblico cose sul vostro merito, che sono all' istesso notissime e purtroppo manifeste. Sapeva io, ch' avrei inutilmente impiegato il tempo in tesser discorso sui mali, che regnano in Marcianise, se non avessi un Personaggio scelto di somme prerogative fregiato, di profondissima filosofia, e che per universale parere avesse nel tempo stesso tenuto nella Medica Scienza

il primo posto, che, manifestandone, mercè l' impronta del suo venerato nome, il gradimento e l' approvazione, in buon' aspetto l' avesse posto, ed accreditatone la lettura. Quella protezione, ch' io umilmente supplico voler Voi prendere di questa mia tenue produzione, sarà, son sicuro, purtroppo bastevole a garentirla da tutti quei caratteri immeritevoli, che potrebbero esserle imposti; giacchè tutto ciò, che di buono e lodevole potrà ella così acquistare, lo dovrà non ad altri, ch' a Voi, per la fama immortale, che v' avete in questo regno non solo, ma presso le più rimote nazioni dilatato. Oh! mi fosse permesso di tesser quì di Voi un luminoso panegirico, ed avessi benanche termini sufficienti ad esprimere i vostri meriti, che così farei vedere quai pregi sarà quest' opera per ottenere, allorchè avrà avuto il vantaggio del sublime vostro patrocinio; ma, per la legge, che m' ho severamente proposto di non toccare le vostre lodi, e pel tedio, che sicuramente v' apportarebbe l' enumerarle, mi contenterò solamente di testificarvi il mio sommo contento di avere acquistato un tanto Protettore, cui potrò gloriosamente col più profondo ossequio dichiarare la mia perpetua osservanza e gratitudine

Di V. S. Illustrissima.

Marcianise 2. Novembre 1801.

Divotiss., ed Obbligatiss. Servo
Giuseppe Petruolo.

INDICE

DELLE MATERIE.

Prefazione.	§.	1	Pag.	1
Divisione, ed oggetto dell' opera.	§.	8	pag.	4
Descrizione, e fisica storia di Marcianise.	§.	14	pag.	8
Delle diverse insalubrità del Paese separatamente considerate,	§.	23	pag.	11
Della umidità dell' aria. Art. I.	§.	24	pag.	12
Delle putride qualità dell' aria. Art. II.	§.	35	pag.	18
Delle nocive qualità dell' acqua. Art. III.	§.	49	pag.	28
Della maniera di vivere degli abitanti. Art. IV.	§.	53	pag.	30
Delle malattie non febbrili.	§.	66	pag.	41
Sulle malattie abituali.				
Dell' affezione ipocondriaca. Part. I. Class. I.	§.	68	pag.	42
Della passione emorroidale.	§.	78	pag.	48
Dello scorbuto.	§.	91	pag.	56
Delle malattie non febbrili accidentali, Part. I. Class. II.	§.	115	pag.	71
Del reumatismo.	§.	116	pag.	72
Dell' oftalmia.	§.	129	pag.	79
Dell' angina.	§.	144	pag.	88
Della tosse, e dell' asma.	§.	155	pag.	94
Del dolore dello stomaco.	§.	166	pag.	99
Della diarrea, e della disenteria.	§.	177	pag.	105
Del dolore nefritico.	§.	199	pag.	118
Delle malattie febbrili. Part. II.	§.	209	pag.	125
Della febbre pleuritica, e pulmoniaca.	§.	212	pag.	127
Della febbre erisipelacea.	§.	242	pag.	145
Della febbre reumatica.	§.	252	pag.	151
Delle febbri intermittenti.	§.	264	pag.	158
Della terzana.	§.	275	pag.	167
Della quartana.	§.	291	pag.	178
Delle croniche malattie, che sogliono sopravvenire alle febbri di lungo corso e di difficile giudizio. Part. III.	§.	298	pag.	183
Delle ostruzioni in generale.	§.	304	pag.	186
Della ostruzione del fegato.	§.	309	pag.	188
Delle ostruzioni della milza, e del mesentero.	§.	316	pag.	192
Della idropisia in generale.	§.	321	pag.	195
Della idropisia del petto.	§.	333	pag.	204
Dell' ascite.	§.	339	pag.	207

Adm. Rev. P. M. Fr. Vincentius Gregorius Lavazzuoli perlegat, & in scriptis referat. Die 2. Novembris 1801.

FR. ROSSI CAN. DEP.

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

IL *Trattato sulle Malattie solite ad attaccare gli abitanti di Marcianise*; non ha altro scopo, che di giovare gli abitatori di questa popolosa contrada, col somministrar loro de' mezzi opportuni, onde evitare il più che sia possibile le moltissime malattie, cui essi van soggetti a cagione dell' aria malsana. Il degnissimo, e dotto Autore si à meritato in tal guisa la riconoscenza de' suoi Connazionali, a pro de' quali à egli impiegato i suoi talenti. Nel leggere la suddetta Opera non mi sono miga imbattuto in cosa alcuna, che valga a corrompere il buon costume, o la purità della nostra Sacrosanta Religione. Per la qual cosa son di parere, che possa ella comparire alla luce, purchè altrimenti non giudicherà V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui bacio riverentemente le mani e mi dico

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

S. Domenico Maggiore 12. Novembre 1801.

Divotiss. Obbligatiss. servo vero
Fr. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli.

Visa relatione Ecclesiastici Revisoris imprimatur. Die 22. Novembris 1801.

FR. ROSSI CAN. DEP.

A. & M. D. D. Tiberius Cammajoli perlegat, & in scriptis referat. Naepoli die 7. mensis Novembris 1801.

FR. AUG. CAP. MAJ.

EXCELLENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

LEgi librum, cui titulus *Trattato di malattie &c.* in hoc exhibetur specimen morborum ad quaedam Campaniae veteris loca spectantium, sive a noxiis aeris particulis proficiscantur, sive ex una, vel altera ejusdem proprietate, & quidem per data anni tempora intercurrentium. Quid ad sanitatis tutelam, quid ad invaletudinis curationem pro comperto habeat laudatus Author, luculenter exponit. Nil Regiis juribus, nil bonis moribus adversum; typis committi posse arbitror, si Excellentiae Tuae Reverendissimae authoritas accesserit. Neapoli die 16. mensis Novembris 1801.

Excell. Tuae Reverendiss.

Addictiss. humill. Famulus
Tiberius Cammajoli.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur. Neapoli die 18. *mensis Novembris* 1801.

FR. AUG. CAP. MAJ.

Joseph Abate Segret.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Tiberii Cammajoli sub die 18. *mensis Novembris currentis anni, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris.*

Die 24. *mensis Novembris* 1801. *Neapoli.*

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non pubblicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in pubblicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

BISOGNI. MASCARO. CIANCIULLI.

V. A. R. C.

Ill. March. de Jorio P. P. S. R. C. et caeteri Ill. Aulor. Praefecti tempore subscript. impediti.

Ammora.

Exactissimas Regionum novi Orbis historias, et historias Naturae universales perficiunt; historiam vero Regionis, et Patriae, cui vitam debent, et sanguinem, nec investigant, nec tenent. Trahimur peregrinis, et exoticis; domestica vero, et indigena despicimus. Una, eademque methodus, sive remedia praescribendi, sive diaetam instituendi singulis Regionibus non quadrat, sed varia varii; aliter enim in morbis curandis tractandi sunt Itali sub adusto climate, et sobrie viventes; aliter Galli, Hispani, Angli, Germani, aliique sua quique utentes aeris temperie; et suo quique victus genere.

Georg. Bagliv. Prax. Med. Cap. XV.

PREFAZIONE.

1. L'Aria, quell' ente attivissimo, che con pieno innegabil potere generalmente agisce su di tutti i corpi, ha impegnato i più gran filosofi e gl' ingegni più sublimi a ricercarne le qualità le più recondite, onde spiegare i fenomeni, che incessantemente presenta nei tre vasti regni della Natura. Quali sperimenti perciò non s' indussero a tentare i Guerike, i Torricelli, i Boile, e tanti altri acuti osservatori, in determinarne il peso, l' elasticità, la varia densità, ed i diversi altri attributi, che le competono? Quali sforzi non operarono, per istabilire di questi le leggi, e misurarne esattamente gli effetti?

2. Bellini, Borelli, Baglivi, de Sauvages, l' illustre Boerhaave, e l' eruditissimo suo discepolo Van-Swieten volsero a più degn' oggetto le loro mire; credettero, che il miglior partito per un buon Medico esser dovesse quello di ben riconoscere qual' impressioni, e quali azioni eseguisse questo fluido elemento sul corpo umano; si accinsero a questa impresa, e dopo assidue e decisive esperienze lo ritrovarono costantemente unito al sangue, ed alle altre parti componenti la nostra macchina; entrarono di poi nell' impegno di scoprire le strade, onde questo elemento vi s' introducesse. Passarono più oltre, e s' avvidero, che questo provvido agente contribuisce in buona parte alle varie funzioni, che incessantemente si eseguono nella vita animale, promuove, secondo le loro dottrine, la respirazione, agisce sulla circolazione degli umori, facilita la insensibile traspirazione, serve come di mezzo, per portare su de' varj organi de' sensi le rispettive impressioni, ed infiniti altri vantaggi, che sarebbe superfluo tesserne catalogo, dopo di essere stati con perspicace accuratezza rapportati da Scrittori di sommo grido, da filosofi insigni, ed avvezzi a tenere lunghi, e stretti colloquj colla Natura. Un' aria ben costituita produce, e conserva sano quel vivente, che la respira.

3. Qual meraviglia, se questo conservatore della vita, questo elemento salutare, che par, che la Divina Providenza ce l' abbia dato ad oggetto di mantenere un giusto equilibrio fra le varie potenze del nostro corpo, come un provvido protettore della sanità, scorgesi poi nelle varie circostanze l' insidiatore il più maligno e l' inimico il più fiero nell' attaccare, guastare, e distruggere la più bella macchina, che sia uscita dalle mani impareggiabili della Natura? E pure egli è così; ne dopo l' esperienze de' più gran filosofi dell' epoca la più antica, e le costanti, evidenti, e giornaliere de' Medici moderni, potrà ciascuno metterlo in dubbio, senza incorrere nella taccia di poco sensato osservatore. Ippocrate quel

 gran

gran lume dell'Arte Medica, restauratore della dommatica e vera Medicina pare di aver tenuto per incontrastabile questo doppio potere dell'aria, poichè colla solita sua perspicacia asserì, *che dalla stessa dipendeva assolutamente la salute, o la malattia de' viventi*. (*a*) Il dotto Inglese il Dott. Pringle nell'intero corso della sua rispettabile Opera (*b*) tratto tratto fa menzione dello stato di buona, o cattiva salute goduta, o sofferta da quei reggimenti affidati alla sua cura, mediante un'aria temperata, secca, ed equabile, o guastata da improvvisi freddi, umida, ed incostante.

4. Entrando il grande Ippocrate nelle ricerche, per venire allo scoprimento delle cagioni delle pericolose epidemiche malattie, non seppe ritrovarle, che nell'aria, e nei suoi sensibili cambiamenti ed incostanze. (*c*) Ma avendo in seguito i Medici osservato, che alle volte anche nelle stagioni le più floride e più costanti sono insorte malattie d'indole maligna, di caratteri micidiali, di genio perverso, e sommamente infesto alla umana Natura, son venuti a comprendere, che con occulti mezzi, ed insensibili principj non di rado l'aria opera nella loro produzione. Avvertiva il poco anzi lodato Dott. Pringle, che nei luoghi dove non solo umida l'aria si osservava, ma pregna di putride esalazioni, che dalle acque stagnanti si sollevavano, dove pesci, piante, ed insetti subivano marcimento, e putrefazione, non regolari, e *semplici* terzane producevansi, ma *doppie*, e tendenti ad un putrido maligno. (*d*) Aveva il Riverio prima di lui conosciuto, che la causa la più efficace a risvegliare mortali affezioni essa era l'aria carica di tetre e pestifere esalazioni dalle varie putrescenti sostanze sviluppate (*e*).

Sarei troppo lungo se star volessi a ricordare le tante epidemiche malattie, che sono state da non altre cagioni, che dalle insensibii putride qualità dell'aria eccitate. Per restar ciascuno convinto di questa verità, basta il leggere le Storie di popolari malattie corse in varj tempi; e registrate da tanti accurati Scrittori. L'eloquentissimo Toscano Ramazzini dopo di aver sottilmente esaminato tutte le cause, che parevano esser capaci di produrre queste pericolose comuni affezioni, conchiude, che oltre la cattiva qualità degli alimenti destinati al comune uso, e le guaste qua-

lità

(a) *Mortalibus vitæ, & morborum ægrotis, solus is (aer) est auctor. Lib. De Flat. §. 6. ex Marinell.*

(b) *Osserv. sop. le Malatt. d' Arm. in Camp., ed in Guarn.*

(c) *De Nat. Hom. §. 18. De Morb. Popul.*

(d) *Nel L. C. Part. III. Cap. IV. §. II. pag.* 124.

(e) *Op. Med. Sect. III. Cap. I. De Feb. Pest. pag.* 347.

lità delle acque, l'aria infetta, ed imbevuta di putrescenti esalazioni ne forma la principale (*a*).

5. Parrebbe a proposito in questo luogo esaminare qual sia la natura, e la causa della vera peste, per fare toccar con mano qual parte poss' avere l'atmosfera nel produrla, fomentarla, o debellarla; ma questo scrutinio ci porterebbe oltre i limiti del nostro istituto, non essendo questa malattia endemica nel nostro clima, ma ci si fa vedere molto di raro e per puro accidente, e sebbene l'illustre Sarcone, colle diverse autorità di varj eccellenti Scrittori, e colla guida della ragione, faccia vedere che la peste va riposta nel più eminente grado dell' epidemiche costituzioni (*b*), non ostante le nostre malattie non giungono mai a tale intensità, che possono meritare un tal nome, nè le cause, che sogliono produrla, annoverate dai diversi Autori, si rincontrano, che rarissime presso di noi.

6. Or se queste diverse dannose qualità dell' aria separatamente possono apportare conseguenze così funeste alla vita, quali maggiori non ne arrecherà il simultaneo concorso di ambedue? Avvertiva il celebre Ramazzini, che le costituzionali comuni malattie non sempre regolarmente procedevano, ma che alle volte, dopo d' avere per qualche giorno infierito con varj pericolosi sintomi, pareva, che prendessero più mite aspetto, ed indi di nuovo si esasperavano. Ne attribuiva la causa questo gran Medico agli astri, ed alle loro mutazioni, come se l' incostanza dell' aria, che l' accompagnava, non fosse stata capace d' alterarne il corso. (*c*) Quell' acuto osservatore il Sydenhamio vedeva costantemente l' epidemiche affezioni prendere irregolare aspetto ai sensibili cambiamenti dell'atmosfera. (*d*) Osservò il Sig. Cantera, che nel corso della mortale epidemia, che grassò in Napoli nell'anno 1764., essendo cadute per certi giorni dirotte piogge, e comparsi sensibili freddi, la malattia cambiò faccia, e produsse da questa epoca in avanti effetti più funesti, e fu da sintomi più ferali accompagnata (*e*).

 3. Esa-

(a) *Communes autem causae epidemicorum morborum sunt potissimum aer nobis circumfluus (aliunde tamen, sive ex superioribus, sive ex inferioribus infectus) communia alimenta mali succi, & aquae corruptae. Ex his omnibus, sed promptius ab aere, etc. Diss. Prim. De Const. Epid. ann.* 1690. §. XXII.

(b) *Istor. Rag. De' Mal. osserv. in Nap. nell' int. cors. dell' ann.* 1764. *Volum. I. Pref.* §. 21.

(c) *De Const. Epid. ann.* 1692. 93. 94. *Diss. III.* §. *XIII. XIV.*

(d) *Const. Epid. August. ann.* 1695. *pag.* 93.

(e) *Saggio sulle Malatt. di quest' anno* 1764. *pag.* 40. Dimostra egli in tale opera d' aver tratto l' origine questa epidemica costituzione principalmente dagli aliti putridi traspirati dall'affamata povera gente, e raccolti nei sozzi cenci, che la vestivano, ed indi, che al comparire della calda stagione svolazzati questi nell' aria in varie guise attaccavano i viventi, che la respiravano.

7. Esamineremo nel decorso di questa opera, oltre de' soprannomati due vizj dell' aria, altre cause, che possono unite anch' esse contribuire a produrre, e favorire varie croniche, ed acute affezioni. Rare volte una sola causa basta a generare un morbo, e sostenerlo, senza il concorso delle altre.

DIVISIONE, ED OGGETTO DI QUESTA OPERA.

8. Insegna Ippocrate, (*a*) che un Medico, che si adatta alla medela d'un Pubblico, è necessario, che sia informato della sua situazione, della natura del suolo, della qualità delle sue acque, de' venti, che lo dominano, del genere di vita degli abitanti, e di tutte le altre circostanze, che tendono alla cognizione de' morbi, cui questo va soggetto. Abbiamo noi stimato di non trascurare questa grave dottrina di tal insigne Maestro, e dovendo *trattare delle malattie, che sogliono attaccare gli abitanti di Marcianise*, ci è sembrato espediente premettere una esatta descrizione di tutto ciò, che potrà essere osservabile, e cagione de' mali proprj di questo nostro paese. Di fatti, per individuare l' indole, i caratteri, il genio di una malattia, fa d' uopo avere assolutamente una distinta notizia de' luoghi, dove questa ha avuto l' origine, senza la quale non se le potranno giammai opporre adattati rimedj. Variano principalmente le affezioni secondo la varietà delle cause, de' soggetti, e dell' aria. Il Sig. Baglivi conobbe questa verità, quando fece quella savia protesta, *Romæ scribo*, per dinotare esservi de' climi, dove l' istesse malattie da lui descritte o non osservavansi, o molto differenti, per le diverse cagioni, che in quelli s' incontravano, e per le varie disposizioni de' suoi abitatori; per cui non esigevano gli stessi rimedj da lui proposti e praticati. Prima di lui l' Ippocrate Latino Cornelio Celso insegnò questa utilissima dottrina, allorchè disse *differire secondo la natura de' luoghi la maniera di medicare; e che altro esigevano le malattie di Roma, altro quelle dell' Egitto, altro quelle de' Galli, &c.* (*b*) Noi stessi nella distanza di poche miglia non ravvisiamo gl' istessi mali; altri sogliono osservarsi nei paesi di bassa situazione, altri, e diversi comparire nell' altura de' monti; le malattie degli abitanti posti a Settentrione, e circondati da durevoli nevi differiscono da quelle, che sogliono farsi vedere nelle apriche contrade riguardanti la marina,

---

(a) *Lib. De Aer. Aq. & Loc.* §. 1.

(b) *Differre pro natura locorum genera Medicinae, & aliud opus esse Romæ, aliud in Ægypto, aliud in Gallia, &c. De Medic. Præfat. Lib. I. pag.* 7.

rina, e 'l Mezzogiorno. Essendo così, chi potrà affermare non essere differenti le malattie di Marcianise da quelle trattate dal Baglivi, da Lancisi, dal Pringle, e da diversi altri Scrittori, benchè insorte in luoghi apparentemente simili a questo paese, per la bassezza del terreno, per l' umidità dell' aria, e sue corrotte qualità, e per qualche altra cagione, che in quelli s' incontra non molto dalle nostre diversa? Che anzi, non pare dover tirarsi tutta diversa la conseguenza, quante volte più profondamente si rifletta al divario, ch' effettivamente passa fra le circostanze de' luoghi, di cui questi dotti Medici hanno descritto le malattie, e quelle, che s' incontrano nel nostro paese? Di fatti il Baglivi, ed il Lancisio ragionavano de' mali di Roma, in cui, sebbene si respira un' aria umida, e guastata dagli aliti putridi sollevati dalle frequenti inondazioni del Tevere, e vi facciano spesso comparsa i gravi venti australi, nulladimeno in questa Città non si pratica la coltura della canapa; per cui non si risentono i perniciosi effetti delle cause, che la stessa somministrerebbe ai suoi abitatori; nè il genere di vita di costoro è al nostro somigliante. Per riguardo poi alle malattie rapportate dal Pringle, che si credono niente discordi dalle nostre, potrei dire, che sono di gran lunga più differenti, per cui diverso doveva dal nostro apprestarsele da tal' insigne Medico benanche il governo. Imperciocchè rapporta egli quei mali, che soffrivano i suoi militari Inglesi, giovani vissuti nel proprio, e salutar clima, e dotati di sanguigno robusto temperamento, che andavano ad incontrare nei paesi bassi del Brabante, e nelle umide insalubri contrade della Zelanda, e della Fiandra; i nostri paesani pel contrario nati, e nutriti in tutto il tempo della loro vita in quest' aria, di cui in seguito n' esamineremo le qualità, dovranno oppostatamente variare nelle loro disposizioni, e perciò diverse soffrire le affezioni, e differenti rimedj, conviene, ch' esigano nella loro cura.

9. Noi adunque, prima di venire al particolare, e Nosologico trattato delle malattie, abbiamo procurato di entrare ad esaminare tutte quelle cause, che s' incontrano in Marcianise, e che, operando di concerto sulla vita degli abitanti, gli dispongono a quei mali, che sono proprj della sua naturale costituzione, e della maniera di vivere de' medesimi. Abbiamo a ciascuna di tali cagioni assegnato un' Articolo corrispondente, in dove, coi principj alla mano ricavati dalla fisica, e dalla fisiologia, da noi s' è fatto vedere di quale uso sono nella vita, e quali vantaggi arrecano alla medesima gli stessi mezzi, quando non si scostano dallo stato di mediocrità, e non degenerano dalle loro necessarie condizioni, e quai danni pel contrario possono eglino apportare a coloro, che ne abusano, o allorchè acquistano nocive qualità. Esaminando noi in questi generali discorsi i cambiamenti, che sono atte tali cause ad indurre in quelli, che

ci

ci vanno esposti, ci siamo perciò ritrovati nell' impegno di accennare, e notare, di passaggio per altro, a quali malattie possono costoro andar soggetti, e quale abito particolare, per necessaria conseguenza, debbono le medesime prendere.

10. Premessa la descrizione del paese, e l' esame delle morbose cagioni, che vi si osservano dominare, verremo a trattare particolarmente delle malattie. Saranno queste divise in tre Parti. Nella Prima si ragionerà delle *non frebbili*, dette così, pel loro genio e costume di procedere per lo più senza la compagnia della febbre. Nella Seconda si farà parola delle *acute febbrili* affezioni, e delle stesse febbri. Nella Terza finalmente si tratteranno quei mali, che sogliono sopravvenire alle febbri di difficile *giudizio*, e che debbono considerarsi vere *conseguenze* delle lunghe intermittenti, molto fra di noi frequenti nell' autunnale stagione. Ma siccome delle nostre malattie senza febbre altre vengono prodotte da costanti cagioni, e così permanenti, che giungono a portare in quelli, che continuamente ci versano, totali cambiamenti nella loro natural' economia, e morbose disposizioni nei loro temperamenti, quandochè altre insultano per semplice accidente, suddivideremo perciò le affezioni comprese nella Prima Parte in *abituali*, ed *accidentali*; le quali sebbene faremo vedere fra di loro differenti, con trattarle in due diverse separate Classi, non mancheremo però di notare, che vicendevolmente sogliono fra di loro sostenersi, e che dalle loro complicazioni ne nasce quel particolare aspetto e condizioni, con cui osserviamo procedere i nostri mali.

11. In oltre per le malattie *accidentali* siccome s' intendono tutte quelle, che possono per qualunque improvvisa causa assalire quei, che ne soffrono l' azione, converrebbe perciò dilungarci a parlare di tutti i mali possibili ad accadere fra di noi; ma ci siamo ristretti, per le ragioni, che altrove saremo per addurre, a considerare solo quelli, che ci sono più familiari. Così ancora, nel trattare ciascuna malattia, abbiamo procurato di far' osservare quelle cagioni, che più frequentemente sogliono produrla, quei casi, che più spesso vi si osservano, e quegli aspetti della medesima, con cui il più delle volte suole manifestarsi, ma perchè potessero più chiaramente ravvisarsi quei caratteri, che convengono alle nostre in particolare, ne abbiamo con corrispondenti annotazioni fatto un più distinto dettaglio.

14. Le mire poi, cui tende questa Opera, riguardano il pubblico bene, ed il desiderio di giovare alla Patria ha vinto quel ritegno, ch' io giustamente aveva di esporre questa, qualunque siasi, debole produzione. Mi protesto però di non voler dare insegnamenti a' Medici in questa, ma di esortare gli altri, che parimente abitano in questo nostro paese, a star cauti, per evitare molte malattie, che un buon regolamento di vita potrebbe

be allontanare. Nel corso di questa Opera ho procurato di seguire le tracce di varj eccellenti Scrittori, nell' esporre le proprie osservazioni, e se non ci sia riusciuto con quell' accuratezza, che dal Pubblico si aspettava, e che io mi avea prefisso, prego i leggitori a non accusare la mia buona volontà, o crederla un' audace prosunzione; che anzi, essendo io amico della verità, e del bene comune, assicuro di ricevere di buon grado qualunque emenda, che ragionata mi si facesse in questo *Trattato*.

15. Esseudo dunque il mio disegno di diriggere il ragionamento alla generalità degli abitanti, perchè gli stessi potessero ricavarne profitto, con allontanarsi da quelle cagioni, che faremo vedere andare spesse volte loro stessi spontaneamente ad incontrare, ed ammalarsi, e come pochissimi de' medesimi, si deve giustamente supporre, che siano informati de' termini Medici, e delle regole del medicare, ho perciò sfuggito, per quanto mi è stato possibile, di servirmi di quelle voci dell' Arte, che sogliono essere le meno usuali, ed ho prucurato nell' esporre le malattie quella maggior chiarezza, che ho potuto. Ma se non ostante paresse a taluno d' essermi accinto, e d' aver' eseguito un' impresa inutile, volendo io descrivere le malattie, quando la maggior parte de' nostri paesani, cui tale Opera va diretta, ignora la Medicina, e che perciò avrei potuto contentarmi della sola esposizione delle cause atte a produrle, potrei dire, che per gl' istessi motivi maggior vantaggio piuttosto dovessero costoro ritrarre dal trattato de' nostri mali. Imperocchè quelli, che ne avessero qualche cognizione, potrebbero, mediante l' istesso, acquistarne delle maggiori; chi pel contrario ne fosse all' intutto nudo non si esponesse ad introdurre, e dar medicamenti da se, e senz' altro consiglio, dal vedere quanto diversi sono gli aspetti, ed i casi de' mali, e quanto varia esigono la loro cura. Non per altro motivo mi sono astenuto di assegnare le dosi, e le combinazioni de' medicamenti, stimando conveniente di seguire in parte in tal rincontro le tracce del celebre Boerhaave, che si protestava di non avere nei suoi Aforismi *De Cogn., & Cur. Morb.* voluto proporre, e nominare medicamentose sostanze, per dubbio, che mano inesperta, ed empirica non ne avesse abusato. (a)

DE-

(a) *Præf. Mater. Med.*

DESCRIZIONE, E FISICA STORIA DI MARCIANISE.

14. ANcorchè sia stato io prevenuto nella descrizione di Marcianise, e nell' esame di tutte le circostanze, che possono rinvenirsi nello stesso capaci di guastare la sanità di quelli, che ci convivono, e che questa, per essere stata una volta con filosofica sottigliezza e con sommo sapere tessuta, bastava per darne una distinta notizia, senza di nuovo toccare un tal punto: (*a*) non ostante ho dovuto anch' io, essendo tal descrizione una base, sulla quale poggiar deve la presente Opera, ripigliarne l' impegno; e perciò ho procurato di permettere la fisica storia di questo nostro paese colla possibile fedeltà, per seguire il piano propostomi, e per dare maggior comodo a chi legge di misurarne gli effetti sotto un sol colpo d' occhio.

15. Marcianise è un paese, che conta circa sei mila abitanti, (numero per altro poco proporzionato alla estensione dell' abitato); sta situato per la maggior parte a prospettiva di Mezzogiorno; le campagne, che lo circondano, si ritrovano per natura di più alto livello, per cui le acque, che ci cadono per le piogge, debbono imboccarsi in varj fossi ad arte cavati ne' suoi lati d' Oriente, e Mezzogiorno, ed ivi obbligate a stagnare, e tenere in continuo marcimento sostanze di ogni genere, che le stesse scorrendo conducono seco dalle strade, e dai particolari cortili, dove buona parte dell' anno si veggono infracidare varj ammontati letamai, riserbati alla coltura de' campi, unica industria degli abitanti.

16. Le

(a) Il Dott. D. Tommaso Testa alli 3. Giugno 1797. fece uscire alla luce un' aurea Lettera intitolata *Fisiche Riflessioni, ec.*, nella quale questo dotto letterato diede saggio del suo sapere, e rinnovò al Pubblico la memoria degli alti suoi talenti, scoverti già più volte in altre sue degne produzioni. Presa l' occasione di esternare il suo animo attaccato alla Real Persona del Principe Ereditario, ed impegnato per la salute del suo Reggimento de' Cacciatori in Marcianise acquartierato, e per quella degli abitanti, si accinse a dimostrare, che l' aria perniciosa di questo paese avrebbe apportato sicuri danni agl' individui, che componevano questo Corpo, avrebbe accresciuto quelli, che naturalmente soffrivano i paesani, non ostante la loro assuefazione a respirarlo, per l' aggiunta, che si faceva nella nostr' atmosfera di maggior numero di viventi, per mezzo di tal Reggimento, ed avrebbe esposto a manifesto pericolo l' istessa preziosa salute del Real Principe, che di frequente veniva a visitarlo. Comprovò tali assnnti coll' effettive pestifere qualità di questa nostr' aria da diverse, cagioni alterata; colle varie provvidenze tentate, e praticate in più occasioni per conservare la pubblica salute, da quelli, che si sono ritrovati alla testa del governo di questo paese; colle stesse infermità finalmente, che si possono riscontrare presso una tale Opera enumerate.

16. Le acque sotterranee sono talmente vicine alla superficie della terra, che negli anni piovosi (siccom' è accaduto in questo prossimo scorso) sogliono inondare considerevolmente le poco profonde cantine costruitevi ad oggetto di riporvi il vino. Quelle, che si attingono dai pozzi, per gli usi della vita, si osservano torbide, pesanti, e pregne di straniere particelle, e non ostante, che la Real Clemenza del nostro Sovrano ci concesse di farcele venire da Caserta, per nostro sollievo, e che positivamente se ne fecero costruire varie fontane, e serbatoi, per la pubblica salute, come queste si ritrovano nel corpo del paese, le abitazioni le più lontane, e che sono le più insalubri, non hanno il comodo di farne uso; oltre di che spesso mancano queste acque salutari nei mesi di maggior bisogno, nè so per quale comune disgrazia.

17. In distanza di men di due miglia viene Marcianise circondato, per le parti di Oriente, Mezzogiorno, ed Occidente, da varj laghi addetti alla maturazione del canape, la quale suole incominciare dal mese di Luglio, e continua per tutto il Settembre, nel qual tempo queste acque si ritrovano nell' ultimo grado di putrefazione, ed oltremodo putenti.

18. Per l' opposto lato, che si rivolge a Settentrione, vien riguardato da buona quantità di monti, che disposti in catena, e nella figura di un mezzo cerchio, sempre nella distanza di circa cinque miglia, si estendono a cingerlo per tutta la parte Orientale.

19. Essendo dunque questa finora descritta la naturale situazione di tal pase, si può concepire benissimo a quali venti può andare principalmente soggetto. Lo Scirocco è il più costante dominatore nel nostro aere, non essendovi stagione, in cui non faccia risentire i suoi torbidi effetti. Il Greco, detto altrimente Ventoditerra, suole spirarvi anch'egli, sebbene non così spesso, e nel comparire, con i suoi sereni benefici fiati tempra in buona parte la umidità, che ne induce il primo; nei mesi di state poi, come suol farsi apportatore di leggiere piogge, ci si manifesta salubre col recentar l' aria, e con ripellere quei nocivi vapori, che ci verrebbero dalla aque guaste de' laghi, e de' fossi, per mezzo de' venti opposti; nè tempestoso si mostra, per la sopranarrata catena di monti, che per quel lato li fa fronte; al contrario del primo, che suole alle volte farsi sentire con fracasso, e vigore, perchè libero, e senza intoppi scorre le vaste pianure situate al nostro Mezzogiorno. Questi stessi monti ci riguardano dai freddi venti di Tramontana, e rare volte, e nel cuore d' inverno sogliamo sentirne gli effetti, ma con molta moderazione, e per brevissimi intervalli.

20. De' quattro venti, che sogliono disturbare l' equilibrio della nostra atmosfera (oltre di qualche altro o rarissimo, o poco percettibile) resta a farsi menzione del Ponente; questo vento spira sempre nella sta-

te, e periodicamente dall' ora di Mezzogiorno sino a sera; secondo la forza con cui tira, utile, o dannoso si sperimenta; se lentamente, ci riempie delle putride nebbie e micidiali esalazioni de' laghi in atto maturanti il canape, e de' guasti effluvj delle acque stagnanti di quei fossi, che si ritrovano cavati da quella parte, d' onde soffia; se con più forza, li trasporta seco sino alle montagne riposte dietro Caserta, e Maddaloni, dove vanno a manifestare i loro nocivi effetti su di quelli abitanti, e per noi allora utilissimo riesce; se poi con molt'attività contro di noi si rivolge, ci sturba il traspirabile, che in quelli urenti calori abbondantemente apparecchiato dovrebbe per la pelle esitarsi, e si rende cagione di molte malattie.

21. Oltre di questi punti d' istoria, che abbiamo veduto appartenere a Marcianise, il genere di vita degli abitanti, in particolare per l' arte, ch' esercitano, merita di esser con ogni attenzione esaminato, per vedere di quali malattie anch' esso può farsi apportatore; poichè ciascun mestiere ha le sue particolari infermità. Il Sydenhamio Toscano Ramazzini fu talmente sicuro di questa verità, che non si contentò di dire solamente, *bisogna confessare, che alcune arti apportano de' gravi mali a quelli, che l' esercitano*; (*a*) ma volle tessere un' esatto trattato di ciascuna malattia, cui i diversi artieri sogliono andar soggetti. Abbiamo §. 15. accennato, che l' agricoltura è quel mestiere, cui per la maggior parte si ritrovano impiegati i nostri paesani, e dove tutte le mire rivolgono e stenti, pel desiderio di una buona raccolta. Or quante proprie e particolari malattie non può l' esercizio di questa produrre? L' umido freddo, al quale s' espongono i contadini nell' andar la mattina al lavoro; i piedi sino a mezza gamba, per l' intero corso della giornata, di fredda brina bagnati; il riscaldamento, che segue alla fatica, e ripresso da improvvisi freddi, e subitanee piogge; i cibi pravi, e di cruda digestione, che il sù lodato Ramazzini asseriva cospurcare i loro umori; (*b*) la mancanza delle provvisioni da fuoco; i varj animali, che ricettano nelle succide ed umide stanze, dove passano le notti; nei mesi di state ora esposti lungamente e di permanenza all' attiva forza del Sole, ed ora tuffati in quelle corrottissime acque de' laghi maturanti il canape; e l' abuso de' cibi, che si suol fare da questa gente in tal tempo non formano un complesso di cagioni, che tendono continui lacci alla loro laboriosissima vita?

22. Que-

(a) *Fateri necessum est, ex quibusdam artibus non exigua mala suis Artificibus interdum proficisci. De Morb. Artif. Præf.*

(b) *De Agric. Morb. Cap.* 38. *pag.* 98.

22. Queste cause fin quì rapportate vede ognuno, che vengono somministrate direttamente dalla coltura de' campi, e che si appartengono al vivere particolare della bassa gente, come quella, che per necessità ci si deve render soggetta; ma non mancano delle altre, che per la particolar costituzione del paese, improvvidamente anche le persone pulite e facoltose vanno ad incontrare; le quali possono chiamarsi *comuni* a tutti quelli, che non tengono buon regolamento di vita. La cagione, sia quì detto di passaggio, la più generale, e nel tempo stesso la più micidiale, e più pronta a risvegliare le infermità le più pericolose, ed epidemiche proprie di Marcianise, si è quel dolce veleno, quel refrigerio, che, dopo d'aver sofferto gli estivi ardenti calori del giorno, si prova dai nostri paesani nell' esporre per lo più nudo il petto, e per lungo tempo all' umido fresco della sera; più sotto esamineremo le funeste conseguenze di questo dannoso costume. Dovrei essere molto lungo su di questo punto, per toccare diversi abusi, che fra di noi si praticano, e raccomandare ai nostri paesani di moderarli, e tenerli nella considerazione di veri disturbatori della sanità; ma il timore, che questa mia sia tenuta per accusa piuttosto, che giusta intenzione di giovare al Pubblico, me ne distoglierebbe dal pensiero; ciò non ostante però la mia non lusingante inclinazione, principalmente dove si tratta della comune salute, mi obbliga a dire, che quelle passioni di animo, che sogliono nascere fra de' nostri paesani dal quasi loro comune desiderio di dispettarsi l' un l' altro, non sono giovevoli alla salute, che la vita sedentaria, che alcuni quì son soliti menare, perchè veramente non attivata da particolare impiego, il soverchio sonno, e l' uso immoderato, e generoso del cibo, e del poto in quest' aria crassa e molle, dispongono la nostra macchina a varie indisposizioni.

DELLE DIVERSE INSALUBRITA' DI QUESTO PAESE SEPARATAMENTE CONSIDERATE.

23. DA quanto finora abbiamo esposto, e dalla storia, che si è rapportata del nostro paese, si rileva, che da quattro principj specialmente si debbono dedurre le insalubrità dello stesso: primo, dalla sua umida e bassa situazione, che costituisce umidissima l' aria, che lo circonda; secondo, dalle putride qualità, di cui la stess' aria è dotata, per le velenose esalazioni, che contrae dalle acque stagnanti e corrotte; terzo dalle acque destinate agli usi della vita inette, e dannose; e quarto finalmente, dalla particolar vita degli stessi abitanti. Andremo noi per ordine esaminando tali cagioni morbose, e procureremo di farne osservare quei danni particolari, che da ciascuna possono alla nostra vita prodursi, e le malattie, che sogliono le medesime risvegliare in quelli, che ci vanno di continuo esposti.

ARTICOLO PRIMO.

Della umidità dell' Aria.

24. IL primo fonte, che ci si presenta, d' onde ricavare la prima causa della malsana costituzione del paese, egli è la umidità dell'aria. Si può questa considerare cagionata, primo dalla bassa situazione del medesimo, e perciò atto a ricevere i ristagni nelle sue vicinanze; secondo dalle acque sotterranee non molto distanti dal suolo; e terzo, dagli umidi e gravi aliti, che ci suole apportare lo scirocco. Il sempre lodato il Dott. Pringle, ragionando del Brabante Ollandese, attribuisce la umidità di tal regione principalmente alla bassezza del suolo, ed alle acque vicine alla sua superficie. (a) Egli stesso più avanti fa vedere, come una causa di permanente umidità, che i luoghi in quei bassi Paesi sogliono esser privi di benefica ventilazione, per cui i vapori contenuti nella corrispondente loro atmosfera sono obbligati a stagnarvi per lungo tempo, ed acquistare, per la dimora, più perniciosa natura. In Marcianise similmente o nei tempi, in cui non ci si fa sentire vento, o che comparisca il solito scirocco, sempre umido ne osserviamo il soggiorno.

25. Or' il concorso di tali cagioni tende a caricare strabocchevolmente la nostra atmosfera di umide particelle, le quali, in figura di tante esilissime bolle galleggianti, formano quelle ben folte nebbie, che ci tengono per lo spesso circondati; sarebbero queste per noi perpetue, se non venissero in buona parte dissipate dagli attivi raggi del Sole, o da qualchè aura di raro vento di secca natura. A tali nebbie si debbono in particolare attribuire le cagioni di varj fenomeni di caldo, e freddo, che fra di noi nelle diverse stagioni si sperimentano, e per mezzo delle medesime possiamo venirne facilmente alla spiega. Imperciocchè gli umidi vapori, e le opache esalazioni contenute nell'atmosfera, siccome sono più suscettibili, e più atte della stess' aria considerata nello stato di purità e trasparenza a ritenere il calore, che le communicano i raggi solari, così bisogna, che il Sole impiega maggior tempo a riscaldarle, e più attiva forza; essendo poi la intensità, e durata del calore acquistato dalle stesse sempre relative all' attività, e costanza della forza solare, non ci deve perciò recar meraviglia, se di state, per la costante, ed attiva forza del Sole sulle particelle contenute nell'atmosfera, si riscaldono così intensamente, che l' aria, che le ritiene ci apporta eccessivi ardori, e nell' inverno all' incontro, per la poca durata del Sole, e per la sua debole efficacia esercitata

(a) *Dell' Ar., e delle Mal. Epid. de' Paes. Bass. Part. I. Cap. I.*

lata sulle stesse, incominciamo a risentire il calore solamente; quando il Sole si è avvanzato di molto sul nostr'Orizzonte; ed ecco come intendiamo, il perchè il freddo quì della notte, e specialmente del mattino, non corrisponde al calore del giorno avvanzato, e perchè l' aria di Marcianise (basta, che non venga da cause accidentali alterata) calorosissima di state, e molto fredda d' inverno si sperimenta.

26. La nostr' atmosfera dunque per tai motivi, secondo le diverse stagioni, su di noi opera o coll' umida freddezza, o col suo umido soverchio calore. Nello esaminare l' uno dopo l' altro questi due stati, incominceremo dal primo, come quello, che, per la sua più lunga durata in generale, produce più stabili effetti su di noi. L' indefesso Santorio, dopo di aver fatto vedere l' utile, che ridonda alla nostra macchina dall' uso facile della traspirazione insensibile, e di averne determinato la quantità giornale, che da questa suole esitarsi, venendo a ragionare de' mezzi, che alterano questa necessaria determinata emanazione della pelle, rapporta, che *il freddo esterno impedisce la traspirazione nelle persone deboli, e l' accresce nelle robuste*. (a) Di fatti l' azione dell' aria fredda sul nostro corpo è sempre relativa al vigore, che questo conserva, ed alla intensità dell' istesso freddo, ch' ella ritiene; cosichè il freddo su di un che avesse debole complessione, immediatamente gli induce una corrugazione nell' estremità delle fibre cutanee, opprime la forza, il calore naturale, ed arresta questa salutare evaporazione della pelle; operando il freddo pel contrario (basta, che non fosse sommamente attivo) su de' soggetti di valida complessione ed esercitati, acquistano mediante l' istesso più vigore i solidi, e sferzando questi con maggior' energia i fluidi contenuti, più abbondante e più facile la insensibile traspirazione si rende. Aveva il celebre Ippocrate ben rilevato dalla osservazione i diversi effetti del freddo su de' varj temperamenti e costituzioni, e che *alcuni, per la loro particolar natura vivevano meglio nella estiva stagione, quandochè altri la passavano meglio nell' inverno*. (b) Or pare, che nel nostro paese non ci siano molti, che possono meritare di esser chiamati robusti, e che conservano quel vitale vigore, che possa essere accresciuto dall' azione dell' esterno freddo; più sotto faremo noi vedere, ch' essendo la freddezza della nostr' atmosfera indivisibilmente accompagnata colla umidità, e per la costanza, con cui sopra di noi un tal' umido ne opera, non può rendere forti quelli, che continuamente ci si ritrovano esposti.

27. L'

(a) *Frigus externum prohibet perspirationem in debili, in robusto vero auget, Aphor.* 68.

(b) *Naturarum aliæ quidem ad æstatem, aliæ vero ad hyemem, bene aut male se habent. Sect. III. Aphor. II.*

27. L' erudito de Gorter, in parlare dell' aria umida, le attribuisce il potere, oltre di fermare l' insensibile traspirabile, ma di disporre la materia dello stesso a più celere putrescenza, e per conseguenza anche il corpo, che viene obbligato a ritenerla: *la materia traspirabile*, dic' egli, *ritenuta per l' azione d' un' aria umida, ed impura è sommamente atta a corrompersi &c.*, di fatti egli colla scorta dalla ragione ci fa vedere, che tal ritenzione è figlia di quella mollezza, e flaccescenza, che induce la presenza dell' umido su de' solidi; stato, che non differisce, che per gradi dalla vera corruzione. (*a*)

28. Avvertiva il Pringle, *che un' aria insiememente fredda, ed umida; malmenando i corpi nell' inverno, suol produrre diverse malattie infiammatorie* (*). Il dotto Eugaleno all' incontro diversamente la discorreva, ed aveva fatto osservare, che l' umido freddo dell' aria era piuttosto a portata di produrre lo *Scorbuto* (*b*). Or noi quali di questi due autorevoli sentimenti saremo ad adottare? Pare non doversene ributtare nessuno, quante volte si ponga riflessione alla durata del tempo, ed alle disposizioni degli individui, sopra di cui agisca questo umido freddo dell' aria; perchè così s' accorgerà benissimo ognuno, che questi due valenti Medici hanno esposto quanto gli ha suggerito la più esatta osservazione. In fatti il Pringle ragionava de' suoi militari Inglesi dotati di robusto sanguigno temperamento; i quali esposti per qualche tempo all' umida fredda atmosfera de' *Paesi Bassi*, non è meraviglia, che subito inciampavano in una *Pleuritide*, *Polmonia*, o altra infiammatoria affezione. Eugaleno pel contrario, annoverando per lo più le cause, che sogliono portare lo *Scorbuto* in un dato insalubre paese, come nella palustre Città d' Embden, dove menò buona parte della sua vita, non ci parrà irragionevole, che abbia fatto vedere da tali sensibili qualità dell' aria prodotta piuttosto su di quelli abitanti una cronica malattia, qual' è l' effezione *Scorbutica*. Bisogna dunque distinguere se l' azione dell' umidità, e freddezza dell' atmosfera opera con costanza, e sia divenuta come abituale, o pure insulta semplicemente per accidentale cambiamento, e quale sia la natural tessitura di quelli, che ci vanno esposti.

29. Avendo noi dimostrato §. 25., che l' aria di Marcianise, all' infuori de' mesi di state, per lo più umida fredda si conserva, e consideratone in generale i suoi dannosi effetti, fa d' uopo ora esaminare qual' im-

(a) *Materia perspirabilis ob aerem humidum, atque cœnosum retenta, ad corruptionem valde prona est, &c. De Insens. Persp. Cap. XII.* §. 39.

(*) *Part. II. Cap.* 11. §. 11.

(b) *Origo hujus mali* (scorbuti), *cum ab aere crasso, frigido, et humido: tum vel maxime ab aquis frigidis, crudis, etc. De Caus. Scorb.*

impressioni , e quali sconcerti in particolare possa ell' apportare a quelli , che costantemente ne risentono l' azione . Prima di ogni altro la considereremo come un' obice capace d' impedire la insensibile traspirazione , e quai danni osserveremo poter' ella sotto tale aspesto partorire nella nostra vita. Dal continuo attrito fra le solide parti , e le fluide del nostro corpo continuamente n' esala una materia molto acre , e di putrida indole , la quale in guisa di sottilissimi vapori introducendosi fra l' interstizj delle carni , per la pelle finalmente ne va ad esitarsi ; or questa , che insensibile traspirazione si appella , è dimostrato , che quante volte per l' azione del freddo esternamente applicato , viene ad impedirsi , resta fra le stesse carni , e si riduce in una molto densa immeabile massa , la quale , si sa dall' esperienza , che tanto più acre , e compatta diventa , quanto maggiore è il grado del freddo , che segue alla intensità del calore antecedente ; cosicchè se l' attività del freddo accoppiato ad umidità opera istantaneamente , e con molta forza , precedenti le altre flogistiche disposizioni , e quel notabile naturale calore , che suole queste accompagnare , istantanee , ed acute infiammatorie affezioni produce ; se poi costantemente , e per lungo tempo , piuttosto le croniche abituali partorisce . Pare , che siccome queste cause per noi , secondo abbiamo veduto , sono costanti , e non istantanee , dovrebbero , com' effettivamente vediamo , piuttosto produrci una cronica densità , ed acrimonia costante nei nostri umori , un' *Asma Umorale* , una *Tosse umida* , una lenta , e perniciosa *Oftalmia* , una lunga febbre *Reumatica* , e tendente ad una sorda putrescenza piuttosto , che ad infiammatoria crasi . Vedremo in seguito , che gli abitanti di questo paese di raro sogliono incontrare intense infiammatorie malattie.

30. Oltre la forza , che quest' aria , per l' accennata doppia natura , esercita sul traspirabile , opera ell' ancora sulla respirazione , e sull' equilibrio delle varie potenze della nostra macchina . Si sa per legge Barometrica , che ogni volta , che l' aria ricetta dentro di se straniere sostanze , di qualunque natura elle siano , va a perdere di peso , e di elatere ; ora , scemandosi la sua necessaria elasticità , si rende poco atta alla respirazione , giacchè questa , secondo le dottrine de' più insigni Fisiologi , da quella principalmente dipende ; alla lesione della respirazione si disordina immediatamente la circolazione degli umori , indi segue il disturbo di tutte le altre funzioni , che sono conseguenze di questa . Oltre di che l' aria , mediante il suo peso , che sopra tutte le solide parti del nostro corpo esercita , fa , che queste si mantengòno nel loro assegnato livello , e che presentino moderata resistenza ai fluidi , che vi scorrono ; questi con più vigore compressi nei rispettivi canali compiscono esattamente il loro giro naturale ; producono le secrezioni nei loro particolari organi ; vengono ad escrearsi le sostanze superflue ; lo stomaco , conservando il suo tuono , adem-

pie

pie a dovere le sue cozioni; si mantiene equabile la digestione; e la sanguificazione, dove tendono tutte queste operazioni, resta più perfettamente elaborata. All' incontro allorchè l' aria non agisce col suo necessario peso su di noi, si sfiancano i solidi; lo stomaco debole produce viscido il chilo, ed impuro; introdotto questo nel sangue, per la lentezza della circolazione, lungamente vi conserva la sua cruda natura; e finalmente cattiva si produce la sanguificazione; inoltre malamente si fanno le secrezioni; manca la insensibile traspirazione, e le altre escrezioni, per i loro adattati emuntorj. Quindi nè nasce, che il superfluo resta nel corpo, e cospurca variamente gli umori; questi poi mal lavorati subiscono diverse spontanee separazioni, che, lasciando l'aja della circolazione, ora nella cellulare, ora nelle varie cavità del corpo, e non di raro nei visceri situati sotto degli ipocondrj vanno a fermarsi, o, concependo queste masse lentescenti lunga putrida dissoluzione, alterano la intera economia, e le diverse parti della macchina; ed ecco in campo una *Passione Ipocondriaca*, *le Ostruzioni*, *la Cachessia*, le *Idropisie*, le affezioni *Scorbutiche*, ed altre quasi generali, ed abituali malattie, che a suo luogo non mancheremo di esaminare.

31. Si è osservato §. 25., che il freddo della nostr'atmosfera è piuttosto relativo alla varia umidità della stessa, che alla stagione, e che nei mesi di state, per essere l' aria umida, e pregna di straniere particelle concepisce alla forza solare gradi di calore più attivi, che se si ritrovasse nello stato di purità e nettezza. Or' avendo noi finora considerato quei danni, che sogliono le umide, e fredde qualità dell' aria cagionare alla nostra vita, fa d' uopo adesso esaminare quali cambiamenti può in noi produrre la stess' aria, quando colla sua naturale umidità ci va combinato il soverchio calore.

32. Il calore è sicuro, che, operando sopra le parti animali, v' induce varj sensibili gradi di putredine, la quale per conseguenza, quando si è nel corpo aumentata, rende maggiore della Natura il bisogno, per conservar sana la sua economia, di espellere dal medesimo quantità più abbondante delle degenerate sostanze, ed a se nemiche; cosichè quante volte la stessa conserva vigore tale, che possa operare una tale rinnovazione, e che gli stromenti, cui dirige le sue forze, si ritrovano disposti ad eseguire i suoi ordini, voi vedete, che la stessa non ne risente alcun danno, ed a dovere e senza alcun disturbo esercita le sue funzioni; nel caso contrario voi la ravvisate oppressa, e sconcertata. Ma sappiamo noi dalla Fisiologia, che quelli godono il beneficio di una buona traspirazione, che sono vigorosi ed attivi. Or fingiamo, che il calore diriga la sua forza contro di uno, che abbia naturale debole tessitura, o che per la vita oziosa, o mediante qualunque altra causa siano divenuti notabilmente flaccidi i suoi

so-

solidi, si scorgerà, che le parti guaste risultate per l' attività del calore soverchio, son' obbligate a stagnare nel corpo stesso, d' onde hanno avuto l' origine, o scarsamente esitarsi, sì per la poca forza della Natura ad espellerle, sì per la cattiva disposizione delle carni, e della stessa pelle a permetterle libero il passaggio, e dare perciò luogo ai diversi mali.

33. Il Dott. Pringle, parlando delle malattie prevenienti da caldo; avvertiva, che alli suoi soldati Inglesi non riusciva mai il soverchio calore dell' atmosfera causa immediata di particolare affezione, finchè questi non venissero esposti alle piogge, all' umido, ed alle nebbie. Abbiamo noi veduto §. 29. 30. gli effetti e le operazioni della continua umidità dell'aria sopra di noi, e quanto può deprimere le forze della vita, e quali ostacoli possa opporre alla traspirazione insensibile; ed in oltre quali danni ne provengono alla macchina, pel disturbo di questa necessaria funzione; or' adattando le stesse ragioni rapportate, in parlare della umidità dell'aria, ed aggiungendovi il peso, che le dà la presenza dell'eccessivo costante calore, voi ritrovate in questa cause micidiali, e sommamente inimiche alla nostra conservazione. Ma queste cause, come ragionava il Pringle, sono semplicemente dispositive, nè manifestano i loro mortiferi effetti, se non poste in azione dal corcorso delle altre. Ci parrebbe forse strano, che uno stato così putredinoso di umori, ed una tale mollezza di solidi tendenti tanto ad una spontanea dissoluzione, possa in noi lungamente starne in silenzio e senza manifestare perniciose malattie; ma cessa ogni dubbio, dopo di aver rilevato dalle istorie delle stesse pestilenti epidemie in varj tempi decorse, e da diversi Autori descritte, che bastava a ciascuno nel corso delle stesse un leggiero errore nelle *sei cose* dette *non naturali*, un purgante imprudentemente introdotto, una discreta emissione di sangue a titolo praticata di preservativo, per risvegliare il contagio, o la comune causa di queste da più tempo impunemente ritenuta nel corpo, e cadere nelle correnti malattie. L' elegantissimo Celso ci prescrive la maniera di vivere, che si deve tenere nel corso di una pestifera malattia popolare, per non dare al veleno intromesso occasione di mettersi in moto. (*a*)

34. Ritrovandosi dunque la nostra macchina negli estivi mesi in una tale morbosa disposizione, ed essendo questa comune a tutti quelli, che si ritrovano esposti alla insalubrità di Marcianise, chi non vede, che qualunque occasione, benchè leggiera, è capace di spingerli in una malattia della istessa indole, del medesimo genio, accompagnata nell' intero suo corso dallo stesso treno di sintomi, che in sostanza si manifesta sotto l'aspetto di una *epidemica* costituzione? Ma perchè questa deve il suo nascere

 alla

(a) *Observ. in Pestil. L. I. Cap. X. pag.* 32.

alla cause, che abbiamo veduto esser proprie di questo paese; se le può dare perciò ragionevolmente il nome di *endemica* e propria dello stesso. La costituzionale comune febbre, che costantemente in ogni anno, e nella fine della calorosa stagione fra di noi s' affaccia, pare, che debba principalmente l' origine a quel piacevole fresco della sera, che in tal tempo più sensibile si va rendendo, cui i nostri paesani comunemente si espongono; refrigerio, che porta dietro tanto più dannose conseguenze, quanto più intenso l' ha preceduto il riscaldamento del giorno. Di fatti i nostri fluidi allora, per l' attiva forza del calore esterno, acquistando più eccessivi i gradi di putrescenza, la Natura, al meglio che può, si adatta ad esitarla per la pelle; soppresso poi interamente un tal' esito all' azione di quell' umido fresco, ecco che viene a rimanersene nel corpo, ne attacca a guisa di un fermento varj punti, principalmente lo stomaco, per lo particolar consenso, che conserva questo colla pelle; incontrando in cotal viscere la bile più pronta ad alterarsi, la guasta, e si accende la febbre, la quale, com' è prodotta da particolari cagioni, particolare benanche prende il suo corso; e perciò la osserviamo costantemente procedere con periodo terzianario semplice, o doppio; che se vediamo essere alle volte più intensa nel suo corso, e la ravvisiamo accompagnata da sintomi più ferali, tal differenza si deve attribuire, secondochè appresso vedremo, all' attività di altre cause, che sogliono concorrere a farle acquistare più perniciosa natura, e più perverso costume.

ARTICOLO SECONDO.

Delle putride qualità dlel' Aria.

35. IL secondo principio, d' onde si può rilevare la più micidiale cagione delle malattie proprie di questa nostra atmosfera, si è la putrida natura, che la medesima acquista, per l'eccedente quantità di corrottissime esalazioni, che nella sua massa ricetta. Queste tali mortifere, e volatili sostanze, abbiamo accennato nel rapportare la storia di Marcianise, che dai fossi di acque stagnanti, e putrefatte, e dai laghi riposti in quel lato, dal quale sogliamo avere i venti, vengono a noi trasportate, e rendono colla loro presenza l' aria, che ci tiene circondati, molto insalubre, e feconda madre di pericolose malattie. Prima di venire all' esame della maniera, con cui queste velenose materie attaccano il nostro individuo, e ponderare gli effetti, che su di noi sogliono produrre, fa d'uopo premettere una generale idea intorno alla natura, ed alle leggi della putrefazione.

36. La

36. La dottrina della putrefazione de' corpi, come forma una parte la più essenziale nella Medicina, è stata perciò da varj valenti Professori trattata, e varj tentativi hanno eglino operato, per istabilirne tutte le sue naturali proprietà; ma con nostro rincrescimento vediamo, che dopo i tanti loro sforzi impiegati in questa interessante ricerca, non ce l' han lasciata, che molto imperfetta. Bisogna dire, che non ostante, che tale operazione cotanto alla Natura necessaria (*a*) si osserva così frequente nel vasto teatro della nostra terra, ha voluto la stessa nascondere allo sguardo umano i mezzi, e le maniere, onde si suol servire per compirla. Logori per quanto voglia il cervello, per rintracciare questa parte di Naturale Istoria chiunque, per sublime, che avesse l' ingegno, sarà sempre obbligato a confessare la stretta limitazione de' nostri sensi. Di fatti chi può ragionevolmente presumere di averne scoverto la vera natura? Chi può determinare con certezza dove diriga, ed in quali parti del nostro corpo le sue venefiche qualità, se nei nervi, o nella massa del sangue? Se nei nervi, agisce ella sulla solida tessitura degli stessi, o sulla fluida? O se nel sangue, qual modo tiene nel risolverlo, e guastarne la crasi? So, che da parecchi Scrittori di sommo sapere sono stati toccati tai punti, ma so benanche, che non ci han tramandato, che probabili conghietture.

37. Ci manifesta l' oculare esperienza, che un corpo nell' attuale corrompimento si ammollisce, si scioglie, e manda da se una nociva eterea sostanza; che solo le sostanze animali, e vegetabili sono capaci di putre-

C 2 fa-

(a) E' uniforme il consenso di tutti i Fisici, che la materia sia una, ed omogenea, e che tutte le diversità, ch' ella presenta ai nostri sensi, non sono, che un puro effetto della varia combinazione, e tessitura delle sue parti, che la sommamente dotta, ed operatrice Natura dispone. Chi potrebbe capire altrimenti come una pianta, che trae dalla terra il suo alimento, la quale non presenta allo sguardo del più oculato Chimico, che un capo morto, una sostanza inerte, ed intanto comunicare a quella vegetante tante varietà, quante sono le diverse sue parti, il tronco differente dalle foglie, la midolla dalla corteccia, il fiore dal frutto, e tal variazione per lo più in tutte le loro proprietà? Questa provvida operatrice per legge costante si ritrova sempre in azione ora in distruggere buon numero delle sue produzioni, ed ora a riprodurle colla stessa sostanza da quelle risultata. Sappiamo poi dalla stessa Fisica, che questa varj mezzi usa nella composizione, e scomposizione delle sue opere; mentre costituisce le parti animali si serve della generazione, e loro nutrizione, nelle piante presiede alla loro vegetazione, ecc. Nello scomporre poi tali elaborate sostanze ora mette in opra generali principj, come l' attività distruttiva del fuoco, la lenta macerazione, che inducono le parti aquose, e tanti altri di diversa forza, e natura; ora si serve de' particolari, come la putrefazione nelle parti dell' animale, la fermentazione nei vegetabili, ecc.

fazione; che ogni pianta concepisce un particolare corrompimento; che le putrescenze degli animali non solo sono fra di loro diverse, ma variano ancora, secondo le diverse parti dell' istesso animale; (*a*) e che fra tutte le putredini quelle degli animali sono le più perniciose, e con più vigore attaccano la vita. Ma considerando i Medici essere desiderabile sapere con qualche precisione di qual natura fosse questa materia venefica, e volatile, che dalle parti putrescenti degli animali si distacca, e quali costanti condizioni potess' ella ritenere nelle sue varietà, per poter capire in che maniera, e con quali leggi avesse potuto distruggere le potenze vitali, sono dati nelle loro decisioni in varj sentimenti, e diverse opinioni hanno eglino sostenuto.

38. Il grande Ippocrate, considerando i mortiferi e potentissimi effetti soliti a prodursi da queste degenerate materie, le attribuì un che di *Divino*. (*b*) Lungo tempo dopo i Medici inclinarono a credere, che fosse una materia *ignea* la putredine, e perciò capace a produrre così pronte, e funeste conseguenze; qual sentimento fu altresì adottato dal gran Sydenhamio, e dal dotto Mead; il primo pare d' averci inclinato con ammettere quelle sue *particelle calde, e spiritose*, (*c*) le quali piacque al se-

con-

(a) Chi volesse affermare, che la putrefazione serbasse sempre le medesime condizioni, farebbe torto alla dotta Natura, e tenterebbe di limitarne la sua ben vasta potenza, e sapere. In effetto, essendo diversa la fabbrica di ciascun corpo, diverso ancora dovrà produrvisi il corrompimento; e così nutrendosi le varie specie di animali di tante diverse sostanze, chi non vede, che le loro parti nel corrompersi debbono seguire sempre la ragione di queste? Inoltre non ravvisandosi nel medesimo animale essere la stessa la struttura, e combinazione della materia del cervello, del fegato, de' muscoli, e degli altri organi, che lo compongono, non dovrà perciò concepirsi in tali parti corrompimento della medesima natura, ed intensità. Questa dottrina adattata alla Medica Pratica ci fa capire, come varie sorti di putride malattie sogliono portare il loro contagio piuttosto in una parte del nostro corpo, che in un' altra; e perchè una putrida Disenteria contagiosa risveglia in altro soggetto similmente un disenterico flusso piucchè un' altra affezione; così perchè l' Oftalmia, per particolare affinità, è atta ad attaccare la sola sostanza dell' occhio di quello, che ne ha ricevuto il contagio; la Tisi Polmonale induce nel polmone principalmente di un' altro sano, e non in altro viscere del medesimo la putredine. Ma, si potrebbe giustamente domandare, se la materia è omogenea, perchè la putrefazione de' corpi, in cui questa si sviluppa, tanto nemica a noi si dimostra, che ne formiamo l' istesso composto, e perchè non sempre costanti presenta le sue condizioni? Il nostro intendimento è così corto, che non ci lascia penetrare gli arcani dell' ammirabile Natura.

(b) *Lib. De Aer. Loc. & Aq. Progn.*, *& Galen. Comment.*

(c) *De Morb. Acut. Sect. V. Cap. V. pag.* 50.

condo di chiamarle apertamente *ignee*, e *volatili*. (*a*) Altri vollero, che fosse un prodigioso ammasso d' infiniti esilissimi *vermi*, che dalle sostanze putrescenti si sollevassero nell' aria, ed indi introdotti nel corpo variamente attaccassero le sue parti, e così le portassero alla distruzione; qual giudizio durò sino ai tempi del celebre Senac, che con amara ironia buttò a terra un tal sistema prodotto dal Chirchero, ed adottato dal Valisnieri. Incominciarono i Chimici di poi colle loro laboriose preparazioni a farci credere, che l' attività della putredine si dovesse attribuire ai varj *sali*, che mandavano le sostanze nell' atto del loro putrido discioglimento. Il Pringle colle sue reiterate esperienze distrugge l' opinione del Boerhaave, che la putredine consistesse in un *sale alcalino* volatile, (*b*) abbraccia quella dello Stallio, che diceva esalare dai corpi putrescenti il *flogisto*, ed aggiunge a questo principio altre *saline sulfuree* sostanze, che dagli stessi corpi, dove si ritrovavano inceppate, mediante la loro soluzione si dissipano. (*c*) I moderni Medici poi, conoscendo fallaci le rapportate opinioni, e riflettendo alla insufficienza di tali sistemi nello spiegare tutti i fenomeni, che la putrescenza de' corpi presenta, si sono indotti a credere, e con più ragione, che quella velenosa sottile materia, che dalla liquefazione risulta, altro non sia, che un vero *gas mofetico*, accoppiato però ad un sale *alcalino*, e ad altri *olei fetidi volatili*, sviluppati per mezzo di quella separazione, che fra di loro subiscono le parti di un corpo, che si ritrova nell' atto della putrefazione.

39. Or questo volatilizzato veleno, e tali promiscue micidiali sostanze intimamente unite all' aria, la quale le serve come di un *mezzo*, quante volte s' introducono nell' interno della nostra macchina, vanno ad attaccare la vita, ne distruggono le sue potenze, e vi manifestano quei loro perniciosissimi effetti. Di fatti, che l' aria penetra nella nostra sostanza, e che positivamente i nostri solidi, e fluidi la ritengono nella loro miscela è noto a chiunque dell' Arte; sulla maniera poi di tale introduzione, e per quale strada questa seguisse, è stato un punto, su di cui sono insorte delle lunghe quistioni fra i Medici di miglior grido. Insegnò Ippocrate, che l' aria s' insinuava per l' esofago nel nostro corpo coll' introduzione de' cibi; (*d*) tutti gli altri Pratici, conoscendo questa verità, hanno confermato una tal dottrina; ma scorgendo, che questo sottilissimo fluido s' introduceva pel laringe nei bronchi, ed indi nelle cellule de' pol mo-

---

(a) *De Caus. Pest. sparg. Cap. II. pag.* 185.
(b) *Chem. tom. I. pag* 803.
(c) *Memor. VII. Esper.* 43.
(d) *Lib. De Flat.* §. 9.

moni, per soprastare all' opera della respirazione, credettero ragionevole, che anche la sostanza delli stessi gli desse il passaggio ; altri all' incontro si posero sulla negativa ; facendo vedere con solidi argomenti , che per i pori inorganici della pelle piuttosto l' aria vi penetrasse , e che la sostanza polmonale l' era assolutamente inaccessibile . Or' essendo stata una tal quistione agitata fra gli eroi più grandi della Medicina , basta dire, che un' Borelli , un' Bellini , un' Elvezio , un' Hales , un' Haller adottarono il primo sentimento ; il quale fu impugnato da Pitcarnio , Boerhaave , e dal suo celebre Commennatore Van-Swieten , non mi dà l' animo di decidere a favore di ciascuno di questi due possenti partiti , ma siccome non posso arrischiare il mio sentimento in questa parte , così non trascurerò di asserire con certezza, che positivamente l' aria nella nostra sostanza s' insinua, e con questa del pari le impurità confuse nella sua massa.

40. Varie dispute in ogni tempo sono insorte in Medicina , se l' attività della putrida materia si dirigesse immediatamente su de' nervi , o nel sangue andasse a manifestare i suoi primi effetti . Il Mead si appigliò alla prima opinione , per la prontezza , con cui vedeva cadere nello scioglimento putrido un corpo, che ne veniva attaccato , e diceva non potersi altrimenti spiegare la celere dissoluzione , che portava il *Sudoretto Inglese* , e la pronta rüina , e perdita di forze delle altre febbri *efimere pestilenti* . (a) E' nota l' acre questione fra i due celebri Medici Tissot , e Fontana su di questo punto agitata , e quali valide ragioni siano state da ciascuno di loro addotte , per sostenere il suo rispettivo assunto , circa la interna operazione delle velenose materie . Ma prima di venire all' esame degli effetti perniciosi della putrescenza , e decidere colle sentenze di varj Scrittori sul modo , ch' ella tiene nel distruggere la vita , e quali potenze di questa tende la stessa ad attaccare , conviene anteriormente considerare certe altre circostanze capaci ad indurre nel nostro paese alcuni giovevoli , o nocivi cambiamenti , perchè possiamo poi con più facilità riconoscere l' azione delle putride qualità di quest' atmosfera sulla vita di quelli, che ci vanno esposti.

41. Si ritrova presso diversi Autori notato , che le piogge estive , ed abbondanti sempre salutifere si sperimentano nei luoghi di bassa situazione, perchè , secondo loro dicono , recentano l' aria , precipitano gli umidi corrotti vapori dell' atmosfera , reprimono gli eccessivi calori , e rinfrescano gl' istessi ristagni delle putride acque ; le quali altrimenti , restando a secco ne' rispettivi fossi , e scoprendo il loro limaccioso putridissimo fondo, avrebbero fatto sì, che questo avesse renduto l' aria adjacente corrot-

(a) *Nel luog. cit. pag.* 184. e 168.

rottissimo teatro di velenose esalazioni, e di micidiali eteree sostanze; lo che, continuano ad affermare, suole avvenire per lo più nello scadere della state. Ma, sia con loro buona pace, non sempre vere si ritrovano nel nostro basso paese queste tali osservazioni; che anzi la insalubrità dell' aria, che lo circonda, quasi sempre relativa si mostra alla quantità delle acque che ci cadono. Di fatti osserviamo noi costantemente, che una primavera molto piovosa, o l' estiva stagione accompagnata da frequenti piogge sono state sempre per noi cause di più pericolose generali malattie. Non altrimenti aveva il diligente Ippocrate osservato accadere in simili luoghi, (*a*) e l' istesso Pringle, inclinato all' opposto sentimento, non ha saputo negare, che quelle piogge, che per esser copiose, fanno degli impaludamenti nei luoghi di bassa situazione, e privi di scolatoi destinati a portar via le acque cadute, non producono, che molto pericolosa l' umidità della loro corrispondente atmosfera (*b*). Il Dott. Testa in quell' aurea sua *Lettera* (*c*) avverte i danni, che sogliono a noi venir cagionati dalle acque piovane in copia cadute in quelli calorosi tempi. In effetto se la principale causa de' morbi, che grassano in questo paese, si è l' acqua, che stagna nelle sue vicinanze, e che colle sostanze nella stessa raccolte forma un promiscuo corrompimento, che guasta l' atmosfera, che lo circonda, chi non vede, che la scarsezza delle piogge, cagioni di tali ristagni, ce ne dovrà rendere meno insalubre la dimora? Che se poi si volesse oppor la ragione, che i fossi, che tali acque contengono, allora si rendono nocivi a noi, e mandano le loro pestifere esalazioni, quando queste si sono disecate e scoprono il loro fondo, io risponderò, che l' istesso fondo non è più guasto delle acque, che lo cuoprono, e che queste mandano similmente, che quello mortiferi vapori.

42. Oltre di che le continue piogge ne' tempi estivi, inducendo nell' atmosfera delle sensibili incostanze e variazioni, ed operando queste su de' corpi di quei contadini, che vi si ritrovano riscaldati pel lungo travaglio, che durano intenti alla raccolta, vanno ad impedire loro la insensibile traspirazione, e costituiscono nuova causa di pericolose indisposizioni. Inoltre le acque in abbondanza, che le piogge ci mandano tendono vieppiù a caricare di umidi vapori la nostra atmosfera, e noi abbiamo §. 25. dimostrato, che dalla umidità della stessa dipende il sensibile freddo, che noi proviamo nell' assenza del Sole; or se queste tali piogge ci piombano principalmente in Agosto, quando già le notti incominciano ad

(a) *Lib. De Aer. Aq., & Loc.* §. 3. 25. *Sect. III. Aphor. XV.*
(b) *Part. II. Cap. II.* §. *II. pag.* 61.
(c) *Nel luog. cit. pag.* 12. e 14.

ad allungarsi, si vedrà, che nelle stesse, per lo stato di notabile umidità, che l'aria acquista, un sensibile freddo si percepisce, e che nel corso del giorno poi, per l'attiva forza del Sole, sperimentiamo insoffribili calori. Ma tali scambievoli cambiamenti, col succedersi fra lo spazio di poche ore l'un l'altro, alterano maggiormente la salute, e producono più pericolosi sconcerti nella vita di quelli, che improvvidamente vi si espongono. Possiamo noi asserire con sicurezza, che tostochè si perde l'equilibrio, e la relativa tempra del giorno, e della notte, sogliono le nostre malattie cambiar faccia, si osserva la nostra febbre costituzionale prendere più ferali caratteri, incominciano le densità reumatiche a sconcertarne il corso, impedire quel facile sudore, che l'accompagnava, e si dà principio alle varie metastasi; le quali poi in autunno più familiari si rendono, e di più perversa natura. Non così accade poi delle piogge leggiere, e più rare, alle quali giustamente se le debbono attribuire tutti i vantaggi di salute assegnatile dagli Scrittori, e veramente giovevoli per noi le sperimentiamo.

43. Ogni volta adunque, che i fossi, che ne circondano, contengono tali stagnanti acque sono per noi un continuo, e perenne fonte di pericolose malattie; ma nella stagione estiva più abbondante, per l'attività del calore nello spingere a più celere putredine le sostanze in questi contenute, e farle acquistare più intensi gradi di corruzione. Gli aliti putredinosi poi, che da questi ristagni si elevano, vengono quali mofete micidiali ad assalire la nostra vita, con dar mano a dell'affezioni di maligno genere, di cui ce ne somministra de' simili la Storia Medica infiniti esempj. Galeno nel novero delle cause delle febbri *pestilenziali*, ci dice, che queste prendono per lo più il loro nascere *dalla evaporazione di alcun lago, o palude nei tempi estivi.* (a) Rapporta il perspicace Etmullero, che l'Elvezio nel descriverci una micidiale epidemica costituzione nell'Ollanda Australe insorta, ed in luoghi di bassa situazione, stabilì, *che dal fetore dalle paludi sollevato, e dalle sostanze, che vi marciscono, prende l'origine la febbre maligna pestilente.* (b) Chiama Riccardo Mortone *causa principale procatartica* delle febbri intermittenti di cattivo costume l'aria *palustre, ed autunnale ripiena di morbose particelle esalanti dai paludosi luoghi*; ed aggiunge, che ivi queste febbri sono *endemiche*, e nell'autunnale stagione *epidemiche* diventano. (c) Quel dotto Toscano Rainieri Maffei in quella eru-

---

(a) *Ex aliquorum vel lacuum, vel paludum æstatis tempore evaporatione. De Feb. Diff. Lib. I. Cap.* 4.

(b) *Ex fœtore Paludum, & rerum injectarum putrescentium febrim malignam pestilentialem. Coll. Pract. De Febr. Malign. Cap. VI. pag.* 299.

(c) *De Febr. Interm. ejusq. caus. etc. Exerc. I. Cap. III.*

erudità profonda sua dissertazione, (*a*) dopo di aver fatto vedere varie malattie epidemiche pericolosissime nate in ogni tempo, ed in diversi luoghi dalle inondazioni de' fiumi seguite da' venti caldi ed australi, passa a dimostrare, che l' annuale periodica peste dell' Egitto viene assolutamente prodotta dalle molte lagune, dove impaludano le acque del Nilo sboccate dal proprio letto, ed affrettate alla putrefazione dalla naturale caldezza del clima. Bursieri, trattando di una epidemica maligna costituzione, che passò sotto la sua cura nel 1765., fa vedere di essere stata prodotta da un suolo palustre, e da guaste e corrotte acque. (*b*) Ma troppo la tirerei alla lunga, se volessi stare a ricordare tante altre pestifere epidemie cagionate dai putridissimi aliti, che dalle acque stagnanti, e dalle altre corrotte sostanze nelle stesse raccolte si distaccano. Si potrà su di questo punto consultare il Dott. Pringle, che a lungo si mette a dimostrare con parecchi storici esempli, e colle dottrine di varj Scrittori i danni provenienti da tal velenoso fomite. (*c*)

44. Pare di aver fin quì divisato abbastanza le ferali malattie, che possono in noi risvegliare le settiche sostanze dalli stagni sollevate, e confuse nell' aria. Giova esattamente ora determinare la loro particolar maniera di agire su i componenti del nostro corpo, ed individuare i loro morbosi effetti, che inducono nelle potenze della vita, per entrare in quella profonda, e necessaria intelligenza delle affezioni, che ci sarà possibile. Ma così diverse essendo le condizioni, e l' attività della putredine, siccome si è osservato §. 37., per l' immensa varietà delle sostanze, che possono subirla, dobbiamo perciò confessare esser questo punto di Medicina altrettanto disastroso e difficile, quanto essenziale ed interessante; cercheremo non ostante dietro le orme di parecchi Autori, e colla guida delle osservazioni di venirne a qualche chiaro conoscimento. Il gran Sydenhamio determina, che nelle putride febbri, ed in quelle, che nascono *dalla interna degenerazione de' nostri componenti*, come nel *Vajuolo*, nel *Morbillo*, nella febbre *Petecchiale*, ed in altre accompagnate da manifesta dissoluzione, la massa del sangue viene principalmente ad esserne attaccata, ma che nelle più *perniciose febbri pestilenti*, e nella *stessa peste*, il fluido nervoso risente l' immediata azione della putredine, e degli aliti mofeticosi, che dalla medesima si sviluppano. (*d*) Il su lodato Ettmullero, seguendo un tal sentimento, comprova, che la causa prossima di queste febbri maligne *snerva, e più o meno distrugge i spiriti vitali, ed animali; nè bisogna confondere*, prosegue a dire l'Autore stesso, *la causa delle febbri maligne col-*

D

(a) *Influenza dell' Ar. su de' var. temper. ecc. pag.* 57. e 58.
(b) *Sag. di Medic. Prat. ecc. Part. I. pag.* 37.
(c) *Part. III. Cap. VI. §. IV.*
(d) *Sect. V. Cap. V. pag.* 50.

colle notabili alterazioni del sangue, e degli altri umori, che s' incontrano nel corso di queste, ma stimarle come conseguenza dell' istess' affezione nervosa, per poter comprendere il *coagolo* ravvisato dal *Willisio*, e la soverchia *dissoluzione* dal *Sylvio osservata nella massa de' fluidi di quelli*, che ne venivano attaccati. (a) Mr. Duplanil in una sua dotta annotazione aggiunta all' Opera del Buchan apertamente dice *non potersi dubitare, che la febbre maligna non abbia la sua principal sede nei nervi, e nel cervello*; bisogna notare, che l' accennato Buchan aveva fatto vedere, che questa maligna febbre doveva la sua origine *agli grandi allagamenti nei paesi bassi e di maremma, massimamente quando questi allagamenti erano preceduti, o seguiti da eccessivi calori*. (b) Il sempre lodato Dott. Pringle, sebbene stabilisca, che la putredine esalata dai corpi putrescenti opra come un fermento sulla miscela del sangue, portandolo ad eccessivi gradi di corrompimento, non ostante viene obbligato a confessare, che il cervello, ossia il principio de' nervi ne riceve la principale impressione, altrimenti non avrebbe, secondo egli stesso dice, potuto spiegare l' analogia, che quella febbre perniciosa eccitata da tali putride cagioni conservava colle *basse*, o *nervose* da lui descritte, nè quei sintomi, che vi nòtava dinotanti un' estremo languore in tutte le funzioni. (c)

45. Dalle varie autorevoli sentenze de' soprannominati Scrittori, nate in seguito delle loro continue osservazioni, e dalla stessa ragione, si può conchiudere, primo, esservi delle settiche sostanze, che immediatamente attaccano i nervi, e gl' inducono in languore, e delle altre, che principalmente, operando a guisa di fermento sulla crasi del sangue, lo portano alla dissoluzione, perchè *quod tangitur a putrido putrescit*; secondo, che quelle, che vanno a ferire i nervi, sogliono essere più attive, e di condizione differenti da quelle, che solvono l' istesso sangue; e terzo, che l' esalazioni de' luoghi paludosi, dove ristagnano le acque, ed imputridiscono colle altre sostanze nelle stesse raccolte, vanno a ferire principalmente gli stami nervosi.

46. Essendo adunque sommamente vigorosa la forza degli aliti putridi, che si sollevano dalle acque stagnanti, e questi particolarmente atti a percuotere i nervi, possiamo con facilità entrare nell' intelligenza di tutte quelle lesioni, che possono e sogliono avvenire alla nostra economia, per mezzo della loro azione. C' insegna la Fisiologia, che due sono le potenze, che di concerto sostengono tutte le funzioni della macchina, e che formano i veri principj della vita, i nervi cioè, ed il sangue arterioso;

co-

(a) *Nel luog. cit. pag.* 299. *e* 300.
(b) *Medic. Domest. Vol. II. Part. II. Cap. IX.* §. *I.*
(c) *Part. III. Cap. IV.* §. *VI. pag.* 320.

cosichè quante volte ad una parte del nostro corpo; o nel tutto manca la presenza, o l'attività di ciascuno de' medesimi, viene immediatamente a risentirsene l'altro. Or se dalla forza della putredine venga la nervosa sostanza a perdere il suo abito vitale (per la virtù, ch' ella forse possiede di mutare, o distruggere il fluido nerveo) tosto si vedranno infievolire tutte le funzioni, massimamente la circolazione degli umori. Ma scemandosi il moto, e più lento diventando il corso del sangue, viene questa a raddensarsi, e passare al coagolo. Negava il celebre Morgagni la possibilità degli umori di rappigliarsi nell' atto ancora della loro circolazione, e stimava, che le concrezioni polipose, che incontrava nei cadaveri da lui sbarati, avessero avuto la loro origine da quell' arresto de' fluidi ne' vasi, che segue necessariamente alla morte, e non già quando gli stessi, mediante il moto della vita fossero stati tenuti in agitazione; ma noi vediamo, che anche durante l' istessa vita, basta, che lento divenga il loro moto, un tal rappiglio si forma; di fatto nei sacchi aneurismatici, e varicosi, e negli altri ristagni del sangue spesso concreto ed addensato noi lo ravvisiamo. Oltre a ciò che gli umori possino questo vizio acquistare nei proprj canali, è stato dal Boerhaave dimostrato, e difeso con ragioni così valide, che non ci lascia luogo da dubitarne. Il sangue poi ridotto in ispontaneo rappiglio, e non venendo ben' innaffiato dal principio vitale, che gli sogliono portare i nervi, è necessario, che cada in uno piu o meno celere corrompimento, secondo la disposizione e tendenza, ch' egli ha alla dissoluzione, e secondo il grado di lesione degli stessi nervi.

47. Or adattando questi principj al caso nostro, scorgeremo, che le sostanze settiche volatili sollevate dalle putride acque, attaccando immediatamente i nervi di quelli, che ci vanno esposti, e debilitandone il loro vigore, si osserveranno gli umori, e principalmente la bile, e le sostanze residenti nel tratto del tubo alimentizio, tendere per gradi al putrido discioglimento; si manifesta la febbre, e vi si osservano tutti quei sintomi, che ritroviamo dai diversi Autori notati nel descrivere le febbri dette di *coagolo*, o di *mutazione*. Essendo adunque così, non ci deve recar meraviglia, se nella nostra ricorrente annuale costituzione notabili gradi di soluzione osserviamo sempre nel decorso, e non mai nel principio della sua invasione; da ciò andiamo a conghietturare il perchè in questa febbre, che spesso incomincia con mite simulato aspetto, se non si viene alla sollecita, e generosa pratica del massimo de' nervini, del migliore corroborante, alla Peruviana corteccia, vediamo in pochi giorni gli ammalati destituti di forze, o con comatose affezioni, o sotto l' impeto d'una valida convulsione finire la loro vita, quando la putredine nei loro fluidi

 non

non è giunta a quell' eccelso grado, ed a quell' eccessivo avvanzamento; che suole portare la morte nelle dissolutorie malattie.

48. Or a quei danni, che abbiamo veduto prodursi su di noi dalla umidità dell' aria, e sua caldezza nei tempi estivi, e dalle sue sensibili variazioni ed incostanze, sopraggiunti quelli, che sogliono esser prodotti dall' esalazione de' nostri putridi ristagni, quali più funeste conseguenze non ne saranno per avvenire alla nostra vitale economia? Più delle acque de' fossi, quelle de' laghi oltremodo corrotte per la lunga macerazione del canape tendono a caricare la nostra atmosfera di pestifere, e più nocive esalazioni. Che gli effetti de' corrottissimi vapori, che svolazzano da queste acque, siano all' eccesso perniciosi, vien dimostrato dallo Schenchio nelle sue accurate *Osservazioni*. Di fatto costantemente noi vediamo, che la nostra epidemica doppia terzana allora si rende più micidiale, contagiosa, (*a*) e viene da sintomi più ferali accompagnata, quando, per gli avvanzati calori, i nostri stagni acquistano gradi più eccessivi di putredine, e le acque de' laghi sono pervenute a più notabili gradi di corrompimento.

ARTICOLO TERZO.

Delle nocive qualità dell' Acqua.

49. LA terza sorgente della malsana costituzione di questo paese, che si presenta alla nostra considerazione ella è l' acqua addetta agli usi della vita. Abbiamo fatto vedere §. 16., che quella, che dai nostri pozzi si attinge, è torbida, salimastra, e piena di terree ponderose sostanze, e che, non ostante d' aver noi ottenuto di farci venire d' altronde la migliore, per conservare la comune sanità, e tener lungi molti mali, che si sono in ogni tempo veduti su di noi prodotti dalle sue nocive qualità, nulladimeno, per le ragioni ivi esposte, non possono tutti gli abitanti far' uso di questa, nè sempre averla pronta ai loro bisogni; cosichè la maggior parte di loro per lo più viene obbligata a servirsi di quel-

(a) Inculcano i migliori Pratici non doversi confondere la malattia *epidemica* colla *contagiosa*; imperciocchè la prima dinota un' affezione, che nello stesso tempo molti attacca del popolo, e costantemente in tutti gli infermi conserva la medesima indole, l' istesso genio, e dagli stessi sintomi viene accompagnata; la seconda viene così chiamata, quando si rende in maniera attiva la causa di una malattia, che quelli, che se ne ritrovano nell'attuale attacco, mandano dai loro corpi sostanze tanto perniciose, che applicate sulla vita degli altri, sono capaci d' indurli in un simile male. Da ciò adunque si rileva, che i morbi *epidemici* tante volte non sono *contagiosi*, e che i *contagiosi* non sono sempre *epidemici*; potendo anche i sporadici attaccare non di rado per *contagio*.

quella, che per natura Marcianise ci somministra, e risentire, per le sue perniciose condizioni, quei danni, che suole inevitabilmente portare a chi per alimento l' adopera.

50. Il Medico Oratore Ramazzini, sulla testimonianza di Pindaro, chiama l' acqua un tesoro inestimabile, e la considera come il miglior dono, che abbiano i viventi dalla Natura sortito. (a) Imperciocchè, prescindendo dalle generali necessarie proprietà, che questo fluido elementare esercita su di tutte le sostanze dell' Universo, e massimamente sulla nutrizione, e vegetazione delle piante, conservatrici della nostra sanità, possiamo noi francamente asserire, che all' acqua dobbiamo la maggior parte del nostro sostentamento. Ella è un generale veicolo di tutti i nostri alimenti; per mezzo di questa si perfeziona la cozione, e digestione de' cibi, operando di concerto col nostro naturale calore a penetrare fra le loro parti componenti, e triturarli; ad essa dobbiamo attribuire quella mediocre pieghevolezza delle fibre, mediante la quale ubbidiscono agli impulsi della vita; alla stessa dobbiamo l' eliminazione di molte nocive sostanze, che porta seco per le strade dell' urina, e del sudore, o ridotta in vapore va per la pelle ad esitarle sotto l' aspetto d' insensibile traspirazione; questa colla sua estrema sottigliezza, e scorrevolezza deostruisce l' estremità de' vasi capillari alle volte ingombrate da densa morbosa materia; questa stessa nel nostro corpo ottunde, e debilita la forza di tante saline acri sostanze in questo generate, o introdotte; ella finalmente fa il nostro generale alimento, ed è per noi la *panacea* de' più utili medicamenti.

51. Ma tutte queste benefiche facoltà allora ella possiede, quando pura leggiera e limpida si conserva; or se alla sua naturale sostanza altre straniere impurità vanno ad accoppiarsi, diventa allora inetta al mantenimento della nostra vitale economia, e molto insalubre ci si rende. Galeno, favellando dell' acqua, ci dice, che la sua tendenza alla putrefazione è relativa alla quantità delle materie ricevute nella sua massa, giacchè *quei corpi, che in se contengono una sola qualità, con maggior difficoltà ne passano a putrefarsi, che quelli, che ne ritengono molte.* (b) L'uso delle acque de' pozzi in generale non suole per lo più essere molto giovevole, ed atto a conservare la salute. Queste, secondo l' istesso Galeno, per la loro poca agitazione, molli si rendono, e nemiche alla digestione de' cibi, ed escrezione delle materie superflue: *le acque, dic' egli, che sono oziose (intendendo parlare di quelle de' pozzi) non essendo, che poco agitate, nè molto sottili, quante volte s' introducono nell' interno, non sono atte a nutrire,* ed

(a) *De Font. Mutin. Scatur. Cap. I.*

(b) *Maxime ea corpora, quae unam in se ipsis habent qualitatem, difficilius putrescunt, quam quae multas obtinent: De Bonitate Aq. Cap. I.*

ed ajutare la cozione, e digestione de' cibi, e facilmente ristagnano nel corpo per la crassezza delle loro parti. (a) Le acque poi de' nostri pozzi, oltre della mancanza del moto, traendo la loro sorgente da una terra molto porosa, poco consistente, ed impura, e portando con se, nel percolarsi per gli strati di questa, buon numero delle sue dannose sostanze, dovrà per conseguenza rendersi molto più a noi nemica, e dispositiva causa di parecchie malattie.

52. Or questo fluido cotanto ai bisogni della vita necessario, ritrovandosi combinato con tali perniciosi terrei principj, non può adempire a quegli usi, cui la Natura l' ha destinato; introdotto nel nostro interno; induce lo sconcerto in tutte le funzioni; lascia nel ventricolo, e nel contiguo tubo intestinale le contenute morbifiche sue parti; intromesse queste negli lattei vasi, si vanno ad arrestare nelle glandule mesenteriche; spesse fiate passand' oltre, e colle urine scorrendo per i vasi Belliniani piombano nell' imbuto degli ureteri, ed ivi concrete in forma calcolosa risvegliano le *Coliche Nefritiche*, il *Mitto Cruento*, e varie altre urinarie affezioni; non molto di raro per quelli s' insinuano nella vescica, dove ingrandendosi di mole, si convertono in voluminose pietre. Ingrossano, e rendono immeabili tali acque gli umori, inerte e viscida la bile, debilitano ed inflaccidiscono le fibre, oppilano i vasi, ed ecco in campo varie *Ostruzioni*, mortali *Idropisie*, e nella estiva, ed autunnale stagione lunghissime quartanarie febbri, ed altri pessimi mali, che il grande Ippocrate vedeva insorgere all' uso delle medesime. (b) In oltre i fluidi così mal disposti, i solidi sfibrati ed ammolliti vanno per gradi disponendosi ad una cronica dissoluzione, ed a prendere i caratteri d' una più o meno avvanzata *scorbutica* affezione.

ARTICOLO QUARTO.

Della maniera di vivere degli Abitanti.

53. Resta in quarto luogo finalmente a parlarsi de' danni provenienti della particolar vita degli abitanti. Abbiamo §. 22. osservato, che l' industria e l' impiego comune in questo paese si è la coltura de' terreni; si è detto, che l' esercizio di quest' arte espone principalmente l' infimo ceto a delle malattie proprie della stessa, come quello, che personal-

(a) *Aquae, quae resides sunt (voco autem eas, quae sunt ex puteis) cum minime sint fatigatae, neque valde tenues sunt: sicque intro inierint, minus madefaciunt, ac dissolvunt cibos, minus item concoquunt, nec bene etiam per urinan redduntur prae crassitie.* Nel luogo cit. *Cap.* 3.

(b) *Lib. de Aer. Aq. & Loc.* §. 11. 55.

nalmente viene obbligato a prestarci la sua opera. In seguito poi vedremo, che benanche quelli, che sovrastano a tali operaj, e la stessa gente comoda e pulita a proporzione ne vengono a risentire le dannose conseguenze. Non vorrei però, che da quanto saremo per esporre andasse ciascuno a conghietturare, che il nostro impegno tendesse a dissuadere, come dannosa alla salute, quest' utilissima parte del commercio, cui in ogni tempo le nazioni le più culte hanno rivolto le loro principali mire, sì per rendere florido tutto uno stato ed ubertoso, sì per i vantaggi particolari, che apporta a ciascun membro della società; ma bensì di avvisare al Pubblico di ben comprendere d' onde, e da quale inconsiderata negligenza sogliono avvenirci tali danni, per evitarli il più che sarà possibile; perchè così alle volte l' istesso fonte, che sembra inesausto nella produzione de' mali, si convertirà in salute, in felicità di quelli, che ne fann' uso, e possiamo ragionevolmente dire col Mantovano Poeta:

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas . . . . . . (a).

54. L' umido freddo del mattino, cui i nostri contadini vanno ad esporsi, e quei piedi bagnati, che sono costretti tenere per buona parte del giorno nell' attendere ai loro rurali lavori, sono cause capaci, per gli ostacoli, che presentano alla insensibile traspirazione, di risvegliare delle gravi infiammatorie affezioni, non altrimenti, che quelle improvise piogge, ed i repentini freddi, che vanno spesse volte a ferire le loro riscaldate membra; basta però, che si ritrovassero disposti ad inciampare nelle stesse, e fossero atti a subirle. Huxham quel riflessivo Inglese prima di entrare a ragionare della *Pleuritide*, e *Polmonia*, malattie d' infiammatoria indole, n' espone le cause, e le maniere, con cui operano: *è certo*, sono le sue parole, *che questi due mali s' incontrano assai di frequente, se si conserva secca la tempra dell' aria, e per lungo tempo continuano a spirare i freddi venti boreali* (b). Quando adunque per lungo tratto si risente la forza d' un tal secco, e freddo vento, prima si dispone il corpo alla *flogistica densità* (c), indi le infiammazioni susseguono; vale a dire, che, per inva-

---

(a) *Georg. Lib. 2. vers.* 54.

(b) *Id tamen certum est, hos binos morbos* (pleuritidem, et pneumoniam) *multo occurrere frequentiores, si sicca, frigidaque tempestas, et venti aquilones per insigne temporis spatium continuaverint. Diss.* De *Pleur.*, *et Peripneum. Cap.* 1.

(c) Varie densità nei nostri umori distinguono i Medici negli stessi limiti della sanità, oltre di quelle, che costituiscono le malattie. Chiamano *pituitosa* quella fredda densità del sangue, che il Boerhaave denominava *glutinosum spontaneum*, e che deve la sua origine al lento moto de' fluidi, ed alla flaccida tessi-

vadere un'infiammatoria malattia, v'è di bisogno ; che non solo una causa la risveglia, ma bensì delle altre, che ne dispongono la macchina a subirla. I nostri paesani all'incontro, come si ritrovano avere i loro umori pieni d'abbondante *pituita*, e molli e flaccidi i solidi, per la rara, e breve comparsa della Tramontana, siccome §. 29. abbiamo notato e per le altre cagioni fin quì passo passo esaminate, si rendono suscettibili d'un ingombramento ostruttivo, e lento piuttosto, che molto caldo ed acuto ; oltre di che i cibi assurdi, e di cruda digestione, di cui fann'uso, i campagnuoli servono a caricare viepiù il loro sangue di lenta e viscida materia; e non ostante il loro continuato esercizio, come questi alimenti sono invincibili dalle forze digestive, e l' istessa fatica per lo più è soverchia, si debilitano maggiormente i solidi, e non mai capaci si rendono di assottigliarli e ridurli a sana natura.

55. Il più volte lodato Ramazzini, riflettendo ai quotidiani disagi, cui vanno esposti gli agricoltori, ed alla strettezza delle loro circostanze, a due cause principalmente attribuisce le loro malattie, al cibo pravo, ed alle varie costituzioni dell' aria (*a*) ; il primo abbiamo fatto vedere, che cospurca gli umori, gli induce in una lenta cacochimia, e li rende poco atti a conservare la sanità; la seconda opera su di loro colle sue sensibili variazioni ed incostanze, che, generando delle varie reumatiche, e putride impurità nel sangue, ed indi, in più parti del loro corpo fissate, mentiscono tanti generi di morbose indisposizioni. Ma §. 4. abbiamo considerato, che l' aria, per le sue insensibili settiche qualità confuse nella sua massa, molto più micidiale, ed alla vita nemica diventa ; bisogna adunque dire, che le guaste esalazioni sollevate da buon numero di letamai posti a marcire spesso volte accosto alle proprie loro abitazioni, e che quegli animali, che ritengono tali contadini nelle medesime, per l'intero corso delle notti, sì per la loro respirazione esercitata nell' angusta atmosfera di queste, sì per i fetidi escrementi, che queste bestie vi fanno

---

situra de' solidi, la quale, per essere di sua natura inerte, tende ad opprimerne l' azione, e renderli maggiormente torpidi alle funzioni; la *flogistica* all' incontro è quella spessezza, che gli umori acquistano, mediante l' attività della vita, e viene sempre accompagnata dalla robusta riazione de' solidi, e, perchè di calda indole, è molto disposta a produrre intense infiammazioni. La *melancolica* finalmente è quella densità d' umori, che si presenta allo sguardo in guisa d' una picea, amorcosa, e nera sostanza, la quale viene sempre accompagnata dalla rigidezza, e soverchia tensione de' solidi ; e dal languore de' nervi. Or non ostante, che ciascuno di tali stati del sangue può esistere senza sconcertare sensibilmente la salute, è suscettibile però di certe date affezioni, e può far' acquistare alle medesime particolari caratteri e condizioni.

(a) *De Agric. Morb. Cap.* 38. *pag.* 98.

nō cadere, dovranno senza dubbio indurre nelle stesse delle vere mofete, e disporre, e risvegliare in questa povera gente delle putride malattie, e di genere sommamente pernicioso. Possiamo noi assicurare, che nella fine dell'autunnale stagione, quando il letame si ritrova nel massimo grado di putrescenza, e perchè allora, pel freddo, che incomincia a rendersi più sensibile, si ricettano nelle umide loro stanze tali bestie, allora per lo più le nostre consuete malattie sempre più maligne conservano la loro natura. In oltre quegli aliti pestilenti, che si sollevano dalle corrottissime acque de' laghi nell' atto della maturazione del canape, da vicino attaccano la vita di questi poveri campagnuoli, che nudi vi si ritrovano immersi, intenti al governo dello stesso. Ma nell' avanzata stagione, quando le notti incominciano ad allungarsi, e perciò più fredde si rendono, tuffati costoro in quelle acque insolitamente non calde, tosto gli s' impedisce il traspirabile, vengono ad arrestarsi nel loro corpo quelle aquose putride particelle, che vi sono introdotte, e vengono a risvegliarsi *Maligne febbri Epidemiche*, pessime *Disenterie*, o altre pericolose malattie, chè in appresso saremo a divisare.

56. Lo stesso Ramazzini, passando indi a ragionare delle particolari affezioni, cui van soggetti i campagnuoli, fa vedere, che quella crassa cruda materia, quella lenta pituita, che circola per i loro canali, va per lo più a formare delle stasi nella cedevole, e rara sostanza de' polmoni, cosichè *quante volte incomincia a grassare qualche epidemica polmonale costituzione, nella rustica gente ne dà i primi segni, e della stessa ne fa maggiore stragge* (a). Fa di poi osservare, che quel viscido pituitoso umore non di rado ne stagna nello stomaco, ed ivi inacidito produce quelle ipocondriache affezioni cotanto a questa gente familiari, e che noi ancora così frequenti nei nostri paesani ravvisiamo. Nomina finalmente varie altre infiammatorie malattie, da cui in diversi tempi, e secondo le particolari loro occupazioni sogliono venire attaccati i contadini, ed inculca seriamente, che nella cura delle loro *Pleurisie*, *Polmonie*, *Oftalmie*, *Flussi Disenterici*, e degli *Anginosi infiammamenti* siano molto cauti i Medici nella emissione del sangue, e non lasciarsi ingannare da quella *crosta* tenace, che l' istesso presenta cacciato dalla vena, essendo questa totalmente diversa dalla *flogistica*. Noi però faremo in seguito osservare, che gli umori de' nostri abitanti non poco tendono al vizio *melancolico*.

(a) *Quotiescunque aliqua Epidemica Pulmonalis Constitutio grassari incipiat, a rusticana gente classicum canat, ac in illa tyrannidem exerceat.* Nel luog. cit. pag. 99.

57. Or come questi contadini, ed operaj vengono per lo spesso dai particolari padroni in tutti i loro lavori assistiti, ognuno vede, che anche gl' istessi loro soprastanti restano esposti alle impressioni delle medesime cagioni, e perciò a simili mali vanno eglino soggetti. In oltre la stessa gente comoda e civile non va esente dalle comuni affezioni, sì per le generali naturali cause, che le somministra il malsano soggiorno del paese, sì per quelle, che anche alla medesima induce la coltura de' campi. Imperciocchè, abitando nell' istesso recinto d'abitazioni, non viene anch' ella a risentire gli effetti perniciosi de' guasti fumi del putrido abbondante letame riposto nei contigui cortili? Il ponente, che nei tempi estivi soffia da quella parte, dove i nostri laghi si ritrovano situati, non ne fa pervenire sino a noi le loro putenti, e micidiali esalazioni? L' istesso canape tante volte ancora bagnato di quelle mortifere acque non viene a rasciugarsi in Marcianise, dove ci portano collo stesso i villani le sue nocive qualità? Questi guai però il primo ceto non può sempre, e con facilità scansare. Ma, oltre di quelli, che gli apporta la continuata, ed insalubre dimora di Marcianise, e le cause, che gli somministra la sua naturale costituzione, oltre di quelli, che anche all' istesso adduce la coltura delle campagne, va egli ad incontrare delle volontarie malattie, per quelle cagioni, che abbiamo §. 23. accennato, le quali si potrebbero evitare per poco, che si stimasse la salute, ed intanto non si cerca di sfuggirle, per non so qual nociva negligenza.

58. Nell' esame delle *particolari* cagioni, che sogliono alterare la salute d' una buona parte del nostro ceto pulito, incominceremo dalle varie passioni dell' animo, da cui viene bersagliato, cagioni tanto più dannose, quanto più frequenti tra di noi volontariamente si nutriscono. Il Sig. Tissot nel suo *Sagg. intorn. alle Malatt. della gent. dedit. ai piac.* (a) rapporta molti storici esempli di danni gravissimi cagionati in varj tempi a coloro, che si sono ritrovati nelle circostanze d' incontrarle, e spesse fiate l' istessa repentina morte. Dividono in due classi i Medici queste tali passioni, nelle *violente*, e nelle *lente*, ed insegnano, che sì le prime, che le seconde attaccano direttamente i nervi, e contro de' medesimi dirigono la principale loro forza; di fatti noi stessi alle scosse, che riceviamo ad un vigoroso impeto di sdegno, non vediamo susseguirci un' affannoso anelito, un' oppressione nella regione del cuore, e nel capo, un deliquio d' animo, convulsivi scotimenti, o altre nervose affezioni, e tante volte mettersi a ripentaglio l' istessa nostra vita di restarne subitaneamente oppressa? Ma siccome queste attive passioni sono fra di noi più rare, per la par-

(a) *Dalle Passion. Artic. V. pag.* 52.

particolare torpida natura degli abitanti, non bisogna perciò molto fermarci a minutamente considerarle. Quelle poi, che compongono la seconda classe, e che *lente*, o *tristi* si appellano sono le più fra di noi familiari, e più adattate alli nostri temperamenti; e perciò meritano, che più diatintamente siano esaminate. In generale una passione d' animo, quando schietta si nutre, e si manifesta, porta minori danni, che quando vien mascherata; cosichè un' amore simulato, un' invidia secreta, una collera per convenienza soppressa nel profondo del cuore, arrecano naturalmente, per gli sforzi, che si adoperano per nasconderle, più a noi infeste alterazioni; non altrimenti, che il successivo passaggio, che si fa da una all' altra ne accresce l' attività.

59. Prima di venire agli effetti sensibili, che producono in noi queste tali inquietudini dell' animo, sarebbe opportuno precisamente individuare in qual maniera su de' nervi esercitano elleno le loro azioni; ma come questo è un punto ancora non bene sviluppato nella Medica Pratica, volentieri trascureremo di rapportarne le non ferme teorie, e le più o meno accettabili conghietture dai varj Medici adottate: diremo solamente, che le loro impressioni su della sostanza nervosa adoperate, si riducono ad un manifesto stimolo ed irritamento; per cui ne osserviamo quella perturbazione nella circolazione del sangue, quello stato convulsivo, e quell' abito febbrile in tutte le funzioni, il quale per necessaria conseguenza va a finire in un' insigne languore dell' intero sistema de' nervi. Ippocrate dal toccamento del polso conobbe, che Perdicca Re de' Macedoni viveva tabido per l' amore nascosto, che nutriva per Fiala concubina del suo padre Alessandro. (*a*) In seguito dell' affezione de' nervi viene primieramente ad alterarsi la bile; (*b*) s' induce uno spasmo, uno

E 2 strin-

(a) *De Hipp. Vit. ex Sorano*. §. 2.

(b) S' osserva in questo nostro paese un' abuso così frequente, e dannoso, che non si può fare a meno di non condannarlo, come distruttore della sanità. E' ovvio fra di noi, per una momentanea passione d' animo risvegliata nell'atto d' una leggiera caduta, ed anche quando l' istessa non abbia apportato sensibile contusione, immediatamente venire all' emissione del sangue; ma quella poi, che si pratica indispensabilmente fra l' intera famiglia, e senza eccezione, quando ha perduto colla morte un suo congiunto, è sicuramente la più micidiale. Io non posso capire, perchè i parenti dell' estinto, che hanno durato molti giorni fra l' inedia, e la perdita del sonno, nel prestare la loro assistenza alla malattia di quello, e debilitati dalle stesse precedenti successive perturbazioni di speranza, e di timore, per la vita del medesimo, debbono poi, mediante l' inopportuno salasso, languire per lungo tempo, ed esporsi a quei danni, che la perdita di sangue suole apportare. Mi si dirà: per calmare l' interno tumulto eccitato dalle loro inquietudini; ma mi facciano grazia di rispondermi, qual'

stringimento convulsivo nello *stomaco*, e nell' intestino *duodeno*; per cui s' occlude il forame del *dotto coledoco* aperto nello stesso, ed indi il bilioso umore, non potendosi in quello scaricare, resta nel fegato, ivi ne stagna; e produce delle pericolose *Ostruzioni* nella sostanza di questo viscere, o rifluendo in dietro per la *vena* delle *porte* passa nel sangue a formare delle *Itterizie* alle volte molto pertinaci. Inoltre s' impedisce la cozione, e digestione de' cibi, si produce una viscida impura sanguificazione, manca la nutrizione, si concepisce universalmente negli umori una lenta degenerazione, e spesse volte, tirate molto a lungo tali angustie d' animo, vanno a produrre una *Melancolica* indisposizione, o un' *Ettica* febbre; non di rado questi fluidi così tenaci, impuri, e tendenti ad uno spontaneo cambiamento ne stagnano nel ventricolo, nella cellulare, e nelle altre parti del corpo, ed indi le invincibili *Ipocondrie*, i varj *Idoprici* arresti, e parecchie altre affezioni; o ricercano la testa, e manifestano le *Cefalalgie*, *Vertigini*, e le stesse *Apoplettiche* malattie.

60. Il secondo dannoso costume, che si pratica fra la nostra comoda gente, si è la mancanza dell' esercizio. Per ben misurare i perniciosi effetti, che possono dalla vita poco attiva prodursi, fa d' uopo richiamarsi alla memoria quanto abbiamo finora esposto relativamente alle cause, che s' incontrano in questo paese, ed alla loro maniera di agire sulla solida, e fluida sostanza del nostro corpo. Oltre di tante altre cagioni, abbiamo veduto, che principalmente la costante umidità della nostr' atmosfera è quella, che ammollisce le nostre fibre, agglutina i fluidi, impedisce la salutare insensibile traspirazione, ed induce un generale rilasciamento, ed una rincrescevole sensazione in tutta la vita; or la pratica dell' esercizio con-

---

qual' è la loro direzione, di medicare la causa, o gli effetti? Se la causa, questa va riposta nella loro fantasia, per la perdita, che han fatto, nè l' agitazione, ch' è l' effetto, si toglie se non si allontana la cagione, o si modera l' afflizione, non ostante, che se gli tirasse molto più abbondantemente il sangue; se vogliono poi riparare gli effetti, debbono riflettere, che non è l' agitazione, ed il moto accresciuto del sangue, che può apportare gli effetti morbosi, ma bensì l' istess' affezione, e languore de' nervi, che fa cadere in ispontanee corruzioni le varie sostanze del nostro corpo, e principalmente la bile, che n' è più atta e più pronta. In questi casi perciò sogliono i migliori Pratici, oltre di prescrivere mezzi, onde divertire le passioni, che sono le cause di tali sconcerti, adoperare pittosto un' emetico, un purgante per espellere il bilioso umore, già incominciato a guastarsi, e che stagnato nello stomaco, potrebbe risvegliare delle malattie, e non già l' emissione del sangue, che tenderebbe maggiormente a debilitare gli stami vitali, e produrre più funeste conseguenze; lo che si deve temere più facilmente avvenire fra di noi, per la nostra particolare poco forte costituzione, e non atta a soffrire qualunque inconsiderato salasso.

continuato può emendare buon numero dei disordini , che ci vengono da tali cause ; ma se questo manca , si vedranno tali danni considerevolmente aumentati , essendo simili gli effetti soliti prodursi dalla inazione .

61. Quel sonno poi , che tanto piace a certi de' nostri , e quell' essere troppo attaccati al letto , produce non dissimili conseguenze . Ha la provvida Natura istituito il sonno, per far ripigliare ai nervi quella vitale sostanza, che mediante la veglia , s' era consumata , per ajutare la cozione, per distribuire equabilmente gli umori , dopo di essere stati ben preparati, fra le varie parti del nostro corpo , e per la eliminazione delle superflue sostanze. Quando adunque il sonno è moderato , ci apporta considerevoli vantaggi alla vita , ed alla sanità , ma quando eccede , c'insegna l' esperienza , che dannose conseguenze esso c' induce .

Tutti i Fisiologi convengono, che nell'atto, e nella durata del sonno si affollano nel capo abbondantemente gli umori, tacciono i moti soggetti alla volontà, con più vigore agiscono gli involontarj, e se ne stanno oziose le interne egualmente, che l'esterne sensazioni. Or quante volte vengono a prolungarsi tali stati , i canali, che perrettono per la massa del cervello, si distraggono, si rendono capaci di maggior copia di sangue , e comprimono col loro preternaturale soverchio dilatamento il principio de' nervi , anche nella stessa veglia ; le parti addette ai moti volontarj s' intorpidiscono; le stesse sensazioni, lungo tempo in quiete ritenute, non si risvegliano, che lentamente , e con penosa difficoltà , per l' insigne languore de' loro organi; ed indi quella stupidezza nelle facoltà della mente , quel torpore nelle funzioni soggette alla volontà , e quell' invincibile desiderio di rimanersene tali individui nella perpetua quiete . Quali lesioni dispongono per gradi ad una vera *Apoplessia* ; tanto più se quel poco di veglia, che si concede all' oppressa Natura, si passa in una totale inazione .

62. Ma se alla vita inerte , e data al sonno si accoppia l' uso generoso del cibo , e del bere, quanto più intensi dovranno rendersi tali sconcerti , e perturbare ulteriormente la vitale economia ? Da quelle continue perdite , che per le varie parti del nostro corpo si fanno delle sostanze inutili e degenerate , che una volta hanno servito al nostro mantenimento, ne proviene la necessità del cibo, e del poto ; e la Natura , per sostenere quella perenne rinnovazione , in cui sta riposta la vita , con una particolar voce ce ne fa sentire i bisogni , mediante il senso della fame , e della sete. L' uomo viene obbligato a calmare lo stimolo di tale istinto, per mezzo dell' alimento; questo introdotto, riceve il primo apparecchio nella bocca col meccanismo della masticazione , e coll' unione della saliva, che nella stessa incontre ; passa nello stomaco , ivi colla cozione ajutata dall' attività, e sufficiente quantità della *bile*, de' *succhi gassrici* , e di

di altri naturali mezzi, subisce ulteriori cambiamenti; dopo ridotto in chilo, cammina pel tubo intestinale, e tratto tratto viene ad imboccarsene la parte più sottile nei *lattei* vasi; si riunisce nel *dotto toracico*, e per la *succlavia* vena s'introduce nel sangue; ritrovando questo ben'elaborato, ed in buona circolazione, subito si converte in sua natura, ne va a nutrire tutto il corpo, e si porta i rimpiazzare tutti quei punti di questo, d'onde le materie guaste si sono distaccate, e come inutili eliminate.

Quando poi gli alimenti non si pigliano per soddisfare a tali bisogni naturali, ma s'ingozzano abusivamente quantità eccessive, e dure qualità di cibi, e non si serba regolamento nel bere, conseguentemente si obbliga la Natura ad un' opera pressochè impossibile, ed in vano si pretende, che si compia una buona nutrizione. Imperciocchè non può seguire la cozione di tali abbondanti, e dure sostanze, quando le glandule salivali della bocca non le possono communicare bastevole quantità del loro umore; quando non vengono le stesse nella masticazione ben triturate, per l' istessa loro copia; ed allorchè *i succhi gastrici*, *pancreatici*, e la *bile* non sono sufficienti a penetrarne l' intera massa: in tal caso il naturale calore dello stomaco, lungi di attivarsi, e risolverle, ne resta oppresso, e le forze digestive son' obbligate ad impiegare più lungo tempo in una tale funzione. Ma le varie alimentizie sostanze introdotte, non venendo nel loro determinato tempo a ricevere, per mezzo della cozione, quei necessarj cambiamenti, onde servire agli usi, per cui si sono prese, tosto incominciano, secondo le diverse loro suscettibilità e tendenze a guastarsi, ed a concepire spontanee corruzioni, e fermentazioni; per cui si manifestano quei rutti nidorosi, quella continua acescenza nello stomaco, quel peso molesto in tal regione, quelle *Ipocondriache* flatuose affezioni, e gli altri malanni, che sogliono soffrire questi tali divoratori. In oltre il chilo, che da tale perversa cozione risulta, non bene dalla parte fecale separato, si introduce nel sangue, ritrova questo ancora mal' apparecchiato, e che con lento corso compie il suo giro, lungamente vi conserva crude, ed impure le sue parti; non potrà perciò farsi una buona nutrizione, poichè *tutto ciò, ch'è concotto*, secondo Ippocrate, *è atto a nutrire*; e per tal motivo s' avvera sempre quell' antico motto: *A copia pravae qualitates fiunt*.

63. In generale adunque l' aria di questo paese, e le altre cause, che abbiamo osservato concorrere alla sua insalubrità, non sono atte ad indurre un' energia, un vigore nella vita di quei, che ci convivono, principalmente se ci si accoppia il cattivo regolamento di vita de' medesimi; per cui la digestione come abbiamo detto, ci si compie con molta lentezza, ed assai nojosa procede. Io so, che certe pulite persone ci si ritrovano meglio, perchè menano una vita sobria, la passano per lo più sen-

senza cena, o molto scarsa, e sentono piuttosto le rare chiamate della Natura a far' uso del cibo, che le frequenti dell' abito poco regolato. Spesso fra di noi vediamo espellersi per vomito quelle sostanze poco cambiate introdotte per alimento nel giorno antecedente, o prima; or se lo stomaco si ritrova ancora occupato nello smaltimento delle prime, perchè cercare di maggiormente opprimerlo, con aggiungerci in abbondanza delle seconde? Nella stagione estiva, ed autunnale poi, secondo Ippocrate ci fa sentire, molto più languida diviene la digestione, e la sana triturazione de' cibi; (*a*) poichè allora la macchina si ritrova maggiormente spossata, e più scarsa di calore naturale, o *innato*, siccome egli stesso chiama altrove.

Procedendo adunque fra di noi così tarda la cozione, e digestione de' cibi, ne cade per legittima conseguenza doversi considerare come un abuso, e non essere adattato l' uso de' bagni praticati la sera presso di noi nella state, perchè il corpo non è digiuno in quell' ora, per tarda ch'ella sia, nè la digestione è compita; per cui in vece di preservare sani, e servire come di rimedio a certe croniche malattie di quelli, che li prendono, non di rado dannosi ne sperimentano gli effetti.

64. Prima di dar fine a questo Articolo, fa d' uopo dire qualche cosa sulla vinosa ordinaria bevanda de' nostri paesani. Le campagne, che ne circondano, ci danno in abbondonza un certo vino acidolo, bianco, non molto pederoso, il quale da noi viene riconosciuto col nome d' *Asprino*; liquore tanto a noi analogo, che la provvida Natura pare d' avercelo concesso a sol' oggetto di moderare buon numero di quelle indisposizioni, che ci vengono dalle morbose cause appartenenti a tal paese. Questo vino moderatamente usato fa la nostra salute, specialmente, per quel suo principio acido, nei mesi estivi, quando tutto in noi tende alla corruzione; forma questo un' efficace risolvente de' nostri pituitosi umori, senza indurli in notabile riscaldamento, determina per le vie dell' urine le impurità, che si annidano nella massa del nostro sangue, fa l' ufficio d' uno specifico *antiscorbutico*, e mitiga, come in appresso vedremo, la stessa acescenza nel nostro interno generata. Ma come la maggior parte dell' utile di questo ci proviene dalla sua parte volatile spiritosa, la quale subito va a dissiparsi, è necessario perciò beverlo non molto dopo, che sia uscito dai vasi originali; nel caso contrario, quanda vappido diventa, o pure, come diciamo comunemente, sa di *basso*, è pronto allora ad inacidirsi nello stomaco, e può effettivamente portare quei danni, che gli si sogliono attribuire. La nostra gente comoda, disprezzando, per dir così, i vantaggi della Natura, o forse anche prevenuta, se lo procura d' altronde, o pure

re

(a) *Sect. I. Aphor. XVIII.*

re, per un principio di mal'inteso lusso, e grandezza, se lo fa venire da più lontane parti. Bisogna però dire, che quel vino rosso, che si ha dalla Valle, da Sollopaga, o altro, che quì si costuma, non è veramente molto dal nostro diverso, ma non è come questo utile, ed adattato alla nostra particolare struttura. Io so, che tal paese produce figli, che non possono star senza delle bevande acide, e che quelli, ehe non usano il vino, che ci dà questo, sono obbligati, per particolare istinto della Natura, a ricorrere più spesso alle acescenti sostanze, al vitto arbaceo, all' acre del limone, e più avidamente si lasciano alle frutta. E' assolutamente un' errore il credere, che il nostro vino, quando non avesse i difetti sopraccennati, debilita maggiormente le forze digestive, e che, per non essere atto ad emendare non so quale freddezza del nostro stomaco, possa produrci quell' acido, che costantemente quì da non pochi si soffre: convien leggere le varie *Lettere* del Redi su di questo particolare, per restare disingannato della supposta frequente freddezza dello stomaco, e dell' abusiva pratica delle cose riscaldanti, per ajutare la digestione; ma è un punto questo, che altrove ci caderà più in acconcio di esaminare.

65. Sarebbe adesso necessario fare una succinta raccapitolazione di tutte quelle cause rapportate finora capaci di guastare la nostra sanità, e nell' atto stesso proporre, e far noto il metodo, che si dovrebbe tenere in questo paese per deluderne la forza, per allontanare, il più che ci sia possibile, le malattie proprie dello stesso, e per conservarci la comune salute; ma per ora si è creduto bastare quanto s' è detto, per la cognizione de' mali, che saranno per trattarsi, e per iscoprire i particolari fonti, d' onde questi ci avvengono; lo che forma ora il nostro scopo principale; che poi in appresso mi son proposto di dare alla luce una particolare *Dissertazione sulla Maniera di vivere in Marcianise in lodevole salute*; basta, che il Pubblico mostra d' accogliere il presente Trattato, primo, e debole parto del mio talento, e non vesta l' abito per esso di un giudice inesorabile e severo.

PARTE

PARTE PRIMA.

DELLE MALATTIE *NON FEBBRILI*.

66. Il nostro impegno siccome tende a trattare delle malattie, che sogliono assalire per lo più gli abitanti di Marcianise, abbiamo perciò procurato di tessere la storia di quelle sole, che quivi compariscono; senza impegnarci in altre, per fare avvertire la differenza, che passa tra queste, e quelle, che in luoghi diversi si risvegliano, e da cause oppostamente modificate vengono prodotte. Poichè ognuno vede, che delle malattie, che a noi punto non appartengono, o molto di rado, sarebbe riuscito il discorso non solo non utile al Pubblico, ma imbarazzante, e nojoso; tanto più che si ritrovano presso infiniti eccellenti Scrittori con somma accuratezza esposte.

67. In questa Prima Parte, secondo ci abbiamo proposto; ci tocca a ragionare delle nostre malattie *non febbrili*. Per malattie *non febbrili* intendiamo noi quelle, che per lo più sogliono procedere senza febbre, e per pura casualità ne ricevono la compagnia. Divideremo queste in due Classi. Nella Prima si farà parola di quelle, che sono con noi come connaturali, ed assolutamente figlie della particolare costituzione del paese; le quali, come non cessano mai di più o meno affligere i suoi abitanti, le chiameremo *Abituali*. Nella Seconda poi si ragionerà di quelle, le quali sebbene sogliono più facilmente attaccare i nostri paesani, che altri, per la loro particolar natura, non ostante, siccome insorgono per accidente, e sono risvegliate da più intense, instabili, e più rare cagioni, le abbiamo perciò dato il nome di *Accidentali*. Nel trattare noi questi mali, incominceremo a discorrere dei primi, per essere i più generali, che men da vicino attaccano la vita, e che formano in noi delle disposizioni ai secondi, ed a renderci suscettibili de' più gravi. Quell'affezione adunque, che, secondo un tal piano, merita la prima nostra attenzione, si è l'*Ipocondria*, perchè la più familiare, e la meno pericolosa fra i nostri paesani.

PARTE PRIMA.

CLASSE PRIMA

SULLE MALATTIE *ABITUALI.*

Dell' Affezione Ipocondriaca.

68. Il gran Sydenhamio, osservando nell' isterismo manifestarsi costantemente gli stessi fenomeni, che nella ipocondria, distrusse tutte le anteriori teorie su di ciascuna delle medesime rapportate, e stabilì essere fra di loro similissime queste due affezioni; (*a*) in oltre non assegnò a quelle fisiche, e morali lesioni, che nelle stesse si manifestano alcuna sede, o causa particolare, ma che *per ataxiam*, ossia pel disordine degli spiriti vitali, che in varie parti determinati del corpo andassero a mentire quelle tante e sì diverse affezioni. Una tal dottrina fu da non pochi Medici adottata, seguendo piuttosto l' autorità di tal' insigne Scrittore, che la guida della ragione. Ma scorgendo altri in seguito, che questa non aveva stabili fondamenti, e che malamente confondeva malattie così diverse, principalmente per la particolare, ed originale sede, che ciascuna di queste occupa, hanno formato un nuovo stabilimento più adattato alla solida Pratica, e più uniforme all' osservazione. Sono adunque venuti a distinguere fra di loro questi due mali, ed hanno aggiunto non doversi gl' istessi confondere coll' *abito convulsivo*, che non di rado suole effettivamente tenerli compagnia. La sede dell' isterìa nelle donne, richiamando l' antico sentimento, viene da loro fissata nell' utero; (*b*) al contrario dell' ipocondria, ch' è da differente causa prodotta, e se ne deve cerca-

(a) *Vix ovum ovo similius*. Si esprime con tal paragone questo celebre Scrittore, per disegnare la esatta similitudine di queste due malattie. *Diss. Epist. De Observ. Var.*, *&* *Aff. Hyster. pag.* 140.

(b) Fin dai più rimoti tempi dell' antichità riponevano quei Medici nell' utero la causa di moltissime malattie. Il Sydenhamio però (Nel luog. cit. *pag.* 142.) tratto dal suo particolare sistema, dichiara per un' allucinazione quella sentenza, che Democrito manifestò in una sua lettera diretta ad Ippocrate, dove disse: *sexcentarum aerumnarum, innumerarumque calamitatum auctorem esse uterum*. Ma si ha per assolutamente dimostrato dai Moderni, che effettivamente quest' organo, quante volte viene affetto, può comunicare la sua passione a qualunque sito del corpo, pel vasto impero, che i nervi, nello stesso distribuiti, conservano su di tutti gli altri.

care l' affezione degli organi situati nella regione sottoposta al diaframma. L'*abito convulsivo* poi egli è quella disposizione del sistema de'nervi, mediante la quale possono convellersi, e disordinarsi ad ogni leggiera cagione.

Qualora adunque per una particolare passione di quei visceri; che vanno riposti sotto degli ipocondrj, si manifestano quelli convulsivi ricorrimenti nelle varie sedi della macchina, che con abituale costanza mentiscono diverse malattie, viene a costituirsi l' ipocondria; la quale sarà tanto più sensibile, quanto più attiva, e pertinace ne sarà la cagione, e maggiore mobilità incontra nel sistema nervoso di quelli, che la soffrono.

69. Ma non contenti i Pratici d' averle assegnato una tal sede, hanno cercato di scoprire, se i visceri situati in questa regione fossero tutti egualmente abili nelle diverse loro lesioni a produrre questa malattia, e di qual natura fosse la causa, che direttamente la risvegliasse. Riflettendo perciò all' insufficienza della varie teorie, e delle diverse ipotesi sostenute, circa le organiche passioni, sedi, e cagioni attribuite a tal malattia, nello spiegare tutti i fenomeni, che la stessa presenta, (*a*) ed esaminando pel contrario esattamente i sintomi, che sogliono accompagnarla, la particolare struttura di ciascuno di tali organi, e che lo stomaco in preferenza degli altri viene corredato da numerosi nervi, i quali conservano uno stretto consenso con quei, che si distribuiscono nell' intera macchina, sono venuti a decidere, che questo viscere ne forma la sola e la vera sede, e che la sua causa prossima produttiva si è una materia viscida, che in seguito si rende acida e stimolante, che ristagna nel suo cavo.

70. Le lesioni adunque delle varie funzioni, che nella ipocondria si osservano, possono considerarsi sotto due differenti aspetti. Quelle, che riguardano la sede affetta, ed il solo ventricolo, per l' assoluta passione del medesimo, meritano di esser chiamate *idiopatiche*, le quali, come sogliono accompagnare costantemente, e con maggiore o minore intensità tal malattia, possono benanche avere il nome di *costanti*; quali sono la difficile cozione, e penosa digestione de' cibi, l' inappetenza, o una fame mordace, il ventre molto stittico, l' evacuazioni per secesso di materie

F 2

(a) Varj sono stati i sentimenti de' Medici nello stabilire tai punti appartenenti alla ipocondriaca affezione. Voleva il Riverio, (*De Melanc. Hypocondr. Lib. XII. Cap. V.*) che assolutamente *la milza* fosse stata il nido e la sorgente di tal malattia, e che la sua causa consisteva in una materia *atrabilare*, di cui quest' organo si credeva il solito ricettacolo. Pitcarnio (*De Aff. Hypocondr. Cap. XII.*) stimava, che i visceri affetti in questa si erano il *ventricolo*, il *colon trasverso*, il *polmone*, e la stessa *milza*, e che non fosse stata altra la prossima cagione di tali affezioni, che la cattiva distribuzione del sangue, che per i medesimi si faceva. Altri Autori hanno sostenuto essere stata un' *ostruzione*, o un' *intemperie*, o altre passioni del fegato, della milza, del pancreas, o degli altri visceri adjacenti.

rie scibalose, e di negro colore, le acide frequenti eruttazioni; un senso d' ardore, o dolore nella bocca dello stomaco, i vomiti spontanei di molto acida, ed alle volte amara sostanza, e simili altri incomodi.

71. Quelle affezioni poi, che riguardano le sedi lontane, e che vengono risvegliate per consenso, debbono denominarsi *simpatiche*, le quali sogliono per lo più manifestarsi nei casi, che attaccasse tal malattia quei soggetti, che conservassero un sistema nervoso molto mobile, e fossero dotati di *abito convulsivo*; per cui possono peranco meritare la denominazione di *accidentali*; in questa classe vanno sicuramente quegl' *insulti asmatici convulsivi*, quel *chiodo*, detto *isterico*, nel capo, quel generale *convellimento*, che non di rado rappresenta una vera epilessia, e quelle altre simpatiche lesioni assegnate dal Sydenhamio alla ipocondria. (*a*) Dai continui patimenti poi, che si tolerano dallo stomaco, e dal languore, in cui si ritrova caduto il sistema de' nervi vengono benanche a sconcertarsi le funzioni morali; onde il delirio triste, la mestizia, il facile timore, la inclinazione alla solitudine, quella stupidezza nelle facoltà della mente, e quando una tale affezione è giunta al colmo, si accoppia infelicemente negli ipocondriaci il desiderio di morire, e nel tempo stesso un forte timore, ed un' orrore della morte.

72. Siccome diversi possono essere i gradi di tal malattia, e varia l' origine della viscida, ed acida sostanza, che stagna nel ventricolo, e la risveglia, si è divisa perciò l'ipocondria in *incipiente*, ed in *confermata*. Quando la generazione di tal materia in questo viscere accade per la semplice debolezza del medesimo, e per la cattiva qualità, ed abuso de' cibi all' acescenza tendenti, per cui viene a costituirsi quell' *acido spontaneo*, di cui ha trattato il Boerhaave, le conviene la denominazione d' *incipiente*; se poi l' intera massa degli umori, e per conseguenza anche quelli dello stomaco concepiscono acida degenerazione, tal malattia diviene allora *confermata*. Quante volte si rende il sangue di negro colore, amorcoso, di picea consistenza, acquista in somma tutti i caratteri, che gli Antichi attribuivano all' umore *melancolico*, va per gradi tendendo all' acescenza; ma siccome l' acida degenerazione è propria delle sostanze pingui, (*b*) per tal mo-

---

(a) *Nel Luog. cit. pag.* 14. Siccome la tessitura degli abitanti di questo paese non è molto propizia allo stato convulsivo, per essere i loro nervi per natura ingombrati d' oppressiva densa materia, per la costante azione delle cause fin quì esaminate, così non si osservano frequenti fra gli stessi queste varie lesioni delle lontane sedi per consenso risvegliate.

(b) Che gli olj, quando si guastano, e si rendono rancidi, manifestino un' acescenza, che, per gradi sviluppandosi, si rende acerrima, è noto dalla costante e giornaliera esperienza; ma questa corruzione propria di tali sostan-

ze

motivo la bile, che forma un composto quasi tutto oleoso; ne resta immediatamente attaccata, subisce l'istesse condizioni, e giunge non di rado a diventare di acerrima attività; nè per altra ragione osserviamo negli ipocondriaci quelle continue eruzioni e macchie costanti alla loro pelle, se non se per quel vizio acido, che la membrana pinguedinosa alla stessa sottoposta si ritrova d' avere acquistato.

73. Or la bile resa *atra*, e così viziosa portandosi nello stomaco, in vece di servire di *mestruo* alla soluzione, e digestione de' cibi, comunica ai medesimi l' acida sua natura, agglutina la materia, che da questi risulta, e colla sua stessa presenza sostiene negli affetti da tal malattia quella perenne acescenza, che soffrono costoro nello stomaco, e mediante lo stimolo, che su di tal viscere esercita, vengono a prodursi tutti quegli altri fenomeni soliti ad osservarsi negli ipocondriaci. In oltre questa viscida sostanza manda da se un *gas* dell' istessa sua natura, il quale va notabilmente ad accrescere i guai di quest' organo; poichè nell' atto, che quella ne stimola i parieti li corruga e li convelle, l' aereo fluido, che dalla medesime si distriga si sforza a distenderli ed espanderli; cosichè ritrovandosi i nervi negli stessi distribuiti fra due forze totalmente contrarie distratti, vengono a risentirne maggiori danni, e cadono in un più importante languore; da ciò ne nasce quella pena, quella indicibile molestia nello stomaco, principalmente quando è digiuno, e la impotenza degli ipocondriaci di durare nella inedia, facendo il cibo in tal caso l' ufficio d' inguainante dell' acida acrimonia. Oltre a ciò, siccome le allegre passioni vanno riposte nella scioltezza e nella libertà de' nervi, così pel contrario, ritrovandosi questi in tali angustie e patimenti, viene a prodursi perciò quella tetraggine, e quella invincibile mestizia, che si osserva costantemente dipinta nel volto di tali infermi; tirata poi quest' affezione molto a lungo, e sostenuta dalle varie sue cagioni, va per gradi a degenerare in quel *freddo delirio* detto *melancolico*, e finalmente nella furiosa *mania*.

74. Tutto ciò, che induce debolezza nei nervi, rigidezza nei solidi, e carica i fluidi di parti atte a produrre la densità atrabilare, dispone alla ipocondria melancolica. Esaminando le cause enumerate dal Boerhaave capaci a generare la melancolia, si scorgerà, che variamente operano queste sul corpo a dare origine a tal vizio degli umori. Imperciocchè quelle *grandi, e lunghe passioni dell' animo*, agiscono sicuramente su del sistema nervoso, e lo inducono in languore, siccome si è da noi notato §. 59.; in oltre

ze nell' ultimo suo stato lascia gli acidi caratteri, e presenta, secondo coll' osservazione scoprì il Boerhaave, una materia *fetida*, e di *alcalina* natura. Tanto è necessario nelle malattie l' esatto conoscimento de' loro stati successivi!

oltre *i cibi austeri, crassi, e di dura digestione per lungo tempo usati; e senza un convenevole esercizio, i farinacei non fermentati, e le bevande di simile natura*, come il vino non bene purgato della sua tartarosa e torbida sostanza, e l' acqua limacciosa, e pregna di terree particelle, sono cagioni, che inducono negli umori delle diverse, e copiose impurità; *il soverchio esercizio* finalmente, *e le lunghe febbri di calda indole tendono ad irrigidire le fibre, ed a dissipare le parti più mobili del sangue*; per cui essendo questo pieno di *terrestri, crasse, negre, e pingui sostanze* viene obbligato a rappigliarsi, difficilmente percorre per i vasi che lo contengono, e tende a fare de' ristagni. (*a*) Or disponendo tali cause, e producendo per gradi la melancolica cacochimia, e comunicando questa alla bile la sua acescenza, viene a costituirsi l' affezione ipocondriaca *confermata* (*b*).

75. L' ipocondria adunque, secondo abbiamo veduto, è spesso un effetto del vizio melancolico degli umori; ma questa poi può divenire causa di molte altre malattie; imperciocchè la bile, che ha perduto l' abito sano, non può servire di digestivo alle sostanze introdotte per alimento; per cui queste, variamente degenerandosi, vanno a cospurcare vie più gli umori, e producono altre differenti acrimonie, e scorbutiche impurità. Oltre di che per lo stimolo, che l' istessa bile resa *atra* acerrima esercita sullo stomaco, vengono ad indursi nella macchina parecchi altri morbosi disordini, ed in particolare la passione emorroidale, quei flussi uterini, che nelle donne ipocondriache così frequenti si veggono, le ricorrenti coliche, e varie altre affezioni.

76. Essendo poi varj i gradi di tal malattia, e diversa traendo la loro origine le acide materie stagnanti nel cavo dello stomaco, non dovrà perciò farsi sempre della medesima l' istesso prognostico. Imperciocchè quando questa è *incipiente*, e l'acescenza, ed il vizio di debolezza di questo viscere è accidentale, o non molto stabile, si può sperare di superarla; quando poi è un ramo della melancolica cacochimia, e che ulteriormente si sono resi impuri gli umori, per le continue degenerazioni de' cibi, ed i nervi si ritrovano di avere acquistato notabili gradi di languore, si vede benissimo, che riesce inutile ogni tentativo diretto ad eradicare il male; per cui in questo caso dirigono i Medici le mire ad una me-

---

(a) *Boerh. De cogn. & cur. morb.* §. 1093.

(b) Queste cause rapportate dal Boerhaave come capaci a disporre, e produrre il vizio melancolico, ognuno vede essere le stesse, che noi abbiamo esaminato appartenere alla particolare costituzione del nostro paese, ed al genere di vita de' suoi abitanti; e perciò non ci deve recar meraviglia, se vediamo così familiare fra di noi l' atrabilare disposizione de' nostri umori, e la tendenza delle varie nostre affezioni a vestire i veri caratteri delle melancoliche malattie..

medela palliativa, per impedire, che tali viziosi stati stendino più profonde le loro radici.

77. Le generali indicazioni nella ipocondria consistono in allontanare le cause, che sogliono produrla, e sostenerla, in corroborare e rinvigorire i nervi, e finalmente in attenuare, corrigere, e dolcemente evacuare l'acida viscida materia, che principalmente lo stomaco tiene ingombrato. Per tal motivo giova prima d'ogn'altro il possibile distoglimento dalle costanti passioni dell' animo, la conversazione d'amici allegri, e fuggire quelli, che parimente sono affetti da tal malattia, l'uso de' cibi adattati alle loro forze concottrici, (a) e di buon succo, scegliere un'aria pura, il moderato esercizio, il cavalcare per luoghi ameni, e così tutti quegli altri mezzi, che tendono ad un buon regolamento di vita. Nella scelta poi de' rimedj, conviene distinguere se il temperamento dell' infermo sia caldo, o tendente al freddo, per poterli bene adattare alle particolari circostanze. Nel primo caso fa d'uopo ricorrere a quei, che risolvono senza indurre stimolo, ed accendere calore, come i saponacei vegetabili refrigeranti, le acque minerali, i bagni freschi, le fregagioni in tutto il corpo amministrate, e specialmente nella regione dello stomaco, e simili. Nel secondo poi sogliono i Medici adoperare quelle varie composizioni d'aloe, di rabarbaro, gomma ammoniaco, chinachina, la limatura di ferro, o le sue preparazioni, (b) e quelle altre sostanze, che s' incontrano nella Pratica raccomandate a fine di risolvere il viscido, corrigere l' acescenza, e di dar tuono al ventricolo nell' atto stesso. Che se poi l' acido allo stomaco è molto molesto, e viene sostenuto da un cumolo di sostan-

---

(a) Siccome nello stomaco degli ipocondriaci, secondo abbiamo veduto, v' è sempre accresciuto morboso calore, ne deriva perciò, che gli stessi per lo più digeriscono piuttosto i cibi più duri e compatti; poichè questi per la loro consistenza resistono ai gradi del soverchio calore di questo viscere, e giungono a subire sana cozione, quandochè i cibi tenui e delicati ne vengono prestamente a guastarsi, ed aumentano i guai del ventricolo

(b) Inculcano i buoni Medici doversi ben distinguere i casi di questa malattia, dove convengono i riscaldanti, ed i tonici medicamenti, e specialmente quelli apparecchiati col ferro, per le loro facoltà di addensare maggiormente i solidi, ed accrescere lo stimolo ai nervi; poichè in un' abito stricoso, e sensibilmente caldo tali sostanze sempre dannose riescono; tanto più, che gli ipocondriaci soffrono costantemente un'accresciuta morbosa estuazione nel loro stomaco. Ma come i nostri abitanti, per le cause, cui vanno esposti, hanno le loro fibre per natura tendenti all' inerzia, ed alla lassezza, ed almeno nello stato non molto avvanzato di tal malattia non scarseggiano d' umido nel loro corpo, possono perciò non di raro soffrire questi medicamenti, ed effettivamente colla pratica sogliamo noi il più delle volte sperimantarli utili.

stanze mal digerite, che prese da tal vizio ne stagnano in questo viscere, conviene allora ricorrere a qualche terra inzuppante, ad oggetto di corrigerle, ed esitarle; bisogna però stare nell' avvertenza nel dare questo palliativo rimedio, di accompagnarlo, e fargli succedere immediatamente l' uso della neve, e de' gelati, per impedire i nojosi effetti, che sogliono esser prodotti dalla rarefazione di quel fluido aeriforme, che nella combinazione dell' acido con tali terrei principj si sviluppa.

DELLA PASSIONE EMORROIDALE.

78. Distinguevano gli Antichi dalla emorragia il flusso emorroidale; la prima, secondo loro, dinotava un qualche profuso ed abbondante esito di sangue; la emorroidale poi consisteva in uno scolo lento, scarso, e più lungamente continuato per qualunque parte del corpo. Si è passato poi in Medicina nel decorso ad adattare il nome di affezione emorroidale soltanto a quel flusso, o altra passione, che riguarda quelle vene, ed arterie, che si distribuiscono nello sfintere dell' ano, e nel tratto del retto intestino, che *esterne*, ed *interne emorroidali* si appellano.

Quei vasi, che in tali parti vanno a diramarsi, per la lentezza, con cui sangue vi scorre, attento le varie loro anastomosi, pel moto dello stesso il contro le leggi della gravità, e per altre circostanze, che saremo ad esaminare, sono facili ad acquistare varie morbose disposizioni, diventano pletorici, e risvegliano quel senso di peso, che si percepisce nella regione de' lombi, e di dolore alle volte sensibilissimo, che si soffre nella sede affetta, vi s' induce infiammamento, vi si formano delle sinuose suppurazioni, non di raro l' istessa gangrena; spesso le vene vi si convertono in varici, mandano lunghi esiti di sangue, o pure emanano per transudazione una materia biancastra, e di mucosa indole.

79. Producendosi nei vasi emorroidali costantemente raccoglimento di sangue, che per lo più ne sgorga, e va a manifestarsi sotto l'aspetto d'un flusso, se ne deve perciò ricercare, siccome in ogni altra emorragia, la causa o generalmente in tutto il corpo, o in particolare nelle vicinanze della sede affetta. Le cagioni, che riguardano il tutto, sono o una universale pletora, o pure un vizio acrimonioso in tutta la massa umorale. Quelle poi, che appartengono ai luoghi vicini alla parte, sono di varie condizioni, e sogliono occupare diversi organi addominali; poichè tutto ciò, che fa ostacolo al sangue d' egualmente distribuirsi per i medesimi, e tende a farlo raccogliere e stagnare nei vasi predetti, può fare la immediata cagione di questa malattia.

80.

80. Siccome adunque diverse sono della medesima le cause, e varie possono essere le sedi, che vanno queste ad occupare, come anche non essendo sempre la stessa la quantità del sangue, che da tali vene si esita, deve perciò una tale affezione diversi effetti produrre nel corpo; per cui hanno creduto ragionevole i Medici dividerla in *critica*, ed in *sintomatica*. Di fatto quelli flussi emorroidali, che periodicamente compariscono in ogni dato tempo, a fine di scemare la generale pletora de' vasi, o depurare il corpo dell' impurità esistenti nella massa degli umori, pare non potersi dubitare non esser diretti da particolare operazione della Natura, per conservar sani quegl' individui, che godono tal beneficio; quelli poi, che sono conseguenze degli sconcerti de' visceri dell' addome, sono sicuramente *sintomatici* e non utili riescono alla loro economia.

81. Che l' affezione emorroidaria possa apportare degli effetti giovevoli in certe circostanze alla vita, è noto dalle osservazioni, e dalle varie sentenze degli Scrittori. Di fatto vediamo noi, che un soggetto che mena una vita oziosa, e fa un' uso generoso de' cibi, per cui si racolgono nel suo corpo abbondantemente gli umori, e d' impure qualità, un tal' esito per le morici gli apporta de' notabili giovamenti, sì con preservarlo dai varj mali, come ancora con curare quelli, dei quali si ritrova nell' attuale attacco. Aveva Ippocrate appreso dall' esperienza, che l' ordinato scolo da queste vene suole esentare dalla Pleurisia, Polmonia, dai furunculi, piaghe, e da parecchie altre affezioni. (*a*) In oltre si rileva da diversi luoghi di questo grande Scrittore, che nel tempo, che un' ammalato viene dalle varie malattie afflitto, la comparsa del flusso emorroidale o viene assolutamente a curarlo, o l' apporta de' sensibili giovamenti (*b*). Così pel contrario la totale suppressione del medesimo suole arrecare delle funeste conseguenze; l' istesso Ippocrate aveva veduto, che l' *arresto di quelli flussi emorroidali, che da lungo tempo si erano resi consueti, soleva portare il pericolo dell' idropisia, o della tabe* (*c*). *La suppressione di tali esiti naturali*, ci fa sentire il Buchan, *può trarsi dietro l' asma, la polmonia, la tisi, la epilessia, la paralisia, ed altre ben molte affezioni* (*d*).

82. Ma non ostante, che tanto vantaggiosa riesca questa specie di flusso dall' emorroidi, e così salutare si sperimenti per quelli, che conservano impure materie nel loro sangue, espellendo la Natura in una maniera a se particolare tali acrimonie; purtuttavia, per l' istesso stimolo

G ed

(a) *Lib. De Humor.* §. 9.
(b) *Sect. VI. Aphor XI. XXI.*
(c) *Sect. VI. Aphor. XII.*
(d) *Vol. III. Part. II. Cap. XXV.* §. *III. Art. II.*

ed irritazione ; che le medesime esercitano su di queste sedi , che nude s' espongono nel loro passaggio all' immediata azione delle stesse, debbono per necessità venirne maltrattate , restarne sensibilmente alterate , e ricevere altre più funeste lesioni. Per tal motivo vi si percepiscono in questo caso di tal'affezione de' dolori acerbissimi , senza notabile esito di sangue , o sensibile gonfiore, prende l' abito infiammatorio tal parte , e sembra essere l' affezione indotta particolarmente nelle arterie distribuite nella stessa; in seguito vi s' inducono delle fistolose suppurazioni , e non di rado l' istessa gangrena . Alcune volte però trasuda dai vasi emorroidali con più o meno costanza , e senza positivo incomodo una materia mucosa, e biancastra , con cui suole la Natura supplire al difetto dello scolo sanguigno, per la depurazione degli umori .

83. Ma più di frequente poi suole prodursi l' emorroidaria passione per mezzo di una causa residente nella cavità del basso ventre. Imperciocchè , essendo le vene emorroidali esterne diramazioni di quella delle *porte* , la quale siccome si distribuisce in quasi tutti i visceri dell' addome , quante volte per una qualche passione de' medesimi viene ad impedirsi per la stessa il libero corso del sangue , va questo a piombare nell' emorroidi , e si produce quest' affezione . S' impedisce poi l' equabile distribuzione , e retta circolazione degli umori per gli organi addominali , o per mezzo di uno stimolo , o mediante una compressione , che s' esercitasse nei vasi , che nei medesimi si diramano . Di fatto non operano altrimenti quelle cause dai diversi Scrittori attribuite alla produzione di tal malattia , come le varie ostruzioni de' visceri del basso ventre , la gravidanza avvanzata, il flusso disenterico accompagnato da frequenti e forti premiti , quei convulsivi stringimenti , che sogliono nell' addome prodursi dalle lunghe passioni dell' animo, l' uso continuato degli aloetici, rabarbarini , degli elissiri , e di quelle altre acri , e riscaldanti sostanze chiamate col nome di *aperiènti* , il continuo cavalcare , e simili .

Ma le cagioni le più atte ad eccitare l' emorroidaria passione sono quelle che somministra l'ipocondria melancolica . Nel ragionare noi di questa malattia abbiamo fatto osservare, che quelli, che ne sono attaccati, soffrono costantemente una bile viscida stimolante, e molto acida nello stomaco, il loro tubo intestinale si ritrova carico di un' arida scibalosa materia, e dilatato d' aerea sostanza, conservano nei loro vasi un sangue denso , tenace , e che con difficoltà si rende atto alla circolazione , ed altre simili morbose disposizioni negli organi viscerali , e nell' intera macchina esistenti ; or quante volte i nervi del ventricolo, e delle tuniche intestinali vengono a risentire la forza dell' irritamento si stringono , si convellono , e non lasciano libero il passaggio del sangue per gl' istessi ; così per la compressione della du-

la dura materia delle fecce ivi stagnanti, per la flatuosa aerea sostanza, che ne distende i parieti, e per lo denso stato dell' istesso sangue degli ipocondriaci non atto a scorrere con facilità per i canali, si arresta questo nei vasi emorroidali, ivi si raccoglie copiosamente, ne rende varicose le vene, e forma le emorroidi *cieche*; che se poi vengono queste a lacerarsi, principalmente pel passaggio delle fecce, tosto emanano sangue, e costituisconsi le *fluenti* (*a*).

84. Diversi sono i sconcerti e le lesioni, che sogliono osservarsi in questa malattia, oltre di quelle preesistenti, che abbiamo veduto formare le produttive cagioni della medesima. Possono poi tali danni considerarsi o come conseguenze della stessa, o come figli delle medesime cause, d'onde quella vien prodotta. Uno de' dannosi stati, che s'appartiene a quest' affezione, è la suppressione dell' esito di sangue in quelli, che ne han bisogno, per depurare la massa degli umori; per cui vanno incontro a parecchie pericolose malattie. Non di rado nella sede emorroidale vi si risveglia un dolore di somma intensità, a cui vien dietro l'infiammazione, indi la suppurazione, o la gangrena. Spesse volte il flusso del sangue si rende all' eccesso smoderato, e vengono a generarsi nel corpo tutti quelli mali, che sogliono sopravvenire alle copiose perdite di sangue, si dà luogo alla tabe, alla cachessia, ed alla stessa idropisia. Oltre di tali morbosi sconcerti, si osservano nell'economia altri disordini acquistare le funzioni, si percepisce un senso d'universale stanchezza, un peso nella testa, la difficoltà nel mandare l' urina, per la comunicazione, che i vasi del retto intestino conservano con quelli della vescica, (*b*) ed altri parecchi incomodi. Moltissimi poi possono essere, e di varj aspetti quei sintomi, ed affezioni, che possono nell' emorroidaria passione eccitarsi dalle comu-

 ni

(a) Siccome nel nostro paese ci domina l' abito ipocondriaco, e conservano i suoi abitanti questi tali sconcerti nella loro macchina, per le cause, che abbiamo veduto incontrarsi nello stesso, così una tal malattia è presso di noi *abituale*, e poco men che comune; ma per essere i medesimi poco soggetti alle infiammazioni, e dotati d' un sistema nervoso non molto sensibile, per tal motivo non ne vengono a soffrire gravi danni, e la portano con se senza il pericolo di quelle funeste conseguenze, che suole tale affezione non di rado arrecare.

(b) Per essere le vene emorroidali dell' ano l' istessa continuazione di quelle, che perrettono, e si anastomizzano nel collo della vescica, così quante volte per qualche cagione riposta nei visceri addominali, vengono quelle a ricevere pletorica distensione, anche queste son' obbligate a ritenere in se il ristagno del sangue, per cui si coarta il lume del principio dell' uretra, s' impedisce il libero corso delle urine, si mandano queste con bruciore, e, producendosi in tai vasi lacerazione, s' affaccia il mitto cruento.

ni cagioni; (*a*) di cui, non essendo questo luogo a proposito di tesserne discorso, volentieri ne trascuriamo l' impegno.

85. Osservando i Medici i giovevoli effetti del regolare flusso emorroidale, e le dannose conseguenze pel contrario, che sogliono sopravvenire all' umana economia per la suppressione del medesimo, cercano perciò sempre di sostenerlo, e nei casi, che venisse ad arrestarsi, varj mezzi adoperano per richiamarlo. Sogliono dirigersi i rimedj, quante volte si vuole produrre artificiale un tal' esito, egualmente nell' interno, che nell' esterna parte. Gli interni medicamenti, che si praticano a tal' oggetto, sono quelle acri riscaldanti sostanze, che per lo stimolo, che inducono nello stomaco, e nel tubo intestinale, respingono il sangue nella sede emorroidale, e la dispongono a quest' esito; per la quale loro azione l' è stato assegnato il nome d' *aperienti*; ma nell' uso di questi riscaldanti rimedj bisogna marciare con molta cautela, e ben' esaminare se sono adattati ai temperamenti de' soggetti, che debbono introdurli. Quegli ajuti poi, che si sogliono adoperare nell' esterno e nella parte affetta sono i più convenienti ed utili, basta però che non fossero di quelli, che oprano con fortemente irritare, e fossero d' attiva acrimonia muniti, avendone scoverto l' esperienza niente sicura ed assai dannosa la pratica; hanno questi non di raro risvegliato nella sede de' dolori acerbissimi, delle gravi infiammazioni, ed altre mortali lesioni; per cui n' è poco abbracciato l' uno dai Pratici, per corrispondere a tale indicazione.

86. I migliori Medici veri ministri della Natura, riflettendo, che il flusso emorroidale proccurato per forza, oltre di essere bene spesso dannoso, non giunge mai a supplire al difetto del naturale, il loro impegno perciò tende, lungi d' imporre a questa savia medicatrice, di piacevolmente allettarla ad eseguire da se una tal' utile evacuazione, e senza obbligarla ad un' opera, cui non si troverà disposta. Le mire adunque deb-

---

(a) Essendo diverse e di varia attività le cause, siccome abbiamo veduto, che possono produrre l' affezione emorroidale, è facile il comprendere, che queste hanno il potere di determinare egualmente questa malattia, che molte altre. Imperciocchè quella viscida acida bile residente nel fegato degli ipocondriaci, che ha prodotto un flusso emorroidale, stimolando ulteriormente la sostanza di tal viscere, può variamente alterarla, e manifestare altre morbose conseguenze, che punto non appartengono a questa passione. La stessa bile *atra*, che per consenso richiama la pletora nei vasi emorroidali, mediante l' irritazione, ch' esercita nello stomaco, e negli intestini, è benanche atta a produrre una colica la più atroce e spasmodica. Quella febbre, che non di raro s' osserva con tale affezione combinata, può essere *sintomatica*; ma spesso è *essenziale*, ed è figlia dell' istessa causa della passione emorroidale, e del guasto fomite stagnante nel tubo intestinale; e così del resto.

debbono in tali circostanze rivolgersi ad ammollire la sede emorroidale, perchè possa rendersi cedevole, e dar luogo al sangue, che ci si vuole fare arrestare, per dargli esito. A questo fine si suole con felice evento prescrivere il semicupio tiepido, le fomentazioni emollienti applicate sulla stessa, ed i piccoli e spessi lavativi di simile natura; alle volte però ai rilascianti conviene accoppiarci de' leggieri stimolanti; quali ajuti vengono avvalorati da un moderato esercizio, e dal frequente moto dell' equitazione, la quale si deve raccomandare a tali infermi e come un totale, e come un topico rimedio. Che se poi la pratica di tali tentativi sarà riuscita poco profittevole, e dovendo anche venire all' emissione del sangue nei medesimi, dovrà essere sempre preferibile la locale, mediante l' applicazione delle mignatte, la quale riuscirà di maggior giovamento, che se per forza e con mezzi imperiosi s' ottenesse un tal' esito.

87. Gli altri due preternaturali stati, che s' incontrano in quest' affezione, e che meritano un pronto e vigoroso soccorso, sono quel dolore non di raro acerbissimo nella sede ammalata, che per gradi v' induce più gravi lesioni, ed il flusso abbondantissimo di sangue per la medesima. Siccome quel dolore sensibilissimo, principalmente nell' atto di evacuare le fecce, che suole per lo più accompagnare le emorroidi *cieche*, richiamando in tal parte maggiore afflusso, v' induce l' infiammamento, ed in seguito la suppurazione, o la gangrena, così conviene, per non dar luogo ad ulteriori danni, come anche per procurare la quiete agli infermi, sopirlo e calmarlo. Suole corrispondersi a tale indicazione con aversi riguardo al tutto, ed alla parte. I rimedj diretti all' intero stato della macchina, ed a mutare le generali morbose disposizioni sono l' emissione del sangue a titolo di scemare la pletora, e moderare la rarefazione degli umori, i diluenti copiosamente introdotti, ed accoppiati coi refrigeranti, la procurata ubbidienza del ventre, mediante i lassativi non acri purganti, e l' uso degli emetici, per togliere la causa, che stimola lo stomaco, e per consenso comunica anche alle morici la sua passione.

88. Sulla parte dolente poi lodano i Medici quei rimedj, che la dispongono ad essere meno suscettibile della dolorosa sensazione, che vi scemano l' afflusso degli umori, e ne allontanano l' infiammazione, quali sono le bagnature d' una carica tiepida decozione di malva, d' altea, di semi di lino, o d' altra emolliente, o oleosa sostanza, o pure con injettarla nel retto intestino, principalmente poco prima di deporre le fecce, tempo in cui il dolore si rende eccessivo ed intollerabile; si suole ancora adattare alla sede affetta l' unguento de' frutti di melanzana, e con felice successo. Morgagni (*a*) sulla scorta d' Albertino raccomanda la deco-

(a) *Epist. XXXII. n. 12.*

cozione dell' interno delle zucche applicata alla parte dolorifica; asserisce inoltre lo stesso Scrittore, che si praticava felicemente da Valsalva un linimento nella regione umbilicale di teriaca nella dose di cinque, o sei dramme combinata con quattro, o sei granelli d' oppio, ad oggetto di calmare lo stato convulsivo de' nervi addominali, indottovi dalle stimolanti guaste materie annidate in tal cavità: un tal rimedio si usava ancora dall' istesso Valsalva per frenare l' abbondanza del flusso dalla sede affetta, essendo questi due sintomi quasi sempre per consenso dell' affezione dello stomaco, e dalle medesime cagioni prodotti. Loda Ettmullero sulla parte le fomentazioni del decotto de' fiori di verbasco, di sambuco con qualche porzione d' oppio, o pure l' unto di qualche unguento canforato. (*a*) Che se vi si osserva notabilmente raccolto il sangue, conviene diminuirlo mediante l' applicazione delle mignatte, ed in alcuni casi bisogna ancora ricorrere all' artificiale incisione e lacerazione delle sue vene convertite in varici.

Ma non ostante la continuata pratica di tali convenienti rimedj non viene sempre a moderarsi la violenza della malattia, che anzi non di rado, proseguendo questa il suo corso, sopraggiunge all' affetta sede lo stato infiammatorio, il quale passando di poi alla suppurazione, o alla gangrena, produrrà danni più gravi, ed attaccherà con più vigore la vita. In questi casi diverse dovranno tenersi le mire dovendosi ricorrere ai risolventi, ai digestivi, agli antisettici, alla stessa forza del fuoco attuale, ed ad altri Chirurgici ajuti, che a noi non appartiene rapportare.

89. Che se dalle emorroidi abbondevolmente scaturisca il sangue, conviene in tal caso impiegare tutta l' opera possibile per frenarlo, non altrimenti che si pratica nelle altre profuse emorragie, coll' avvertenza però di non interamente supprimerlo, per evitare altre più perniciose conseguenze. Or essendo tutti i sintomi di tal malattia prodotti per lo più dalle medesime cause, esige perciò quest' esito eccessivo di sangue quasi gli stessi rimedj raccomandati, per moderare la dolorosa sensazione della sede emorroidale. A tale oggetto si pratica il salasso dalle parti lontane, per dismuovere e richiamare altrove il corso degli umori, l' uso copioso de' rinfrescanti, come il siero di latte, le decozioni di gramigna, d' orzo, d' avena combinate coll' ossimile, col nitro, fiori di sale ammoniaco, e con altre saline neutre sostanze capaci a calmare l' esto morboso de' fluidi; giova benanche la pratica interna della neve, e dell' acqua gelata, le fredde bagnature applicate sull' addome, e l' istesso bagno fresco, il quale sicuramente ha luogo in tutti i casi dell' emorroidaria passione; in oltre per allontanare dal basso ventre quelle stimolanti guaste materie, che per lo più

(a) *Colleg. Pract. De Haemorrh. Art. IV.*

più sostengono un tal copioso esito sanguigno, sogliono praticarsi gli emetici, i leggieri lassativi di sal polichreste, d' oglio di ricino, la decozione delle polpe di tamarindi, e simili; quali rimedj conviene accompagnarli coll' interdizione di qualunque moto o esercizio, che potesse favorire un tal' esito. Quegli altri medicamenti poi, che senza badare alla causa della malattia, si sogliono adattare alla sede affetta, debbono riguardarsi inutili e dannosi, principalmente quei forti astringenti sia nell' interno, sia esternamente usati; alle volte però le injezioni d' acqua fresca con qualche astrettivo rimedio, o con qualche dose d' oppio nella parte introdotte non sembrano controindicate, e spesso apportano dell' utile. Il Riverio in questo caso esortava all' uso delle coppe secche, o scarificate sugli ipocondrj, o sulle spalle, e gli stessi narcotici internamente praticati. (*a*)

90. Dopo d' aver curato questi morbosi stati della passione emorroidaria, soggiunge l' istesso Riverio, che si deve pensare alle precauzioni, perchè non ritrovi la malattia nel suo ritorno le stesse morbose disposizioni, e rendersi possa perversa e pericolosa; che perciò raccomanda una conveniente maniera di vivere, un mediocre esercizio, l' emissione di sangue regolata colla necessità o nelle lontane sedi, o colle mignatte alla parte, il tenere purgato il ventre, e l' applicazione d' uno, o due emissarj alle gambe. In oltre fa d' uopo rivolgere la cura agli umori con de' rinfrescanti e purificanti, far' uso de' legni Indiani, d' acque acidole minerali, termali, e la pratica de' bagni freschi nell' adattata stagione. Giovano in questo caso quei leggieri astringenti, che con nome più proprio sogliono chiamarsi tonici, i quali malamente vengono da alcuni amministrati a titolo di restringere i flussi, dovendo piuttosto darsi per corroborare lo stomaco e le forze digestive, ed impedire, mediante le buone cozioni, e digestioni, l' impurità del sangue, che, secondo abbiamo veduto, ne forma la cagione.

DEL-

(a) *De Haemorrh. flux. immod. Lib. X.* Non v' è poca analogia fra l' esito mestruale delle donne, ed il flusso emorroidale; che anzi suole la Natura spesse volte supplire con uno de' medesimi al difetto dell' altro, e quante volte manca il primo, suole aversi il periodico beneficio del secondo. Siccome poi dalle stesse cagioni per lo più vengono morbosamente sostenuti, e per mezzo delle medesime si rendono questi copiosi, così non richieggono diversa la loro cura, potendosi indifferentemente adattare gli stessi rimedj sì all' uno, che all' altro nel frenarli.

DELLO SCORBUTO.

91. PArecchi Autori, non incontrando quest'affezione presso gli Antichi nominata, s' indussero a credere, che fosse stata assolutamente nuova. Altri pel contrario stimarono, che lo scorbuto fosse stato noto all' Antichità, ma sotto diverso nome riconosciuto; andando perciò costoro diligentemente riscontrando gli antichi monumenti, e parendogli, che varie malattie, che in questi si ritrovavano descritte, conservavano qualche analogia colla scorbutica, si determinarono ad adottare le dottrine di quelli primi maestri sulle medesime stabilite, e l'adattarono allo scorbuto; (*a*) vi aggiunsero delle nuove ipotesi, ne formarono delle varie teorie, e diedero in così diversi sentimenti, che lasciarono alla fine questa malattia molto inviluppata e confusa. Il Signor Lind finalmente rischiarò questo punto, e venne a dimostrare, che tale affezione non era stata mai nuova in quelle regioni, in cui naturalmente si sono incontrate sempre le cause atte a produrla, e che non era stata giammai riconosciuta, e rapportata da quegli antichi Medici, perchè questi abitavano luoghi, dove la medesima non poteva fare de' sensibili progressi; (*b*) per cui non aveva questa che fare con quelle, che venivano presso la rimota antichità nominate, ancorchè manifestato avessero colla medesima qualche similitudine.

92. Per entrare nella vera cognizione di tal malattia, ed individuarne la natura, è necessario far precedere la storia di questa colla possibile esattezza, ed esaminare similmente quei sintomi, che sogliono accompagnarla. Ma è tanta la varietà de' sintomi scorbutici, che nei diversi soggetti s' incontrano, e così ingannevoli non di raro le altre circostanze di tal malattia, che tendono a confonderla con altre, che si sono indotti gli Scrittori a diversamente descriverla. Scorgendo noi però d' essere stata dai Moderni più uniformemente descritta, ci atterremo, nel tesserne la storia, alle osservazioni di tali recenti Medici, e procureremo di seguire la guida de' medesimi nello stabilirne le dottrine. Vi distingueremo prima d' ogni altro due stadj; il primo lo chiameremo *incipiente*, il quale è munito di tutti quelli segni, che la precedono, e che sogliono essere equivoci e comuni anche alle altre malattie; il secondo, che si dirà *confermato*, sarà accompagnato da tutti quei sintomi, che debbono considerarsi come ordinarj e costanti, ed appariscono quando lo scorbuto si sarà inoltrato.

93. Prima d' invadere questa malattia s' osservano nella macchina varie leggieri lesioni, quai forieri di quelli danni, che in seguito saranno per

---

(a) *Ved. Swieten in Boerh.* §. 1143.
(b) *Tratt. Dello Scorb. Part. III. Cap. I. pag.* 264.

per manifestarsi; il viso ordinariamente in questo primo tempo perde il colore naturale, diventa un poco tumido e pallido, o giallastro, le labbra, e le caruncole lagrimali inclinanti ad un verdastro macchiato, un desiderio invincibile di rimanersene in quiete, una straordinaria pigrizia, che per gradi passa in una spontanea lassezza, ed un generale torpore, che principalmente si manifesta negli arti inferiori. Ciò non ostante questi tali per lo più mangiano di buon' appetito, e pare, che la loro sanità non sia notabilmente sconcertata.

94. In seguito quel colore del volto diventa oscuro e livido, quella debolezza ai ginocchi, e quella generale stanchezza si rende così grave, che ad ogni piccolo moto, come per una grave fatica, si risentono sommamente lassi, diventa difficile la loro respirazione, ed alle volte all'intutto manca. Si tumefanno, e si rendono molli, spongiose, e d'un rosso livido le gengive, vi si percepisce per lo più un senso di prurito, alle volte di rosione, e molesto calore, mandando sangue ad ogni leggiera pressione, passano di poi a farsi putride, e fungose. Il fiato diventa molto putente, e percepiscono quasi sempre nella bocca questi tali ammalati un salso sapore. Non solo si fanno costoro soggetti all'emorragia delle gengive, ma benanche delle altre parti del corpo; in qual' epoca la loro pelle incomincia a farsi arida. Tutta la esterna superficie del corpo, in particolare le gambe costituisconsi morboso teatro di varie macchie, le quali sul principio appariscono rosse, e cinte di una linea inclinante al giallognolo, nel progresso poi s'ingrandiscono, prendono diverse figure, si rendono di un rosso più carico, diventano blù, o interamente nere. Queste macchie non si elevano sulla cute, alle volte sono lisce, e qualche fiata manifestano dell'asprezza, ed uno squamoso aspetto sollevato in forma di croste.

95. Spesso comparisce un particolare edema ne' piedi, il quale s'ingrandisce a misura de' gradi della malattia; questo gonfiore con difficoltà cede alla pressione del dito, e non ne conserva lungamente la impressione. Per tutta la esterna estensione del corpo, e principalmente negli arti inferiori si formano delle ulceri di un particolare carattere, prodotte o da se, o per qualche semplice escoriazione, molto ostinate, e mandano una sanie sanguinolenta, o l'istesso sangue; le carni, che ne formano il fondo, ed i margini, sono molli, spongiose, fungose, ed inclinanti al nero; gli detersivi non ne sono di alcuna utilità, poichè quantunque si separano le sordide croste, che le coprono, vi si osservano produrre delle altre simili alle prime, e tendenti sempre alla putredine ed alla gangrena. Soffrono questi tali infermi in varj siti del loro corpo de' dolori vivi, lancinanti, e vaghi, che principalmente nel corso della notte si esacerbano.

96. La prima parte della macchina, che viene a risentire l' attacco dello scorbuto, si è quella, che si ritrova in qualunque modo debilitata o per qualche precedente malattia, o per altra esterna accidentale impressione affetta. Sono poi i scorbutici molto soggetti ad essere attaccati da qualsivogliano costituzioni epidemiche, o altre predominanti malattie, specialmente da quelle, che sono prodotte da una lenta putrescenza, e tendono a ferire il petto, potendo in tal caso quest' affezione accoppiarsi colla febbre, (*a*) la quale è assolutamente accidentale nella medesima. Le parti, che più di frequente si osservano attaccate nel corso di tale malattia sono oltre dei polmoni, o de' parieti del petto, costituendo le polmonie, o le spurie pleurisie, spesso ancora la scorbutica acrimonia si fissa nelle glandule salivali della bocca, e risveglia delle abbondanti salivazioni; altre volte ne va ad affligere le budella, ed eccita e sostiene delle copiose diarree, e delle putridissime e funeste disenterie. Secondo poi le sedi, che tale acrimonia va ad occupare, varie lesioni vi produce, e diverse affezioni può mentire; promuove ella l' esulcerazioni, o i pertinaci infarcimenti negli organi viscerali, i tumori tendenti ad una lenta putrescenza in varie parti del corpo, ed innumerabili altri mali, i quali resi nel progresso più intensi, e, più notabile fatta la debolezza della vita, segue il totale corrompimento del corpo, e finalmente la morte. Alle volte però certi individui, per una naturale, e particolare loro costituzione, e per altre circostanze, conservano piuttosto una leggiera ed abituale scorbutica disposizione, la quale si mantiene sempre nelli stessi gradi, e, senza ulteriormente avvanzarsi, non va a ledere notabilmente la loro sanità (*b*).

97. Nel-

(a) Conviene la maggior parte de' Pratici, che il polso de' scorbutici sia lento e debole, e che non ostante, che questa sia un' affezione, che può alle volte prendere il carattere epidemico, quando da cause generali e comuni viene risvegliata, purtuttavia non ha bisogno della compagnia della febbre, la quale è per altro la sola malattia quasi, che può prendere questo carattere; ma, che poi lo scorbuto sia contagioso, vien contrastato nella Medicina. Tutti i Scrittori, che precedettero il Lind concordemente lo affermarono; questo Autore all' incontro si pone a negarlo, ed imprende a dimostrare, che il contagio attribuito alla scorbutica passione sia assolutamente ideale e senza fondamento.

(b) L' affezione Scorbutica, cui i nostri paesani vanno così soggetti, non giunge, che molto di rado, o non mai nei medesimi ad acquistare quegli ulteriori progressi, che abbiamo descritto, e che rapportano gli Scrittori incontrarsi nello scorbuto avvanzato, e sebbene non mancano delle cause nel nostro paese, che potrebbero renderlo molto perverso, non ostante altri mezzi, che s' in-

con-

97. Nell' individuare la natura, e la causa prossima di tale affezione di vario parere sono stati i Medici, e diversamente hanno la medesima concepito. *Si pensa*, dice Eugaleno parlando dello scorbuto, *che la esuberanza dell' umore melancolico sia la interna causa di questa malattia, il quale fra il fegato, e la milza, o fra gli spazj intermedj di questi organi, ed il ventricolo, o negli stessi vasi, che perrettono per tali parti, si va a raccogliere, ed indi subisce quella particolare corruzione, di cui questo umore è suscettibile* (a). Vi furono degli altri, fra i quali Ettmullero, Riverio, e Pitcarnio, che confermarono essere quest' affezione molto analoga all' ipocondriaca, e che per lo più coesistevano queste nell' istesso tempo, o tra di loro si succedevano l' una all' altra. Uniformandosi il Boerhaave al sentimento di Hoffmanno, stabilì, che la prossima causa di tal malattia consisteva in *una certa costituzione del sangue, nella quale una delle sue parti era troppo densa, mentrechè l' altra era tenue, e carica di un' acrimonia o salina muriatica, o alcalina, ovvero acida*; (b) qual sentimento, pare di essere stato con apparenti ragioni dal Sig. Lind confutato; (c) poichè vedremo noi in seguito con i migliori Scrittori di aver' egli immeritamente creduto non doversi ammettere diversità nella scorbutica discrasia, e nelle condizioni di tal malattia, che anzi convenire con più ragione ammettersi non solo queste, ma altre putrescenti acrimonie negli umori de' scorbutici.

98. Varie sono poi le cagioni dagli Autori enumerate come capaci a disporre alla scorbutica affezione, come le tristi passioni dell' animo lungo tempo fomentate, la debolezza, che segue alle lunghe febbri intermittenti, o ad altre pertinaci malattie, sostenute principalmente da una lenta, ed acre degenerazione degli umori, la suppressione di una qualche naturale e salutare evacuazione, la vita oziosa, la mancanza de' freschi vegetabili, gli alimenti guasti, impuri, e di cruda digestione, l' uso di

---

contrano in questo, che più sotto esamineremo, gli servono come di freno, e di rimedio, per ritenerlo fra i limiti di una moderata affezione. L' abito scorbutico adunque, che fra di noi suole *comune* osservarsi serve piuttosto come un dispositivo alle nostre endemiche malattie, colle quali andandosi a complicare la sua acrimonia, le fa acquistare particolare aspetto e condizioni.

(a) *Interna hujus morbi* (scorbuti) *caussa melancholici humoris exuberantia censetur . . . . qui circa lienem, et hepar, vel in intermediis inter haec, et ventriculum spatiis, vel in ipsis venis etiam, quod puto, coacervatus, propriam, et huic morbo familiarem corruptionis formam subit, etc. De Caus. Scorb. pag. 3.*

(b) *Caussam ejus proximam esse eam sanguinis indolem, qua et crassitie simul in una, et tenuitate acri salsa, alkalina, vel acida, in altera parte peccat, etc. De Cogn. et Cur. morb.* §. 1153.

(c) *Part. I. cap. II. pag.* 37.

acque lotolenti, terrose, e piene di straniere corrotte sostanze, come ancora di un vino vappido, e difettoso, o la totale privazione dello stesso; in oltre l'aria carica di nocive e putride esalazioni, e finalmente la umidità della stessa accoppiata colla freddezza; quali cagioni tendono senza dubbio a debilitare le facoltà vitali, ed a caricare gli umori di diverse impure materie, due stati, che dispongono la macchina per gradi alla putrescenza la più eccessiva. Ma siccome queste sono di diversa attività, e variamente agiscono sulla vita, e nei suoi componenti, nel portarli alla dissoluzione, conviene perciò separatamente esaminarne l'azione.

99. Le lunghe, e tristi passioni dell'animo possono considerarsi in tal malattia, e come cause, e come effetti della medesima; poichè, siccome abbiamo §. 59. 74., veduto, venendo dalle stesse principalmente i nervi ad esserne attaccati, da cui ne riportano un' insigne languore nell'abito loro vitale, ed in conseguenza mancando la buona sanguificazione, si dà facilmente luogo a quella spontanea corruzione, che costituisce lo scorbuto; ma §. 73. si faceva osservare, che dalla passione de' nervi solevano sempre partorirsi la tristezza e la mestizia; or ritrovandosi nella scorbutica malattia la nervosa sostanza in continua affezione, non fa meraviglia se le inquietudini dell' animo si veggono così costantemente tenerle compagnia, e dalla stessa prodotte. Inoltre le lunghe febbri intermittenti, e di difficile giudizio, e le pertinaci reumatiche affezioni, pel languore, che apportano alla vita, e restandone contaminata la massa de' fluidi, non producono dissimili effetti (*a*). In ragionando noi del flusso emorroidale abbiamo §. 80. avvertito, che questo non di raro veniva dalla Natura diretto per diminuire la copia, e per depurare l' acrimonioso stato degli umori; e così l'esito ordinato mestruale delle donne fra gli altri vantaggi, che reca alla loro vita, vi sono quegli stessi, che apportano agli uomini le periodiche emanazioni dalle emorridi. Or se vengono per qualunque accidentale cagione tali flussi, o altri salutari scoli a supprimersi, possono di leggieri esporsi quelli, in cui si attrassa un tal beneficio, a molti danni, e specialmente all' affezione, di cui si ragiona. Imperciocchè

(a) Pone il Boerhaave (§. 1156.) fra le cause dispositive dello scorbuto l' abuso, che si pratica della corteccia Peruviana nelle febbri intermittenti; poichè, secondo soggiunge su di tal particolare il suo celebre Commentatore, essendo queste sempre sostenute dalla lentezza, ed acrimonia de' fluidi accoppiata alla costante debolezza de' solidi, è necessario soccorrere prima la Natura con fondere, attenuare il lentore, ed ottundere l' acrimonia degli umori, indi venire a questo febrifugo rimedio; nel caso contrario, venendosi a supprimere il moto febbrile, si toglie un mezzo alla stessa Natura di medicare queste morbose disposizioni, ed indi si apre la strada alla scorbutica malattia. Debbesi però questo intendere con qualche distinzione, siccome a suo luogo verremo a considerare.

chè non venendo per mezzo di questi a rinnovarsi la massa de' fluidi, e perdere quell' acrimonia, che negli stessi si annida, si guastano maggiormente, e concepiscono eglino più o meno lenta corruzione.

100. Che la vita sedentaria e poco esercitata possa aprire la strada alla scorbutica malattia è noto dall' esperienza e dalla ragione. Di fatto §. 60. abbiamo noi considerato, che la mancanza dell' esercizio poteva indurre nella nostra macchina parecchi sconcerti, in particolare un languore in tutta la vita, una debolezza notabile negli organi digestivi, e la ritenzione nel corpo delle superflue nemiche sostanze. Ma se alla vita poco attiva si accoppia l abuso de' cibi, più facile si apre l'adito a questa malattia. In due modi poi possono alla stessa disporre le sostanze, che s' introducono a titolo di alimento, o per la loro soverchia copia, o per le perverse qualità, di cui sono elleno fornite; nel primo caso ne vengono ad imbarazzarsi gli umori, secondo apparisce §. 62., per la insufficienza delle forze digestive a triturarle e ridurle in succhi nutritivi; nel secon o più notabili vizj vengono queste ad indurre nella massa corrente, e più pronta e facile la rendono al putrido discioglimento.

Fra le qualità de' cibi atte a promuovere lo scorbuto mettono in primo luogo i Medici quelle, che acquistano le sostanze indurite nella salamoja, e doviziosamente imbevute di sal comune, sì perchè queste diventano molto consistenti, compatte, e di assai difficile digestione, sì ancora per l' istessa presenza, e quantità notabile del medesimo sale, che con quelle s' introduce nel corpo, e vi genera quella particolare acrimonia, che vien chiamata *muriatica*. Il Lind concorre nel comune sentimento circa le qualità non digeribili delle carni, e dei pesci salati, ed approva le scorbutiche facoltà di tali alimenti duri e compatti; ma però si sforza di dimostrare la insufficienza, e la indifferenza del sal marino, che cogli stessi copiosamente si ritrova combinato, di poter disporre, o concorrere alla produzione di tal malattia; che anzi egli afferma, che questo sarebbe piuttosto atto a conservare il corpo dalla stessa, per la sua forza antiputrida e correttiva; lo che pare manifestamente uniformarsi colle osservazioni del Pringle, avendo questi ri evato dagli esperimenti, che il sal marino resisteva alla putrescenza (*a*). Ma convien dire, che quel sal comune, che coi cibi in noi s' introduce, sia capace a produrci opposti effetti; poichè questo acuto Inglese ha in altra occasione scoverto, che quando questo sale non si ritrova in notabile quantità combinato colle sostanze animali, lungi di trattenere vie più ne accelera, ed aumenta la corruzione (*b*); oltre di che egli stesso, confermando la osservazione del Lan-

(a) *Memor. II. Esper. VIII.*
(b) *Memor. IV. Esper. XXV.*

Lancisio colla propria, rapporta insorgere più attiva la putrescenza dal mescolamento delle acque dolci colle salate, per cui si rendeva molto più micidiale ai suoi militari l'aria umida putrida della Zelanda, delle Fiandre, e del Brabante (*a*). Essendo adunque così, per quanto sal cibario s'introduca nel corpo, non potendosene mai raccogliere in tanta quantità nello stesso, che possa a proporzione essere sufficiente a preservarlo dalla putredine, dovrà perciò questo riuscire piuttosto come un settico per noi e putrefaciente.

101. Meritamente fra le dispositive cagioni della scorbutica affezione, vi si ritrova dai Medici considerata anche l'acqua piena d'impure particelle. Di fatto quanto dannosa riesca l'acqua salimastra, torbida, e carica di altre materie presa per ordinaria bevanda, l'abbiamo veduto §. 52., ma quelle parti poi contenute nella sua miscela, che la rendono più perniciosa alla nostra economia e maggiormente atta a portare la corruzione nel corpo di quelli, che l'adoperano, sono le terrose. Il Pringle ritrovò coll'esperienza, che i testacei, la creta, e le terre calcaree erano per natura molto settiche, e che acceleravano la putredine delle sostanze animali (*b*); è ovvio perciò, che quelli, che diventano ostrutti, per l'uso di tali acque impure e terrestri, ritengono benanche le gengive corrose, spongiose, più o meno putride, e mandano un fiato nauseoso e putente. Il vino guasto poi, difettoso, e vappido non potrà meno dannose conseguenze produrre a chi lo adopera per poto ordinario, per le sue cattive qualità, e particolare putredine, che comunica agli umori.

102. Inoltre si ritrovano benanche come cause di tal malattia registrate sì la mancanza de' liquori vinosi, come quella de' freschi vegetabili, e con molta ragione. Imperciocchè per la parte spiritosa, cordiale, ed amica de' nervi, che il vino conserva, soccorre questo la natura in tutte le sue funzioni, e tiene lontana dal corpo la putrefazione. Per la privazione poi de' recenti vegetabili viene il sangue a cadere con facilità nelle spontanee corruttele; poichè *questi*, secondo parla il Lind, *sono di più facile digestione, e contengono men' oglio delle sostanze animali, e de' farinacei ancora, quandochè gli olj grossolani, soprattutto quelli degli animali, non solo sono i più difficili a digerirsi, ma quando incontrano corruzione nel corpo umano, sono molto proprj a diventar rancidi, ed acquistare maggior grado di putrefazione* (*c*). Oltre di che per l'acescenza, che i freschi vegetabili conservano, si rendono efficaci correttivi ed antisettici; ma queste loro antiscor-

(a) *Part. I. cap. I. pag.* 3.
(b) *Memor. III. Esper. XXIII.*
(c) *Part. II. cap. VI. pag.* 223.

antiscorbutiche proprietà, ripiglia il lodato Sig. Lind, sono notabilmente accresciute dai loro principj saponacei e risolventi (*a*). Essendo così, chi non vede, che colla lunga privazione delle vinose bevande, e de' recenti vegetabili, per la mancanza delle loro correttive facoltà, passano gli umori ad acquistare scorbutiche impurità?

103. Quelle cagioni finalmente, che l'aria somministra atte alla produzione di tal malattia, possono ricercarsi così nelle sue sensibili, che nelle insensibili qualità. Negano alcuni Scrittori, che l'aria carica di putride occulte esalazioni possa predisporre alla medesima, volendo piuttosto, che in questo vizioso stato unita alle altre scorbutiche cagioni, possa soltanto cospirare ad accrescere la malignità, e più perniciosa renderne la natura. Non così poi per le sue sensibili qualità, le quali posseggono dichiarata forza scorbutica in preferenza di tutte le cause finora rapportate; tal proprietà ella acquista quando in se contiene notabile umidità; ma allorchè colla sua umidità va congiunta la freddezza, in breve tempo, secondo le dimostrazioni del Lind, fa passare il corpo ai gradi più eccessivi di quest' affezione. In fatti nel ragionare noi dell' umido freddo dell' atmosfera abbiamo considerato quali dannose conseguenze suole ella apportare alla vita di quelli, che ne vengono circondati, ammollisce in particolare il tessuto delle nostre fibre, impedisce la insensibile traspirazione, ed induce nelle solide nostre parti eccessivi gradi di languore, dispone in somma, e produce quella particolare putrescenza, che, siccome vedremo, appartiene e forma i veri caratteri dello scorbuto.

104. Or considerando i Pratici tanto diverse essere, per la loro azione, le cause producenti tal malattia, e varj essere gli aspetti, ed i fenomeni, che l' istessa nel suo corso presenta, s' indussero a dividerla in *fredda*, *calda*, e manifestamente *corruttoria*. Si opposero altri, seguendo le orme del Lind, a tal distinzione, ed insegnarono essere sempre la stessa la natura, e l' aspetto di questa, e che consisteva immutabilmente in una generale fredda, e lenta corruzione de' fluidi accoppiata ad una molto notabile debolezza de' solidi. Ma pare, che inutilmente abbiano costoro tentato d imporre limiti alla Natura, ed impreso a persuaderci essere sempre l' istessa quest' affezione, quando coll' osservazione vario si ritrova il suo corso, e dissimili i sintomi, che l' accompagnano. Di fatto, che nella massa de' fluidi de' scorbutici vi siano delle varie saline stimolanti sostanze, è chiaro abbastanza, e che alle volte questa manifesta un' indole calda, ocularmente lo dimostra l' esperienza.

Essen-

(a) *Nel luog. cit. pag.* 226.

Essendo così si può senza difficoltà stabilire, che sebbene lo scorbuto consiste principalmente in una vappida e cadaverosa putrescenza degli umori, i quali, per la insigne debolezza de' nervi non venendo rinnovati, spontaneamente cadono in questo stato; nulladimeno non essendo il languore della vita in tutti i soggetti attaccati da tale affezione, ed in ogni caso della stessa sempre eccessivo, può alle volte la nervosa sostanza risentirsi alla forza dello stimolo, e procedere allora con varj gradi di calore e contenzione; lo che accade specialmente quando è *incipiente* e non siasi molto inoltrata; nel qual caso suole, per lo spesso anzi, prendere calde condizioni, ed essere accompagnata da quelle impetigini, quelle pruriginose eruzioni della pelle, e quelle altre macchie sulla cute, che costituiscono le *salsuginose* affezioni (*a*).

105. Per quel, che spetta poi alla natura dello scorbuto, convien dire, che non ostante, che questo sia una malattia, in cui gli umori tendono costantemente al putrido discioglimento, il quale, quando la medesima è nei gradi *confermati*, diventa eccessivo e generale, deve credersi però, che questo non sia l' istesso in tutti i scorbutici; imperciocchè la putredine, siccome da noi si avvertiva §. 37., non serba sempre le medesime condizioni, che anzi varia nel corpo umano secondo i diversi soggetti, secondo la varietà delle parti dell' istessa loro macchina, ed è relativa la natura della medesima alle sostanze, ch' eglino prendono a titolo di alimento. (*b*) Essendo adunque così, pare, che una tale affezione si deb-

(a) Frequentemente si osservano fra di noi questi tali *salsuginosi* incomodi della pelle andare uniti col molle, e spongioso abito delle gengive, e coll' acescenza nello stomaco, che sicuramente formano i primi passi della scorbutica malattia. Il Pringle dietro le proprie osservazioni sulla forza antisettica delle sostanze acide, viene (*Memor. VII. Esper. XLVIII.*) a negare quella specie di scorbuto, che chiamano *acido*, e limita l' acescenza dello stomaco di quelli, che ne vengono affetti, alla sola, ed accidentale fermentazione, che i vegetabili introdotti per alimento in questo viscere subiscono, e che un tale acido non passa nel sangue, perchè, se ciò seguisse, andrebbe piuttosto a correggere il putrido, ed impedirebbe i progressi della scorbutica affezione. Ma noi, seguendo le orme de' varj Scrittori, abbiamo §. 72. fatto vedere, che la costante acescenza, che soffrono quelli, che vengono chiamati ipocondriaci, è per lo più figlia del vizio melancolico degli umori, il quale non è distante dallo scorbutico.

(b) Oltre alle dissimili degenerazioni, in cui cadono incessantemente le parti componenti la nostra macchina, e le sostanze, che una volta hanno alla nutrizione della medesima adempito, se si riflette alla varietà di quelle, che si adoperano per condimento, e di altre, che, non potendo restar soggiogate dalle for-

si debba non solo distinguere nei diversi suoi gradi, e nel suo vario aspetto, ma benanche nelle sue diverse e multiplici specie, se fosse possibile determinarle.

106. Nell' intraprendere la cura dello scorbuto, conviene prima di ogni altro allontanare le cause capaci a produrlo, e badare nell' atto stesso di mettere in opera un proprio regolamento di vita. Or siccome l'uso de' cibi assurdi, non nutrienti, e di cruda digestione possono favorire tal malattia, fa d' uopo perciò interdirli, ed in loro luogo servirsi di quelli di facile cozione e di buon sugo, regolare il cibo, ed il poto col debito esercizio, adoperare una convenevole mescolanza di sostanze animali, e vegetabili per alimento, e l'uso di un buon vino, anche un poco largamente praticato, per gli ajuti, che questo benefico liquore apporta alla digestione, e sanguificazione; (a) inoltre per i notabili giovamenti, che

I la

---

forze digestive, e ridursi in nostra natura, ritenute nel corpo vanno a corrompersi secondo le varie loro tendenze, e combinazioni, si concepirà di leggieri, che saranno queste per acquistare altre indeterminabili condizioni di putrescenze. Bisogna dunque confessare essere molto angusta la dottrina delle acrimonie *acida*, *alcalina*, e *muriatica* stabilite dal Boerhaave, ed assai limitate le distinzioni delle specie di scorbuto sino ai tempi presenti dai Pratici adottate, tanto diversa potendo essere la prossima causa di tal malattia.

(a) Il vino, ed i liquori fermentati si ritrovano dalla maggior parte degli Scrittori raccomandati, come i migliori rimedj, per prevenire questa malattia, e per curarla. Insegna il Lind (*Part. II. Cap. IV. pag.* 170.), che allí primi segni della invasione di questa, si debbano più liberamente, ed in maggior copia usare tali liquidi vinosi, e nel caso, che si dovesse fare uso de' spiritosi, bisogna sempre renderli acidoli, e saponacei con dei succhi delle arance, e de' limoni. In fatti da tale combinazione si avranno medicamenti atti a rinvigorire le forze, correttivi del putrido, e risolventi degli umori lenti, tenaci, e tendenti alla dissoluzione. Inoltre (*pag.* 151.), nel ragionare *della cura preservativa dello Scorbuto*, aveva fatto notare il lodato Autore, che i forti riscaldanti in tale affezione erano di manifesto nocumento; bisogna dunque dire, che quei liquori, che possedessero le sopra esposte proprietà, e fossero privi di molta forza calorifica, dovranno senza dubbio anteporsi a tutti gli altri. Or siccome le cause, che abbiamo osservato appartenere alla naturale costituzione di questo nostro paese, oltre di altre malattie, pare, che tendono principalmente a produrre la scorbutica, e nei gradi forse i più avvanzati, e ciò non ostante non osserviamo questa fra di noi, che molto mortificata, e non oltrepassare i limiti di una incipiente affezione, conviene perciò credere, che vi sia fra di noi benanche un antitodo, un rimedio, che ne impedisca l' avvanzamento. Il nostro connato antiscorbutico specifico si è senza dubbio il vino *asprino*, che la provvida Natura ci somministra; imperciocchè questo, oltre di dar sufficiente vigore agli organi digestivi, ed alla nostra vita, senza molto riscaldarci, colla sua saponace-

la facilità della insensibile traspirazione suole arrecare in prevenire, e curare quest' affezione, conviene, che tali soggetti si facciano abitare nelle stanze asciutte, pulite, ariose, e, per quanto sia possibile, evitino i luoghi umidi, ed i vestimenti bagnati, che tenghino lungi le tristi e lunghe passioni dell' animo, e finalmente tutto ciò pratichino, che concerne a conservare il vigore della vita, ed impedisce la putrida lenta degenerazione nel corpo.

107. Per quel, che riguarda i medicamenti da amministrarsi nella medela di tale affezione, sarà sempre necessario, che siano questi relativi ai varj gradi, ed aspetti della stessa, ed alla diversità della putrida acrimonia, che ne forma la prossima causa; ma siccome non è possibile di avere esatta conoscenza di tutti quei vizj, che può il sangue de' scorbutici acquistare nel concepire spontaneo corrompimento, per la immensa varietà, secondo da noi si rifletteva, delle sostanze, che s' introducono per alimento, e per le loro diverse combinazioni, che producono nel corpo tante specie di putredine difficili a determinarsi, così non potendosi adattare particolar correttivo a ciascuna di tali degenerazioni, si suole ricorrere perciò nel medicare questa malattia ai generali, ed a quelli, che sono atti a resistere a qualunque putrido discioglimento. Essendo poi tali antisettici rimedj di diversa forza ed attività, non sono eglino perciò egualmente atti allo scorbuto *incipiente*, che *confermato*, nè possono indifferentemente darsi quando l'istesso è di *calda* indole, che quando tende alla *fredda*; ma conviene, che siano questi alle sue diverse circostanze, ed ai casi particolari del medesimo corrispondenti.

108. Quel governo, e quegli ajuti, che abbiamo veduto convenienti per prevenire questa malattia, sono proprj benanche alla cura de' suoi primi gradi. Oltre de' rimedj quì sopra nominati, l' uso degli amaricanti, e de' leggieri riscaldanti, come le decozioni di camedrio, di assenzio, di genziana, della maggiorana, del rosmarino, della corteccia Peruviana, e di altre piante in diversi modi preparate simili a queste, per la loro virtù, e di-

---

cea acescenza risolve, e corregge la crassezza, e la tendenza, che hanno al putrido i nostri umori; nè si dovrà temere, che questa sua manifesta acescenza, come ne anche quella degli altri vegetabili, possa apportare nocumento ai nostri ipocondriaci, per l' acido, che costantemente i medesimi soffrono nel loro stomaco, essendo solito questo, secondo abbiamo altrove veduto, svilupparsi da quella particolare corruzione, che subisce la loro bile resa melancolica; la quale, si sa dalla esperienza, che viene piuttosto ad emendarsi dall' uso delle acidole sostanze. In generale noi vediamo, che i nostri generosi, ma non eccedenti bevitori di vino, e che fanno nell' atto stesso un conveniente esercizio, godono migliore salute in questo paese, e vanno esenti dalle scorbutiche malattie.

e dirette a corroborare lo stomoco, e facilitare le digestioni in quelli, che incominciano a risentirne i primi attacchi, suole loro riuscire molto profittevole, purchè però non fossero eglino dotati di caldo temperamento, e di un' abito di corpo esucco e privo di umori. In questo caso similmente vengono controindicati quegli antiscorbutici alcalescenti acri, riscaldanti, e risolventi, come la cipolla, il nasturzio, la cochlearia, il ravanello, la saponaria, l'aglio, la senapa, i fiori di solfo, le preparazioni di scilla, ed altri di non differenti facoltà dai varj Medici raccomandati in tale affezione, per promuovere e sostenere principalmente le diverse evacuazioni della macchina (*a*).

109. Nei casi, che questa malattia procedesse con sensibile calore e contenzione, gioverà piuttosto usare i risolventi dolci, refrigeranti, e saponacei, delle cui facoltà sono dotati i succhi di arance, e di limoni, la endivia, la lattuga, la cicoria, e tutte le specie di frutti ben maturi; giova benanche in tali circostanze il siero di latte, principalmente acidolato collo stesso succo di limone, e di arancia. Circa poi la pratica del latte proposto da parecchi come un' eccellente antiscorbutico, convien dire, che siccome questo non in tutti i casi di quest'affezione si soffre con facilità, pel morboso accresciuto calore, che per lo più sogliono i scorbutici soffrire nel loro stomaco, per cui facilmente viene a guastarsi, così si suole in queste circostanze accoppiarci altra sostanza, che renda digeribile tale alimento medicamentoso, e ne impedisca la degenerazione. Galeno soleva a tale oggetto unirci un cucchiajo di aceto. Hoffman vanta mirabili effetti da se, e da altri celebri Medici sperimentati in questa malattia dall'uso del latte combinato colle acque acidole minerali; (*b*) di fatto, con moderare queste tale interno calore, rendono digeribile questo fluido alimento, e nell' istesso tempo attenuano il viscido vizioso stato degli umori, ritengono ubbidiente il ventre, e promuovono felicemente le urine.

110. Ma non di rado sogliono osservarsi degli inconvenienti dall'uso assoluto di queste due differenti specie di antiscorbutici, non ostante di essersi bene adattati ai particolari casi di quest' affezione; poichè quelli della classe de' refrigeranti sogliono indurre della debolezza in quei, che lungamente li praticano, quandochè gli producono i riscaldanti contrarj disordini. Tratto da tali osservazioni venne il Lind a lodare la contemporanea mescolanza de' primi coi secondi, per le ragioni, siccome ei stesso diceva, che si correggono così i medesimi nelle loro opposte qualità, per cui più si-

(a) Ha fatto costantemente la osservazione vedere, che la facilità del secesso, delle urine, e delle emanazioni sensibili, ed insensibili della pelle è riuscita sempre giovevole a quelli, che sono stati da tale affezione attaccati.

(b) *Med. Rat. Syst. De Scorb. etc. Cap. I. Thes. Therap. §. XI.*

sicuri si rendono; di maggior utile, e più facile fann' ottenere la cura di tal malattia. Avverte in oltre il Lind, (*a*) che, se i su mentovati antiscorbutici medicanti non giungono a promuovere le diverse benefiche evacuazioni, conviene in tal caso da quando in quando dare de' particolari evacuanti, ed adattati a favorire ciascuno di tali esiti; cosichè, se si vuole tener purgato il ventre si può venire all' uso di qualche sale neutro, o altro leggiero purgante, come il sal polichrestre, il cremore di tartaro, e simili sciolti nell' antiscorbutiche decozioni di gramigna, delle polpe de' tamarindi, di fumaria, nel siero di latte, ec. Bisognando poi di promuovere le evacuazioni per la pelle, si potranno queste ottenere mediante i medicamenti dotati di tale virtù; e così nelle altre specie di esiti adattare altri particolari evacuanti. A tal fine si ritrovano dai Medici raccomandati nello scorbuto, quando però non siasi il medesimo molto inoltrato, ed assai notabile non si fosse resa la putrescenza degli umori, i legni Indiani, le carni viperine, ed altri simili, che, pel loro ufficio, hanno meritato il nome di *purificanti*.

111. Per quel governo poi, che richieggono le varie locali lesioni solite di osservarsi in tal malattia, quando siasi resa confermata, non vi è molto di particolare, essendo queste tutte conseguenze dello stato universale del corpo; per cui la principal cura deve rivolgersi alla notabile putrescenza della intera massa umorale. Quello degli effetti, che suole il primo affacciarsi in tale affezione, e che ricerca pronto riparo, egli è la putrefazione delle gengive. Raccomandano nella medela di tal sintoma i Medici di far tenere la bocca ben pulita e netta colle frequenti lavande di aceto, e del decotto di orzo, cui vi sia unito il mele rosato doviziosamente saturato di spiriti acidi, e nel caso, che quel senso di rosione e di dolore, che suole percepirsi nelle gengive, non fosse notabilmente molesto, usare le astringenti abluzioni del decotto di quercia, di sorbo, di mirto combinato cogli acidi minerali, e colla stessa soluzione di allume, a fine di accrescere la coesione di tali parti, ed impedirne la putrida soluzione. Non diversamente sogliono trattarsi gli ulceri delle gambe, o di altre parti, e gli stessi antisettici ed astringenti le convengono, essendo queste della medesima natura, che le prime; per cui richieggono similmente l'applicazione del mele rosato bene acidolato coi spiriti acidi, l'unguento Egiziaco, e simili, accoppiati sempre però cogli interni correttivi, e colle acide sostanze, specialmente ricavate dai vegetabili, per la loro dichiarata forza risolvente, ed antiscorbutica in preferenza delle minerali.

112. Quelle lunghe pericolose salivazioni, che sogliono i Scorbutici soffrire, meritano anch'esse un pronto soccorso, o che siano spontanee, o di-

(a) *Part. II. Cap. V. pag.* 176.

disgraziatamente eccitate, per la indebita propinazione di qualche mercuriale; (*a*) siccome poi un tal'esito della saliva proviene per la fissazione della scorbutica acrimonia nelle glandule salivali, così bisogna, per vederlo frenato, tendere sempre a richiamarla altrove; lo che si ottiene non di raro mediante l'applicazione de'senapismi, o colla cauta amministrazione di qualche epispastico, (*b*) con muovere il ventre per mezzo de'clistieri, e dell'opera di leggieri purganti, col richiamarla alla pelle mediante convenevoli dosi di teriaca colla canfora combinata per ordinati intervalli prese, o con altro tenue diaforetico; i diuretici ancora, principalmente della classe degli antiscorbutici, promettono in questi casi degli affetti assai giovevoli.

113. Nelle circostanze, che la scorbutica acrimonia andasse ad assalire il tratto intestinale, e, su de'cui nervi operando col suo stimolo, risvegliasse quelle pericolose abbondanti diarree, e ferali disenterie colla minaccia di una insigne perdita di forze, della tabe, e dell'istessa gangrena nelle budella, vi bisogna allora molta prudenza, e giudiziosa riflessione; imperciocchè sarebbe egualmente dannoso il volere supprimere, che sostenere tali esiti, dovendo regolarsi in maniera nella loro cura, che restino i medesimi dolcemente moderati. Le generali mire, cui tendono i Medici in questi casi, sono il richiamare in una parte lontana, e meno nobile la causa, che li produce e sostiene, e tenere la pelle aperta alla eliminazione dell'acrimonia morbosa. Gli emetici in tali indigenze, ed in questa specie di disenteria riescono inutili, e non di raro manifestamente dannosi; la ipecacuana però in tenui dosi amministrata e praticata con ischivare il vomito, per dar tuono e vigore, produce de' lodevoli effetti; per tal motivo l'infuso vinoso di tal radice dato a cucchiai si ritrova come un gran medicamento raccomandato in simili casi; giova parimente la

---

(a) Il mercurio in quest' affezione è tenuto dai Pratici come un veleno il più micidiale, e la osservazione ne ha scoverto l' uso assai pernicioso e nocivo. Imperciocchè, prescindendo dal genio, che tal medicamento conserva di determinarsi nella bocca, per le sue putrefacienti qualità, e per l' attività delle sue parti, tende a notabilmente accrescere questa malattia; così ancora gli antimoniali, e le preparazioni di ferro, come tutti i minerali, e ponderosi medicamenti sono egualmente controindicati nello scorbuto per lo stato di mollezza e tenera tessitura dei solidi, e per la putrida inclinazione degli umori, quelli atti a lacerarsi, e questi ad ulteriormente corrompersi all' urto de' medesimi.

(b) L' apertura de' fonticoli, e l' uso de' vescicanti con ragione vengono condannati dai Medici nei casi sensibilmente avvanzati dello scorbuto, specialmente quando fosse questo d' indole *muriatica*, solendo le piaghe artefatte in questa malattia in pochi giorni prendere i caratteri *depascenti*, *e serpiginosi*, che con manifesti segni di erosione si dilatano, ed acquistano spesso l' abito gangrenoso.

la decozione della corteccia Peruviana combinata cogli acidi minerali; e spesse volte conviene venire all'istesso oppio, quante volte fa d'uopo calmare gli incomodi disenterici.

114. Le varie congestioni del polmone, del fegato, e di altri visceri meritano l'istessa cura, ed i medesimi rimedj; così ancora tutte le altre malattie, che può mentire una tale affezione, per essere sempre la stessa la causa, che le produce. Ma tal cura conviene continuarla per lungo tempo, a fine di estirpare dalle radici la scorbutica acrimonia, e moderare negli infermi le disposizioni, che gli stessi conservano, a riprodurla nel loro corpo. Raccomanda il Lind (*h*) ai convalescenti di mantenersi ben cauti, anche quando avessero perfettamente ricuperato la loro sanità, essendo eglino sempre soggettissimi a ricadere in questa malattia, esortandoli similmente a far largo uso di buon vino specialmente reso acidolo col succo delle arance, e de' limoni, frutti, che, secondo lui sono i migliori antiscorbutici rimedj.

PARTE

(a) *Nel luog. cit. pag.* 196.

PARTE PRIMA

CLASSE SECONDA

DELLE MALATTIE *NON FEBBRILI*

Accidentali.

115. NEl ragionare delle nostre *non febbrili accidentali* affezioni, incominceremo dalle *croniche reumatiche*, le quali costituiscono fra di noi un *genere* di malattie il più frequente, e di particolari condizioni fornito; indi passeremo nel discorso a quelle, che riguardano qualche particolare sede della nostra macchina, e che debbono considerarsi come tante *specie*, e veri rami della *reumatica discrasia* degli umori. Non vogliamo però, che si desse ciascuno a credere, che le affezioni comprese in questa Classe fossero tutte assolutamente figlie di tal vizio del sangue, e che non supponessero altra cagione, potendo elleno avere altre origini da questa differenti. Quello però, che si potrebbe probabilmente e con fondata ragione credere, egli è, che quasi sempre in tali nostre malattie vada causa *reumatica* a complicarsi colle altre acrimonie, che sogliono concorrere alla loro produzione. Nel far noi parola di ciascuna di queste affezioni, procureremo di fare avvertire fin dove giunga la impurità *reumatica* ad operare nelle medesime, quale abito particolare possa questa farle acquistare, e qual cura per conseguenza debba loro adattarsi. Ci abbiamo in ultimo luogo riserbato a ragionare delle *lombaggini*, le quali, benchè saranno da noi considerate per lo più come una conseguenza delle *renali* passioni, e queste spesso causate dalle *calcolose* concrezioni, fra di noi *abituali* affezioni, non abbiamo non ostante curato di rapportarle nella prima Classe a queste destinata, per essere le medesime spesse volte prodotte anche dalla *reumatica* cagione, e da diverse altre, ed in dissimili sedi determinate, che ai reni null' appartengono.

DEL REUMATISMO.

116. E' Stato lungo tempo nella Medica Pratica confuso il reumatismo colla *podagrica* affezione, col *catarro*, (*a*) coll' *artritide*, e colla *scorbutica* malattia; cosichè promiscuamente i Scrittori si sono serviti di tali nomi per dinotare ciascuno di questi mali, in osservare, che nell' aspetto qualche analogia manifestavano fra di loro. Ma conoscendo gli altri posteriormente essere queste malattie per varj riguardi fra di loro assai differenti, e che *i vocaboli sono spesse volte occasione di far traviare dalla dritta intelligenza delle cose*, (*b*) si sono indotti a distinguerle e farne vedere le loro specifiche differenze, perchè avesse potuto la Pratica diventarne soda, ferma, e perdere quegli erronei caratteri, che pericolosa la rendevano e nociva. Hanno primieramente dato il nome di *artritide* a quel dolore, e genere di malattie, in cui una materia qualunque acre e stimolante suole principalmente attaccare le articolazioni, e con facilità ne passa da una all' altra; potendo poi le acrimonie, che hanno il genio di fissarsi in tali sedi diversa avere la loro origine, e di varie condizioni essere fornite, l' *artritide* perciò ha preso il nome di *scorbutica*, *venerea*, *reumatica*, ed altre denominazioni relative alle diverse qualità e natura de' vizj degli umori, che la producono (*c*).

117. Per reumatismo poi hanno inteso quel dolore per lo più ricorrente, e di varia intensità, che si percepisce in uno, o più muscoli, principalmente in quelli riposti accosto le articolazioni, il quale per lo più va dalla febbre esente, o con una leggiera, e vaga si accoppia. Ma siccome quei dolori, che si manifestano nei corpi muscolari, possono similmente essere da diverse acrimonie prodotti, n' è derivato perciò, che hanno i Medici adot-

---

(a) Quel vizio per lo più lento, viscoso, e freddo degli umori, che alle volte anche prende calde ed acri condizioni, fu chiamato dagli Antichi *catarro*, il quale credevano loro scorrere e *fluire* dal capo come fonte di tal cacochimia, e che, inondando le diverse parti del corpo, veniva a costituire le varie *catarrali* indisposizioni. Insegnano poi i Moderni consistere questo in una generale cospurcazione degli umori indottavi dalla suppressione del traspirabile, per la mancanza del suo apparecchio, attento la cattiva elaborazione de' medesimi. La materia *reumatica* pel contrario, siccome vedremo, viene da cause diverse, ed esterne prodotta, e suppone nel sangue altre dissimili precedenti disposizioni.

(b) Ved. Pringle *Part.* III. *Cap.* II. §. VII. *pag.* 111.

(c) Oltre di queste, ha preso l' *artritide* altre denominazioni relative alla diversità delle sedi affette, come *podagra*, *chiragra*, *gonagra*, o altre, secondo i piedi, le mani, i ginocchi, o altre parti munite di articolazioni ne vada ad attaccare una qualche acrimonia della massa corrente.

adottato più specie di reumatismo, come *venereo*, *scorbutico*, e simili. Noi però senza impegnarci quì a ragionare delle possibili acrimonie degli umori capaci a costituire le diverse specie di quest' affezione, cercheremo soltanto divisare quella, che vien prodotta dall' arresto della insensibile traspirazione, per l' azione dell' esterno freddo, e che con proprio e special nome vien chiamata *reumatica*.

118. Nel ragionare noi delle morbose qualità, che il traspirabile impedito e ritenuto nelle carni, per la forza del freddo esterno, viene ad acquistare, abbiamo §. 29. riflettuto, che questa naturale e necessaria emanazione della pelle, che questa escrementizia materia diventa sempre nella densità, ed acredine corrispondente alla intensità del calore antecedente, ed a quella del freddo, che gli succede. Or l' unione di questi due vizj degli umori, ed i loro diversi gradi debbono ragionevolmente rendere quest' affezione di dissimili aspetti e condizioni. Imperciocchè non potrà gli stessi effetti produrre la reumatica materia quando di lenta e fredda indole è dotata, che quando eccessiva diviene la sua acrimonia, e d' infiammatoria attività, ma dovranno questi variare secondo la possibile variazione dell' istessa materia, che ne forma la causa. Ciò considerando i Medici, e posto mente, che le reumatiche affezioni alcune volte conservano tutti i caratteri delle acute malattie, quando procedono altre fiate con lentezza, e molta ostinazione, e riflettendo alla diversità dell'abito, che presentano nel loro corso, hanno creduto ragionevole dividere il reumatismo in *acuto*, e *cronico*, in *caldo*, ed in *freddo*, accusando il Ballonio, ed il Sydenham, i primi per altro, che tolsero il velo, e descrissero tal malattia, di non avere avvertito a tali distinzioni molto necessarie nella Medica Pratica. Ma noi, trascurando in questo luogo di far parola dell' *acuto* reumatismo, o piuttosto dell' *acuta* febbre *reumatica*, ci tratterremo a ragionare soltanto del *cronico* per ora, riserbandoci altrove di tessere di questa separato ragionamento, e considerarne le particolari sue condizioni.

119. Alla determinazione del *freddo*, o *caldo cronico* reumatismo, ed a costituirne i suoi differenti aspetti, oltre le qualità della reumatica materia, non poco vi conferiscono le precedenti disposizioni de' solidi, e fluidi di quelli, che ne vengono presi, e le varie acrimonie del sangue, con cui si può la medesima combinare. Quegli umori del corpo, che sono di lor natura viscosi e tenaci sono principalmente atti a ricevere di tal materia l' unione, per l' analogia, che colli stessi ella conserva, e per un genio a se particolare; coi quali poi quante volte questa si accoppia, suole produrre quest' affezione molto pertinace, e per lungo tempo renitente all' azione de' più efficaci medicamenti. Per tal motivo quei soggetti dotati di pituitoso, o melancolico temperamento quasi abitualmente

ritengono nei loro viscosi umori il vizio reumatico; e per l' istesso motivo gli organi viscerali più facilmente ne vengono ingombrati, essendo naturalmente carichi, ed incrostati di mucose e viscide materie. Che se poi colla flogistica densità de' fluidi l' acre glutine reumatico si combina, si rende allora atto a risvegliare i più contenziosi sconcerti in tutte le funzioni, e le più gravi intense infiammazioni nelle parti, che attacca. Quelle variazioni poi, che possono a tal malattia far' acquistare le altre acrimonie degli umori, che colla reumatica si ritrovano in miscela, sono assolutamente indeterminabili, non essendovene alcuna, che non possa con questa associarsi (*a*).

120. Le diverse sedi per la fine, che questa tal sostanza vada ad assalire, produr deve similmente non poca diversità nelle reumatiche affezioni. Imperciocchè, non ostante, che sia sempre la medesima l' azione, ch' ella esercita sulle parti, e che operi costantemente con istimolare i nervi, e colla sua viscosità, e lentezza opprimerli, ed indurli in quel notabile languore, che in tutto l' abito del corpo si manifesta di quelli, che il reumatico vizio soffrono nei loro umori; purtuttavia la diversità delle funzioni, cui sono le diverse parti del corpo addette, la varia sensibilità, e struttura, di cui sono elleno dotate, ed i loro diversi siti, e connessioni fanno alla malattie eccitate da questa causa acquistare un' abito particolare, e relativo alle sede affetta, (*b*) e confonderle nell' atto stesso con tutte quelle altre, che alla medesima appartengono. L' istesso Boerhaave, che fu attaccato dal reumatismo, al dir dello Swieten, restò ingannato nel suo primo insulto, credendo un dolore nefritico calcoloso quel-

(a) Possiamo asserire con sicurezza, che tutte le acute, e croniche malattie, che i nostri paesani sogliono soffrire, sono col vizio reumatico accoppiate, e che la maggior parte delle stesse deve assolutamente a questo la sua origine. Ciò accade principalmente per le cause, che abbiamo veduto incontrarsi in questo paese, e per la naturale lentezza ed inerzia degli umori de' suoi abitanti. Vedremo a suo luogo le manifeste mutazioni ed irregolarità, che le diverse qualità della reumatica materia sogliono produrre nelle nostre particolari affezioni.

(b) Insegnò Ippocrate variare le malattie nei loro aspetti e condizioni secondo la diversità della sede, ch' elleno vanno ad occupare: *Morborum omnium* egli dice, *unus*, *&* *idem modus est*; *locus vero ipse eorum differentiam facit. Quare videntur quidem morbi inter se nihil simile habere, propter diversitatem scilicet locorum*; *quum sit tamen una morborum omnium & species, et causa quoque etiam. Lib. De flat.* §. 4. Di fatto produce la reumatica materia il dolore, e la immobilità, quando si fissa nei muscoli; l' infiammamento nei polmoni; la difficoltà nel respiro, e la tosse nella forma di pleurisia, o polmonia; il flusso disenterico nel ferire gl' intestini, e così moltissimi altri mali può svegliare relativi alla particolare fabbrica di quel sito, dove tal causa si determina.

quello, ch'era vera conseguenza della reumatica materia in tali sedi buttata (*a*).

121. Più modi la Natura impiega in vincere questa malattia, e varie strade suole ella scegliere per liberare da tal vizio gli umori. L'esito però della medesima il più frequente, e nell'atto stesso il più lodevole è l'attenuazione e la soluzione dell' acre visco reumatico colla sua più o meno pronta eliminazione; suole non di rado benanche passare nel marcimento, il quale può generarsi nella parte affetta non solo, ma benanche in tutta la massa corrente, costituendovi in tal caso quella particolare discrasia, che sotto il nome di *purulenta* viene dai Pratici riconosciuta. Fra le vie poi adattate alla espulsione della causa reumatica, par, che la pelle dovesse stimarsene la più conveniente, mediante il sudore, la insensibile traspirazione, o per mezzo delle varie cutanee eruzioni; non ostante però giovano in egual maniera l'altre evacuazioni per l'altre rispettive parti del corpo, dimostrando costantemente l'esperienza, che l'urina crassa, e sedimentosa, tostochè questa morbosa materia i caratteri di cozione abbia acquistato, ed il secesso facile, e *giudicatorio* hanno sempre apportato de' notabili giovamenti, e spesso perfezionato la cura di tal malattia (*b*). Non di raro però, quando di somma acrimonia la reumatica sostanza è dotata, e per la nobiltà della sede, dove la stessa va a risedere, vi risveglia delle gravi infiammazioni, v'induce il putrido scioglimento, o colla gangrena l'intera distruzione; la quale suole spesso succedere nelle parti nei casi, che la reumatica va colla scorbutica, o con altre pessime acrimonie combinata. Altre volte, proseguendo pertinacemente la materia del reuma ad affliggere le varie sedi del corpo, vi lascia la immobilità, le paralisie, e parecchi altri cronici incomodi.

122. Nella cura del reumatismo bisogna sempre tener presente quel giudizioso insegnamento, che dietro l'autorità di Areteo comprovata dalla

(a) *In Boerh.* §. 1490.

(b) Per lo stesso consenso, che colla cute conserva il ventricolo, e pel genio della reumatica materia di attaccare gli umori viscosi, qual'è principalmente il bilioso, vengono questo viscere, ed i contigui intestini in quest' affezione ad esserne immediatamente attaccati. Or la causa reumatica, quante volte colla bile s' incontra, e colle altre sostanze nel tubo alimentizio residenti, tosto le comunica la sua viscosità, l' acrimonia, e la tendenza alla putrefazione; per tal motivo non va mai il reuma scompagnato dall' impurità dello stomaco, da cui suole sostenersi tal malattia, e per l' istessa ragione gli esiti critici ventrali nel corso della medesima debbono sempre con prudenza promuoversi, e sostenersi.

ragione, ci dà lo Swieten. All'osservare questo celebre Scrittore gli immancabili danni, che sogliono accompagnare, e sopravvenire al reuma invecchiato, seriamente raccomanda di usare tutto l'impegno Medico in aprestarli una cura attiva, e continuata, perchè non possa per gl'indugi, e per una lenta medela divenire più pertinace, ed anche invincibile (*a*). Le direzioni poi generali da tenersi nel governo delle reumatiche malattie debbono egualmente riguardare l'abito delle medesime, le forze, e disposizioni di quelli, che le soffrono, e le qualità, e modificazioni della causa, che l'eccita, e le sostiene.

123. Siccome lungo tempo si è creduto quasi generalmente dai Medici essere questa malattia sempre d'infiammatoria indole, e non hanno eglino, che molto tardi avvertito, che la stessa soleva non di raro prendere un'aspetto lento, e manifestare *fredde* condizioni, si sono perciò parecchi dell'Arte indotti a praticare, e persuadere quelle larghe, e molte volte replicate emissioni di sangue nel curare la medesima, senza riflettere, che queste avrebbero sicuramente portato un'inemendabile languore nella vita, ed avrebbero perciò reso più rénitente la morbosa lentescenza degli umori, e notabilmente prolungato tal'affezione. Il Commentatore del celebre Boerhaave, (*b*) dopo di aver fatt'osservare, che l'istesso Sydenhamio, per esser Medico de'suoi vigorosi Inglesi, tanto inclinava agli enormi salassi, e che non ostante alle volte li condannava come assolutamente pericolosi e nocivi, viene a stabilire, che, quando il reuma non è da violenta febbre, e da molto eccessivi dolori accompagnato, debba curarsi senz'aprir la vena, essendogli sempre molto felice tal Pratica riuscita. *Se il dolore è violento assai*, dice il Sig. Tissot, *e l'infermo sia robusto, un salasso dal principio fa un grandissimo effetto* (*c*). Bisogna adunque, nel curare questa cronica malattia, non venire inconsideratamente, e senza manifesta necessità ad una tale operazione, ed in quelle sedi fa d'uopo amministrarla, dove le indicazioni la richieggono (*d*). Conviene quì avvertire, che quella procurata nella parte dolente, mediante le mignatte, o le coppe scarificate, suole costantemente apportare non piccolo sollievo, prin-

(a) *In Boerh.* §. 1492.
(b) §. 1493.
(c) *Avv. al Pop. Del Reumat.* §. 181.
(d) I figli di Marcianise non possono con facilità soffrire la evacuazione di sangue, e tanto meno la sua reiterazione, attento la fredda e lenta costituzione de' fluidi, e loro naturale flaccescenza de' solidi. Osserviamo noi, che l'uso sconsigliato del salasso suole raddoppiare la pertinacia a quei dolori, che i nostri paesani col suo mezzo credevano superare.

principalmente quando degli infermi le circostanze non la soffrono generale (*a*).

124. Dopo di aver equilibrato lo stato delle forze vitali, e mediante l'opportuna cavata di sangue, nel caso, che l'aspetto di tale affezione l'esigesse, siasi calmato l'abito di soverchia contenzione ne' vasi, convien rivolgere le mire all'attenuazione del glutine reumatico, ed a diluirne l'acrimonia. In corrispondere a tale intenzione, e per liberare nell'atto stesso i visceri addominali di quella viscosa, acre, e guasta sostanza, che, secondo abbiamo §. 121. considerato, vi stagna, confidano non poco i migliori Pratici all'uso replicato degli emetici, per la loro forza benanche di aprir la pelle, mediante quei loro salutari conati, che alla intera macchina si comunicano; la prudente pratica poi de' salini, e principalmente del tartaro stibiato, suole, e con ragione apportar deve degli effetti assai più giovevoli, e soddisfa a tutte le indicazioni di questa malattia. L'uso de' purganti è peranche profittevole, purchè siano questi leggieri, ed adattati ai particolari aspetti della reumatica affezione. Sogliono alcuni anteporre quelli dotati di forza antiflogistica; alle volte però le purghe leggiermente riscaldanti sono più proprie. Il Pringle dava nel corso del reumatismo da tempo in tempo la gomma di guajaco, e con buon successo, a fine di pulire il tubo intestinale dalle viscose sordidezze ingombrato.

125. Essendo la glutinosa materia, che costituisce la reumatica discrasia degli umori, e che sostiene tal' affezione alcune volte di fredde condizioni, quando altre fiate non solo è acre, ma acerrima, ed accoppiata alle flogistiche disposizioni de' solidi, e de' fluidi, bisogna perciò scegliere quei medicamenti, che sono appropriati, per la loro attività, a ciascuno di tali stati. Quando la malattia è d'indole calda, e di abito infiammatorio, giovano i diluenti abbondantemente intromessi, ed in particolare il siero di latte tanto nella stessa dal Sydenhamio raccomandato; sono indicati similmente i refrigeranti, i nitrati, e tutti quei rimedj, che vanno nella classe degli antiflogistici compresi. Che se, non ostante tali ajuti, continuassero i dolori a percepirsi molto sensibili, bisogna allora ricorrere al principe de' calmanti, all' istess' oppio, ad oggetto benanche di favorire la insensibile traspirazione, molto in questo male necessaria, la quale per tali spasmi per lo spesso resta totalmente suppressa.

126.

(a) Il Pringle (*Part.* III. *Cap.* II. §. VII.) nelle doglie degli articoli, quando vi concorrevano insieme infiammazione e gonfiezza, soleva usare con successo le topiche cacciate di sangue, mediante le mignatte sulla parte applicate. Qual Pratica si uniforma a quella dello Swieten (*Descr. Delle Malatt. d' Arm. pag.* 45.), e di altri celebri Professori.

126. Nei casi poi, che la reumatica affezione mostrasse un corso lento, freddo, e con un temperamento pituitoso s' incontrasse, la pratica allora de' medicamenti *eccitanti*, e dotati di qualche forza acre e riscaldante, come la decozione della poligala Virginiana, il chermes minerale, ed altre stibiate preparazioni, i saponi, i legni Indiani, ed altri simili, che nei Medici scritti s' incontrano, è molto opportuna ed utile. Quelli molto attivi riscaldanti poi, che si sogliono da taluni amministrare a titolo di sudoriferi, rare volte riescono giovevoli, che anzi sogliono spesso far' acquistare al più freddo reumatismo caratteri manifestamente infiammatorj, e divenire produttori di assai perniciose conseguenze. L' istesso si può dire degli interni mercuriali, o nell' esterno in modo d' unto amministrati; imperciocchè o restano questi inviluppati nella densa reumatica materia, e lungi di concitare ed attivare i solidi, che costantemente languidi nel corso di questa malattia si conservano, viepiù l' opprimono, e più lento ne rendono il moto, o pure, se sono a forma salina ridotti, possono sugli stessi apportare uno stimolo eccessivo, e non di rado l' istessa corrosione. In qualche occasione però la pratica prudente di questi non è d' inutile riuscita, principalmente dove non sono le forze degli infermi notabilmente oppresse ed abbattute, ed abbiano questi le altre favorevoli disposizioni all' uso de' medesimi.

127. Il migliore ajuto poi, che possa apprestarsi nei reumatici dolori, egli è l' uso de' bagni freddi, e brevi, avendoli l' esperienza scoverti per i migliori corroboranti, e risolventi; ma come questi non sono in tutti i soggetti egualmente adattabili, e costantemente sicuri, fa d' uopo ben' esaminarne i casi, dove convengono, e ben determinarne le tempre. (*a*) Sogliono ancora i Medici far' uso di quei minerali, i quali effettivamente utilissimi si sperimentano nel reuma il più pertinace, e che siasi anche reso invincibilmente abituale, e nel caso, che questo fosse particolare, la *doc-*

(a) Non potendo alcuni darsi a credere riuscire alle volte il bagno freddo uno de' più forti debilitanti, e che la loro virtù è relativa sempre allo stato delle forze di quelli, che li prendono, ne prescrivono l' uso indifferentemente, e negli stessi casi, che fossero gli infermi occupati da quell' estrema debolezza, che suol precedere di poche ore la morte. Il freddo, secondo si faceva §. 26. da noi vedere, dà tuono, e vigore soltanto a quelli, che conservano non molto notabile la debolezza della vita, nel caso contrario, estinguendo totalmente il naturale calore, gli fa cadere in maggior languore e spossatezza, non altrimenti che suole accadere quando le forze sono concitate da qualunque altro stimolo assai più delle medesime attivo, contro di cui sono elleno incapaci di riagire. Altrove ci caderà più in acconcio, ripigliando tal discorso, di esaminare gli effetti de' bagni nelle varie malattie, e dei casi delle medesime, che n' esigono la pratica.

doccia delle medesime acque praticata sulla sede ammalata si è scoverta sempre di gran giovamento. L'uso, e la stessa dieta lattea è benanche commendata nelle lunghe reumatiche affezioni, in quelle particolarmente, che vengono favorite dalle cattive digestioni, e perverse sanguificazioni. L'uso poi de' vescicanti in tali malattie non promette molto profitto, purchè continuassero queste a vestire cronici caratteri, per la materia loro produttiva non atta a farsi strada ed esitarsi per queste piaghe, attento la sua notabile densità e coerenza; piuttosto, per l'attività risolvente, e ripellente delle cantarelle, che s'impiegano in tale operazione, conferiscono applicati sulla parte affetta.

128. Che se la reumatica materia vada con altre acrimonie combinata, come *venerea*, *melancolica*, *artritica vera*, ossia *podagrica*, *scorbutica*, ec. bisogna allora combattere sempre la malattia con quei medicamenti, che a ciascuna di queste convengono, ed accoppiarli con quelli diretti alla soluzione del reuma. Se predomina principalmente la *scorbutica*, o altra che minaccia la putredine, e la gangrena, fa d'uopo venire al governo antisettico, ed ai rimedj dotati di una forza, che dichiaratamente resiste all'abito gangrenoso delle parti attaccate (*b*). Gli altri ajuti, raccomandati dai diversi Autori nella cura del reumatismo, debbono seguire sempre i particolari stati, le combinazioni, e la variazione delle sedi, che vengono affette in tal multiforme malattia.

DELLA OFTALMIA.

129. QUante volte nelle varie parti, che concorrono alla struttura dell' occhio, vi s'induce calore, tumore, rossore, ed una dolorosa tensione, che non di raro intollerabile si rende all'azione della luce, diventano queste infiammate, e costituiscono quell'affezione, che viene dai Latini col Greco nome chiamata *Ophtalmia*. Varie poi sono le differenze, che i Medici ne fanno, le quali rilevano loro dalla diversità delle sedi appartenenti all'istess'occhio, che soffrono l'infiammamento, dai varj suoi gradi, e dai sintomi, che l'accompagnano. Distinguono in primo luogo i medesimi l'oftalmia *esterna* da quella detta *interna*; la prima attacca le palpebre, la tunica adnata, la cornea, e tutto ciò, che può appartenere all'esterno dell'organo della vista; la seconda poi consiste nell'infiammazione delle sue parti interne, e contenute nel bulbo, quali sono l'iride, la

(a) Il Sydenhamio (*Sect.* VI. *Cap.* V. *pag.* 57.) *nel reumatismo scorbutico* raccomanda l'uso delle piante dette *antiscorbutiche*, le quali, come abbiamo veduto, sono di risolventi, ed antisettiche facoltà dotate.

la coroidea, e spesso ancora l'istessa retina. Osservando in oltre i Pratici, che da tali sedi infiammate alcune fiate ne scaturiscono in abbondanza fervide lagrime, quando altre volte non v'è scolo alcuno, o molto scarso di una materia sierosa, acre, e scottante, si sono indotti perciò a dividerla similmente in *umida*, e *secca*; qual distinzione fu benanche adottata fin dai tempi del celebre Ippocrate. (*a*) Cornelio Celso chiamava *lippitudine* quell' infiammazione dell' occhio la più semplice e leggiera per quella specie di crassa escrementizia materia, che suole allo stesso, in modo di crosta, comparire aderente, che *lippa* in Latino viene denominata. Secondo Galeno poi quell' infiammazione di quest' organo, che si rende in maniera grave, che oltre un dolore acerbissimo, che vi si percepisce, le palpebre s'invertono, ed appena possono coprirlo, si chiama *Chemosi*. Ma, all'in fuori di tali divisioni, se ne ritrovano altre non poche enumerate dai diversi Scrittori, le quali possono presso gli stessi riscontrarsi, e principalmente nelle opere del prelodato Celso, (*b*) e di Galeno. (*c*)

130. Non ostante, che tanto diverse siano le parti, che compongono l'organo ottico, e capace ciascuna delle medesime di un particolare infiammamento, purtuttavia per la loro vicinanza, e reciproco consenso, per la sensibilità di cui son dotate, e per l'attività notabile, che non di raro conserva la causa operante, possono molte delle medesime, o tutte nel tempo stesso esser prese dall' infiammazione, manifestando la esperienza, che quest' affezione con facilità ne passa da un' occhio all' altro, che con libertà s' espande nell' intera sostanza del medesimo, e che spesso alla infiammazione dell' esterne parti di quest' organo, si accoppia contemporaneamente anche quella delle interne.

131. Siccome in diversi modi operano le cagioni nella produzione della oftalmia, hanno perciò i Medici creduto conveniente distinguere le medesime in *interne*, ed *esterne*. Vanno nella prima classe compresi quei vizj degli umori, e quelle varie acrimonie confuse nella loro massa, riconosciute col nome di *reumatica*, *variolosa*, *artritica*, *salsuginosa*, *sifilitica*, o altra di diversa natura e condizione, che andando a fissarsi nelle sensibilissime parti, che concorrono alla formazione dell' occhio, vi richiamano col loro stimolo l'afflusso, l'infiammamento, e risvegliano questa tal malattia. Fra quelle poi, ch' esternamente applicate possono produrre questi medesimi effetti, e portare nell'occhio tali lesioni, se ne sogliono parec-

---

(a) *Sect.* III. *Aphor.* XIV.
(b) *Lib.* VI. *Cap.* VI.
(c) *Introd.*, *seu Med. Cap.* XV.

recchie annoverare, e di diversa attività, come sono le percosse, o la intromissione di un qualche corpo estraneo, e di scabrosa superficie nell' istesso, la irritazione, che vi portano i peli delle palpebre quante volte ne vengono a rovesciarsi al di dentro, de altre simili.

132. Essendo adunque varia l'attività delle produttive cagioni di tal malattia, si concepisce benissimo essere similmente diversa la intensità, la durata, e le conseguenze di questa, e sempre a quelle corrispondente. In effetto alcune volte, pel sommo vigore di una interna causa, che nelle pertinenze dell'occhio si va a determinare, eccessiva vi s' induce, e notabilmente intensa la infiammazione, delude questa tutti i rimedj, che si adoperano per risolverla, e con inevitabile celerità ne passa alla suppurazione, lasciando in tal caso delle gravi lesioni nella struttura di quest' organo coll'insigne detrimento nelle funzioni, cui va destinato. Imperciocchè o ne attacca la medesima l'esterno, ed allora, prescindendo dai danni, che per consenso anche le interne parti vengono a risentire, può in diverse guise macchiare la trasparenza della cornea, perforarla, ed indurvi delle varie esulcerazioni, che ne consumano la tenue sostanza; o la sede n' è interna, e può variamente guastare, o distruggere i nervi, che vi si distribuiscono, rendere opaco l' umore aqueo, e la lente cristallina, produrre la immobilità, e l'angustazione della pupilla, e conseguentemente portare una irrimediabile cecità. Altre volte poi per la costanza di una causa similmente interna, ma non molto attiva, che nell'occhio perennemente si va a fissare, prende l' aspetto di un' abituale cronica lippitudine; quale si è il caso di quelli, che conservano nei loro umori un' acrimonia salsuginosa, e sogliono soffrire delle varie, e lunghe malattie della pelle.

133. Or dimostra la esperienza, che questi due diversi aspetti di tale affezione, sostenuti dalle rapportate particolari cagioni, possono manifestamente prendere i caratteri contagiosi, anche in qualche distanza. Di fatto nel primo caso, quando cioè l'infiammazione di questa sede è molto intensa, si deve supporre, che la causa, che la produce, sia di maligna attività, e di somma forza dotata, per cui capace si rende di portare una simile impressione in un' altr' occhio sano. Il secondo stato poi, che consiste in una lenta oftalmia, siccome è un ramo de' vizj cutanei, che, secondo le sentenze di diversi Scrittori, sono di lor natura contagiosi, può acquistare anch' essa tai caratteri, e comunicare simile la infezione. Conviene però avvertire, che più cagioni possono di concerto, e nell' atto stesso eccitare questa malattia, e sostenerla, e che quando si rendono le medesime comuni e generali possono farle benanche acquistare epidemico il corso e popolare. (a)

(a) La oftalmia nel nostro paese spesso si osserva prendere il corso epidemico,

134. La diagnostica della oftalmia assai di raro si nasconde all' osservazione, e sfugge l' indagine del Medico; poichè la esterna facilmente si conosce per i comuni, e visibili segni, che sogliono accompagnare tutte le infiammazioni, la interna poi anch' essa ha i suoi particolari sintomi, che ne dimostrano l' esistenza, avendo i Pratici notato, che quando l' intime parti dell' occhio soffrono l' infiammamento, suole il dolore percepirsi corrispondente al fondo dell' orbita, e rendersi acerbissimo all' impulso di un benchè debole raggio di luce nell' atto, che sembra agli oftalmici, pel disturbo de' nervi visuali, di attraversarsegli avanti gli occhi come delle mosche, delle fistuche, ed altri corpuscoli volanti. Dall' abito poi, dal corso di tale affezione, e dalle predisposizioni dell' infermo si può venire in chiaro della prossima causa della stessa; lo che veramente non è sempre facile, attento le molte possibili acrimonie degli umori, e le loro indeterminabili combinazioni, secondo da noi §. 105. si rifletteva.

135. Essendo le interne sedi dell' occhio assai più dell' esterne nobili, e di maggior sensibilità fornite, dovrà conseguentemente tenersi l' infiammamento delle prime assai più grave, e pericoloso delle seconde. In generale quando la oftalmia è leggiera, e viene da causa poco attiva, e principalmente esterna eccitata, facilmente si scioglie, senza lasciare nell' organo della vista alcuna lesione, ed affligge per pochi giorni; di fatto di questa specie di oftalmia intendeva ragionare l' insigne Ippocrate, allorchè disse, che bastava a curarla qualche fomentazione alla parte, una emissione di sangue, un flusso ventrale sia spontaneo, o pure, per la introduzione di qualche purgante rimedio, procurato. (*a*) Che se il dolore in quest' affezione è pertinace, e lungamente si conserva eccessivo, è sicuro segno, che la causa è permanente ed attiva, e la infiammazione tende alla suppurazione.

136.

---

co, lo che suole accadere specialmente nella fine di autunno, ed allorchè viene questa stagione preceduta, o accompagnata da continue piogge. Imperciocchè coll' indurre queste, nella nostr' atmosfera degli eccessivi gradi di umidità, e freddezza, dispongono, secondo abbiamo §. 103. 117. considerato, i nostri umori all' acrimonia *reumatico-scorbutica*, e generale risvegliano questa malattia; oltre che col restare dalle stesse bagnati i nostri abbondanti letamai, che in tal tempo si ritrovano nel massimo grado di marcimento, da questi si sollevano corrottissime, e più copiose esalazioni, le quali comunicando all' aria un nuovo fomite di putride malattie, rendono questa oculare affezione non di raro maligna, e contagiosa. Il dott. Testa nota nella sua di sopra citata Opera pag. 15., che molti individui del Reggimento de' Cacciatori furono epidemicamente attaccati con contagiosi gradi da questa malattia, principalmente per la umidità, e putrescenza dell' aria di Marcianise non atta a rinnovare convenevolmente quella ristretta nei loro Quartieri.

(a) *Sect.* VI. *Aphor.* XVII. XXXI.

136. Per ben dirigere la cura di questa malattia, si deve sempre aver riguardo allo stato generale del corpo, alla particolare natura della sua causa prossima, ed alla stessa sede infiammata. Trattandosi della infiammazione di una parte molto nobile, com' è l' occhio, e riflettendo i Medici, che la copia, e l' afflusso abbondante degli umori in tal parte, vi possono apportare delle gravi lesioni, e che la soluzione di tale infiammamento viene impedita non di raro dallo stato di pletora, in cui il corpo si ritrova, procurano perciò prima di ogni altro diminuirla, mediante la emissione del sangue, e nel caso, che la oftalmia fosse molto grave, ed ostinata, vogliono, che tal' evacuazione si dovesse replicare, e largamente praticare nelle diverse parti della macchina, ed in varj modi adoperare. (a) I salassi amministrati nell'estremità degli arti giovano con *rivellere*, e richiamare nelle parti lontane il corso del sangue; quelli praticati nelle vicine, si adoperano per *derivare*, e diminuire gli umori raccolti, ed effusi nella sede infiammata; lo che si ottiene per mezzo delle coppe scarificate sulle spalle, e delle mignatte applicate alle tempia, alle parti inferiori dell' orbita, e dietro gli orecchi. Raccomandava Celso nelle abituali lippitudini, dove le palpebre sogliono divenire tumide, e cariche di umori crassi, e mal digeriti, l' istessa scarificazione delle medesime, a fine di dargli esito, ed allontanarne similmente la causa di un nuovo, e continuo richiamo umorale. (b) Si ritrova benanche consigliata dai Pratici l' applicazione delle mignatte alle vene emorroidali, quante volte dalla suppressione del loro esito è stata la oftalmia prodotta. L'amministrazione poi de' vescicanti in tal malattia opera non solo a titolo di *rivellere* dalle sede affetta, ma peranco di purificare il sangue da quelle acrimonie nella sua miscela confuse, che fissate mano mano nell' occhio, ne sosterrebbero la infiammazione. Fra tutte le piaghe però, che potrebbero aprirsi

 a tale

(a) Il Riverio (*De Opht. Lib. II. Cap. XVIII. pag.* 160.) dopo di avere dietro l' esempio di Galeno raccomandato abbondanti emissioni di sangue nella cura di questa malattia, soggiunge, che si debbono queste moderare secondo i temperamenti degli infermi, e principalmente secondo la diversità della causa produttiva, che tal' esito alle volte non permette, se non molto scarso. Di fatto le nostre infiammazioni d' occhio, come anche di qualunque altra parte del corpo, siccome non sogliono intensamente attaccare gli abitanti di Marcianise, per le loro disposizioni diverse dalle flogistiche, ed avverse allo stato infiammatorio, così non esigono, che molto prudente la evacuazione dalla vena. Possiamo francamente asserire, che le oftalmie fra di noi non si osservano molto eccessive; minacciando piuttosto colla loro malignità di ledere e guastare la struttura di quest' organo, che col sovrabbondante afflusso degli umori, e coll' abito contenzioso.

(b) Nel luogo cit. *pag.* 292.

a tale oggetto, quelle procurate mediante le ustioni dietro gli orecchi, pel consenso, e stretto commercio, che tal sede col nervo ottico conserva, sono le più giovevoli, ed effettivamente sogliono sempre produrre de' mirabili effetti nella cura di quest' affezione.

137. Per calmare la rarefazione, ed ottundere le acrimonie degli umori, si praticano nell' interno i diluenti, ed i refrigeranti, come il siero di latte, il decotto di orzo, di gramigna, di cicoria, in cui si faccia sciorre il nitro, il cremore di tartaro, ed altri simili sedativi, riuscendo col fatto questi tali rimedj utilissimi in quelle infiammazioni d' occhio, che sono molto intense, e che incontrano flogistiche disposizioni nei solidi, e nei fluidi di quelli, che le soffrono; tanto più se a quest' infermi gli si raccomanda una dieta tenue, rilasciante, e la privazione del vino, e de' liquori spiritosi. Alle volte poi questo governo, anche per lungo tempo continuato, non si sperimenta punto giovevole, cosichè sono obbligati i Medici a ricorrerne ad uno diverso, ed opposto, con far' uso di cibi più consistenti e duri, di corroborare lo stomaco, soccorrere le digestioni, e praticare rimedj dotati di forza riscaldante, risolvente, e tonica; qual metodo si deve certamente tenere in quelle lente abituali oftalmie, che sono conseguenze delle cattive, ed impure elaborazioni del sangue sostenute dal languore degli organi digestivi.

138. Oltra de' divisati generali medicamenti, ed adattabili ad emendare ciascuno morboso stato del corpo, conviene principalmente adoperare quelli, dopo di avere diligentemente indagato la natura della causa, che tal malattia produce, che a ciascuna specie di acrimonia convengono; poichè non esige esattamente gl' istessi la *reumatica*, la *venerea*, la *scorbutica*, la *scrofolosa*, o le diverse altre, che nella massa comune possono annidarsi. Che se poi non riuscisse, per le ragioni altrove da noi più volte rapportate, di venire allo scoprimento, e determinare la particolare cacochimia del sangue, bisogna allora ricorrere a quei rimedj, che sono atti a purificare il corpo, e rinnovare la massa de' fluidi, mediante la benefica promozione delle varie adattate evacuazioni. Fra le diverse strade poi, che suole la Natura scegliere nella oftalmia, per disbrigarsi della causa, che l' eccita, all' in fuori di quella della stessa parte, mediante quella lipposa, ed escrementizia bianca materia, che suol' emungersi, e scaturire dall' occhio infiammato, ve ne sono benanche delle altre da questo lontane, per le quali sotto varie forme può esitarla, che la esperienza costantemente convenienti le ha scoverto, e di critici caratteri dotate.

139. Siccome le guaste materie annidate nello stomaco, e nel tratto degli intestini morbosamente attenuate, ed introdotte nelle seconde strade sogliono sostenere, e rendere più perversa questa malattia, le vie del se-

ces-

cesso perciò debbono considerarsi molto atte a perfezionare la cura della medesima, e meritamente vi aspettano i Medici dalla prudente, e replicata propinazione de' purganti degli effetti sempre giovevoli e felici. (a) Le strade delle urine, e della pelle possono similmente considerarsi adattate alla espulsione delle nemiche sostanze, e spesso si vengono per le stesse a liberare gli umori dalle loro impurità col sensibile decremento di tale infiammazione; l' uso perciò de' leggieri sudoriferi, le tisane, le decozioni di salsa pariglia, dulcamara, legno visco quercino, di corteccia di legno santo, di sassafras, di fumaria, la polvere delle carni viperine, ed altri simili rimedj si ritrovano dai Pratici in tal malattia raccomandati, per imitare le naturali tendenze, e promuovere questi artificiali giovevoli esiti.

140. Oltre de' fin quì mentovati interni rimedj, sogliono benanche i Medici usare quelli, che applicati alla sede infiammata vaglino a soddisfare alle varie indigenze della medesima. Le principali mire, che debbono tenersi nell' amministrazione di tali topici ajuti, sono di moderare l' eccessivo dolore della parte, (che alle volte da se solo, per la somma sensibilità della medesima, può cospirare a farvi avvanzare la infiammazione) risolvere il sangue ivi raccolto, ed indi corroborarla. Per lenire la dolorosa sensazione di tal sede, si sogliono con buon successo praticare le fomentazioni, e le frequenti abluzioni emollienti del decotto di malva, di altea accoppiato col latte, o con altre anodine, o mucilaginose sostanze tiepide adattate alla parte. Giova benanche l' acqua di rose, il sangue di uccelli recente, ed ancora non raffreddato; alcuni adoperano il bianco di uovo cotto, e leggiermente caldo, altri ad imitazione di Galeno l'usano crudo, ben dimenato, e reso molto corrente, e fluido, ed indi applicato alla sede infiammata, e parecchi altri rimedj dai sudetti non differenti per la

---

(a) La maggior parte de' Pratici inclinano all' uso di quei catartici, che vanno nella classe degli antiflogistici, per pulire le prime strade non solo, ma per moderare similmente l' esto degli umori, quali sono la decozione de' tamarindi col sal polichreste, il cremore di tartaro, il sal di tartaro, la polpa di cassia allungata nel decotto delle foglie di Siena, il rabarbaro polverato, e combinato col nitro, il sal di Seignette, o di Glaubero sciolto nel siero di latte, ed altri non dissimili rinfrescanti, e blandi minorativi, che sicuramente utilissimi riescono nei gradi i più contenziosi di tale affezione. Il Pitcarnio (*Lib. II. Cap. IX. De Ophtalm.*) vuole, che alle formole purganti, che, secondo lui, sono da preferisi le pillolari, si debba sempre accoppiare il mercurio dolce, e principalmente quando suppone la oftalmia una causa *venerea*, o *strumosa*, a fine di risolvere la costante densità degli umori, che stagnano nelle pertinenze dell'occhio. Nelle lenti, e lunghe oftalmie sarà senza dubbio sempre migliore la pratica de' catartici riscaldanti, amari, e corroboranti.

la loro forza si ritrovano a tal fine commendati . Quando poi il dolore sommamente sensibile vi si percepisca , nè giungono tali ajuti a calmarlo, si dovrà venire in questo caso all' uso interno , o esterno de' narcotici , e dell' oppio , purchè però non vi fossero disposizioni tali nell' infermo , che non soffrissero tal riscaldante, e rarefaciente medicamento. (*a*)

141. Sedato il dolore della sede infiammata, bisogna passare ai discuzienti , e risolventi ; sogliono i Pratici de' medesimi formarne delle varie combinazioni, cui adattano loro il nome di *collirj* . Quelle diverse sostanze , che si fanno entrare nella composizione de' medesimi , operano certamente sì con ripellere, e risolvere la crasi infiammatoria nelle parti , che concorrono alla struttura dell' occhio, come ancora colla loro restrizione , amarezza , e spiritosa materia a darle tuono , e vigore , ed impedire così , nei casi, che da putrida cagione fosse tale infiammamento prodotto , l' ulteriore avvanzamento della medesima in tal sede. Di fatto non è l' istessa l'azione dello spirito di vino, del zuccaro di saturno , della canfora, del sale ammoniaco , del vino, del vitriolo bianco, dello spirito di valeriana , del decotto di assenzio, di verbena, ed altri simili , che nei Medici Scritti s' incontrano esternamente raccomandati in tal malattia , e che si sogliono combinare coll' acqua di piantagine , di sambuco , e con altri convenienti veicoli , per darli quella forma fluida , ch' è necessaria per la loro amministrazione, ed avvalorarne la forza nel tempo medesimo.

142. Avverte il Riverio (*b*) coll'autorità di Galeno , e di Avicenna , che i collirj ripellenti non si debbono adoperare nei primi giorni , e nel vigore della infiammazione , in particolare quando sia questa molto grave , ed intensa , potendo la loro pratica notabilmente esasperarla , e varie lesioni cagionare nella sostanza dell' occhio. Volendo alcuni Autori determinare il tempo , in cui con sicurezza poteva incominciarsi l' amministrazione di questi discuzienti , ed acri rimedj , hanno creduto doversene fissare l' epoca nel terzo giorno di quest' affezione ; il Riverio però si oppone a tale stabilimento, proseguendo a dire , che non si debba stare attaccato ai giorni nello stabilire i tempi , ed i stadj delle malattie , poichè queste alcune vol-

---

(a) Buon numero dei Scrittori condanna l' uso dell' oppio nella cura di questa malattia ; non ostante però vi si pratica oggigiorno questo rimedio a larga mano ; principalmente nell' esterno, senza notarvi degli effetti sensibilmente nocivi . Del resto quando il dolore molto eccessivo si percepisse nell'occhio , pare , che una prudente locale amministrazione di questo principe de' sedativi non dovesse trascurarsi ; tanto più che l' istesso dolore impedirebbe il sonno, e , secondo De Gorter (*De Min. Persp. Cap.* XII. §. XXIV.) anche la insensibile traspirazione ; naturali operazioni pur troppo necessarie a sostenersi in tale affezione.

(b) *Ved. luog. cit.*

volte sono di minore, altre di più lunga durata, e che la miglior regola nell' esibirli debba esser dettata dalla prudenza del Medico, e dall' aspetto, e sintomi di tale affezione. Oltrechè, essendo varia la intensità della oftalmia, e diversa la forza stimolante di tali medicamenti, conviene perciò regolare sempre l' azione di questi coi particolari gradi di quella.

143. Quelle varie lesioni poi, che lascia dietro la oftalmia nelle parti dell' occhio, meritano una cura dalla medesima differente, e diverse particolari medele. Il primo vizio, che può sopravvenire a quest'organo, dopo di esserne cessato l'infiammamento, si è la *miopia*; suole questa spesse volte esser figlia di quelle abituali, e lente lippitudini, che alterano gli umori dell' occhio, e maltrattano la nervosa sostanza nello stesso distribuita; (*a*) lesioni, che la rendono oltremodo pertinace, e renitente all' azione de' più adattati ajuti. Allorchè poi questa infiammazione ne passa a supperarsi, e resta la materia purulenta effusa nelle concamerazioni dell' istess' occhio, si forma l' *hypopion*, e l' *empyesis*; nella prima occupa la marcia la cavità di questo organo anteriore, e nella seconda la posteriore; le quali malattie possono degenerare nel progresso in altre piu gravi, per l' attività corrosiva, e per l' acrimonia, che l' istessa purulenta sostanza colla dimora acquista, ed esulcerare, e distruggere l' interne parti di quest' organo. Si suole nella cura di queste due malattie, dopo di aver tentato i generali, e topici attivi risolventi, i quali fossero riusciti insufficienti a dissipare da tali sedi l' umore marcioso, venire alla stess' apertura delle tuniche dell' occhio. Oltre di queste, vi si possono produrre altre viziose disposizioni appartenenti alla pupilla, all' iride, alla retina, agli umori ottici, alla cornea, ed alle diverse altre sue parti, costituentino tante particolari cecità, le quali, come richieggono l' opera Chirurgica, non c' impegneremo perciò di rapportarne la cura.

DELL'

(a) La *miopia* è quell' affezione dell' occhio, mediante la quale quelli, che la soffrono non distinguono bene gli oggetti, se non ad una piccola distanza. E' molto comune fra gli abitanti di Marcianise questa morbosa disposizione nella vista, nè d' altronde deriva, che dalla particolare costituzione del paese. Imperciocchè le cause, secondo abbiamo fatto vedere, che nell' istesso s' incontrano, ed in particolare l' umidità della sua atmosfera, tendono principalmente a produrre un generale languore, la stupidezza nei nervi, ed una notabile crassezza nei fluidi; or questi tali stati supposti nell' occhio, presentano chiara la spiega, perchè i raggi della luce riflessa dai corpi lontani non giungono a riunirsi esattamente nella retina, e perchè questa non risente l' azione di quelli, che con debole efficacia vi giungono per destare le relative sensazioni.

DELL' ANGINA.

144. L'Angina, che con altro diverso nome viene *squinanzia* chiamata; dinota qualunque malattia della gola, mediante la quale viene a ledersi la respirazione, o la deglutizione. Traggono poi i Pratici le varie distinzioni, che ne fanno, dalle sedi, che questa occupa, e dalla diversa natura della causa, che la produce. Distinguevano gli Antichi quelle affezioni, che riguardano il passaggio dell' aria, in *cinanche*, ed in *paracinanche*; adattavano la prima voce ai vizj di quelle parti, che immediatamente adempiono all'opera della respirazione, quali sono la glottide, il laringe, e l' intero tratto dell' asperarteria; la seconda poi dinotava l' affezione de' soli muscoli, di cui sono queste parti munite, e che sono destinati al moto, ed alle funzioni delle medesime. Dividevano similmente quelle lesioni, che sogliono manifestarsi negli organi della deglutizione, in *sinanche*, che forma la malattia del velo palatino, dell' ugola, delle tonsille, dell' epiglottide, e dell' esofago, ed in *parasinanche*, quando vengono affetti i muscoli del faringe. Siccome poi non sempre una sola di tali parti ne resta attaccata, che anzi piu spesso ne sorprende l' istessa causa parecchie ad un tratto, ne sono nate perciò quelle tante altre differenti specie di angine, che presso alcuni Scrittori con inutile sottigliezza s' incontrano enumerate, dinotanti quella particolar sede della gola, che ne soffre l' affezione.

145. Diverse altre sono le differenze, che si sono su di tal malattia stabilite, per rispetto alla sua causa prossima, avendo i Medici dato il nome d' *infiammatoria*, o *flemmonosa* a quell' angina, che viene da pretta infiamatoria crasi costituita; di *reumatica* a quella, che suppone reumatico vizio fissato in quelle sedi; *gangrenosa* quando ha il genio di passare alla negrosi; e così *convulsiva*, *ulcerosa*, e simili. Quella febbre poi, che suole alle anginose affezioni attribuirsi, e con cui alle volte si osserva effettivamente combinata, può avere diversi caratteri e condizioni. Imperciocchè quando nelle parti situate nella gola vi s'induce una contenziosa passione, un grave intenso infiammamento, si possono benanche disturbare per consenso tutte le funzioni della macchina, accelerarsi la circolazione del sangue, ed eccitarsi quel moto febbrile, cui ragionevolmente dar gli si deve il nome di *sintomatico*; se poi viene l' angina preceduta, e succede per metastasi ad altra malattia febbrile, e fosse la febbre da viscerale cagione sostenuta, è allora questa sicuramente *essenziale*, e può l' angina in tal caso esser *benigna*, o *maligna*, secondo i caratteri dell' istessa febbre, di cui è figlia. Non di raro però v' è il concorso di ambedue, e colla febbre *sintomatica* si accoppia benanche l' *essenziale*.

146. Ciascuna specie degli esposti acuti mali della gola ha i suoi particolari sintomi, che dalle altre la distinguono. La *cinanche*, che viene ancora angina *vera* chiamata, per la profondità della sede affetta, non presenta all' occhio alcuna lesione, si percepisce nella regione del laringe, principalmente nell' articolare le parole, e nell' inghiottire, per la elevazione di quest' organo vocale, nell' eseguirsi tali funzioni, un' acuto dolore, la voce si rende stridola, ed alle volte acutissima, tutti i membri cadono in languore, vacilla il polso, la difficoltà del respiro si avvanza a gradi, e con celerità, ed indi la sua totale mancanza colla pronta perdita della vita. Non così poi quando risiede l' affezione nel tratto della tranchea; nel qual caso, per la sufficiente larghezza di questo tubo, che non può prendere ingrossamento capace d' intercettare il libero corso dell' aria, non minaccia pericolose conseguenze; siccome col fatto osserviamo spesso nella *flogosi* di questa parte nelle reumatiche affezioni senza minimo nocumento accadere. Quand' occupa la lesione tal sede, vi si percepisce lungo il suo cammino un calore inquieto, ed un dolore, che cresce sensibilmente ad ogni leggiera compressione sullo stesso applicata, e molto eccessivo si rende nella ispirazione, soffrono nell'atto stesso gli infermi una tosse molesta, e mandano rauca la loro voce. La *paracinanche* similmente non è così pericolosa, e non ha altri distintivi segni, che quelle lesioni, che corrispondono alle funzioni dei muscoli del laringe, e nel caso, che questa siasi resa molto intensa, porta benanche il sintoma della voce stridente, ed acuta, ed un dolore acerbissimo nel deglutire.

147. L' angina *spuria*, ossia la *sinanche* è facile anch' ella a conoscersi, riguardando la sua sede l' istmo delle fauci, le tonsille, e l'altre parti vicine, che per la maggior parte sono visibili alla osservazione; oltrechè spesso il tumore nella stessa si estende benanche nell' esterno, ed occupa quelle sedi, che vanno riposte sotto la mascella inferiore, e nelle superiori pertinenze del collo, una gonfia, e dolente durezza; quivi la deglutizione è molto difficile, dolorosa, e non di raro impossibile. Consistendo poi la *parasinanche* nell' affezione dei muscoli addetti alle funzioni del faringe, e nascondendosi i medesimi all' osservazione oculare, i segni caratteristici perciò della medesima debbono prendersi dalle difficoltà, che si presentano al passaggio de' cibi. I segni dunque quì sopra enumerati appartenenti a ciascuna specie di angina sono conseguenze dell' affezione di quella particolar sede della gola, che ne viene attaccata; ma nei casi, che per l' attività della causa produttiva e per la copia della morbosa materia, e suo genio di dilatarsi nelle contigue parti, ne venissero ingombrate nel medesimo tempo molte delle stesse, dovrà certamente indursi qualche disordine nei sintomi, ed invilupparsene la diagnostica.

148. L' esito di questi diversi acuti mali della gola, ed il prognostico, che si debba fare de' medesimi, converrà, che siano sempre relativi alla sede degli stessi, ed alla loro causa prossima. La *cinanche*, secondo abbiamo veduto, è di questi il più pericoloso, e più prontamente conduce a morte. Aveva Ippocrate osservato, che questa specie di angina, che egli chiamava *occulta*, strangolava gli infermi nel primo, o nel terzo giorno. (a) Oltrechè suole non di raro per legge di metastasi il materiale morboso lasciare le sedi della gola, ed ingombrare i polmoni; nel qual caso, prosegue l' istesso Ippocrate, *parte degli ammalati si perde nel settimo giorno, e parte dopo di questo tempo passano a suppurarsi* gli organi della respirazione, *sopratutto se non sia preceduto sputo alcuno*. (b) Quando poi l' angina, ancorchè sia, per rispetto alla nobiltà della sede offesa, la più micidiale, da nascosta manifesta si rende, e dalle interne parti ne passa all' esterne l' affezione, è un segno sempre salutare e felice. (c) Per riguardo poi alla causa, all' indole, ed al genio di questa malattia, la *sintomatica* è la più perniciosa, ed in particolare quella, che accompagna, e succede alle febbri di cattivo costume, che forma l' angina *maligna*, o *gangrenosa*. Quella, che viene costituita dalla infiammazione, per i veloci passi con cui suole procedere, non è di minor gravezza. Diceva il Boerhaave, che l' *Angina infiammatoria suol' esser funesta per la somma acuzie, e per la sua velocissima, e spesso insuperabile violenza*. (d) Diversamente poi si deve pensare delle altre specie di angine, le quali pel particolare abito delle sedi, che attaccano non immediatamente addette alle vitali funzioni, non minacciano l' istesso pericolo, purchè però non fossero di perverso genio, e condizioni.

149. Per ben regolare la cura di tal malattia, fa d' uopo aver riguardo alla sua causa prossima, alla sede, che investe, ed alla stessa celerità de' suoi progressi. Secondo dunque la diversa natura, e le varie condizioni, che l' angina conserva, adattar si deve la sua particolar medela; se questa è *sintomatica*, quegli stessi rimedj esige, che convengono alla malattia principale; se poi forma un' affezione da se, dovrà sempre esattamente conoscersi la sua indole e genio, per intraprenderne quel governo, che le si deve. Siccome poi l'abito, che più frequentemente prendono i mali della gola, egli è l' infiammatorio, così (quando però non ne viene attaccata quella sede, che costituisce la *cinanche*, che velocemente conduce a morte) nel progresso può questo passare ad acquistare diversa natura, e produrre altre

---

(a) *Coac. Praenot.* §. III.
(b) *Ved. luog. cit.*
(c) *Sect.* VI. *Aphor.* XXXVII. *Sect.* VII. *Aphor.* XLIX.
(d) *De Cogn., & Cur. Morb.* §. 798.

altre differenti specie di quest' affezione, come la *suppuratoria*, la *gangrenosa*, la *scirrosa*, ed altre, che sogliono esser vere conseguenze delle infiammazioni; le quali meritano sicuramente di essere in diversi modi curate. Molto spesso l'infiammatorio vizio di tali sensibilissime parti ne viene indotto dalla reumatica materia nelle stesse buttata, che per la sua stimolante, e frequente calda natura, è molto atta a gravemente alterarle; nel qual caso conviene trattare l' angina secondo i gradi di tale infiammamento, e giusta il particolar temperamento di quelli, che la soffrono. (*a*)

150. Ogni volta, che questa malattia è d' infiammatoria indole, in particolare se sia la *sinanche*, che con molto vigore, e celerità procedendo, agli infermi minacci un pronto pericolo, una cura esige attiva, audace, e prudente, e conviene con ogni prestezza, ed efficacia impedirne l' aumento, e tentarne la risoluzione. Di unanime consenso la maggior parte de' Medici raccomanda nella infiammazione del laringe le larghe emissioni di sangue, e più volte ripetute, anche dove non vi sia sensibile pletora, per l' imminente pericolo, che a quelli, che ne sono attaccati, sovrasta. Ma bisogna, che nell' istessa copia del sangue, che si vuole evacuare, vi si faccia agire benanche la prudenza, potendo un tal' esito, nel caso, che fosse oltremodo smoderato, ammazzare l' infermo per l' opposte ragioni, e fermare lo stato di contenzione con togliere benanche la vita. Raccomandava C. Celso in queste indigenze di ben misurare la forza del male, per potere ben risolvere se si possono i salassi moderare, o evitare senza

 la

(a) Quella specie di angina, che più comunemente fra i nostri paesani si fa vedere, ella è la *sinanche*, ed è costantemente di reumatica natura. Per lo più questa non è molto intensa, non impedisce totalmente il deglutire, e senza la compagnia della febbre si risolve fra pochi giorni; alle volte poi prende l'abito febbrile, ed è allora un ramo della febbre reumatica, ha più lunga durata, e suole terminare nella suppurazione. Prende non di raro benanche i caratteri epidemici tal malattia in questo paese, principalmente nella Primavera, e nell' Autunno, non per altro motivo, che per l'incostanza de' tempi, che in tali stagioni suole, da per tutto per altro, di frequente manifestarsi. Di fatto annoverava Ippocrate (*Sect.* III. *Aphor.* XX.) l' angina fra i morbi, che sogliono comparire nella Primavera. Diceva il Sydenhamio, (*Sect.* VI. *Cap.* VII.) che comparisce questa in particolare fra la fine di Primavera, ed il principio della State. Lo Swieten (*In Boerh.* §. 799.) rifletteva, che in tali stagioni, per la intensità del freddo della notte non corrispondente al calore del giorno, suole più spesso farsi vedere, e più pericolosa. Lo che specialmente si osserva in Marcianise, per le sensibili variazioni nelle tempre della nostra atmosfera, siccome abbiamo §. 25. fatto notare in ragionare della umidità della medesima in tai tempi fra di noi frequente accadere.

la sicura perdita degli ammalati. (*a*) Mr. Duplanil in una sua dottissima annotazione annessa all' Opera del Buchan dimostra con validi argomenti dietro le dottrine, ed esperienze di Fernelio, Tralliano, Aezio, Bordeu, e di altri, che per quanto importante sia la cacciata di sangue, anche nella *vera* angina, bisogna però guardarsi bene dal ripeterla inconsideratamente, potendo per l' abuso della medesima la morbosa materia discendere al petto, e svegliare un male di non minor conseguenza. (*b*) Questo grave insegnamento poi si deve maggiormente tener presente nelle altre specie di angine, che sono men pericolose, ed in particolare nelle *sintomatiche*, per quella costante debolezza, che succeder suole alle perdite copiose di sangue, per cui sempre funeste riescono per quell' infermi, che abbisognano di vigore, per resistere alla malattia principale nell' intero suo corso.

151. Nei casi adunque più pericolosi di quest'acutissima affezione fa d' uopo con audacia prudente adoperare, e replicare i salassi, i quali, siccome debbono amministrarsi, non altrimenti che nelle altre infiammazioni, ad oggetto di diminuire principalmente la quantità degli umori, e moderare la generale contenzione nei solidi, conviene perciò non discostarsi dal precetto, che su di tal proposito ci dà Bursiero, di doversi cioè questi praticare, e ripetere finchè ve li ricercano le indicazioni, e continuano a conservarsi valide le forze. (*c*) Dopo le generali emissioni del sangue, rapporta lo Swieten, che si deve venire alle particolari; in varie guise poi, ed in diverse parti vengono queste dai Pratici nella cura di tal malattia raccomandate. Si praticano con felice successo le coppe scarificate sul dorso, e sul petto, il salasso amministrato nelle vene dette ranine, che perrettano negli inferiori ligamenti della lingua, e nei casi più gravi le profonde scarificazioni nella stessa lingua, nel palato molle, nell' ugola, nel principio dell' esofago, e nelle altre parti vicine. La *sinanche infiammatoria*, e così le altre specie di questa malattia non richieggono differente la loro cura; ma siccome non apportano elleno alcun pericolo, per la poca nobiltà delle loro sedi, bastano piccoli ajuti per vederle superate, ed i salassi nelle medesime debbono più moderati adoperarsi, ed esser relativi sempre ai gradi dell' infiammazione, ed alla varia pletora, e rarefazione degli umori.

152. Per potere poi più giovevole riuscire tal' evacuazione, procurare la soluzione dell' infiammamento con più facilità, e moderare i sconcerti, che l' istesso nella gola suole apportare, si praticano benanche quei topi-

---

(a) *Lib.* II. *Cap.* X. *pag.* 65.
(b) *Part.* II. *Cap.* XIX. §. I. *Art.* V.
(c) *Vol.* VI. *Cap.* XVII. *De Ang.* §. 334.

topici ajuti diretti a rilasciare, e render cedevoli le parti infiammate nell' atto di discutere, ed allontanarne gli umori arrestati. Giovano per tal riflesso i gargarismi emollienti anodini, e risolventi, e le topiche fomentazioni di simil forza sulla strozza applicate. Il Pringle dietro la Pratica di Celso vi adoperava delle flanelle inzuppate nell' oglio, cui voleva, che si fosse accoppiata uguale quantità di spirito di corno di cervo, e che alla gola adattate, in ogni quattro, o cinque ore si fossero rinnovate. (*a*)

153. Nei casi, che ad onta di tali mezzi proseguisse l'infiammamento ad esser pertinace, e violento, si dovrà tentare di richiamare all' esterno, ed esitare così la causa, che lo sostiene. C. Celso a questo fine all' uso esortava delle profonde incisioni sotto le mascelle. (*b*) Areteo si serviva dei senapismi adattati sul petto, e nella gola, o altri escarotici, per aprire le piaghe artificiali in queste parti, ed evacuare la materia morbifica nell' interne contenuta. (*c*) Il Sydenham, dopo di aver praticato gli altri convenienti rimedj, soleva venire all' amministrazione di un largo vescicante sulla cervice. (*d*) Quando poi lungi di cedere la infiammazione, procede anzi con tanta celerità, e vigore, ch' espone l' infermo ad una pronta, e sicura morte con restarne soffocato, bisognerà in tal caso istituire l' apertura nell asperarteria, per dar luogo all' aria d'insinuarsi, e di continuare nei polmoni la respirazione; antichissima Chirurgica operazione col nome riconosciuta di *broncotomia*.

154. La maggior parte de' Pratici, dopo la cavata di sangue, suole adoperare i purganti, e della classe degli antiflogistici, per eliminare dagli intestini quelle impure materie, che per lo più nei medesimi stagnanti sogliono sostenere, e più intensa rendere la infiammazione della gola; oltrechè questi leggieri catartici col loro moderato stimolo, che sul tubo sensibilissimo intestinale esercitano, impediscono l' ulteriore afflusso nella parte infiammata, e più facile la rendono alla soluzione; a questo fine benanche vengono diretti quegli acri lavativi, che soglionsi adoperare in tal malattia, e per fare dalla sede affetta lontano un centro di moto, che potesse indirettamente allontanarne i sconcerti maggiori. Quegli emetici poi, che non pochi Pratici raccomandano come i migliori, ed i più adattati rimedj nell' angina, pare non potersi in ogni caso, ed indistintamente nella medesima amministrare. Imperciocchè quando questa fosse incipiente, e leggiera utilissimi vantaggi potrebbero ritrarsi dai scotimenti, che nell' atto del vomito si svegliano, e sicurissimi tali medicamenti la Pra-

(a) *Part.* III. *Cap.* II. §. III.
(b) *Lib.* IV *Cap.* IV. *pag.* 160.
(c) *Morb. Acut. Lib.* I. *Cap.* VII.
(d) *Sect.* VI. *Cap.* VII. *De Ang.*

Pratica ci manifesta ; non così poi allorchè questa è avvanzata ; ed è di quella specie , che viene *cinanche* denominata, riuscendone in tal caso azzardoso l' uso , e dubbio l' evento. Possiamo assicurare , che nella *sinanche* , cagionata principalmente da reumatica materia, vediamo sempre prodotti de' mirabili effetti dalla replicata amministrazione di tali attenuanti, ed avacuanti medicamenti , ed in particolare del tartaro stibiato , per la sua dichiarata forza incisiva e risolvente . Circa poi la maniera di curare le conseguenze di tal' infiammazione , e con quali ajuti debba trattarsi l' angina *suppurata* , *gangrenosa* , o *scirrosa* , potrà presso i diversi Scrittori riscontrarsi , e principalmente negli Aforismi del celebre Boerhaave , che a lungo si pone a trattare di queste diverse specie delle anginose affezioni .

DELLA TOSSE, E DELL' ASMA.

155. Siccome riguardano queste due malattie l' istessa sede , vengono dalle medesime cause prodotte, e per lo più coesistono nell' istesso tempo, abbiamo perciò stimato di non trattarle separatamente . Faremo noi in primo luogo parola della tosse , per essere la più frequente ad affacciarsi nelle affezioni degli organi addetti alla respirazione. Consiste questa in una involontaria , più o meno violenta , celere , e sonora espulsione dell' aria dai polmoni , dopo una profonda ispirazione . Prend' ella la prima differenza dalla sede , che , soffrendo un qualche attacco , l' eccita , e la sostiene , per cui chiamano *simpatica* , o *convulsiva* quella tosse , che viene risvegliata per consenso , e per l' affezione delle parti lontane , e non ristrette nella concamerazione del petto ; *idiopatica* poi quella, che viene da una cagione prodotta, che agisce immediatamente sugli organi del respiro. Si ricava la seconda distinzione dai suoi diversi aspetti, e dai sintomi, che l' accompagnano; così se colla tosse non si escrea alcun materiale , prende il nome di *secca* , se poi col mezzo della medesima vengono ad espettorarsi delle sostanze , che tengono ingombrato il polmone, viene allora *umida* chiamata. Oltre di tali distinzioni, ne hanno altre i Medici adottate, secondo i diversi suoi caratteri , e circostanze , che ne riguardano il corso , e la intensità , come *leggiera* , *ferina* , *continua* , *epidemica* , e simili .

156. Essendo parecchie le malattie del petto, e da diverse cause prodotte , la tosse *idiopatica* perciò , che n' è sempre un sintoma , può benanche avere diverse le origini e condizioni; così ancora potendo la *convulsiva* , o *simpatica* da varie cagioni esser promossa , le quali, in diverse sedi del corpo determinate , comunicano la loro azione agli organi addetti alla respirazione, pel vasto, ed esteso consenso, che hanno i visceri del petto con poco men , che con tutte le parti , e le più lontane della

nc-

nostra macchina, converrebbe perciò molto a lungo tirare il nostro discorso nel disegnare ciascuna di quelle possibili lesioni del petto, di cui la tosse suol' esser figlia, e tutte le cagioni esporre, e parti del corpo, che nelle loro innumerevoli affezioni potrebbero per *simpatia* risvegliarla; ma siccome questo ci porterebbe oltre i limiti di quella precisione, che ci abbiamo proposto, e ci tocca adesso di far parola della tosse la più semplice, non febbrile, quandochè abbiamo destinato di ragionare altrove di altre affezioni, che sogliono parimente eccitarla, ci siamo perciò per ora contentati di esaminare, e restringersi a tesser ragionamento di quelle sole cause, affezioni, e sedi, che più frequentemente sogliono sostenerla.

157. Le cagioni, che sono le più comuni, e nel medesimo tempo le più atte a produrre questo male, vengono costituite o dalla pituitosa materia, o dalla reumatica acrimonia; le quali poi, secondo quel particolar sito, che ne vanno ad occupare della macchina, quando determinano la tosse *idiopatica*, quando la *simpatica*. Ogni volta che non si fanno a dovere le cozioni, e digestioni sia per la soverchia copia, e crude qualità de' cibi, sia pel languore de' visceri a queste naturali operazioni assegnati, viene a generarsi nel ventricolo un visco, una glutinosa fredda sostanza, la quale passa nel progresso a rendersi acre, stimolante, e di calda natura, s' insinua nella massa degli umori, cospurca generalmente la crasi del sangue, e, secondo l' attività, ond' è dotata, agiss' ella nelle parti di sua determinazione, e nei luoghi, che va ad ingombrare. La materia del reuma, non ostante, che diversa da questa prende la origine, varie anch' essa può manifestare le sue condizioni, e la forza, quando dall' aja della circolazione porta su de' nervi la sua azione.

158. Circa le sedi poi, che sogliono più spesso nei loro attacchi dare origine a tale affezione, convien dire appartenere la *idiopatica* alla sostanza polmonale, e la *simpatica*, o *convulsiva* al ventricolo, per la strettissima affinità, che questo viscere coi polmoni conserva, e coi nervi nell' istesso distribuiti. Cosichè se la pituita non oltrepassa i limiti delle prime strade, o la materia reumatica dal tutto si fissa nello stomaco, viene a costituirsi la seconda specie di questa malattia; se poi la pituita ne passa a cospurcare gli umori, o questi viziati dalla reumatica discrasia a depositarsi andassero nella rara, e flaccida sostanza dell' organo della respirazione, andranno sicuramente ad eccitare la tosse *idiopatica*. Non di raro però può coesistere la complicazione dell' una, e dell' altra causa egualmente nella prima, che nella seconda sede. (*a*) Ma per la possibilità di vestire

(a) Molto spesso si osservano nel nostro paese insorgere le tossi, e gli asmatici insulti dalla combinazione cagionati della materia pituitosa colla reuma-

re tali cagioni alle volte freddi, ed inerti caratteri, quando altre fiate conservano un' indole acre, stimolante, e calda, ne nasce perciò quella differenza negli aspetti della tosse or di lento, or di fervido infiammatorio corso. (a)

159. La diversità poi delle sedi, ed il vario stato delle cause produttive determinano la tosse *critica*, o *sintomatica*. Di fatto quella detta *umida*, mediante la quale, dopo di essersi formata la cozione delle viscide, ed acri sostanze, sogliono espellersi dai polmoni, e pulirsi di tali impurità i vani aerei de' medesimi col mezzo della espettorazione, è sicuramente di *critici* caratteri fornita; quella pel contrario, che, per la immobilità della materia, viene *secca* chiamata, o viene per consenso eccitata, è inutile, e di *sintomatica* indole. La conoscenza poi delle cagioni, che la svegliano, può ritrarsi sì dall' abito del corpo ammalato, come ancora dall' istesso corso della presente affezione. Imperciocchè la tosse *idiopatica*, che dalla pituitosa cacochimia viene risvegliata, suole essere ricorrente, insultare per intervalli, ed in ogni dato tempo senza manifesta cagione, servendosi la Natura delle strade del polmone per depurare gli umori, con mandare successivamente in questo viscere quelle viziose materie nei vasi abbondevolmente raccolte. Non così quando è di reumatica natura, che suole invadere per accidente, e senza determinazione. Oltrechè attacca la prima soggetti pituitosi; incomoda la seconda gli altri indifferentemente e senza distinzione.

160.

---

matica, per essere questi vizj degli umori fra di noi assai familiari. Oltrechè siccome tende la pituita ad attaccare, e scaricarsi nel petto, per la particolare struttura de' polmoni, secondo abbiamo §. 56. notato, e l'acrimonia del reuma, attento le nostre osservazioni nel §. 119., inclina ad attaccare quelle sedi, che di naturale glutinosa sostanza vengono spalmate, come sono lo stomaco principalmente, ed il petto, per tal motivo così frequentemente a questa doppia cagione debbono tali sedi le parecchie loro affezioni, ed in prima l'asma, e la tosse, che per lo più ne sono i sintomi.

(b) Essendo, per le ragioni fin quì passo passo esaminate, i nostri paesani forniti di pituitosa, e lenta natura, non deve recarci meraviglia, se vediamo fra di noi procedere questo male sempre con freddo e lungo cammino, e prendere per tali nostre disposizioni spesse volte il corso epidemico. Nella scorsa Primavera per l'appunto del presente anno, ci si è manifestata la tosse popolare, *non febbrile*, e di quella specie, che *convulsiva* si appella, specialmente in quelli ha fatto de' maggiori progressi, che hanno abbondato di pituita, e sono stati di maggiore sensibilità dotati, quali sono al certo i ragazzi. Possiamo dire, ch' è stata la più pertinace, avendo ella, non ostante gli opposti cambiamenti, che ha in noi prodotto in seguito l' Estiva stagione, proseguito ad affligerci per buona parte benanche di questo Autunno.

160. Il pronostico della tosse dovrà sempre esser relativo alle malattie principali, di cui è sintoma, sia questa *idiopatica*, sia *simpatica*. Quando tale affezione è accidentale, e non ha la sua causa fondato molto le sue radici, n' è facile la cura; nel caso poi, che fossero ben carichi gli umori di pituitose materie, e grave la debolezza degli organi della digestione, resiste ai più opportuni rimedj. In oltre le continue scosse, che nel tossire sogliono avere i polmoni, e l'istessa materia, ch' eccita la tosse, possono variamente alterarne la tessitura, e molte viziose impressioni produrre nella loro sostanza. Le sedi lontane benanche non vanno esenti dal risentirne le dannose conseguenze, per le stesse concussioni, di cui tutta la macchina nell' atto della tosse partecipa, e per quelli moti disordinati ed irregolari, che induce la medesima nelle sue funzioni. (*a*)

161. Per vincere la tosse conviene estirpare le malattie principali, di cui ella è figlia. Quella, che viene sostenuta da causa reumatica, o pituitosa, ha bisogno di esser curata mediante gli attenuanti e risolventi; ma siccome varj possono essere i temperamenti di quelli, che la soffrono, e vestire queste materie quando fredde, ed inerti condizioni, e quando caldi ed acri caratteri, conviene perciò scegliere quei rimedj, che siano ai medesimi adattati. Quell' emissioni di sangue, che i Pratici raccomandano in tal malattia, bisogna, che siano regolate colla necessità. Benchè il Pringle, perchè pone questa nella classe dell' infiammatorie affezioni, asserisca di averla sempre, e con buon esito trattata mediante i replicati salassi, soggiunge però poco dopo: *io non sarei per lodare questo metodo perchè passasse nella Pratica comune, se non mi facessi carico della robustezza della nostra gente*. (*b*) Non pare adunque potersi da ciò fondatamente conghietturare non aver egli stesso tenuto tal malattia per costantemente flogistica, che disapprovi effettivamente la evacuazione dalla vena nelle persone deboli, e che abitassero luoghi, che non possono farle acquistare una energia ed un vigore nelle vitali funzioni, e che la tosse, quante volte con lento corso proceda, ripugna alla cavata di sangue?

162. Prima di corrispondere ad ogni altra indicazione nella cura di quest' affezione, convien riflettere, se sia la medesima *critica*, o *sintomatica*. Quando la tosse è assai frequente, molesta, senza spurgo di sostan-

N

(a) Il Baglivi (*Prax. Med. Lib. I. De Tuss.*) rapporta, che una tosse violenta suole produrre l' ernia nei ragazzi, l'aborto nelle gravide, e negli uomini la tisi. Fa il novero Bursiero (*Vol.* VII. *Cap.* I. *De Tuss.* §. IX.) di parecchie affezioni, e principalmente del capo, che possono sopravvenire ai tossicolosi.

(b) *Part.* III. *Cap.* III. *pag* 118.

stanze, ed è principalmente quella detta *convulsiva*, fa d' uopo calmarla; per impedire quei danni, che suol' ella partorire; allorchè poi la materia fosse *concotta*, e la tosse intanto apparisse rara, o mancasse, per l' oppressione, e debolezza dell' organo della respirazione, conviene allora, per soccorrere la Natura ad espellere quelle materie, che tengono ingombrato i polmoni, eccitarla, e sostenerla. Si suole questa lenire mediante i rimedj incrassanti, oleosi, ed inguainanti, quali sono la idrogala, il siero di latte, il decotto di orzo col mele, quello di malva, lo spermaceto recente, la soluzione di gommarabica, di cui il migliore, e più efficace calmante egli è l' oppio, accoppiato in particolare con qualche solvente refrigerante. Quante volte poi si voglia questa promuovere, si dovrà ricorrere a quell' incitanti risolventi, ed a quei rimedj dotati di qualche forza acre, e stimolante, che vanno sotto il comun nome compresi di *espettoranti*.

163. Nella soluzione, ed eliminazione delle morbose materie, che questo male producono, fa d' uopo aver riguardo non solo all' indole, condizione, ed attività delle medesime, ma benanche alla sede, che occupano, per poterle dar' esito per quelle strade, che sono convenienti, e dove tende la Natura ad indirizzarle. (*a*) Quando conserva la tosse calda indole, e non molto nell' aspetto dalla flogistica si scosta, per non essere la pituitosa, o reumatica sostanza, che la sostiene, priva di acredine, si vede benissimo, che merita questa di esser trattata coi diluenti, e coi rinfrescanti incisivi, come sono i nitrati, l' ossimele semplice, i fiori di sale Ammoniaco, i saponacei vegetabili, ed altri di non dissimile natura.

Quando poi persiste la cagione nello stato di lentore, e di freddezza, gli attenuanti, ed i risolventi dotati di qualche acre, e riscaldante attività sono molto a proposito amministrati. Usano alcuni, ma con poca riflessione, i discioglienti molto attivi e stimolanti, i quali sono certamente dannosi, e fanno non di raro passare tal malattia ai gradi i più eccessivi infiammatorj. Ravvisava il Sydenhamio, che dalla pratica di tali riscaldanti sostanze una tosse di facile cura pericolosa si rendeva, e mortale. (*b*) Meritano adunque in questo caso la preferenza gli attenuanti mediocremente caldi, come sono l'ossimele scillitico, i fiori di solfo, le decozioni della radice di poligala Virginiana, o della polmonaria, i saponi, il chermes minerale, lo stibio, le discrete, e replicate dosi di tartaro stibiato, la massa balsamica pettorale del Mortone, le pillole scillitiche, ed altre simili combinazioni. Quali medicamenti possono similmente darsi a titolo di es-

(a) *Quo natura vergit, eo ducere oportet, & per convenientes locos.* Hipp. *Sect.* I. *Aphor.* XXI.

(b) *Sect.* V. *Cap.* V. *pag.* 49.

di espettoranti, e colle mire di evacuare dai polmoni quelle *impure* materie, che l' ingombrano.

164. Nei casi, che fosse di quella spécie la tosse, che vien chiamata *simpatica*, o *convulsiva*, lungi di promuovere lo spurgo, e la espettorazione, conviene piuttosto per altre strade proccurare la espulsione di quelle viscose, ed acri materie annidate nello stomaco, e negli intestini. Giovano non poco in tali circostanze i replicati emetici, i quali sono assai bene indicati altresì nella *idiopatica*, per quella loro forza di scuotere, ed assottigliare quelle viscide sostanze, che stagnano nel petto, e renderle così piu facili, e pronte all' esito. (*a*) Circa poi la pratica de' purganti, che sogliono spesso nella cura della tosse *viscerale* felicemente amministrarsi, debbono aversi gli stessi riguardi, con cui abbiamo veduto marciarsi nella scelta degli assottiglianti. Imperciocchè quando fosse questa d' indole calda, giovano i sali neutri, in particolare accoppiati ad una soluzione di manna, e tutti quegli altri situati fra gli antiflogistici. Allorchè poi la tosse è pertinace, cronica, e deriva dalla debolezza de' visceri del basso ventre, adoperano i Pratici la gomma ammoniaco, il rabarbaro, gli aloetici, ed altri corroboranti risolventi lungo tempo continuati. Si ritrova per l' istesso oggetto commendato benanche l'uso della corteccia Peruviana, e degli altri tonici. L' uso del latte, ed i cibi di buon succo sono convenevoli in questo caso, per provvedere la macchina di lodevoli umori, come ancora l' esercizio moderato, il cavalcare, e la scelta di un' aria secca, e ben costituita. Le piaghe artefatte poi nella tosse *idiopatica* si sperimentano di gran giovamento in particolare nelle gambe, per lo stretto commercio, che vedeva Ippocrate conservare queste col petto, (*b*) e perciò i fonticoli negli arti inferiori si praticano sempre con successo per curare, e tenere prevenita tale affezione.

165. Tutto ciò, che si è detto intorno alla tosse può adattarsi esattamente all' asma, essendo fra di loro similissimi questi due mali. L' asma,

(a) Nella tosse *pettorale*, ossia nel *catarro* chiamato di *petto* vengono i reiterati vomitivi dai più dotti Medici raccomandati, come i migliori espettoranti. Molto spesso però fra di noi non possono aver luogo questi rimedj nella cura della tosse, pel pregiudizio profondamente radicato nel nostro volgo, che siano i medesimi sommamente dannosi, e mortali in tutti i casi della medesima; cosichè basta, che un' ammalato si perda con affezione accidentalmente complicata con tosse, per asserire di essere stato vittima di pochi granelli d' ipecacuana amministratigli anche molti giorni avanti la sua morte.

(b) *Coac. Praenot.* §. III.

ma, il quale consiste in un' angusta, celere, e molesta respirazione, si divide similmente in *idiopatico*, e *simpatico*, ossia *convulsivo*; (*a*) si suddivide in oltre in *umido*, e *secco*. Prende poi oltre di queste comuni, altri particolari denominazioni dai suoi diversi gradi, e dai sintomi, che l' accompagnano; onde quelle voci *dispnaea*, *ortopnaea*, ed *apnaea*; siccome po quest' ultima si è adattata a quella specie di asma, in cui gli infermi respirano con somma difficoltà, con istertore, e sembrano prossimi a restarne soffocati, l' hanno dato benanche il nome di catarro *soffocativo*. (*b*) Se all' asmatico, dice il Baglivi, sopraggiunga tumore ai piedi, o la disuria, resterà libero da tal malattia; per la tendenza, che hanno tutte le affezioni del petto di determinarsi agli arti inferiori, e di *giudicarsi* per le strade delle urine. (*c*) Esige l' asma l' istessa cura, ed i medesimi medicamenti raccomandati nella tosse, ed adattati, non altrimenti che in questa, alle sue particolari circostanze.

DEL

(a) Conviene avvertire, che tanto la tosse, quanto l'asma possono nell'istesso tempo avere alle volte *idiopatici*, e *convulsivi* caratteri. Suole ciò accadere nei casi, che venissero i polmoni attaccati da una scarsa sottile materia, o di molta densità dotata, e provveduta di stimolo, ch'eccita tali affezioni, e che, senza potersi ella spurgare, attento la sua manifesta crudità, sostiene nell' organo del respiro un' abito sensibilmente convulsivo.

(b) Non ostante, che gli ammalati di *apnaea* par, che si ritrovino in un'imminente pericolo, e nell' infelice stato di perdere a momenti la vita, assai di raro però, o non mai ne vengono effettivamente soffocati; nel caso poi, che la cagione, che produce l' asma, fosse di mortale attività, cessa questo interamente poche ore prima della morte. In effetto tutte le malattie di contenzione, siccome si è anche questa, hanno bisogno per sostenersi di un certo vigore, che sia ne'nervi, senza del quale non possono questi mettersi in disturbo ed agitazione; or se il principio vitale cada in un sommo languore, lo che avviene principalmente nell' ultime ore della vita, non si risentirà egli all' azione della causa morbifica, per cui si vedranno cessare ingannevolmente i moti convulsivi, i disordini delle funzioni, e tutte le antecedenti angustie.

(c) Ved. luog. cit. *De Asth. pag.* 97.

DEL DOLORE DELLO STOMACO.

166. FRa le malattie, cui va il ventricolo soggetto, sogliono i Medici considerarvi le diverse dolorose sensazioni, che si possono nello stesso risvegliare. Distinguono essi, e molto opportunamente, la *gastrodinia* dalla *cardialgia*. Indica la prima quel dolore, che si percepisce non di raro sensibilissimo nella regione dello stomaco, senza il disturbo delle funzioni di altr' organo, e che suole rendersi più mite dietro uno spontaneo, e replicato vomito di guaste e degenerate materie. La cardialgia poi dinota quel particolare, e molesto senso di spesse volte oscuro dolore, che corrisponde al lato sinistro dello stesso stomaco, e che viene accompagnato da un generale, ed eccessivo languore della macchina, da una indicibile ambascia, ed angustia di animo, da svenimenti, da freddi e densi sudori per la fronte emanati, e per i parieti del petto, da polsi piccoli, ineguali, intermittenti, da freddo all' estremità, che di poi ne passa ad occupare l' intero corpo, e da altre gravi, e mortali lesioni. Si è adunque dato il nome di cardialgia a quel dolore dello stomaco, che comunica per consenso la sua passione al cuore, o piuttosto a tutto il sistema nervoso.

167. Ponendo i Medici mente ai differenti aspetti di tali affezioni, e volendo assegnar ragione di quei pericolosi sintomi, che si osservano nella cardialgia, e mancano nella gastrodinia, hanno creduto doversi assolutamente i medesimi attribuire a quella particolar sede del ventricolo, che, per essere la più sensibile, capace si rende a comunicare a tutti i nervi la sua propria passione. Di fatto la voce cardialgia non sona, che *dolore* del *cardia*, ossia di quell' orificio del ventricolo, che ne riguarda il lato sinistro, ed il Riverio a tal sede attribuiva una somma sensibilità, per la numerosa famiglia de' nervi, che vi si diramano, e per la vicinanza, ch' egli ha col cuore; per cui, diceva, che ne derivava quella loro stretta simpatia, e facilità di sentire le passioni l' uno dell' altro. (*a*) Ma pare piuttosto essere più uniforme alla ragione quel sentimento di alcuni eccellenti Scrittori, di dovere cioè la origine ciascuna di queste affezioni dello stomaco alla particolare natura, ed attività della causa, che la risveglia, e che venga la cardialgia prodotta sempre da una cagione di eccessiva, e maligna forza; oltre a ciò conferisce non poco a determinarla la naturale disposizione di quelli, che la soffrono. (*b*)

168.

(a) *Prax. Med. Lib.* IX. *Cap.* X. *pag.* 223.

(b) Suole il cardiaco dolore manifestarsi presso di noi nel corso della nostra endemica, ed epidemica terzana doppia, principalmente nella fine della state,

168. Le cause poi atte a produrre tali dolorifiche affezioni o possono occupare il cavo del ventricolo, e stimolarne la interna sua superficie, o nella struttura fissarsi, e nella organica tessitura de' suoi parieti. Tutte quelle sostanze, che per qualunque modo, ed oggetto si fanno passare in questo viscere, vanno comprese nella prima classe; quelle poi che dalla massa del sangue si distaccano, e nel tessuto delle sue tuniche si determinano, si pongono nella seconda. In oltre quelle, che s' introducono nello stomaco possono essere o di loro indole acri e stimolanti, o acquistare tali perniciose qualità, e nemiche alla economia, quante volte lungi di ricevere quei cambiamenti, che le forze digestive dovrebbero darle, per ridurle in succo nutritizio, vanno a degenerarsi, e guastarsi secondo le diverse loro tendenze. Le prime sono comprese in Medicina sotto il nome di *veleni*, le di cui varie nature, e maniere, che tengono nell' attaccare le parti del nostro corpo, sono state con diligenza esaminate, e determinate da diversi Scrittori, ed in particolare dal dotto Mead ne' suoi *Sperimenti*, e nella *Tossicologia* del celebre de Sauvages. Le seconde poi consistono in quelli acrimoniosi ammassi, che risultano dalle spontanee degenerazioni de' cibi, e degli umori, che concorrono alla digestione, allorchè questi con quelli combinati subiscono anche loro corrompimento; le quali sono sicuramente indeterminabili per la varia loro natura, e condizioni. (*a*)

169. I cibi adunque entrati nello stomaco, e trattenuti indoverosamente lungo tempo nello stesso, forz' è, che si guastino non altrimenti, che se fossero fuori del corpo, ed agli stessi gradi di calore esposti. Sogliono per lo più questi nelle loro degenerazioni prender la forma di una massa glu-

---

state, tempo, in cui la medesima prende un'abito più micidiale e pernicioso. Ammazza questo sintoma non di raro nel terzo, o quinto giorno i nostri infermi, o almeno fa presagire dover procedere la malattia molto irregolarmente, essere di pessima condizione, e di un' esito assai pericoloso. Aveva il Torti (*De Febr. Lib.* III. *pag.* 125. 183.) assegnato il nome di *cardiaca* a quella febbre maligna, che veniva accompagnata dalla cardialgia, ed asseriva per lo più finire la medesima colla perdita degli infermi. In oltre osserviamo noi costantemente essere la cardialgia più propria di certe date famiglie, e che assale piuttosto alcuni soggetti, che altri, non ostante che fossero eglino dalla stessa perniciosa febbre attaccati, e dai medesimi gradi di malignità. Ma più opportunamente in altro luogo ci si presenterà la occasione di ragionare su di tal materia.

(a) Si sa dalle osservazioni, che possono in noi generarsi de' veri veleni, e niente inferiori per l'attività, e per la intensità de' loro effetti a quelli più violenti, che s' incontrano nel resto della Natura. Da tal conoscenza tratti i Medici diedero luogo alla distinzione de' veleni *ingeniti*, e *propinati*, necessaria dottrina, perchè non possa cadersi in errore nelle decisioni, e per combatterli con appropriati ajuti.

glutinosa e densa, principalmente se una natura conservano all' acescenza tendente; alcune volte presentano una putredine alcalina, altre fiate oleosa, ed innumerevoli altre specie di corruzioni da queste differenti. Tali nemiche sostanze poi, mordendo, e variamente stimolando i nervi, che si distribuiscono nello stomaco, vi risvegliano l' esposte dolorose sensazioni. Ma siccome, nel passare tali materie allo stato di corrompimento, o di acescenza, da se mandano un *gas*, un fluido acriforme, il quale, espandendo, e distraendo le tuniche di questo viscere, è atto a destarvi dolorose distenzioni, possono per tal motivo prodursi queste malattie del ventricolo benanche da tale fiatulenta cagione; lo che spesso osserviamo accadere negli ipocondriaci, ed in quelli, che menano una vita oziosa, sedentaria, e fanno abuso di cibi flatuosi, e di dura digestione. I vermi similmente sostenuti da tali corrutele, e propagati nel tubo intestinale, nel passare allo stomaco, possono coi loro rettati, e morditure non dissimili effetti produrre.

170. Ma oltre la strada dell'esofago, per cui possono le rapportate cagioni portarsi nella cavità di questo viscere, ve ne sono altre aperte, per somministrare allo stesso delle morbose materie. Imperciocchè la bile, l'umore pancreatico, e gl' istessi succhi gastrici possono avere una sorgente infetta, e nociva, ed andare a pungere ed irritare lo stomaco. Fra quelle cagioni poi, che dalla massa degli umori passano ad attaccare il ventricolo, si annoverano quelle varie acrimonie finora scoverte, e col nome riconosciute di *scorbutica*, *artritica*, *venerea*, *reumatica*, o di altra natura, le quali, andandosi a fissare nell' organismo de' parieti di questo viscere, vi producono le flogosi, i tumori, l' esulcerazioni, scirrose concrezioni, e parecchie altre affezioni, che possono sotto l' aspetto manifestarsi della gastrodinia, o della cardialgica malattia. Non di raro però queste tali acrimonie, e principalmente la reumatica, nell' atto stesso, che, buttandosi nello stomaco, ne molestano l' intima tessitura, vanno benanche ad attaccare la bile nello stesso contenuta, la rendono acre, e la dispongono ad una pronta corruzione.

171. Nell' intraprendere la cura di queste dolorose affezioni di un' organo cotanto nobile, qual' è lo stomaco, fa d'uopo di una previa, e, per quanto sia possibile, esatta notizia delle particolari cagioni, che l' hanno eccitata; la quale si può non molto difficilmente acquistare dall' antecedente con esattezza considerato, dal corso della malattia, e dagli effetti giovevoli, o nocivi de' medicamenti, che agli infermi si amministrano. Se queste passioni dalla propinazione provengono di qualche veleno, fa d' uopo diluirlo, inguainarlo, e dolcemente espellerlo involto nelle oleose, e mucilaginose sostanze. Se le sorgenti guaste della bile, del succo pancreatico, o gastrico le sostenessero, bisogna ripararvi mediante quelli ajuti,

ti, che sono ai viziosi stati di tali umori adattati. Quelle altre lesioni poi, o le *soluzioni del continuo*, che riguardano la sostanza componente le sue tuniche, sono sicuramente di molto più difficile diagnostica, ed assai più disastrosa ne ammettono la cura. Ma siccome sogliono per lo più la gastrodinia, e la cardialgia essere prodotte dalle guaste materie risultate dai cibi mal digeriti, e stagnanti nello stomaco, e dalle putrescenti condizioni, che acquistano la bile, e gli altri umori, che in tal viscere vanno a raccorsi, per adempire alle digestioni, conviene perciò molto spesso in queste malattie rivolgere l' impegno a correggere tali viziose sostanze, e procurarne la più pronta evacuazione.

172. Dovendo tali guaste, e perniciose sostanze espellersi principalmente per vomito, per aprirle una strada la più vicina, e breve, e per non pessundarne il tratto degli intestini, viene perciò l' uso degli emetici in queste malattie anteposto a quello de' purganti; non ostante però non possono i medesimi tante volte amministrarsi, attento l' atrocia del dolore, nè sarebbe prudente volere col mezzo degli stessi aggiungere stimolo allo stomaco quando si ritrova dalle acri impurità nello stesso raccolte nell' atto notabilmente maltrattato. Conviene in tal caso ben misurare la intensità del dolore, ed, essendo questo bastantemente violento, fa d' uopo, prima di passare ai vomitivi, o ad altri evacuanti, lenirlo e calmarlo. Quei rimedj, che si sogliono praticare per sedare tali dolori, sono diretti o a snervare, e debilitare la causa, che gli eccita, o ad indurre cambiamenti tali nelle tuniche dello stomaco, e nei nervi, che vi si distribuiscono, che possono renderli meno disposti a risentirne la forza, e poco sensibili al loro stimolo. (a) Soddisfano alla prima indicazione i Medici coll' uso interno degli olj, delle mucilagini, de' brodi, e di altre inguainanti e diluenti sostanze; quali rimedj vengono avvalorati dalla contemporanea pratica de' correttivi. Affinchè poi possa emendarsi la particolare acrimonia della prossima causa di tali malattie, conviene investigarne, per quanto sarà possibile, la natura e l' origine; cosichè se pecca nell' acescenza, gli alcalini compiscono l' opera di antitodi di tal dege-

ne-

(a) Quella disposizione di un nervo, dice il Boerhaave, (*De Cogn.*, *et Cur. Morb.* §. 220.) mediante la quale *dissolutionem minitetur*, forma la prossima cagione di qualunque dolore. Or quante volte la nervosa sostanza si ritrova nella massima distrazione per lo stato di tensione, in cui viene spinta, o per l' afflusso degli umori, e pel calore dal loro attrito nella stessa sede affetta dallo stimolo risvegliato, o per altri accidenti, che ne accrescono la sensibilità, sommamente eccessiva si rende la dolorosa sensazione. E' sicuro, che la maggior parte de' calmanti non in altra maniera allevia il dolore nelle parti, se non se con diminuire nelle stesse la tensiva disposizione de' solidi, impedirvi l' accorso degli umori, e moderarvi il soverchio attrito de' medesimi.

nerazione, se poi è al calescente, si deve vincere cogli acidi, se putrida cogli antisettici, e così non altrimenti delle altre.

173. Sogliono poi diminuirsi le disposizioni, che hanno le parti al dolore, e moderare la soverchia sensibilità, che conservano i nervi dello stomaco, col mezzo della emissione del sangue, ed in particolare dalle vene emmorroidali, colla pratica degli anodini, emollienti e rilascianti, e nel caso, che questi non giungessero, si raccomanda l' amministrazione dell' istess'oppio, come il migliore de' calmanti. (*a*) I risolventi salini, e principalmente i neutri, oparano sì con diminuire il calore nella parte affetta, e per conseguenza anche la dolorifica disposizione, sì ancora con risolvere, ed incidere la viscosità delle materie, che tali dolori risvegliano, e renderle atte all' esito; hanno fra i medesimi il primo luogo il sal polichreste, il nitro, il cremore di tartaro, il sal sedativo di Hombergio, il liquore anodino dell' Hoffman, e lo spirito di nitro dolcificato; i quali comodamente si possono combinare coi narcotici, e, nei casi di soverchio calore, anche coll' uso abbondante de' diluenti. In tali indigenze però il bagno fresco, o tiepido, per la sua forza anodina, ed attenuante, suole produrre degli effetti assai più giovevoli, e pronti. (*b*)

174. Fra quegli emetici, che si sogliono adoperare per evacuare le guaste materie, che nello stomaco stagnanti sostengono tali dolorose passioni, preferiscono alcuni la radice ipecacuana, ma spesso merita di essere anteposta l' amministrazione del tartaro stibiato, per la viscidezza e tenacità delle stesse, che non di raro molto aderenti ne stanno all' interna superficie di questo viscere. Quando la cardialgia, o gastrodinia viene dai lumbrici prodotta, i quali, lasciando i tenui intestini, loro solite abitazioni, si portano a mordere nello stomaco le sue tuniche, giova la pratica de' vermicidi. Somma però si richiede la prudenza in alcuni casi nell' amministrazione degli antelmintici, potendo i medesimi provocare maggiormente, e mettere a stizza la verminosa famiglia con manifesto pericolo

O de-

(a) Osservando il Sydenham, che tai dolori, dopo la calma di ore, o di qualche giorno, solevano di nuovo esacerbarsi, s' indusse per tal motivo a raccomandare, e prescrivere la esibizione prolungata de' narcotici, e continuarne prudentemente l' uso, finchè non fosse ogni dubbio cessato della loro risorta. *Sect.* IV. *Cap.* VII. *pag.* 41.

(b) Dall' osservare i Medici, che le cose fredde non altrimenti, che le calde alcune volte leniscono e calmano i dolori, altre poi più intensi li rendono, e gli esasperano, son venuti a stabilire essere la loro forza relativa sempre al particolar temperamento degli infermi, ed alla natura della causa, che li sveglia. Essendo così, chi non vede, che quella promiscua, e contemporanea pratica, che affardellano alcuni di freddo, e caldo nella cura de' dolori, non sia assolutamente inefficace ed assurda?

degli infermi, e col sicuro avvanzamento del dolore; sogliono perciò, per provvedere a tali inconvenienti i Pratici, e prevenire questi disordini, accoppiare ai vermifughi quelle sostanze, che sono ai vermini amiche, e piacevoli. *(a)* In queste affezioni prodotte da flatulenze giovano similmente gli evacuanti del guasto, d' onde le stesse si sviluppano, e l' uso delle cose fredde, per impedire la molesta rarefazione dell' aria incarcerata nella cavità del ventricolo.

175. Che se la morbosa materia si osserva tendere alla direzione degl' intestini, conviene allora ricorrere ai purganti, fra i quali gli antiflogistici, e quelli dotati di forza lassativa non stimolante dovranno tenersi per i più adattati; a tale oggetto si dà l' oglio di ricino, la cassia, il sal polichreste, ed altri simili minorativi. L' uso frequente de' clistieri corrisponde a questa indicazione, ed a quella di lenire la dolorosa sensazione dello stomaco. Quando la causa, nel produrre tali affezioni, nel tessuto si determina di quest' organo, e tra i fibrosi stami, che concorrono alla formazione de' suoi parieti, bisogna principalmente dirigere la cura al tutto, adoperare quei rimedj, che riguardano il generale stato del corpo, ed adattarli alla sua particolare acrimonia. Il Pringle dopo la emissione del sangue veniva in tali malattie sollecitamente all' amministrazione di un largo vescicante sulla parte dolente; *(b)* il quale veramente in questi casi merita di non esser trascurato.

176. Se questo dolore occupi gl' intestini tenui, e costituisca la passione iliaca, o i crassi, e formi la colica, viene prodotto dalle medesime cagioni, ha quasi l' istesso aspetto, (per le funzioni di questi visceri non molto fra di loro diverse) ed esige l' istessa cura, e governo; colla sola differenza però, che si debba procurare la uscita alle materie, che l' eccitano, per le strade del secesso; giacchè, attento le sedi, che l' istesse ingombrano, l' uso degli emetici può sempre riuscire dannoso, e contrario affatto alle tendenze della Natura.

DELLA

(a) Si pascono i vermi delle materie insipide, e senza odore, e nel caso, che se ne veggono privi, lasciano furiosamente il loro nido, ne passano nello stomaco, e variamente maltrattano, e stimolano questo viscere, in particolare se c' incontrano sostanze loro dispiacevoli. Tutte quelle materie pel contrario, che contengono sapori, ed odori, possono considerarsi loro nemiche e disgustose; ma quelle, che si danno sotto il titolo di antelmintici, non giungono, che assai di raro ad ammazzarli, inducendoli piuttosto in assopimento, ed in un certo languore, che può per altro facilitarne la espulsione. La sperienza però fa vedere, che, ad onta di una lunga inutile amministrazione de' più valorosi vermicidi, spontaneamente poi ne scappano fuori i vermi vivi, e vigorosi.

(b) *Part. III. Cap. II. §. VI.*

DELLA DIARREA, E DELLA DISENTERIA.

177. QUel copioso, più o meno lungo, frequente, e liquido flusso ventrale di materie sierose, biliose, o di cibi corrotti, e sciolti, senza grave organica lesione degl' intestini, viene dai Pratici chiamato *diarrea*; per le quali condizioni la distinguono essi da quei parecchi altri esiti, che sogliono manifestarsi per le strade del secesso. Dagli effetti poi, che può questa malattia produrre in quei, che la soffrono, è derivata quella divisione, che n' è stata fatta di *critica*, e *sintomatica*; ha la prima breve il suo corso, e la Natura col mezzo della medesima procura di pulire e nettare le prime strade dalle prave sostanze, che nell' atto le opprimono; non così la *sintomatica*, o la *colliquativa* altrimenti detta, che può varie dannose conseguenze apportare, per la maggior forza, e crudità della causa, che la produce.

178. Può la diarrea aver la origine o dalla degenerazione e corruttela delle sostanze prese per alimento, mal digerite, e morbosamente accumulate nel tubo intestinale, o pure da un vizio acrimonioso, principalmente reumatico, degli umori, che fissandosi in tal sede, a guisa di un fermento ne guasta la bile, ed i succhi digestivi, ed irrita le stesse tuniche degl' intestini. Ma siccome la corruzione de' cibi, oltre della sua diversa intensità, può essere accidentale, e prodotta da qualche fortuito abuso de' medesimi, quandochè altre volte può generarsi abitualmente, per lo stabile languore indotto nelle forze digestive; così ancora non essendo sempre dell' istessa attività, e pertinacia la materia reumatica, dovrà perciò esser vario il vigore, e la durata di tale affezione. Di fatto le guaste intestinali impurità, quante volte sono poco attive, e pronte all' esito, si osserva tal flusso di leggieri, e brevemente curato; quando poi queste putride sordidezze, ed in particolare gli umori biliosi, ed enterici, acri, e densi divenuti per la combinazione loro colla causa reumatica, molto aderenti si rendono alla interna superficie degl' intestini, non se ne distaccano allora all' azione de' più convenienti rimedj; che anzi colla loro acredine stimolano fortemente le tuniche de' medesimi, vi richiamano mano mano tutto l'umido nella macchina distribuito, (*a*) gli umori accorsi, pel ca-

(a) Che uno stimolo applicato sugl' intestini possa ritrarvi tutto ciò, che di fluido vi è nel corpo, e renderne esausti i vasi, è noto a chiunque, e si avea per incontrastabile fino nei tempi più rimoti dell' Antichità. Insegnava Ippocrate (*Aphor* XXIX. *Sect.* VII.), che se ad uno, che avesse sofferto delle abbondanti pittuitose materie ne' suoi umori, gli fosse sopravvenuto un flusso ventrale, sarebbe venuto in breve a liberarsi dalle medesime. Oltrechè si ha dalla giornaliera, ed oculare osservazione, che all' azione di un purgante della classe detta degli idragoghi copiose linfatiche materie fluiscono dal ventre colla sensibile, e pronta emaciazione di quelli, che l' usano.

calore in tali parti dall' istesso stimolo indottovi, concepiscono anche loro acrimonia, e corrompimento, in varie guise ne maltrattano la struttura, e si converte allora la diarrea in altra più grave malattia; in oltre, riassorbiti questi umori stessi così cambiati, e, rientrati nella massa del sangue, ne vanno a guastare la crasi, manca la nutrizione, cadono le forze in una nobile debolezza, ed, allorchè tale affezione è figlia di quell'interno vizio, che sostiene le putride febbri *colliquative*, un pronto marasmo, una generale corruzione, e l' istessa morte.

179. Le curative indicazioni della diarrea debbono prendersi dai diversi suoi casi, e dalle particolari cagioni, che la sostengono. Qualora venga prodotta dalle guaste materie risultate dai cibi non soggiogati dalle forze concottrici, fa d' uopo ricorrere alla pratica dei purganti, la cui scelta dev' esser relativa alle diverse condizioni di tali degenerate sostanze, ed all' abito dell' affezione. Imperciocchè se tende la causa alla manifesta putrescenza, giovano i catartici acescenti, i sali neutri, ed altri di non diversa natura; se poi inclina all' indole acida il guasto stagnante negl' intestini, per l' antecedente abuso di sostanze fermentescibili, convengono i solutivi alcalini, amari, le terre inzuppanti, e tutti quelli, che vanno sotto il nome di antacidi. (*a*) Quando poi suppone questo flusso, ed è favorito da un vizio di debolezza degli organi della digestione, per cui continuamente i cibi passano a degenerarsi, o per l' istessa lassezza, e flaccescenza, che si ritrovano di aver' acquistato i parieti degl' intestini, si rendono i medesimi atti a ricevere in se, e raccogliere come in un centro gli umori tutti della macchina, bisogna certamente adoperare i corroboranti, i tonici, e non di raro i medicamenti per anche dotati di una forza dichiaratamente stittica. Nei casi finalmente, che le tuniche intestinali soffrissero l' azione di una qualche acrimonia, che dal sangue nelle stesse determinata si fosse, conviene allora scoprirne la natura, per bene adattarle particolari rimedj.

180. Se le sciolte materie, che si esitano dal ventre, dietro l' uso di tali rimedj, o naturalmente acquistano maggior consistenza, e crassezza, la diarrea allora è nel suo fine; quante volte poi continua questa più lungo tempo, la causa, che la produce, si rende più attiva, e più gravi le lesioni nella struttura degl' intestini, incominciano allora le dejezioni ad

---

(a) Costumano alcuni, dove si tratti di un flusso sia ventrale, sia di altra specie, di venire sollecitamente all' uso della magnesia di nitro, o ad altre terree antacide sostanze, senza distinguere, se la causa, che li promuova effettivamente conservi acida natura, e possa da tali medicamenti esser corretta.

ad esser precedute da molesto contorcimento, e da un' acerbo dolore nel glomere intestinale, diventano le medesime più scarse, molto acri, e più frequenti, di una materia mucosa, schiumosa tinta di bile, o di sangue, e passa in tal caso questa a convertirsi nella disenteria. (*a*)

Or se va la disenteria costituita dalla penosa, e difficile evacuazione delle fecce, (*b*) non deve recar meraviglia, se siasi maggior gravezza attribuita a quella, che viene da incomodi maggiori accompagnata nel deporre le medesime, e si mandino nella stessa così scarse le ventrali dejezioni, che le facciano acquistare il nome di *secca*; nè per altro motivo quel peso, che dai disenterici si soffre nella regione del retto intestino, quella continua, e viva sensazione di evacuare dal ventre con forti, ed inani conati, cui se l' è dato il nome di *tenesmo*, la caratterizza di maggiore intensità.

181. Le cagioni adunque, che eccitano tal malattia, non differiscono da quelle, che abbiamo veduto appartenere alla diarrea, che nella sola attività; poichè le degenerate materie alimentizie, o i putridi caratteri, che nella disenteria la bile acquista, ed i succhi digestivi, sono di maggiore intensità dotati, così ancora la viziosa acrimonia degli umori, che si tiene fissata nell' organico tessuto degl' intestini, agisce con più forza e vigore, e finalmente, pel lungo patimento, che nel corso della medesima sono obbligati a soffrire i nervi in tali visceri distribuiti, maggiori vi s' inducono i gradi di languore e spossatezza. Essendo poi più attiva la forza delle disenteriche cause, conviene per anche credere più significanti esser le lesioni, che vengono dalle stesse prodotte nelle sedi, dove poggiano, ed esercitano la loro azione; ma pria di venire ad individuare quali impressio-

(a) Questa tal malattia, che in Latino dinota *difficultas intestinorum*, o *tormina* secondo Celso, non ostante che suol' esser preceduta dalla diarrea, spesse volte però invade anche da se, e senz' altra sensibile antecedente affezione.

(b) Qualunque flusso ventrale in cui le materie uscivano intrise di sangue, gli davano gli Antichi il nome di *disenterico*, ed insegnavano, che la lesione degl' intestini nella disenteria consisteva sempre in una *soluzione del continuo*, e nella esulcerazione della loro sostanza: (*C. Cels. Lib.* IV. *Cap.* XV. *pag.* 182. *Galen. Lib.* III. *De Sympt. Caus. Cap.* II.). In seguito poi si è venuto a risolvere non essere questa la essenza di tal malattia, e che *il sangue misto cogli escrementi è un sintoma ordinario della medesima, ma non di stretta necessità*. (*Pringle Part.* III. *Cap.* V. §. I. *pag.* 156.). Essendo così, basta, che ci siano gli altri segni enunciati riguardanti la difficile, e scarsa espulsione delle fecce, per meritare di esser così chiamata, non ostante la mancanza delle cruente dejezioni; oltrechè noi più sotto vedremo, che si può per secesso esitare il sangue nel corso della medesima, senza la organica lacerazione, e corrosione delle tuniche intestinali.

sioni operino elleno negl' intestini, e quali danni adduchino alla loro sostanza, fa d'uopo esaminare qual sito degl' intestini medesimi sogliono le stesse occupare, e determinare il genio di tal malattia, ed il motivo di poter' ella prendere ora i cronici caratteri, ora gli acuti, e contagiosi.

182. Quella febbre, che, nel descrivere questo male, gli Autori gli attribuiscono, e che effettivamente spesso vi si osserva combinata, attento la diversità delle parti spettanti l'istesso tratto degl' intestini, che sogliono essere attaccate dalle morbose cagioni, e per la dissimile fabbrica, e loro disuguale sensibilità, può alcune volte esser *sintomatica*, altre poi prettamente *essenziale*. La sede, che, secondo l'universale parere de'Medici, viene nella disenterica malattia a risentire più spesso l'azione della sua causa prossima, egli è il tratto dell'intestino colon; or siccome questo viscere non ha nervi in tanta quantità, e non è similmente, che quei chiamati *tenui* sensibile, ne cade per conseguenza, che questa specie della medesima prende sempre un corso cronico, e più pertinace, e che quel moto febbrile, che colla stessa suole accompagnarsi nei casi, che ne fosse notabilmente attiva la cagione, è assolutamente *sintomatico*: per cui si rende questo maggiormente sensibile nelle mosse del tenesmo, e nella espulsione di quei mucosi scarsi escrementi, quando cioè la morbosa materia esercita sullo stesso intestino la sua maggiore attività. Che se poi ne vengono il ventricolo, e gl' intestini tenui attaccati, vi si osservà accoppiata la febbre *essenziale*, ed allora così questa, come la disenteria possono considerarsi come sintomi della medesima cagione.

183. Varia poi può essere l'indole, il genio, ed il costume della febbre *disenterica*, potendosi francamente asserire non esservi febbre della classe delle *primarie*, che non possa a tal malattia delle budella tener compagnia. Fa sentire Ippocrate dover questo male la origine all'impedimento della insensibile traspirazione; (*a*) qual dottrina è stata dal Medici posteriori concordemente confermata. Ma l'insensibile settico traspirabile suppresso, producendo negli umori la reumatica discrasia, e determinandosi questa nello stomaco, e nel contiguo intestino, conviene, che eccitì la disenteria nell' atto stesso, che la febbre; la quale dalla causa, d'onde vien prodotta, e sostenuta, prende certamente il nome di *reumatica*. Fa menzione. De Sauvages di una disenteria accoppiata col *sinoco putre*, con meteorismo, e con altri manifesti segni di attiva, e veloce putrescenza. (*b*) Il Pringle dimostra la stretta analogia della febbre *biliosa* con questa malattia, e che spesso, per essere dalle medesime cause prodotte, coesistono elleno nel medesimo

(a) *Sect.* III. *Aphor.* XI. XII.
(b) *Class.* X. *Dysent. n.* 6.

mo tempo. (*a*) Più oltre fa vedere quest' istesso Scrittore il disenterico flusso colla febbre *maligna*, e *pestilenziale* combinato. Ma, oltre dell' esposte, s' incontrano nei Medici Scritti moltissime altre osservazioni di tal malattia con parecchie altre febbri, principalmente epidemiche, e contagiose accoppiata; (*b*) potendo in tal caso anche la disenteria, per la eccedente attività de' putridissimi aliti, che si sollevano dall' evacuate ventrali materie degli infermi, risvegliare un simile disenterico flusso in quelli, che improvvidamente si espongono da vicino alla loro micidiale azione (*c*).

184. Le cause poi, che risvegliano tal malattia, non agiscono, secondo abbiamo §. 181. veduto, che col loro stimolo, su degl' intestini, e, per la notabile forza acrimoniosa di cui son dotate, dann' origine a quei varj danni, che sogliono avvenire ai disenterici. Di fatto alla irritazione, che portano le medesime su di tali visceri, viene primieramente ad accrescersi il moto loro *peristaltico*, emungono eglino, mediante le loro frequenti, e violente contrazioni, quel muco, che per natura ne spalma

(a) Luog. cit. §. III. *pag.* 162.

(b) Quelle febbri, che sogliono presso di noi tenere accompagnato questo penoso esito di ventre, sono la reumatica nella Primavera, e la doppia terzana nella stagione Autunnale. La nostra febbre disenterica però, che suole farsi vedere in Autunno, è la più pericolosa, ed, essendo risvegliata dalle frequenti variazioni di freddo, e caldo nell' atmosfera, prende non di raro il corso epidemico, e lungi di essere molto molesta ne' suoi sintomi, manifesta piuttosto una maligna natura, ed un genio spesse volte chiaramente gangrenoso. In generale le nostre disenterie sia acute, sia croniche non inquietano con molto contenziosi sconcerti. Ma ci accaderà altrove di ripigliare questo discorso.

(c) Le corrottissime esalazioni, che si sviluppano dalle fecce oltremodo corrotte delle *gangrenose* disenterie, benchè sogliono attaccare maggiormente, per la loro affinità, gl' intestini de' sani, e produrvi micidiali lesioni, spesse volte però ne vanno a ferire il sistema de' nervi, e risvegliano delle febbri maligne, e perniciose. Nello scorso prossimo anno soffriva nel vicolo, da noi detto la *Cantara*, un soggetto di senile età la nostra endemica doppia terzana, colla quale vi si ritrovava una pessima disenteria complicata, (malattia, che procedeva allora con epidemici caratteri.) Mandava questi, principalmente, poco prima di perdersi, per secesso materie così pestifere, putenti, e cadaverose, che si stentava a non cadere in un deliquio di animo nell' entrare nella stanza di sua abitazione. La moglie, che ci conviveva, infermiccia per altro, ed in atto quartanaria, dopo non molti giorni morì dell' istesso male, ed una giovane vegeta, robusta, e vigorosa, che gli serviva d' incessante assistenza, fu assalita da una febbre maligna *nervina*, che le troncò la vita nel quinto giorno.

ma la interna loro superficie, ed il sangue, che per forza dello stimolo sulle loro tuniche si raccoglie, viene obbligato cogli altri più tenui umori a transudare per la sostanza delle medesime, piombare nel canale degli stessi intestini, ed esitarsi finalmente per le strade del secesso. Altre volte poi queste tali materie, che piovono nel cavo intestinale, ammassate colla bile, coi succhi gastrici, e pancreatico, e coi cibi variamente corrotti e degenerati si evacuano ridotte in polipose concrezioni, e mentiscono varie organiche sostanze (*a*).

185. Ma tali stati vanno sempre accoppiati non solo col morboso aumento della mobilità, ma benanche con una *flogosi* di queste sensibilissime parti, cosichè, continuando l'azione dello stimolo sulle medesime, o, rendendosi questo più attivo, vi si dovrà allora indurre l' infiammamento abbastanza grave, ed intenso. Ma siccome le sedi infiammate sogliono passare ad altre più significanti lesioni, nel caso, che non se ne ottenesse la soluzione, può perciò nel progresso darsi luogo alla esulcerazione, all'affezione scirrosa, alla formazione delle varie caruncole, ed escrescenze nell' interna loro faccia, (*b*) ed alla stessa gangrena, e sfacelo degl' intestini con una insidiosa, e mortifera quiete degli infermi.

186. Dalla storia, che si è di questa malattia rapportata, si può ricavarne la diagnostica. Per riguardo alla sede affetta, conviene asserire non esser sempre, e molto facile determinarla, per la mutazione alle volte degl' intestini dal sito loro naturale. In generale però quando il dolore

(a) Stimano alcuni Scrittori, che quelle pinguedinose materie, o simili al grasso nella loro figura, che si sogliono, molto di raro per altro, evacuare dai disenterici, avessero la loro sorgente da quella pinguedine, che ne sta raccolta nel mesentero, e veste esternamente le tuniche degl' intestini, la quale richiamata nel loro cavo della eccessiva forza dello stimolo, che opera sulle stesse, si mescolasse colle dejezioni. Il Riverio (*Lib.* X. *Cap.* VI. *pag.* 233.) è di sentimento, che consistessero piuttosto in una inconcotta gelatinosa sostanza risultata dai cibi mal digeriti, per la debolezza delle parti addette a soggiogarli. Del resto tutti quei principj, che abbiam veduto potersi raccogliere nell' interno spazio degl' intestini, in varie guise combinati, rappresi, ed eliminati per secesso presentano all' occhio quelli pezzi di tuniche intestinali, che sembrano distaccati dalla organica loro tessitura. Vedremo però più sotto, che alle volte si possono effettivamente negl' intestini produrre delle *soluzioni del continuo*, ed evacuarsi per la violenza del male lacerate le loro membranose sostanze.

(b) Ippocrate (*Sect.* IV. *Aphor.* XXIV.) chiamava *mortali* quelle dejezioni de' disenterici, con cui delle *caruncole* si osservavano, e come de' pezzetti di carne confusi. Coll'osservazione prova Morgagni (*Epist.* XXXI. *art.* 26.), che possono alcune fiate gl' intestini soffrire effettivamente tali affezioni, e che queste morbose escrescenze vengono talvolta svelte dalla sostanza degli stessi, e si uniscono cogli escrementi de' disenterici.

re è sensibilissimo, ed occupa la regione umbilicale, ci si osserva accoppiata febbre acuta, ed *essenziale*, gli escrementi sono, e si mandano per secesso puramente mucosi, biliosi, o sanguigni, si può credere fondatamente, che lo stomaco, e gl'intestini *tenui* si ritrovano nell' affezione. Se poi conserva la disenteria un' abito cronico, la dolorosa sensazione non è molto eccessiva, corrisponde questa lungo il naturale tratto del colon, le dejezioni sono più pronte ad uscire, e senza esser precedute da lunghi premiti, attento la vicinanza di questo intestino col retto, e si evacuano le vere fecce, ed interamente elaborate, si dovrà dire, che la causa è riposta nei *crassi*.

187. Per quel, che appartiene alla conoscenza delle cagioni, ed allo scoprimento della loro natura ed origine, fa d' uopo di un diligente esame di tutto ciò, che ha preceduto la malattia, dell' abito della medesima, e de' particolari sintomi, che l'accompagnano. Se vien prodotta dal vizioso guasto, che si ritrovano di aver ricevuto i cibi nello stomaco, e negl' intestini, si suole in tal caso percepire dagli infermi un senso di amarezza, o di altro ingrato sapore nella bocca, una costante inappetenza, frequenti eruttazioni acide, nidorose, o di altra condizione da queste differenti, la lingua apparisce velata, vi sono le propensioni, e gli stessi vomiti, le evacuazioni ventrali di materie corrotte, biliose, inclinanti al verde, ad un colore oscuro, o negro, e simili segni sogliono affacciarsi, che la esistenza dimostrano di tali sordidezze nel canale alimentizio stagnanti. Per ciò, che spetta poi a quelle acrimonie, che dalla massa degli umori si vanno a determinare nelle budella, per averne quella notizia, che sarà necessaria alla istituzione di una buona medela, fa d' uopo considerare l' abito del corpo, ed il genere di vita dell' ammalato, riflettere all' uso utile, o nocivo de' medicamenti amministratigli, ed a tutte quelle circostanze, che allo scoprimento tendono delle stesse.

188. L' esito di tale affezione corrisponde sempre all' attività della causa produttiva, alla sede affetta, ed a quella lesione, che nella medesima si produce. Allorchè la disenteria è di quella specie, che si chiama *secca*, è sempre di peggior condizione, per la pertinace crudità della cagione, che la genera, o di soverchia densità, o di eccessiva sottigliezza. Se viene da un' accidentale degenerazione de' cibi, se ne ottiene facilmente ed in breve la cura ; non così però quando le indigestioni si rendono abituali, pel vizio degli organi, o de' fluidi destinati alla chilificazione. Nè poi di tutte le specie di corrompimento, che si possono formare negl' intestini, o negli organi, che conservano i succhi digestivi, si debba fare l' istesso prognostico : chiamava Ippocrate *mortali* quegli esiti *atrabilari*, che comparivano nel corso di questa malattia. (*a*) Quando è un ramo delle

(a) *Sect.* IV. *Aphor.* XXIV.

delle morbose acrimonie degli umori, convien credere, che allo stato de' medesimi sia relativo l' esito della presente affezione sia acuta, sia di cronico aspetto. Imperciocchè se va accoppiata con febbre di facil cura, si può sperare di vedere anch' essa in breve superata; nel caso poi, che la putredine nell' addome fosse attiva, e la febbre di cattivo costume, e da pestifera umorale discrasia áccompagnata, dovrà la disenteria benanche dare infelice presagio. Così similmente delle altre croniche impurità del sangue.

189. In oltre la flogosi nei parieti degl' intestini non è dell' istesso peso, che un grave infiammamento, che la esulcerazione, o la gangrena indotta nella loro sostanza. Il singhiozzo, e la stranguria, sintomi, che sogliono comparire nel corso della disenteria, e che sono costantemente figli dello stimolo, e di un convellimento eccitato per consenso nelle parti addette alla respirazione, o a quelle assegnate alla escrezione delle urine, non sono in ogni tempo, ed in tutti i casi della medesima egualmente ferali; cosichè se vengono risvegliati nel principio di questo male dalla semplice irritazione de' nervi intestinali, non mostrano l' istesso pericolo, che quando succedono alle gravi lesioni, ed alla gangrena delle tuniche degli stessi visceri. Se alla *disenteria*, dice il Riverio, sopravviene la *lienteria* per lo più si rende *mortale*. (*a*) Ippocrate chiamava *salutare* quel flusso disenterico, che andava a sorprendere gli ostrutti di milza. (*b*) L' istesso Ippocrate aveva per molto funesto questo male nei vecchi, e nei fanciulli. (*c*) Secondo il Baglivi l' *angina*, o la *infiammazione* della *lingua*, che succedono all' affezione disenterica l' annunziano prontamente mortale. (*d*)

190. Consistono le generali indicazioni di questa malattia in debilitare, e vincere la causa morbosa, ed in moderare la molesta violenza de' suoi sintomi. Essendo per lo più la disenteria eccitata da quel guasto, che subiscono nello stomaco, e nel tratto intestinale le sostanze prese per alimento, e gli umori destinati a compire le digestioni, conviene perciò ricor-

---

(a) *Luog. cit.*

(b) *Sect.* VI. *Aphor.* XLVIII.

(c) *Coac. Praenot. n.* 2.

(d) Quando la metastasi di un' organo nobile ne passa ad ingombrare un' altro similmente tale, per lo più produce una malattia assai più della prima pericolosa; poichè oltre di essere un' indizio sicuro della somma crudità della causa produttiva, le forze della vita, che si ritrovano per l' antecedente pugna debilitate, inabili si rendono a resistere, e vincere la seconda. Quando ne' mali, diceva Ippocrate, un morbo appena nato è rincalzato da un' altro, che sopravviene, è raro, che non si muoja. (*Lib. De Affect.* §. 23.)

correre spesso all' opera degli evacuanti, ed a quella de' correttivi di tali degenerazioni. Nell' evacuare le impurità residenti in queste parti giova l' uso degli emetici, o dei purganti, secondo quella particolar sede, che occupano le medesime. Aveva il Pringle osservato, che il vomitivo più giovevole riusciva, quand' operava anche per secesso; (a) per cui soleva egli alla ipecacuana accoppiare il tartaro stibiato, colla intenzione di favorire nel medesimo tempo e l' una, e l' altra evacuazione. Oltrechè, come tali guaste materie tendono quasi sempre alla viscidezza, e spesse volte molto aderentemente ne stanno attaccate alla interna faccia dello stomaco, e degl' intestini, fa d' uopo de' precedenti, o contemporanei incisivi, e digestivi per ottenerne la più facile espulsione per le strade superiori, o inferiori; della cui doppia attività questo emetico salino è dotato. Non per altro motivo certamente si ritrova dietro l' esperienze del medesimo Pringle raccomandato, come l' emetico più proprio, o piuttosto quale specifico il più adattato in questa malattia, il vetro cerato di antimonio; ma questo rimedio però è stato con ragione condannato da parecchi altri Professori, attento la sua forza molto attiva, e per i suoi effetti manifestamente violenti, e pericolosi.

191. Ma se lo stomaco, e gl' intestini si ritrovano soffrire del notabile infiammamento nelle loro tuniche, il temperamento è sanguigno, e pletorico degl' infermi, i contorcimenti, ed il dolore in queste parti sono molto sensibili, e la disenteria è di quella specie, che vien chiamata *secca*, fa d' uopo allora premettere a tali evacuanti la pratica degli anodini, e degli antiflogistici, conviene ricorrere alla emissione del sangue, ed all' emollienti fomentazioni applicate sulla sede, che corrisponde all' affetta, all' uso interno de' gelati, all' esterne fredde bagnature sull' addome, ai lavativi frequentemente introdotti di sostanze raddolcenti, e ricavati, per mezzo delle decozioni, dalla malva, dall' altea, e dalla camomilla; giovano similmente questi adoperati colla idrogala, col siero di latte, colle materie oleose, e mucilaginose, e con tutte quelle sostanze capaci a moderare quelle disposizioni degl' intestini poco favorevoli a soffrire la forza degli emetici. Questi tali rimedj possono andare benanche usati per bocca, ed essere opportuni nel corso di tal malattia sempre che lo stimolo n' è attivo, il tenesmo è molesto, e molto frequenti le chiamate.

192. Nelle circostanze poi, che la causa di tal flusso occupasse piuttosto il tratto degl' intestini, giova allora il pulire e tener purgato il medesimo, mediante i catartici; ma siccome questi sono di diversa natura, ed

(a) Luog. cit. §. IV. *pag.* 168.

ed attività, è necessario perciò adattarne l' uso ai casi particolari della presente affezione; cosichè se ci è la tendenza allo stato infiammatorio, conservano morbosa tensione i solidi, e calorosa natura i fluidi, e mostra tal malattia aspetto acuto, va meglio sempre usare i sali neutri sciolti nei diluenti, i blandi lassativi, e principalmente la cassia, le polpe de' tamarindi, l' oglio di semi di ricino, e simili altri non acri purganti.

Che se procede la disenteria con cronici caratteri, conservano un' abito freddo gl' infermi, i visceri digestivi si ritrovassero deboli per natura, o avessero tal languore acquistato, per la continua irritazione, che si ritrovano aver sofferto i nervi nei medesimi distribuiti, e per quelle straordinarie mosse, che nell' evacuare son obbligati a fare, d'onde ne restano quasichè interamente sfiniti, in tal caso come questa malattia viene sostenuta dalle perenni degenerazioni, principalmente viscide, ed acide, in cui spontaneamente cadono quei cibi, che nel corso della medesima ad oggetto si prendono di sostenere le forze, conviene perciò ricorrere ai tonici, ai corroboranti, ed a quelli purganti, che nell' eseguire la loro opera danno vigore nell' istesso mentre, riscaldano, e richiamano all' azione l' inerte stato delle fibre.

193. Fra quei leggieri catartici, che sogliono amministrarsi nelle lente, ed acide disenterie, meritano il primo luogo il rabarbaro, e l' aloe, principalmente se vengono accoppiati colle saline incisive preparazioni di alcalina natura, com' è il sal di assenzio, e quegli altri, che la Chimica ci somministra, o con altre sostanze di corroboranti facoltà dotate, come le radici di genzianella, e di genziana, le decozioni di assenzio, di legno quassia, di camedrio, e simili piante, che vagliano colla loro amarezza a restituire negli organi della digestione il loro perduto tuono. Si pratica sempre in questo caso con felice, ed ottimo evento la corteccia Peruviana, e quella di simarouba. (*a*) Giovano ancora in tale occasione i medicamenti manifestamente stittici, e le replicate piccole dosi della ipecacuana, che, per le astringenti, ed emetiche facoltà, che tal radice possiede, può

(a) Non basta, che un rimedio sia generalmente adattato ad una malattia, per poterlo dare con profitto in tutti i suoi diversi casi; nè questo sarà per giungere, nelle circostanze, che fosse anche appropriato e conveniente, a domarla, senza darlo in quelle sufficienti quantità, e per tutto il tempo, che la medesima o ricerca. Or siccome praticano alcuni senza cauta distinzione la simarouba nei diversi casi del flusso disenterico, o in rifratte dosi, non deve perciò recar meraviglia se non se ne ottengono quei vantaggi, che si dovrebbero attendere dalla sua propinazio-

può meritare il nome di vero *antidisenterico*, sotto di cui fu la prima volta riconosciuta, ed in seguito sempre adoperata.

194. L' oppio benanche ha il suo luogo in questa malattia, in particolare quando i sintomi ne sono molto inquieti, i dolori eccessivi, e non lasciano alcun respiro agl' infermi; questo rimedio però vien controindicato quando la medesima è di calda indole, e non bene siansi antecedentemente purgate le prime strade, potendo in tal caso accendere maggiormente il calore in queste interne parti, promuovere ulteriormente la putrescenza, e ritenere le materie degenerate, che dovrebbero dalle medesime eliminarsi. Sogliono i Pratici in tali contingenze preferire il bagno fresco, il quale per verità sempre profittevole riesce nella disenterica malattia, ed in ogni caso, e stadio della stessa così con calmare e diminuire la soverchia sensazione, e l' accresciuta morbosa mobilità, che si ritrovano avere i nervi intestinali acquistato, come ancora con risolvere, attenuare, e soccorrere la Natura nella cozione delle prave materie, che sugli stessi esercitano il loro stimolo; ma fa d' uopo, che se ne sappiano bene adattare le tempre ai varj aspetti di tale affezione, ed alle forze de' disenterici. (*a*)

195. Quante volte la bile, i succhi gastrici, e gli altri umori, che vanno a raccorsi negl' intestini, traggono guasta la loro sorgente per qualunque vizio, che avessero nei loro rispettivi organi acquistato, e che resi

---

zione. Oltre di essere amara, e tonica, possiede questa radice una forza incitante, calda, ed atta a vincere la debolezza de' visceri naturali, ad abilitarli alle loro funzioni, ed impedire così quelle acide degenerazioni, che vengono dal loro languore fomentate; ma per adempir' ella a tali indicazioni, conviene, che se ne introduca una bastevole quantità; bisogna dunque, quando si vuol ritrarre profitto da questo medicamento, che si amministri nei casi, che si ritrovassero gl' intestini in tal debolezza caduti, ed adoperarne una ben carica decozione, cosicchè almeno una mezza dramma di questa corteccia sotto tal forma in ogni tre ore se ne dovesse agl' infermi esibire, per osservare i suoi felici effetti nella cura della presente affezione.

(a) Non ostante, che il grande Ippocrate chiaramente avesse detto (*Sect.* V. *Aphor.* XVIII.) essere il *freddo nemico ai nervi*, noi però §. 26. dietro l' istessa sua autorità abbiamo fatt' osservare riuscire il medesimo non di rado uno de' migliori corroboranti. Oltrechè siccome il calore aumentato negl' intestini per forza dello stimolo ne debilita quei nervi, che vi perrettono, e l'obbliga a' moti disordinati, con favorire benanche la ulteriore putrefazione delle materie, che vi stagnano, il bagno fresco perciò, e l' esterne fredde bagnature sull' addome provveggono a questi tali inconvenienti, e troncano spesse volte i passi di questo male nelle sue più pericolose minacce.

si caustici stimolassero queste parti, e producessero tal malattia, merita questa allora di esser trattata con quelli ajuti, che son diretti a ristabilire nel sano stato questi umori, e curare le viziose disposizioni di quelli visceri, d'onde prendono eglino la loro origine. Non altrimenti convien portarsi con quella specie di disenteria, che vien prodotta dalla deposizione delle umorali acrimonie nei parieti dello stomaco, e degl' intestini, bisognando prima di ogni altro determinare di qual natura elleno siano, e se alla *scorbutica*, *artritica*, *putrida*, *venerea*, *reumatica*, o ad altra appartengono; per indi adoperare quei rimedj, che a ciascuna di queste convengono, senza però lasciare di mira nello stesso tempo la qualità della lesione, che abbiano le stesse nella intestinale sostanza indotto.

196. Siccome il più delle volte quella lesione, che suole in questa malattia prodursi nelle tuniche del ventricolo, e degl' intestini, consiste in una flogosi, ed in una leggiera loro infiammazione, e la causa, che più facilmente, e più di frequente vi si suole fissare, è d' indole reumatica, spesso perciò nella cura del flusso disenterico oltre de' prudenti purganti, convengono principalmente i sudoriferi, e tutti quei medicamenti, che diluiscono, blandemente risolvono l' acre densità del vizio del reuma, e lo dispongono all' esito. (*a*) Che se poi, per la maggiore attività dalla causa, e suo pertinace, e costante operare su i parieti intestinali, indotte vi fossero nella loro sostanza dell' esulcerazioni, e delle corrosioni, fa d' uopo usare i mezzi possibili per mondificarle, detergerle, e proccurarne la cicatrizzazione. Il latte allungato nell' infuso di calce, o coll' acqua de' pisciarelli, la decozione di orzo col mele rosato, ed altre simili sostanze con quelle dette balsamiche combinate, o con altre leggiermente astrittive, possono corrispondere assai bene a tali indicazioni.

197. La cura poi, ch' esige quella specie di disenteria, che viene dall' abito gangrenoso delle budella costituita, e che tende manifestamente alla mortificazione, si deve compire mediante un' attivo, e continuato me-

---

(a) Possiamo senza commetter' errore asserire, che quasi tutti quei flussi disenterici, che sogliono in questo nostro paese affacciarsi, debbono la loro origine, per la umidità dell' aria, che lo circonda, e per le altre particolari insalubrità, che nello stesso s' incontrano, all' arresto della insensibile traspirazione, la quale, attaccando la organica tessitura dello stomaco, e degl' intestini nell' atto stesso, che ne guasta la bile, e gli altri succhi digestivi, come anche le mucose sostanze, che ne spalmano la interna loro superficie, va questi penosi esiti ventrali a risvegliare; per cui vediamo le prudenti procurate evacuazioni per secesso, e quelle della pelle riuscire sempre felici, e di notabile giovamento nella medela de' medesimi.

metodo antisettico; richiede questa la corteccia Peruviana, gli acidi così vegetabili, che minerali, la camomilla, la serpentaria Virginiana, la canfora, e tutte quelle antisettiche sostanze scoverte e saggiate dal Pringle variamente combinate, e secondo le diverse circostanze dell' infermo, e della malattia amministrate. Nel caso, che il flusso disenterico accompagnasse la febbre essenziale, per essere l' uno, e l' altra sintomi di una sola cagione, ricerca il medesimo l' istessa medela, che questa; ma siccome sono le febbri disenteriche di diversa indole, e genio, non debbono coi medesimi rimedj, ed indistintamente esser trattate, principalmente quelle, che prendono epidemico il loro corso, e perciò irregolari, e di variabili condizioni e natura.

198. Per lo stato di debolezza in cui si ritrovano cadute le budella, e perchè maltrattate dalla continua irritazione, che sulle medesime nel corso di tal malattia ha esercitato la causa della stessa, quelli che l' hanno sofferta, e si ritrovano ancora nella convalescenza, ad ogni leggiero errore nella dieta commesso, o nell' esporsi all' azione dell' umido, e freddo dell' ambiente, son facili a ricadervi. Ad oggetto d' impedire le recidive raccomandano i Medici agl' infermi di non lasciare un buon regolamento nel vivere, ed un governo proprio, ed adattato all' abito particolare della malattia, che si crede perfettamente superata. Conviene prima di ogni altro evitare tutte quelle occasioni, che altra volta l' hanno promossa, far' uso di cibi di facile digestione, di buon succo, e di condizioni opposte alle sue cause produttive, (a) non esporsi improvvidamente alle variazioni dell'atmosfera, e respirare un' aria pulita, netta, e priva delle impure putride qualità.

DEL

(a) Non pochi Scrittori hanno all'abuso de'vegetabili attribuito la nascita della disenteria, ed han sostenuto, che fosse questa costantemente di acida natura. Qual sentimento, vedendolo i Moderni discorde dalla ragione, e dalla esperienza, son venuti a stabilire, che effettivamente possa darsi questa malattia cagionata dalle fermentazioni, che subiscono i frutti immaturi, ed altre vegetabili sostanze copiosamente introdotte nello stomaco, ma che questa specie di disenteria sia di gran lunga più rara di quella, che deve la sua origine alla putredine propriamente detta, principalmente eccitata da causa reumatica. Conviene perciò, quando si tratta di prevenire, o curare una disenteria putrida, usare a larga mano le subacide sostanze prese dal regno vegetabile; nell'acida poi praticare le carni, e quegli altri cibi, che non tendono all'acescente degenerazione.

DEL DOLORE NEFRITICO.

199. Qualunque dolore, che nella regione de' reni si percepisce, e che dinota l' affezione di uno, o di ambedue questi visceri, vien chiamato *nefralgia*, o secondo altri *colica nefritica*. (*a*) Non ostante, che si distingue in Medicina la nefralgia dalla nefritide, consistendo quella nel solo dolore nei nervi, che si distribuiscono nella renale sostanza, e questa nella infiammazione della stessa, possono però coesistervi queste due lesioni nel tempo stesso; poichè quello stimolo, ch'eccita il dolore nella nervosa famiglia de' rognoni, può benanche richiamarvi afflusso, e l' infiammamento. Questa dolorosa sensazione poi può essere di diverse specie, ed intensità, secondo la natura della causa, d' onde vien prodotta, e la particolar sede, che nelle pertinenze degli stessi visceri vien' ella ad occupare; (*b*) per cui alla volte è puntoria, lacerante, ed acuta, non di rado vi si manifesta oppressiva, ed ottusa.

200. Molte sono le cause capaci d' immediatamente svegliare tali nefritiche affezioni, potendosi un' acrimonia di qualsivoglia indole determinare nei reni, pungere, irritare i suoi nervi, richiamarvi la infiammazione, ed indi in seguito formarsi nella loro struttura degli ascessi, delle idadidi, dell' esulcerazioni, e non poche altre gravi lesioni. Ma fra queste però la più frequente cagione si è la calcolosa, che per facoltà incitanti, che anche la medesima, secondo si ha dalla osservazione, possiede, può variamente maltrattare la sostanza di questi visceri, ed indurvi similmente i quì soprannotati sconcerti.

Lungo tempo poi si è disputato sulla origine de'calcoli, e sulle predisponenti cagioni degli stessi, e varie dottrine ne hanno i Pratici stabilito. Il Baglivi però molto saviamente assegna fra le principali cause, che apparecchiano il corpo alle calcolose concrezioni, il vino, la venere, l' ozio,

(a) Chiamano colica in generale i Medici qualunque dolore, che riguardai visceri del basso ventre; per distinguerne poi le specie, e per disegnare quella, che appartiene a ciascun' organo in particolare, le hanno sopraggiunto il nome della stessa parte affetta; cosichè la colica *uterina* dinota quel dolore, che affligge l' utero, *nefritica*, quando spetta ai reni, *pancreatica*, al pancreas, e così delle altre.

(b) Anche la sede, che viene attaccata in quest' affezione può far variare la intensità del dolore; imperciocchè se la sostanza renale viene a risentire della causa l' azione, per la poca sensibilità della medesima, dovrà destarsi oppressivo piuttosto, e poco acuto; non così gli ureteri, che sono per natura sensibilissimi, e vengono nel loro tratto da numerosi nervi corredati.

ozio, e la crapula; (*a*) di fatto tutto ciò, che tende ad impedire la digestione de' cibi, e caricare gli umori di crasse terrestri materie, può potentemente favorire la produzione delle arene, e de' calcoli.

201. Il vino carico di tartarose torbide sostanze non altrimenti, che l' acqua lotosa, e pregna di terree particelle possono sicuramente somministrare alla massa degli umori in abbondanza i principj, ed i veri rudimenti del calcolo; così similmente l' abuso de' cibi; e di cruda digestione. In oltre la vita sedentaria, e le continue applicazioni, come anche l' uso smoderato del coito tendono a debilitare l' intero sistema de' nervi, ed in particolare quelli, che vanno destinati all' opera della digestione; quegli organi poi, che col loro mezzo debbono soggiogare le sostanze prese per alimento, ed adempire alla formazione del chilo, non venendo bene animati dal vitale sufficiente vigore, si rendono inetti a separare dal medesimo quelle crasse terrose impurità, che colle fecce dovrebbero cacciarsi per secesso; forz' è adunque, che s' introduchino nelle seconde strade, ma siccome queste sogliono raccorsi nei reni a fin di aprirsi il passo all' uscita per le vie urinarie, ivi perciò riunite, di leggieri, per forza di quelle mucose densissime materie, risultanti già dalle impure, e viscide chilificazioni, che tengono le terrose in se inviluppate, e per l'istessa loro reciproca attrazione, vengono ad ammassarsi, si rendono molto fra di loro aderenti, e si convertono in calcoli, ed in diversi pezzi di pietra di varia figura, e grandezza. (*b*) La mancanza dell' esercizio però quante volte nel corpo incontra l' esposte disposizioni riesce la più pronta, ed efficace a favorire tali produzioni, per quella lentezza, che suole indursi nel cammino delle urine, che contengono tali arenose materie, per cui viene a darsi agio e tempo all' apposizione delle medesime, ed alla formazione di quelli varj strati, che compongono i calcoli. (*c*)

Q 202.

(a) *Prax. Med. Lib. I. De Calc. pag.* 106.

(b) La costituzione del nostro paese, le cause, che ci s' incontrano, ed il genere di vita de' suoi abitanti rendono fra di noi poco men che generali le calcolose disposizioni, e non rare queste tali affezioni; le quali però vengono in buona parte moderate, siccome vedremo, da un nostro connaturale *antinefritico.*

(c) Tutto ciò, che può ritardare il corso delle urine, ed obbligarle alla dimora ne' reni, o nella vescica, può formare una delle principali disposizioni alla generazione de' calcoli. Hanno i Medici attribuito questa nei podagrosi ai loro lunghi decubiti, e principalmente supini; per mezzo di cui le urine trattenutesi lungamente nei loro organi secretorj, permettono con facilità alle loro arenose sostanze di riunirsi; nè per altro motivo giustamente si crede, che le donne

202. Quante volte le calcolose concrezioni non avessero una notabile mole acquistato, e possono gli ureteri per la loro naturale capacità darle facile il passaggio, non apportano alcun disordine in queste parti, e liberamente col veicolo delle urine ne vengono espulse; ma quando elleno si ingrandiscono di volume nelle renali cavità, o vi coesiste una causa, che, proibendole l' andare pel tubo degli ureteri, venisse nei medesimi ad arrestarle, irritano allora queste i loro nervi, e vi eccitano non di rado degli eccessivi dolori. (*a*) Per lo più gli imbarazzi dello stomaco, e degli intestini si complicano colla passione calcolosa de' reni, e col loro stimolo, a questi per consenso comunicato, ne coartano il lume, ne chiudono con una spastica crespatura le loro aperture, e non permettono ai calcoli, per la morbosa angustazione degli ureteri, di piombare nella vescica; (*b*) oltre a ciò per l' istessa irritazione, che vi portano i calcoli ivi arrestati, maggiormente si contraggono le tuniche de' canali urinarj, se ne accresce enormemente lo spasimo, e vanno allora incontro con più facilità alla lacerazione, ed ad altre non indifferenti lesioni.

203. Si possono le affezioni nefritiche calcolose facilmente confondere colle altre della stessa sede, ma da diverse cause prodotte, e colle varie specie di lombaggini; cosichè vi bisogna una seria riflessione, per entrarne nella vera diagnostica. Il Sydenhamio, ragionando del reumatismo, rapporta, che alle volte la materia reumatica si fissa nei muscoli, che riguardano la interna faccia, o la esterna della lombare regione, ed un vero

---

donne isteriche, e quei, che sono soggetti a delle frequenti convulsioni, soffrono le affezioni calcolose, che per l'arresto delle stesse urine nei rognoni, mediante il convulsivo stringimento, che soffrono le sue parti nel tempo de' ricorrenti loro non rari parosismi.

(a) Siccome l' azione, che i calcoli ritenuti in tali sedi esercitano sulla loro struttura, corrisponde alla loro figura, e scabrosità, ne nasce perciò, che alcune volte destano un senso di peso, e di oppressiva dolorosa sensazione, altre poi, variamente pungendo, e maltrattando la loro sostanza, vi producono delle funeste lacerazioni, ed il dolore vi si soffre acerbissimo, ed intollerabile.

(b) Una forte passione di animo può anch'essa eccitare il parosismo nefritico nei calcolosi, per lo stringimento convulsivo, che l'istessa sensibilmente, secondo da noi §. 59. si rifletteva, suol produrre nei visceri del basso ventre; lo che principalmente accade negli ureteri, che sono di molta sensibilità dotati. Ma nel caso, che l' arresto de' calcoli nei reni da una stimolante cagione provenisse, che nello stomaco, e negl' intestini residesse, (per lo strettissimo consenso, che tai visceri conservano cogli organi urinarj) chi non vede potervisi allora accoppiare anche la febbre *primaria*? la quale certamente sempre accidentale deve considerarsi nella presente malattia.

rò dolore nefritico mentisce. (*a*) Non di rado un'acrimonia scorbutica, venerea, o di altra natura ne va ad occupare i nervi di questa sede, o quella degli adjacenti visceri addominali, e può far credere essere da calcolosa cagione prodotto quel dolore, che si riferisce, o percepisce negli organi urinarj. (*b*) Per non restare adunque ingannato dai segni, che possono esser comuni sì alla nefralgia, ed alla nefritide, come alle diverse altre lombaggini, fa di mestieri ben' esaminarli, ed osservare fin dove fra di loro convengono, e dove ne discordano.

204. I principali segni, per distinguere la calcolosa dalle altre affezioni de' lombi, prendersi debbono dalle funzioni delle parti affette, e dalle qualità delle urine. Si mandano queste abitualmente nei calcolosi torbide, crasse, cenose, copiosamente sedimentose, ed in seguito arenose si rendono, e con ardore; nel tempo poi del parosismo si fanno sanguigne, e lasciano nel loro fondo delle sabbiose, variamente concrete, e per lo più al rosso inclinanti materie. Percepiscono gl' infermi nell' atto della nefralgia nella sede de' lombi un dolore, che corrisponde ad uno, o ad ambi i reni, e lungo il tratto degli ureteri, e che si espande sempre nell' anteriore faccia dell' addome; soffrono eglino la nausea, e delle propensioni al vomito, il quale non di raro si manifesta con molto loro incomodo; nei casi poi, che tal dolore si faccia sentire sensibilissimo, come nella vera nefritide suole principalmente accadere, vi si aggiunge un torpore, ed una impotenza negli arti inferiori a qualunque moto, e nei maschi una molesta convulsiva contrazione de' testicoli; indi proseguendo i calcoli a maltrattare queste parti, incominciano le urine a cacciarsi marciose, putenti, negre, ed alle varie lesioni, che in tali sedi sonosi indotte, relativamente depravate. De' quali sintomi se ne può alle volte buona parte osservare nelle altre specie di lombaggini. Del resto i segni *patognomonici*, che con facilità distinguono il calcoloso dolore de' reni da quello, che vi si riferisce per consenso, e per l' affezione delle sedi vicine vi si risveglia, sono la espansione del medesimo alla parte anteriore, ed interna dell' addome, e quella facilità di piegarsi gl' infermi col loro corpo in avanti, indi coll' istessa agevolezza drizzarsi, e rimettere il loro tronco nello stato primiero; lo che per verità non possono quelli ottenere nelle altre lombaggini ai reni immediatamente non appartenenti, o con molta pena.

(a) *Sect. VI. Cap. V. pag. 56.*

(b) In questa classe va certamente quella lombaggine, che suole precedere, ed accompagnare il vajuolo maligno, dovendo questa supporsi figlia della sua velenosa materia su de' nervi determinata, che si distribuiscono nella regione lombare, e nelle parti vicine.

205. Due sono le principali mire, che debbonsi tenere nel governo delle lapidee affezioni de' rognoni; la prima riguarda la cura dell' attuale parosismo, deve tendere la seconda ad impedirne per quanto si può il ritorno. Mentre la nefralgia è nel suo vigore conviene prima di ogni altro lenire e calmare il dolore delle parti affette, passare di poi alla espulsione, o diminuzione delle arenose concrezioni, che lo producono. Giova, per adempire alla prima indicazione, la pratica del salasso, e dell' oppio, per mezzo de' quali vengono a rendersi cedevoli i parieti degli ureteri, vi s' impedisce l' afflusso, e la infiammazione, che per forza dello stimolo vi si può richiamare, e si dispone all' esito il calcolo in tali sedi arrestato. Tali rimedj vengono ajutati dagli esterni emollienti, ed anodini, dalle rilascianti fomentazioni sulla parte appiicate, e principalmente può riuscire di sommo profitto il semicupio tiepido coll' erbe anodine, e calmanti apparecchiato. Ma, siccome le sordidezze residenti nel tubo intestinale possono per consenso attaccare i nervi, che perrettono nella sostanza de' reni, e de' canali urinarj, portare negli stessi de' convulsivi stringimenti, e sostenere il dolore colla ritenzione de' calcoli nel loro passaggio, fa d' uopo perciò tener purgate le prime strade, mediante i frequenti lavativi, e nel caso, che non giungessero questi a vincere quella costante stitichezza, che suole accompagnare tale affezione, bisogna ricorrere ai purganti, e di quella classe, che, senza molto stimolare, blandemente rilasciano le strade del secesso, fra di cui meritano il primo luogo l'oglio recentemente estratto de' semi di ricino, e la polpa di cassia.

206. Tostochè poi si è veduto in parte calmato il dolore, è necessario impegnarsi ad eliminare la causa calcolosa. Due sono le intenzioni, che debbono tenersi in soggiogare e togliere questa cagione; opera la prima con mondificare i reni da quelle mucose viscide materie, che ritengono in se inviluppati i calcolosi principj, e che servono come di un mezzo alla loro unione; indirizza la seconda la sua forza alla soluzione di queste petrose concrescenze, a frangerle, o con abraderle diminuirne la mole, perchè possino con facilità passare per i canali urinarj. Per pulire le strade delle urine, e dar' esito ai calcolosi rudimenti, si sogliono praticare i diuretici, ed alle volte de' molto attivi; i quali alcune fiate ne procurano effettivamente con molta celerità la uscita; ma non lasciano di avvertire i Medici prudenti di andar cauti nella loro esibizione, potendosi dare, che fossero i calcoli di una scabrosa superficie forniti, o di un volume di soverchio grande, ed allora, urtando questi con molto impeto nelle tuniche degli ureteri, v' inducono la infiammazione, delle lacerazioni, e delle altre significanti lesioni. (a)

207.

(a) Il cavalcare, il saltare, e qualunque moto violento vengono dai buoni Pra-

207. Nel caso, che questi calcolosi ammassi notabilmente voluminosi diventano, cosichè ne riesce molto difficile, e non di raro impossibile la espulsione, hanno i Medici tentato de' mezzi per isminuzzarli, ridurli in più pezzi, o limarne la superficie, per adattarli alla capacità de' canali, e facilitarne la uscita. Diverse sostanze si sono da alcuni credute di tale attività dotate, alle quali, per l' operazione, cui van dirette, hanno dato il nome di *litontrittiche*; altri all' opposto ne hanno apertamente negato tal forza, e che era assolutamente inutile la loro amministrazione a questo fine adattata; ma pare di essersi ciò immeritamente asserito, dimostrando la esperienza riuscire effettivamente utili in alcune circostanze tali rimedj nella dissoluzione de' calcoli. (*a*) Lo specifico di quella celebre Inglese Anna Stephens è stato spesso a tale oggetto con profitto adoperato; da questo non sono differenti quelle varie combinazioni di medicamenti dai diversi Pratici raccomandate, consistenti principalmente in una terra calcarea con qualche sapone accoppiata. Bisogna per verità confessare la forza de' saponi nella soluzione delle calcolose materie essere effettivamente molto efficace, e sensibilmente giovevole. (*b*)

208.

Pratici in tali indigenze benanche condannati, come capaci a produrre gli stessi effetti; che perciò conviene piuttosto fare uso de' blandi diuretici, e di quei, che non fanno spinta alle concrezioni calcolose, come sono il nitro, il cremore di tartaro, il sal di tartaro, ed altre simili sostanze sciolte in larghe pozioni diluenti, e di saponacea natura; le quali poi possono essere avvalorate da un moderato esercizio. La provvida Natura incessantenente somministra agli abitanti di Marcianise un liquore per tutti i modi adattato a tenerne lontane le calcolose affezioni, sì con risolvere quel glutine, che suole fissare le sabbiose materie, come ancora con eliminarlo, in vigore della sua risolvente, saponacea, e diuretica indole. Di fatto il nostro vino *Asprino* possiede tutte le accennate qualità, e cogli effetti si osserva, che per mezzo di questo nei nostri paesani non così spesso, come dovrebbero, per le cause, che in questo paese s'incontrano capaci di favorirne la produzione, se ne formano le concrezioni, non ostante che le loro urine si mandino copiosamente cariche de' principj calcolosi.

(a) Convien dire, che sebbene quelle sostanze, che sogliono dare a titolo di frangere i calcoli, riescono alcune volte giovevoli lungamente praticate, per vincere la coesione, onde si tengono avvinti i terrosi principj, ed eseguirne la separazione, altre fiate però non giungono affatto, o molto lentamente a tale operazione; pare doversi probabilmente ciò ripetere dalla diversa natura di quel glutine, che tiene inceppato le sabbiose sostanze, contro di cui non possono generalmente nell'istessa maniera, e colla medesima forza agire i *litontrittici* finora conosciuti. Non si dispera però di potersene in appresso scoprire de'più efficaci, e che siano a ciascuna specie di calcoli appropriati.

(b) Notano i Medici, che il rene destro si osserva molto meno del sinistro sog-

208. L' abito infiammatorio de' reni, che costituisce la nefritide, merita l' istesso trattamento, ed i medesimi ajuti. Quando poi nella sostanza di questi visceri vi siano state prodotte delle lacerazioni, e delle piaghe, sogliono praticare i Medici il latte allungato coll' infuso di calce, (*a*) o colle acque acidole minerali, e tutti quegli altri rimedj dotati di forza mondificante, leggiermente attenuante, e correttiva; i quali sono benanche adattati a prevenire questa malattia, ed impedire le calcolose produzioni. Siccome poi la debolezza dello stomaco, e degli altri visceri addetti all' opera della digestione, e tutto cio, che puo caricare gli umori d' impure terree particelle, formano le prime disposizioni de' calcoli, e favoriscono la loro generazione, conviene perciò indirizzare la cura a dar tuono e vigore a queste parti, ed introdurre buoni alimenti, con fare uso di cibi di facile cozione, di bevande pure, limpide, e scevere di stranieri principj, servirsi de' bagni freschi, praticare un moderato esercizio, tenersi lungi dalle tetre passioni dell' animo, e serbare un' equilibrio conveniente nell' uso delle *sei cose dette non naturali*.

PARTE

---

soggetto alla fabbrica de' calcoli, ed alla nefralgia calcolosa; qual fenomeno è stato da alcuni spiegato per mezzo del più lento corso del sangue, che si scarica dal rene sinistro nella corrispondente vena emulgente, la quale, per esser più lunga della destra, permette al medesimo sangue di fermarsi più lungamente in questo viscere, e dare agio alle apposizioni calcolose. Ma con più ragione hanno altri opinato, che quelli aliti saponacei, che si elevano dalla bile, che si lavora, e si riserba nel fegato, tengono in continua soluzione i calcolosi principj, che colle urine si separano nel rene destro.

(a) L' alcalina natura della calce promette de' considerevoli vantaggi nella cura dello scorbuto acido, ed in effetti in questa discrasia degli umori costantemente utile la esperienza la dimostra. Ma, per la forza, che possied' ella risolvente, leggiermente astringente, e corrusiva, come ancora efficacemente astersiva, se ne sogliono con molto giovamento i Cerusici servire coll' applicarla nelle piaghe esterne. Non così però pare poter riuscire nelle interne, per i sensibili inevitabili cambiamenti, che riceve, usata per poto, nei successivi organi, per cui passar deve, per giungere alla parte esulcerata. Del resto quando vengono tali piaghe dalla inerzia dei solidi, e da un vizio acido degli umori prodotte e sostenute, manifesta sempre degli effetti mirabilmente vantaggiosi; basta però, che con qualche contemporanea assurda amministrazione di altra sostanza di opposta acida natura non se ne rendesse inutile la esibizione. Oltre a ciò per le sue rapportate proprietà può impedire l' istessa generazione de' calcoli.

PARTE SECONDA

DELLE MALATTIE *FEBBRILI*.

209. GAleno nella divisione delle febbri voleva, che avessero dovuto queste prendere il loro nome o da quel particolar vizio degli umori, che accidentalmente le accompagna, o da quell' organo della macchina, che nel corso delle stesse ne viene a ricevere singolare affezione. (a) Seguiremo noi, nel ragionare delle malattie *febbrili*, l' istesso piano, e le medesime direzioni; divideremo perciò le febbri prima di ogni altro secondo quella particolar discrasia della massa corrente, ch'elleno incontrano; indi passeremo a separatamente considerare quelle, che le loro denominazioni acquistano dalle parti offese.

Siccome varie possono essere le impurità, ed i vizj degli umori, che sogliousi colla febbre *essenziale* (f) combinare, l' è stato perciò relativo a ciascuno de' medesimi assegnato quel particolar nome, onde si veggono distinte, di *reumatica* cioè, *infiammatoria*, *putrida*, *linfatica*, *consuntiva*, *coagulativa*, ec.; così ancora, essendo varj gli organi del nostro corpo, dove, mediante la febbre, può fissarsi un' acrimonia riposta nella massa de' fluidi, guastarne la tessitura, e diversamente maltrattare i nervi nei medesimi distribuiti, n' è derivato perciò, che ha preso tal febbre il nome corrispondente alla stessa parte affetta, per cui si è chiamata *anginosa*, *epatica*, *pleuritica*, *uterina*, e simili. (a) Ma oltre dell' esposte generali divisioni, può la febbre riceverne altre, ed acquistare distintiva denominazione da quella particolar lesione, che una materia morbosa di una singolar' indole, e genio, che, nel corso della stessa alla pelle determinata, v' induce, come *erisipelacea*, *morbillosa*, *variolosa*, ec.

210.

(a) *Meth. Med. Lib.* I. *Cap.* III.

(b) Quella intendono i Medici per febbre *primaria*, ed *essenziale*, che serba periodo nelle sue accessioni, e viene sempre svegliata direttamente da un guasto materiale stagnante nello stomaco, e nel tratto dell' intestino duodeno; questa poi può esistere da se, e senza la compagnia di altre umorali impurità.

(c) Quelle febbri, che sogliono accompagnare le varie lesioni degli organi, intendiamo sempre annoverarle nelle classe dell' *essenziali*, non ostante, che per lo più sogliono essere scortate anche dalle *sintomatiche*, nate certamente dalla passione de' nervi delle stesse parti affette, che, per esser nobili, e di somma sensibilità dotate, comunicano i loro sconcerti al resto del sistema nervoso.

210. Suddividono in oltre i Medici le suddette febbri, e le assegnano conveniente nome secondo il corso, con cui procedono, e l' ordine periodico de' loro parosismi. Distinguono primieramente in generale le *continue* dalle *intermittenti*; chiamano con tal denominazione le prime quante volte dalla prima invasione sino al loro termine non lasciano alcun riposo le accessioni; vengono poi le seconde così chiamate, quando fra l' un parosismo, e l' altro vi si osserva perfetta quiete. Le *continue* si suddividono ulteriormente in *continenti*, ed in *remittenti*; le *continue continenti* quel costante tenore dinotano del moto febbrile di conservarsi col medesimo vigore dal primo loro nascere sino alla fine; sono poi le *continue remittenti* quelle, che per intervalli diminuiscono il loro impeto. Si suddividono similmente le *intermittenti*, e prendono altre denominazioni, secondo lo spazio, che lasciano di quiete i ricorrenti parosismi. Ma oltre delle quì rapportate divisioni, se ne sono parecchie altre dai Scrittori stabilite, le quali a suo luogo non mancheremo di esporre, ed esaminare.

211. Dovendosi adunque le organiche lesioni nelle febbri considerare come conseguenze di quelle impurità, che confuse si ritrovano nella massa de' fluidi, e che, mediante il moto febbrile delle ricorrenti accessioni, vengono gettate nella sostanza di qualche organo, ragion verrebbe perciò, che, in far parola delle malattie febbrili, da noi s' incominciasse dalle più generali, da quelle cioè, che prendono le loro denominazioni da quel particolare vizioso stato degli umori, che suole la febbre *essenziale* incontrare, per indi poi passare a quella febbri, che acquistano il loro nome dalla parte, che, mercè tale umorale discrasia, nel corso delle medesime ne viene affetta; ma per andar con quell' ordine prefisso nell'esporre le nostre malattie, e fare osservare di poi immediatamente gli effetti, che risultano dalle febbri di lungo corso, nella terza parte compresi, abbiamo stimato di dar principio dagli *acuti* morbi *organici febbrili*, indi venire alle febbri, che suppongono una generale discrasia degli umori, per far vedere finalmente con maggior chiarezza quelle morbose conseguenze, e quelle croniche affezioni, che da queste direttamente derivano, e dal lungo ricorso de' loro parosismi.

DELLA FEBBRE PLEURITICA, E POLMONIACA.

212. QUel dolore puntorio, che appartiene alla cassa del petto, e che l' affezione disegna delle sue parti, accoppiato con polso duro e teso, con febbre acuta, con frequenti conati di tosse, ch' enormemente lo esasperano, e lo rendono intollerabile, viene dai Pratici chiamato *pleurisia*, (a) e *pleuritica* la febbre, che l' accompagna.

Si rende tal dolore nelle forti pleurisie così lacerante, e vivo, che la tosse ne viene impedita dalla violenza del medesimo, e temono gl' infermi benanche di respirare; talchè, intercettandosi per la polmonale sostanza la circolazione del sangue, e venendo perciò ad affollarsi questo nella testa, e nell'istesso petto, diventano eglino lividi nel volto, e si sentono prossimi alla soffocazione. Siccome poi alcune fiate non si espettora, mediante la tosse, alcun materiale, quandochè altre volte comparisce fin dal principio lo sputo, e con molto sollievo, si è dato perciò luogo alla differenza della pleurisia *secca* dalla *umida*. Distingue in oltre il Boerhaave questa malattia in *idiopatica*, ed in *simpatica*; chiama la prima quella, che dall' arresto vien prodotta di una calda acrimonia, che direttamente dal sangue ne passa a fissarsi nel petto, per le disposizioni degli ammalati allo stato flogistico, ed a tale acuta affezione; esprime la seconda quella metastasi della stessa parte da quella morbosa materia generata, che teneva un' altra sede ingombrato, e che, mossa da questa, siasi nel torace andata a fermare. (b)

213. Lungamente si è disputato in Medicina nello stabilire la sede, che viene affetta nella pleurisia. Gli Antichi Scrittori, ad eccezione d' Ippocrate, (c) di concorde parere affermavano consistere questa nella infiammazione di quella tenue membrana, che vien chiamata pleura, creduta di somma sensibilità dotata, la quale veste tutta la interna cavità del petto, e la estima superficie de' polmoni. Fu un tal sentimento ammesso da mol-

R ti

(a) Soleva benanche Ippocrate chiamare il dolore pleuritico *dolor ad latera*, ancorchè destato si fosse in qualunque di quei varj siti, che si riferiscono alla intera concamerazione del petto; di fatto per esser questa cavità cinta per ogni dove di coste, le quali venivano presso i Greci appellate *pleurae*, questo dolore perciò dinotar deve quello non solo, che può manifestarsi nei lati *destro*, o *sinistro* del torace, ma benanche quello, che si percepisce nella sua parte *anteriore*, *posteriore*, *superiore*, o *inferiore*; per cui è stata la pleurisia così dal Triller divisa, e dal Boerhaave, e, secondo la sua rispettiva e particolar sede, l'hanno eglino assegnato corrispondente denominazione.

(b) *De Cogn.*, & *Cur. Morb.* §. 879. 880.

(c) *De Loc. in Hom.* §. 24.

ti altri più recenti Autori, e principalmente dal gran Sydenhamio, (*a*) e dal celebre Boerhaave, (*b*) i quali però vi aggiunsero, che anche i muscoli intercostali non ne venivano esenti. Due insigni Professori Haller, e Morgani colle oculari, e costanti osservazioni alla mano, dalla stessa Anatomia rilevate, vennero finalmente a dissipare quelle ben folte tenebre, che tenevano questo punto di Medica scienza inviluppato, ed ogni occasione tolsero di disputa e di dissensione. Dichiarò il primo nelle *Memorie sulla Irritabilità* di una ottusa, e minima sensibilità fornita questa membrana. In oltre questo istesso eccellente Scrittore negli *Opuscoli Patologici* la sezione rapporta di una Pleuritica, in cui ritrovò lo offesa, e la infiammamento in quella parte del lobo destro del polmone, che poggia sul diaframma, ed illesa intanto la membrana, di cui si ragiona. (*c*) Espone il secondo una serie di osservazioni di Pleuritici dopo morte sbarati, in cui sempre la infiammazione, o le conseguenze di questa rinveniva nella polmonale sostanza. (*d*)

214. Dopo di avere stabilito la sede della pleurisia, e caratterizzatone l' affezione per una infiammazione indotta nella sostanza del polmone, si sono ritrovati i Medici nelle circostanze di distinguerla dalla polmonia, che dinota benanche un' infiammamento dell' istess' organo, e sono entrati nell' impegno di spiegare, ed assegnar ragione dell' acuzie del dolore, che si manifesta nella prima, e della ottusità, ed oppressione dello stesso nella seconda. Piacque a Morgagni di credere il dolore puntorio nella pleurisia figlio degli attacchi dei polmoni coi parieti del petto, prodotti da quelle mucose materie in tali parti per natura riposte, che, morbosamente cambiandosi, la compattezza vengono ad acquistare, e la figura di ligamenti; ma distrugge più oltre egli stesso una tale ipotesi, per essersi accorto non uniformarsi all' osservazione, e s' induce a credere essere questo acuto lacerante dolore cagionato piuttosto dalla distrazione, che ricevono i nervi dei polmoni all' espandersi nella ispirazione, perchè non atti a distendersi a sufficienza, per la durezza, che, mediante la infiammazione, si ritrovano di avere tali visceri acquistato. (*e*)

215. Pare però alla ragione più confacente lo stabilimento de' moderni Teorici, i quali benchè facciano la pleurisia consistere egualmente, che la polmonia in una infiammazione prodotta nella polmonale sostanza, notano

---

(a) *Observ. Med. Sect.* VI. *Cap.* III. *pag.* 53.
(b) *Luog. cit.* §. 877.
(c) *Observ.* XIII.
(d) *Epist. Anat. Med. n.* 20.
(e) *Luog. cit. n.* 45. 46.

tano però, che nella prima l' infiammamento è circoscritto, angusto, e di poca estensione, nella seconda poi è diffuso, e si espande profondamente nel tessuto de' polmoni. Piantati tali principj, vengono agevolmente costoro a dar ragione della differenza del dolore, (*a*) e di quegli altri sintomi, che fra di loro diversi presentano le due nominate affezioni. Di fatto si può con questa dottrina venire facilmente alla spiega, e capire il perchè mediante la espettorazione egualmente si *giudicano* queste due malattie, senza entrare nella ricerca, e fingere delle strade, per dove le materie, che si spurgano, dalla pleura creduta offesa ne passerebbero nelle cellule de' polmoni, indi ne' bronchi, e finalmente colla tosse eliminarsi. Oltrechè non si avrebbe potuto mai credere, che questa membrana, per la sua notabile sottigliezza e tenuità, fosse stata capace d' in se contenere tanta materia, che avrebbe potuto corrispondere alla quantità di quella, che nel corso della pleurisia suole esitarsi per espettorazione.

216. Per mezzo di questa stessa dottrina, senza impegnarci ad investigare in che modo, e per quali vie la morbifica materia, che la supposta metastasi, e la infiammazione della pleura produceva, avesse potuto buttarsi nella polmonale sostanza, e produrre la polmonia, parrà facile il comprendersi, che la pleurisia si converte in questa malattia, quante volte quell' angusto ristretto infiammamento, che compone la prima, viene ad espandersi o per la eccessiva attività della causa stimolante, che vi richiama più abbondantemente gli umori, o per nuovo deposito, che, per esser' ella copiosa, si fa similmente della medesima nella sostanza de' polmoni, o finalmente, per la tolta libertà di perennare il loro moto questi visceri del petto, attento l' atrocia del dolore, ed il timore, che concepiscono gl' infermi nel rinnovare il respiro, (necessario assolutamente a sostenere per i medesimi la circolazione del sangue) maggiormente e più abbondante questo ci si arresta; per cui più grave si rende la infiammazione, e pericolosa, e si può senza pena individuare d' onde nasce il pericolo, e per qual motivo venne Ippocrate ad annunziare infausto presagio a quei pleuritici, che diventano polmoniaci. (*b*)

R 2 217.

(a) Una delle necessarie disposizioni al dolore riconoscono i Medici nella libertà di quei nervi, che vanno agli affetti adjacenti, cosichè possono eglino speditamente al sensorio comune trasmettere la ingrata percezione eccitata dallo stimolo sugli stessi operante. In effetto vediamo noi alla giornata, che un furuncolo, un tumore di poca estensione eccita e risveglia degli acuti sensibili dolori, quandochè una grave diffusa infiammazione, un flemmone suole piuttosto destare un senso di peso, di oppressione, e di un torpido oscuro dolore; per la compressione appunto, in cui si ritrova in questo caso la nervosa sostanza, e nello stato di ostruzione, e d' immeabilità.

(b) *Sect.* VII. *Aphor.* XI.

217. Per prodursi la pleurisia, e non altra polmonale affezione, oltre delle particolari condizioni, di cui conviene, che la causa produttiva sia fornita, vi conferiscono moltissimo le disposizioni degl' infermi, e la naturale costituzione de' medesimi. Per essere suscettibile, dice il Boerhaave, un soggetto di questa malattia, fa d' uopo, che sia *adulto*, *di sanguigno temperamento*, *che lautamente si tratti nel cibo*, *e nel poto*, *che meni una vita molto esercitata*, *che non sia solito soffrire l' acescenza nello stomaco*, *e che sia proclive alle infiammatorie malattie*; (a) che abbia in sostanza tutte le flogistiche disposizioni. (b) Qualora dunque una calda attiva acrimonia, principalmente di reumatica indole, riposta nella massa de' fluidi di un' uomo così costituito, vada a fissarsi sui nervi, che si diramano nella polmonale sostanza, vi risveglia tosto quell' angusto doloroso infiammamento, d' onde viene la pleuritide costituita.

218. Ha fatto però vedere la esperienza, che alle volte, senza essere il polmone nelle sue parti immediatamente offeso, un dolore puntorio si percepisce in uno, o più siti, che appartèngono alla circonferenza del petto, da buon numero di quei sintomi accompagnato, che sogliono nella pleurisia manifestarsi. Suole ciò di frequente accadere nell' acuta febbre reumatica, ed in tal caso attacca il reuma i parieti del petto, e si fissa nei muscoli interni, ed esterni intercostali; cosichè quante volte vengono queste parti da tale acrimonia, o da altra affette, si rende visibile all' occhio la loro alterazione, e sotto al tatto si avvanza il dolore nelle medesime.

(a) *Luog. cit.* §. 879.

(b) Aveva Ippocrate detto (*Sect.* VI. *Aphor.* XXXIII.) : *acidum ructum habentes non ita valde pleuritici fiunt*, e Boerhaave, ragionando *De Morb. Spont. ex acid. humore*, rapporta (§. 91.), che in quelli, che vanno soggetti alla generazione dell' acido nello stomaco, scarseggiano i loro vasi di un sangue ben lavorato, conservano una debolezza, una flaccescenza nelle fibre componenti i loro solidi, ed una lentezza nella circolazione de' fluidi, e negli altri moti animali. Or' essendo lontanissime tali disposizioni dalle infiammatorie, e proprie de' nostri paesani, non ci deve recar meraviglia, se un morbo sia la pleuritide fra di noi molto raro, e che lunghi di essere di quelle gagliarde, ed intense, procede piuttosto con lentezza, e senza molto eccessivo dolore. Oltrechè, per l' istessa fredda natura de' nostri paesani, e per le cause, che abbiamo veduto operare su di loro, capaci di allontanarli dallo stato flogistico, quando vengono costoro presi da tal malattia, si ritrovano nel massimo pericolo, pel suo maligno genio, e perverse condizioni; imperciocchè il grande Ippocrate (*Sect.* II. *Aphor.* XXXIV.) rapporta : *In morbis minus periclitantur*, *quorum naturæ*, *aetati*, *habitui*, *& tempori magis familiaris fuerit morbus*, *quam quibus horum nulli fuerit familiaris*. Essendo dunque così, per eccitarsi questo male fra di noi, vi è di bisogno, che predomini una causa di tale attività, che sia sufficiente a superarne le contrarie disposizioni; per cui far deve de' nostri ammalati un più pernicioso e micidiale governo.

me. A questa specie di pleurisia, per distinguerla dalla prima, che si è chiamata *vera*, se l' è dato il nome di *spuria*, e si è creduta molto meno pericolosa, per la poca nobilità della sua sede relativamente a quella, che occupa la *vera*. Ma pare però, che, per la vicinanza, e stretto consenso, che quest' esterne parti colle interne conservano, e pel facile passaggio perciò della causa da quelle a queste, non si debba tenere onninamente in dispregio.

La polmonia poi merita certamente di esser tenuta di gran lunga più grave, per la insigne lesione appunto de' polmoni, che ne forma la prossima causa. Hanno questa i Medici distinto dalla pleurisia non solamente per la qualità del dolore, ma per la intensità benanche, e pericolo degli altri sintomi, che la sogliono accompagnare. Imperciocchè quivi la respirazione è molto difficile, breve, calda, ed interrotta da frequenti conati di tosse, hanno gl' infermi, pel grave ingombramento de' polmoni, una indicibile ansietà, ed invincibile difficoltà di bere a sorsi pieni; il sangue, attento l' impedito suo corso per la sostanza di questi visceri, si arresta nel capo, onde si manifesta un rossore, ed in seguito un livido colore nella sommità di una, o di ambe le guance, e negli occhi; l'istesse interne parti della testa vengono a restarne sconcertate, vi percepiscono i polmoniaci una oppressione, un dolore, e, rendendosi più grave il male, si affaccia il delirio, o la sonnolenza, ed il polso in tal caso da duro, e celere viene a rendersi esile, molle, debole, ineguale, ed intermittente. Quali gravi sconcerti sono spesso accompagnati nell'intero loro corso da una febbre per lo più non molto violenta, che *polmoniaca* l' hanno i Medici appellata; di cui più sotto n' esaminaremo la natura.

219. Siccome varie possono essere le condizioni, e l' aspetto di questa malattia, manifestando ora contenziosi, e caldi caratteri, ora lenti, e freddi, n' è derivata perciò quella distinzione, che si è fatta della medesima in polmonia *vera*, e *spuria*. Nasce poi tal diversità principalmente dalla natura della causa prossima, per esser capace a produrre varj i suoi effetti nella sede, che occupa. Imperciocchè alcune volte un' acrimonia viscosa, o peccante nella sottigliezza di sufficiente attività dotata si butta nella sostanza de' polmoni, vi richiama afflusso, la infiamma, e risveglia flogistici sintomi; altre poi una viscida inerte materia si carica negli stessi, ne infarcisce le aeree cellule, i bronchi, e la intera loro massa, e desta un senso di oppressivo languore in tutta la macchina, con una insidiosa quiete de' polmoniaci. (*a*) Il primo caso viene dalla infiammazione co-

(a) Assegna lo Swieten (*In Boerh.* §. 868.), dietro le orme del suo Maestro, per causa immediata della spuria polmonia una colluvie di pituitosa inerte ma-

costituito dell' organo della respirazione, è il secondo riposto nello ostruzione, e lento ingombramento del medesimo; quello forma la *vera*, questo la *spuria* polmonia. Non di raro però quel materiale morboso, che produce quest' ultima, non è all' intutto privo di stimolo, o acquistando nel progresso gradi di acrimonia nel tempo del ristagno, può farsi capace di alterare più o meno quelle parti, che tiene ingombrate, e produrre effetti non molto dagl' infiammatorj diversi.

220. La più frequente fra le cagioni, che sogliono la polmonia produrre, o la pleuritica affezione, si è certamente la reumatica, la quale siccome per suo particolare genio, e simpatia tende, secondo abbiamo più volte fin quì veduto, ad attaccare i visceri del petto egualmente, che quelli dell' addome, e più di ogni altro lo stomaco, e gl' intestini, si osserva perciò con tali malattie del polmone quasi sempre combinata la febbre *essenziale*, e della classe delle reumatiche; in oltre, potendo queste diversi caratteri vestire, e varj manifestare gli aspetti, può per tal motivo anche la stessa esser *benigna*, *maligna*, *epidemica*, ecc. colla sola differenza, che nella pleurisia, per le disposizioni degl' infermi allo stato flogistico, e contenzioso, una tal febbre sempre più intensa, e violenta si osserva. Suole molto spesso la febbre polmoniaca esser d' indole *erisipelacea*, o *flemmonosa*, le cui acrimonie, fissate nella polmonale sostanza, quella specie d' infiammamento v' inducono, e quel senso di oscuro, o poco molesto dolore vi svegliano, che sogliono nell' esterne sedi destare, dove ne poggiano. Oltre a ciò suol' essere ancora la polmonia un prodotto di parecchie altre febbri, (a) e può sopravvenire ad altri cronici vizj degli umori.

---

materia inviluppata, e stagnante nella rara sostanza de' polmoni, ed avverte, che i mali, che suole questa arrecare, non ostante di esser gravissimi, sogliønsi non di rado nascondere sotto una finta placidezza, ed ingannare per tal motivo, siccome (§. 872.) prosegue a dire, i meno esperti. Ma per essere, secondo vedremo, tal materia spesse volte provveduta di stimolo, ed essendo questa specie di polmonale malattia, attento le medesime dottrine del sopra lodato Scrittore, non molto dissimile da quella detta *vera*, può l' istesso anche in questa esattamente osservarsi.

(a) E' la polmonia un male presso di noi molto familiare, per la particolar costituzione de' nostri paesani, che si ritrovano d' avere eglino acquistato dal lungo loro, e continuato soggiorno in questo basso paese, e dal respirare perennemente quell' aria bassa e palustre, che lo circonda. Attribuiva Ippocrate (*Lib. De Aer.*, *Aq.*, *et Loc.* §. 12.) principalmente alle cattive qualità delle acque, che s' incontrano nei luoghi di bassa situazione, la nascita di tal malattia. Suole questa costantemente affacciarsi nelle nostre reumatiche costituzioni, e nella endemica nostra doppia terzana nella fine di Autunno, principalmente quando incomincia la medesima a prendere incostante il suo corso, diventa irregolare, e si determina con pericolose metastasi.

ri. (*a*) Ma siccome, a tali gravi lesioni cagionate in quest'organo nobilissimo del petto, debbono risentirsi tutte le parti della macchina, e l' intero sistema de' nervi, suole perciò manifestarsi in quest' affezione quel generale abito febbrile di *sintomatici* caratteri fornito, e che vi si suole colla febbre *essenziale* accompagnare.

221. E' facile il conoscimento di questi due mali del polmone, e, posto mente alla differenza del dolore, che suole ciascuno de' medesimi accompagnare, ed a quei sintomi di prossima soffocazione, che sogliono nella polmonia osservarsi, non riuscirà disastroso distinguerli fra di loro. Venendo poi questa costituita dalla infiammazione, o infarcimento, ed ostruttivo ingombramento del polmone, e dividendosi questo viscere in due gran lobi, che nella destra si espandono e nella sinistra cavità del petto, può per conseguenza uno di questi restarne offeso, o ambedue nell' atto stesso, o pure uno più dell' altro restarne infarcito ed aggravato. Per venire in cognizione del lato, che soffre tale affezione, riguardano i Medici, e desumono i segni da quelle particolari lesioni, che alle funzioni si riferiscono dello stesso. Aveva Ippocrate detto, che *se nelle infiammazioni del polmone veniva la lingua converta tutta di una bianca, ed aspra crosta, l'affezione dinotava di ambedue i polmoni; se poi un lato solo della stessa mostrava di esser velato l' infiammamento de' polmoni risedeva in quella parte, che al sordido lembo corrispondeva della lingua*. (*b*) Qual fenomeno è stato poi per mezzo di quello stretto consenso spiegato, che conservano le parti, che compongono ciascun lato del nostro corpo. Bursiero assegna le ragioni del difficile decubito de' polmoniaci nel lato sano. (*c*)

222. Gli esiti delle infiammatorie malattie de' polmoni non sono punto dissimili da quelli, che sogliono sopravvenire a tutte le altre infiammazioni, e proporzionato ai medesimi dovrà di queste formarsi il presagio. Possono le materie, che le compongono, restarne attenuate, disciolte, e per le varie strade del corpo eliminarsi, ed a tale operazione il nome se le suole adattare di *soluzione*; altre volte subiscono queste stesse sostanze de' cambiamenti, tutte le condizioni acquistano della purulenza, e viene allo-

---

(a) Molte sono le croniche acrimonie del sangue, che possono dare origine, e complicarsi fra di loro nella produzione di questo male, le quali, per esser suscettibili di varia attività, ed incontrare diversità nei temperamenti di quelli, che le soffrono, gli aspetti perciò, e le conseguenze della polmonia non dovranno le stesse manifestarsi in tutti i casi della medesima. Possiamo dire con certezza, che quelle cause, che sogliono più familiarmente svegliarla fra di noi, sono, oltre della *reumatica*, la *pituitosa*, e la *scorbutica*, e che la rendono in questo paese per lo più di un lento, e freddo corso.

(b) *Coac. Praenot.* §. 3. *ex Marinell.*

(c) *Tom. VII. Cap.* IV. §. CV.

allora a prodursi la *suppurazione*; non di raro le parti, che soffrono l'infiammamento, perdono in seguito la vita, e nella *gangrena* cadono, e nello *sfacelo*; altre fiate finalmente cessa nelle sedi infiammate quell' abito contenzioso, che suole allo stato flogistico tener compagnia, e restano nelle medesime de' freddi densi ristagni, e delle *scirrose* concrezioni. Essendo così chi non vede, che l' evento il più felice, e la opera migliore, che può la Natura compire, per disbrigarsi del morboso, e render sani i polmoni non sia la *soluzione* delle materie, che gl' infiammano, e gli opprimono, per indi facilitarle all' esito?

223. Più modi impiega poi questa provvida regolatrice in disfarsi di quelle nemiche sostanze, che affliggono i polmoni, e tendono a distruggerne l' organismo, e per varie strade suol' ella diriggerle della nostra macchina. Quella via, che suole più frequente, e nell' atto stesso più propria, e pronta scegliersi dalle forze della vita, ed il mezzo più opportuno per liberarsi i polmoni dell' impuro, si è certamente la espettorazione ajutata da quelli necessarj scotimenti, che v' induce la tosse. Il pronostico poi di tali affezioni dovrà sempre esser relativo al tempo, e facilità dello spurgo, ed alle qualità del medesimo. Imperciocchè se la espettorazione si fa vedere nel terzo, o nel quarto giorno, lo sputo è libero, e pronto all' esito, è biancastro, e tendente al flavo, anche tinto di strie sanguigne, di moderata consistenza, ed è dotato in somma di tutti quei caratteri, che, secondo gli Antichi, vi si ricercano per dinotare una buona cozione, hanno in tal caso questi mali del petto tutti i caratteri di benignità. Se poi è difficile lo spurgo, o viene totalmente a supprimersi, o pure, mediante la tosse, una materia si espettora molto tenue, o crassa di soverchio di un colore oscuro, livido, o perfettamente negro, è un segno manifesto della somma crudità della causa, e della perversa natura de' medesimi.

224. Diverse altre poi possono essere le strade, ed i mezzi, che suole l' istessa Natura tenere nella ripurgazione de' polmoni, e della intera macchina dalle morbifiche impurità, che ne disturbano la economia. Imperciocchè nei casi, che la morbosa materia dalla cavità del petto s' intromette, dopo la sua attenuazione, di nuovo nella massa degli umori, lo che suole molto spesso accadere, viene allora ella ad eliminarsi per le strade delle urine, del sudore, o determinarsi per secesso sotto l'aspetto di biliose evacuazioni; oltrechè, lasciando questa la nobile sede dell' organo polmonale, può in tali circostanze altre parti occupare, che sono destinate a funzioni meno necessarie al mantenimento della vita, ed acquistare tal metastasi *critiche* condizioni. Ma perchè possino nella Pleurisia, e nella polmonia riuscire giovevoli i sudori, e gli esiti ventrali, e meritare tali evacuazioni il nome di *giudicatorie*, è necessario, che siano precedute dalla

la sana attenuazione del morboso, e dai segni della perfetta *cozione*. L' indice il piu sicuro di tale benefica naturale operazione, oltre delle qualità dello spurgo, lo presentano certamente le urine, le quali, per potersi chiamare *concotte*, mandar si debbono crasse, e mediocremente consistenti, indi deporre un sedimento bianco, leggiero, ed eguale nell' intero corso di tali affezioni. Che se le urine si cacciano diversamente depravate, cosichè manifestassero *sintomatiche* le nominate evacuazioni, o lasciasse la causa morbosa il polmone, per depositarsi in altr' organo del nostro corpo similmente nobile, dovrà allora misurarsi il pericolo della malattia colle perversità delle materie, che si evacuanó, e colla nobilità della parte, che riceve la nuova passione.

225. Quando poi la morbosa cagione, lungi di restarne soggiogata con tanta facilità, come suole mediante la *soluzione*, ne passa a *suppurarsi*, conviene allor dire essere la medesima di maggiore attività dotata, e che con piu forza resiste alli salutari sforzi della Natura. Di fatto allorchè sono scorsi molti giorni, senza osservarsi *cozione*, scarseggia lo sputo, persistono nell' istessa intensità, o si esasperano i sintomi, e si affacciano gli altri contenziosi segni, che sogliono precedere il marcimento, entra il Medico nella intelligenza di tal passaggio, che fa la infiammazione, e del pericolo perciò di queste malattie de' polmoni. Nei Pleuritici, diceva Ippocrate, in cui fra quattordici giorni non vengono, mediante la espettorazione, a ripurgarsi i polmoni, vi succede la suppurazione. (a) In oltre diverso può essere il successo di questi mali del polmone dopo la formazione della marcia, giacchè o si fa questa la strada nelle vescichette aeree, e nei bronchi del medesimo viscere, e viene felicemente ad eliminarsi col mezzo della tosse, o pure si mantiene raccolta in modo di un chiuso ascesso nella sua sostanza, ed acquista il nome di *vomica*; nel qual caso puo la stessa nel progresso guastarsi, rendersi corrosiva, consumarne la struttura, ed aprire cosi il passo alla *tisi*.

226. Ma di gran lunga più perverse, e perniciose debbono considerarsi le condizioni di questi mali del petto, quando per la eccessiva attività delle loro cagioni tendono allo stato gangrenoso, ed a perdere la vita le parti attaccate. Suole la Natura in tali circostanze restare vinta, ed abbattuta, e, col cadere le forze nel più insigne languore, si dà agevolmente luogo alla putrida dissoluzione. In effetti quando si convertono gl' infiammamenti de' polmoni nella gangrena, il polso degl' infermi diventa piccolo, frequente, debole, ed intermittente, esfianano eglino dalla periferia

S del

(a) *Sect.* V. *Aphor.* VIII.

del loro corpo un freddo denso sudore, perdono l' estremità il loro naturale calore, il delirio si rende continuo, un' abbandono di forze, ed un notabile languore nell' esercizio di tutte le funzioni si ravvisa, lo sputo comparisce fetido, livido, ruginoso, o negro, e diviene il loro volto niente dal cadaverico differente. (*a*)

227. Infelice similmente deve tenersi l'esito di quell' infiammamento de' polmoni, che ne passa alla scirrosa affezione, solendo ciò accadere nei casi, che gli umori, accorsi nei medesimi visceri a formarlo, dotati fossero di una viscosità eccessiva cotanto, che, non potendo la Natura mediante i suoi forzi vincerne la coerenza, dissiparli, o con una pronta suppurazione dargli esito per espettorazione, son'obbligate queste mucose dense materie restare inviluppate nella polmonale sostanza, ed in varj siti della stessa a guisa di tante tuberosità disseminate. Tali nodi poi, che *tubercoli* vengono dai Clinici chiamati, e che quella cronica, e stentata affezione sostengono, che viene col nome riconosciuta di *tubercolare*, non molto dai veri *scirri* si differiscono, e, mantenendosi lungamente duri, e compatti, vanno alla fine, lungi di concepire buon marcimento, a convertirsi lentamente in una putrida sanie, ed in perniciosi fonti di corruzione, la quale assorbita, ed intromessa nella scorrevole massa degli umori, e, producendo un generale corrompimento nella macchina, dà finalmente luogo alla *tisi tubercolare*.

228. Essendo la sede affetta nella pleurisia la stessa, che nella polmonia, e venendo spesso dalle medesime cagioni prodotte queste due malattie, e per le medesime vie *giudicate*, non dovrebbero elleno meritare disugual governo e medela. Ma per le particolari disposizioni degl' infermi di essere attaccati più dall' una, che dall' altra, e per la varia modificazione delle cause loro produttive, qualche variazione convien serbare nella cura di ciascuna. La emissione del sangue è, secondo l' universale parere de' Pratici, il primo, e principal rimedio, che va adoperato nelle in-

(a) Attento l' attività, e particolar natura delle cagioni, che in Marcianise s' incontrano, vediamo, che se non così spesso le nostre pleuritiche, e polmoniache affezioni ne passano allo stato gangrenoso, ne subisce per lo meno, quando di quelle febbri costituzionali son figlie, che sogliono fra di noi endemicamente manifestarsi, buona parte la suppurazione. Nella Primavera per lo appunto di questo corrente anno sono corse presso de' nostri paesani dell' epidemiche febbri polmoniache col periodo di doppia terzana, le quali ad eccezione di quelle, che hanno nella gangrena terminato de' polmoni, sonosi quasichè tutte suppurate, e buon numero di tali infermi ha dovuto soggiacere a delle *vomiche*, che si sono in tali visceri formate con esiti diversi delle medesime.

infiammatorie malattie de' polmoni. Per verità nella pleurisia, che una malattia rappresenta propria de' soggetti di sanguigno caldo temperamento, e disposti ai gradi più intensi delle flogistiche affezioni, ricerca il salasso di essere amministrato abbondante, e replicato, (*a*) nè desistere da tal'evacuazione, finchè persistono l' acuzie, e pertinacia del dolore, la difficoltà del respiro, e la *crosta pleuritica*, (*b*) che il sangue presenta cacciato dalla vena.

229. Sogliono i Medici nella pleurisia non altrimenti, che nelle altre infiammatorie affezioni, praticare le cavate di sangue, secondo detta il bisogno, sì nelle lontane, che nelle vicine parti riguardanti l'affetta. Perchè possino più giovevoli riuscire tali evacuazioni alla sede infiammata, ed ajutarne la risoluzione, bisogna prima di ogni altro nel braccio amministrarle, o nel tronco piuttosto, che nei rami di altra vena, ed aprire al sangue un foro ben largo. Avverte lo Swieten *esser molto utile il procurare, che, mentrechè esce il sangue, il malato respiri fortemente, e si ecciti a tossire*. (*c*)

230. Ma per quanto sia necessario, ed indicato il salasso nella cura della pleuritica malattia, non deve però in ogni tempo della medesima indifferentemente praticarsi, nè senza distinzione de' casi amministrati, o replicarsi nella stessa. Lo stadio, nel quale convenga desistere dalla emis-

S 2 sione

(a) Tal capitale faceva il Triller (*Cap.* II. §. V. *De Pleur.*) del salasso nella cura di questa malattia, che lo chiamava *sacra quasi anchora*; che anzi poco più avanti su di tal' evacuazione soggiunge: *irrita omnino, vana, & inefficacia omnia splendide mendacibus licet titulis superbientia, si, omissa quidem venæ sectione, adhibeantur*.

(b) Quante volte il sangue è doviziosamente carico di parti atte al rappiglio, viene, nel coagolarsi estratto dai vasi, nella sua superficie vestito di una bianca, o succerulea densa cotenna, che rappresenta una specie di *crosta*, la quale, perchè suole nelle infiammatorie malattie costantemente comparire, e quando pecca l' istesso sangue nella *flogistica densità*, è stata perciò chiamata *infiammatoria*, nè per altro motivo ha preso il nome di *pleuritica*, se non per essere sempre la pleurisia di simile natura, e per tal cagione solita a comparirvi. Ma non perchè suole una tal' *crosta* farsi vedere in queste calde affezioni, conchiuder si deve esser la medesima sempre d' infiammatorie condizioni, poichè il sangue benanche, che si estrae dai soggetti di pituitoso flemmatico temperamento, e quello ancora degli affetti da vizio reumatico, questa cotenna all' occhio presenta notabilmente dura, e coerente, non ostante, che siano eglino dalle flogistiche disposizioni lontanissimi.

(c) *Descr. delle Mal. d' Arm. Della Pleur. pag.* 11. Raccomanda il Boerhaave (§. 890.) nella *vera* pleurisia non solo l' amministrazione sulla parte dolente delle tiepide fomentazioni, e delle leggiere frizioni, ma benanche, ad oggetto di dar più libero il corso agli umori nella parte arrestati, vuo-

le

sione del sangue, viene da parecchi Professori fissato al terzo, o quarto giorno di quest' affezione, tempo, in cui essendo solite le cozioni incominciare, e lo spurgo, potrebbero tali benefiche operazioni venire a disturbarsi, mediante la indiscreta evacuazione dalla vena. Non si oppone il Triller a tal dottrina, ma viene però, e con molto fondamento a stabilire, che quante volte il dolore, e gli altri sintomi nel corso di tal malattia venissero ad esasperarsi, e permettessero nell' atto medesimo le forze dell' infermo un nuovo salasso, non si dovesse questo trascurare, anche sino all' ottavo giorno della stessa. (*a*) Si potrebbero in questo caso felicemente praticare le topiche emissioni di sangue, col mezzo delle coppe scarificate sulla parte dolente, o delle mignatte alle morici applicate, quante volte principalmente dalla suppressione questo male del petto provenisse dell' esito loro solito, e regolare. (*b*)

231. Nelle circostanze poi, che non fosse il pleuritico dolore molto intenso, ed acuto, e più miti si manifestassero gli altri sintomi, o la morbosa causa una sede occupasse meno nobile, qual' è certamente quella de' muscoli intercostali, che costituisce la *spuria* pleurisia, conviene allora andar più moderato nella emissione di sangue. Somma poi convien, che si usi la cautela nell' evacuare questo vitale umore, quando viene tal dolore dalla manifesta putrescenza della bile accompagnato, e di altro materiale residente nei visceri naturali, e tendessero gli umori ad una celere dissoluzione, siccome suole non di rado accadere, quando con epidemica febbre questo si accoppia. Dopo di avere il Dott. Huxam fatto vedere la necessità della moderata emissione del sangue in quei Pleuritici, che lungo

---

le, che procurassero gl' infermi di accelerare la respirazione, e sforzare la tosse nell' istess' atto del cavarsi il sangue. Nel caso, avverte il suo dottissimo Discepolo nel commentare questo aforismo, che ricusassero i Pleuritici nell'atto della pratica del salasso di tossire, per l' acerbità del dolore, bisogna mediante qualche cucchiajo di vino, o di aceto caldo eccitare la tosse, fingendo, per indurvi gl' infermi, di darlo, per corrispondere ad altre indicazioni.

(a) *De Pleur. Aphor.* XXXII.

(b) Quanto sia l' esito regolare dagli emorroidi profittevole, per allontanare, e curare parecchie malattie, e principalmente quelle de' polmoni, l' abbiamo noi §. 81. notato, ed i migliori Medici di ogni tempo avvertito. Osservava Ippocrate (*Lib. De Humor.* §. 9.), che quelli, che hanno il beneficio del flusso emorroidale, vanno esenti da molti mali, ed in particolare dalla pleurisia, e polmonia. Attesta pel contrario Galeno (*Comm.* III. *in Lib. Hipp. De Alim.*) d' aver conosciuto non pochi, cui un tal' esito era stato suppresso, ch' erano in queste malattie inciampati. Per tal motivo qualora i Medici entrino nel sospetto di avere le medesime potuto trarre la origine da tal suppressione, producono artificiale questo scolo, mediante l' applicazione delle mignatte nella sede emorroidale.

go tempo conversato avessero e vissuto in un'aria umida, e nebbiosa, ne passa a dimostrare esservi delle pleurisie, in cui o non conviene affatto il salasso, o vi si deve parcamente amministrare. (*a*) Ravvisava il Sydenhamio, che le pleuritiche febbri costituzionali non soffrivano il salasso, e tanto meno replicato. (*b*) Di queste specie di pleurisie certamente intendeva ragionare il Baglivi, allorchè, dietro il precetto d' Ippocrate, dissuadeva nella loro cura l' apertura della vena. (*c*)

232. Dopo di aver diminuito la quantità soverchia degli umori, fidano non poco i Pratici all' uso de' vescicanti nella cura di questa malattia, per ottenerne la intera risoluzione, e per dar' esito nel tempo stesso alla causa, che la produce. Sogliono questi raccomandarsi negli arti, e principalmente negli inferiori, per quella stretta armonia, che serbano eglino col petto; ma la pratica più vantaggiosa, e profittevole de' medesimi si è certemente la topica. Circa poi lo stadio, e l' epoca della pleurisia, in cui avessero questi potuto usarsi con sicurezza, e vantaggio, sono insorte delle varie dispute in Medicina; si è creduto dai più prudenti, che, tostochè si veggono i sintomi della stessa nella loro ferocia mitigati, e calmata l' acerba dolorosa sensazione della parte, ne fosse il tempo più opportuno. Il Pringle però per propria esperienza ne preferisce la più pronta applicazione sulla sede affetta, non ostante, che l' abito infiammatorio si ritrovasse nel suo massimo vigore. (*d*) Oltrechè, non essendo atto il nostro clima in generale a render soggetti quei, che vi abitano, alle gravi, e molto intense infiammatorie malattie, non si potrà temere, che siano queste, e la pleurisia per rendersi eccessivamente contenziose all' azione delle cantarelle, che, dietro l' uso de' medesimi vescicanti, sogliono nel sangue intromettersi.

233. Ma non di raro ad onta de' copiosi, e replicati salassi nella *vera* pleuritide amministrati, prosegue quel puntorio, e lacerante dolore ad affliggere gl'infermi, e con tal violenza, che, oltre di toglierli il riposo, ed il sonno, cospira benanche all'istesso ingrandimento della infiammazione, ed alla cozione si oppone della morbosa materia. Riparano a tal' inconvenienti i Pratici coll' uso prudente dell' oppio, qual sedativo medicamento quanto utile riesca in moderare questi disordini, ed a calmare nell' atto stesso quella molesta tosse, che tanto nel primo stadio di questo male inquie-

---

(a) *Occurunt quædam pleuritides . . . . . quæ parcam, vel nullam sanguinis emissionem permittant, in quibus lateris dolor merum symptoma, non morbus ipse esse videatur . . . . Igitur tales dolores ab acrimonia, non inflammatione oriuntur. Diss. De Pleur. & Perip. Cap.* IV. *pag.* 213. 214.

(b) *Sect.* V. *Cap.* V. *pag.* 49.

(c) *Prax. Med. Lib.* I. *Cap.* IX. *pag.* 56.

(d) *Part.* III. *Cap.* II. §. IV. *pag.* 107.

quieta gl' infermi, dalla odierna osservazione si rileva. Quando poi con i narcotici vanno gli antiflogistici combinati producono degli effetti assai più vantaggiosi e giovevoli. Gli antiflogistici da darsi in tal malattia debbono scegliersi de' più efficaci, e copiosamene introdurli, finchè persistono gl' infiammatorj sintomi, e le flogistiche disposizioni. Quei rimedj, che si amministrano sotto di questo titolo, operano con diluire, rinfrescare, ed attenuare la morbosa tenacità, ed acrimonia degli umori, senza concitare le forze, e risvegliare calore, quali sono il siero di latte acidolato col succo di limone, col cremore di tartaro, o con altre simili acescenti sostanze, una copiosa decozione di orzo accoppiata coll' ossimele, col nitro, o con altro sale neutro, e coll' aggiunta dell' istess' oppio; può anche amministrarsi con profitto l' acqua destillata de' fiori di sambuco coi nitrati, col mele, o con altri tenui risolventi avvalorata.

234. Tostochè osservansi i sintomi d' infiammazione svaniti, e calmato l' abito di contenzione, conviene ricorrere a quei discioglienti, che sono atti a fare urto, e riscaldare, e che, per la loro azione, vengono chiamati *incitanti*; i quali sono stati sempre dai Medici più insigni in questi casi di tal malattia raccomandati, e sempre con buon successo adoperati. Siccome poi tutte le mire debbono in tali circostanze tendere ad allontanare, e discutere dalla sede affetta il ristagno di quelle dense inerti materie, che sogliono dietro la infiammazione restarvi, ed eliminarle per le strade convenienti, i rimedj perciò, che debbono particolarmente a tale oggetto praticarvisi, conviene, che operino egualmente con promuovere, e sostenere la espettorazione, che a determinare pel canale delle urine, e per la pelle le morbifiche impurità. Varie sostanze, e diversamente combinate sogliono adoperarsi per soccorrere la Natura in tali benefiche operazioni. Si amministrano con felic' esito la decozione della poligala Virginiana, l' ossimele scillitico, le varie preparazioni di antimonio combinate colla gomma di guajaco, coi saponi, col cinabro, o con altri simili rimedj; usava il Pringle nei casi di notabile debolezza, per concitare le forze, e come un correttivo, il sale di corno di cervo. Il migliore espettorante però, e ch' è con ragione più in voga presso i Moderni, egli è il chermes minerale, il quale soddisfa effettivamente alla maggior parte delle indicazioni di tal malattia. La *spuria* pleurisia poi, siccome ha la sua sede meno nobile, ed è spesso un ramo della febbre reumatica, merita perciò di esser curata nella stessa guisa, che questa, ed esige i medesimi ajuti, principalmente gli emetici, che possono tenersi per i migliori *antireumatici*.

235. L' istessa medela, e governo convien tenersi nella polmonia, che abbiamo veduto competere alla pleuritica affezione; ma perchè non sogliono i Polmoniaci avere delle notabili flogistiche disposizioni, e per es-

esser questa malattia accompagnata sempre da un generale languore, e da un' abito, che tende non di rado alla gangrena, bisogna perciò andar molto cauto (principalmente nel progresso della stessa, e quando i polmoni si ritrovano già nel massimo grado d' ingombramento, cosichè vi s' impedisce notabilmente la circolazione degli umori) nella emissione del sangue, avendo i più esperti Pratici ravvisato, che non reggono a tal' evacuazione le forze di quelli, che se ne ritrovano attaccati. In oltre le particolari condizioni delle sue cause produttive, l' attiva acrimonia delle viscide materie stagnanti nella polmonale sostanza, e la invincibile oppressione, in cui si ritrovano i nervi nella stessa distributi, dissuadono da quegli espettoranti, e da quei medicamenti dotati di stimolo, e di forza eccitante. Avverte il Boerhaave, che gli attivi attenuanti sogliono questa malattia rendere prontamente mortale. (a) La *spuria* polmonia però, non pare, che, per la inerzia, e fredda natura della materia, che la produce, possa gli espettoranti ricusare forniti di qualche acrimonia. Così per la pronta comparsa dello spurgo nella polmonia, per la necessità di conservarlo abbondante, e sostenerlo mediante la tosse, e per la poca molestia del dolore, vengono interdetti benanche gli oppiati nel corso della medesima.

236. E quasi generale la opinione di tenere per sospetti i facili secessi nelle acute malattie di petto; ma se si riflette non esser questi meno pericolosi nelle altre affezioni, quante volte serbano, secondo Ippocrate, *sintomatici* caratteri, (b) nè tanto profittevoli dopo di esser preceduta la cozione, si ritroverà, che non ogni diarrea nella pleurisia, o polmonia merita di esser temuta, che anzi suole la medesima sì in queste, come nelle altre affezioni apportare de' manifesti vantaggi; oltrechè s' incontrano de' casi non rari, in cui vengono i mali acuti di petto, per mezzo della ventrali evacuazioni, perfettamente *giudicati*. Essendo adunque così, chi non vede, principalmente quando si osservano in queste affezioni del polmone de' manifesti segni d' impurità accumulate nei visceri naturali, e sono queste *turgescenti*, o *concotte*, che l'andar con arte promovendone l' esito ad una corrisponde delle più essenziali indicazioni per la loro cura? Lo Swieten, non contento de' soli lavativi, raccomandati per altro da tutt' i Medici nel governo delle febbri pleuritiche, inclina manifestamente, dietro gli insegnamenti d' Ippocrate, e di Areteo, e per le proprie osservazioni, alla pratica de' purganti, pel profitto, secondo ei dice, che tali evacuazioni spontanee, o proccurate, anche nel quarto giorno di tali ma-

(a) §. 870.

(b) *Judicatoria non judicantia partim lethalia, partim difficilis judicii*. *Lib. II. Epid.*

malattie, apportano a quelli, che ne sono affetti. (*a*) In oltre quegli emetici, che dopo cessati i sintomi d' infiammazione sogliono i Medici liberamente praticare nelle medesime, oltre di attenuare, e promuovere la espettorazione di quelle lente materie stagnanti nella sostanza de' polmoni, giovano certamente con evacuare benanche le sordidezze annidate nel ventricolo.

237. Quell' uno fra gli ajuti i più convenienti, che vanno adoperati nella medela delle presenti malattie, si è la introduzione delle cose umide, e la pratica delle copiose bibite di acqua nel loro corso, ad oggetto d' innaffiare, e diluire le morbose materie, renderle mobili, disporle all' esito, ed ajutare la sana cozione delle medesime. (*b*) Circa poi la tempra, che debbono ritenere le fluide sostanze, che si amministrano, per operare negli ammalati de' piu giovevoli, e pronti effetti, e se si dovesse a tal' infermi, ed a quelli benanche attaccati dalle altre specie di reumatiche affezioni fredda darsi l' acqua, o pure calda, è stato l' oggetto di lunghe dispute fra i Medici i piu riflessivi. Ippocrate apertamente aveva detto essere il freddo nemico al petto, ed alle funzioni, cui i suoi visceri vanno destinati. (*c*) Soleva il Baglivi nella pleurisia adoperare delle assai *calde pozioni*. (*d*) Si mette pel contrario Sarcone a lungo a dimostrare i vantaggi, che debbono ai mali di petto la neve, e l' acqua gelata apportare, e fa vedere principalmente, che coll' uso delle cose fredde viene a calmarsi quel nocivo calore, che si ritrovano di aver le parti affette concepito, e che le porta ad una celere putrefazione, ne seda la pratica delle medesime la morbosa mobilità, o, con discuter quella loro oppressione e languidezza, che l' eccessiva attività della morbosa cagione l' induce, rende capaci le medesime a fare urto alle viscide materie, che l' opprimono, e ne facilita per lo spurgo la espulsione. Rapporta egli essere stati ai suoi uniformi i sentimenti di alcuni a se contemporanei, e sommi Medici, e fa il novero di parecchie osservazioni di cure sorprendenti di acute malattie di petto tirate mirabilmente a fine dal Sig. Cinque, De Rubertis, Visoni, e dal celebre Serao colla pratica dell' acqua fredda, e de' gelati. (*e*) Conviene dunque dire, che per poter riuscire il caldo, o il freddo profittevole nella cura delle generali reumatiche malattie, o nelle

loro

(a) *In Boerh.* §. 888. *n.* 3.

(b) *Corpora si quis purgare voluerit, fluida facere oportet. Hipp. Sect.* VII. *Aphor.* XX.

(c) *Frigida veluti nix, glacies pectori inimica sunt, tusses movent, sanguinis eruptiones, ac defluxiones inducunt. Sect.* V. *Aphor.* XXIV.

(d) *Luog. cit. pag.* 49.

(e) *Part.* I. *Della Peripn.* §. 216. 217. 218.

loro diverse specie, quali sono spesso quelle, di cui stiamo tessendo ragionamento, sappiano i Medici adattarlo ai casi particolari delle medesime, ed usare or l' uno, or l' altro, quando per riaccendere il languente oppresso calore delle parti, quando per calmare la morbosa accresciuta estuazione delle medesime.

238. Quelle lesioni, che sogliono esser conseguenze di queste malattie de' polmoni, e quei mali, che al loro infiammamento sopravvengono, meritano una cura differente, ed una medela esigono a ciascuno de' medesimi adattata. Quando, pel marcimento formato nella polmonale sostanza, viene ad indurvirsi *soluzione* del *continuo*, cosichè dopo di essersi col beneficio della espettorazione la medesima vuotata di quella purulenza, che vi ci stagna, vi restano dell' esulcerazioni, che, seguitando a somministrarne dell' altra, vengono a costituire la tisi, conviene allora procurarne la più pronta consolidazione, ed i mezzi possibili impiegarvi per la loro cicatrizzazione. Si suole in queste circostanze ricorrere ai balsamici, e di quella classe, che sono all' abito della malattia appropriati; meritano quì di esser praticati i fiori di solfo, lo spermaceto recente, la catrame, le acque acidole minerali, la massa balsamica pettorale del Mortone, e parecchi altri, che la Materia Medica ne somministra, i quali possono coll' oppio agevolmente combinarsi, quante volte la tosse mediante i suoi frequenti, e molesti scotimenti, che nei polmoni induce, ne impedisse la giovevole loro azione. Il latte in questi casi produce sempre de' profittevoli effetti, in particolare se coll' infuso di calce viene allungato, purchè però un' acida acrimonia tali piaghe pulmonali sostenesse; che se poi un vizio putrido degli umori le medesime fomenta, giova allora accompagnarlo colla pratica degli acidi minerali, colla corteccia Peruviana, e con altri simili antisettici rimedj.

239. Che se poi le marce lungi di piombare negli aerei spazj del polmone, ed eliminarsi sotto forma di sputo, ristrette vi restassero in modo di circoscritti ascessi, e vi formassero le *vomiche*, conviene allora tutti i modi usare per ottenerne la più pronta rottura, ed evacuarle, potendo le medesime, per la lunga loro dimora nella polmonale sostanza, acquistare corrompimento, ed acrimonia, ed indi corroderla, consumarla, e dar facilmente luogo alla *tisi*. Varj ajuti mettono in pratica i Medici nella cura delle *vomiche* diretti a romperle, ed evacuarne quelle sostanze, ch' elleno contengono, e diversi insegnamenti essi ne danno circa le cautele, che debbono tenersi nella loro amministrazione. Ma siccome dalla loro rottura nascerne sogliono degli altri gravi inconvenienti, potendo elleno nel frangersi lasciare delle lacerazioni nella sostanza de' polmoni, o lungi di buttarsi la marcia nelle vescichette aeree, e ne' bronchi de' medesimi, ed esitarsi per espettorazione, si effondono nella cavità del petto;

costituendovi l' *empiema*, debbonsi perciò a ciascuna di tali lesioni particolari rimedj adattare. Nel primo caso bisogna servirsi della medesima cura, ch' abbiamo veduto convenire alla esulcerazione de polmoni; si debbono nel secondo rivolgere le mire ad aprire una strada artificiale a quelle purulente materie, che inondano il cavo del torace, mediante la istituzione della *paracentesi*. Circa poi la maniera, con cui diriger bisogna questa Chirurgica operazione, ed il sito del petto, dove merita ella di essere amministrata, potranno consultarsi i diversi Autori, che ne hanno a lungo, e con ogni accuratezza ragionato.

240. Quando, dietro l' abito infiammatorio de' polmoni, restano nella sostanza da' medesimi quei duri nodi disseminati, quelle *tubercolose* pertinaci concrezioni, conviene allora tutto l' impegno rivolgere a' procurarne la soluzione, mediante una cura attiva, ed efficace, e con quei medicamenti, che son dotati di una forza manifesta, e dichiarata attenuante, e discioglìente, lungamente praticati. Nei casi finalmente, come suole spesso nelle perniciose febbri pleuritiche, e polmoniache accadere, che gli umori accorsi nei polmoni, e che lè morbose materie produttrici del loro infiammamento ad un' attiva pronta putrescenza tendessero, cosichè vi minacciassero una mortale gangrena, fa d' uopo prevenire questa ferale affezione, con mettere in opera un governo antisettico il più poderoso. Esigono adunque tali specie di febbri polmonali, in particolare quando con epidemici caratteri si manifestano, tutti quei rimedj nella classe riposti degli antiputridi, come sono la canfora, la camomilla, la serpentaria Virginiana, e, nei casi di un' abbandono notabile di forze, il mosco, il castoro, e simili altre nervine correttive sostanze. Manifestando poi le medesime periodo, e facendosi vedere dalle flogistiche calde disposizioni lontane, vi giova mirabilmente la generosa esibizione della corteccia Peruviana; ma più opportunamente in altro luogo faremo parola dell' efficacia di questo rimedio in vincere le più pericolose sintomatiche affezioni del petto.

241. Nel corso di questi mali bisogna di frequente rinnovare l' aria delle stanze, dove gl' infermi si trattengono, tenerle ben pulite, e proccurare di non fargli respirare in un' atmosfera di soverchio calda, e rarefatta, nè molto fredda. Una delle mire principali però, che hanno sempre i Pratici tenuto nella cura delle acute malattie del petto non altrimenti, che in qualunque altra specie di affezione, ella è stata di sostenere le forze degli ammalati, mediante i nutrienti. Molte regole ha dato Ippocrate nelle sue Opere riguardanti la esibizione, e la scelta delle nutritive sostanze, relative alle forze degli ammalati, alla violenza, e vigore della malattia, ed alla natura, e tendenza della sua causa prossima. Del resto quell' alimento, che più comodamente si può amministrare nelle affezioni, di cui stiamo ragionando, si è, nei casi, che fossero queste nel loro

vigore, la decozione di orzo, il siero di latte, o una tenue idrogala; nel decorso poi, quando i sintomi più miti siansi resi, può darsi il latte meno allungato, le panate, o non dissimili altri nutritivi.

DELLA FEBBRE ERISIPELACEA.

242. SUole in una qualche sede del corpo apparire, principalmente nella circonferenza del volto, una pruriginosa flogosi, per lo più di un roseo lucido colore tendente al biancastro, più di raro inclinante al flavo, o livido, la quale sotto al tatto sensibilmente biancheggia, ed indi ritorna, tolta la pressione, nel medesimo anteriore aspetto. Questa infiammazione, che vien chiamata *risipola*, a poco a poco s' intumidisce, e s' espande in una incircoscritta figura, ma, senz' acquistare notabil durezza, risveglia nella parte, che attacca un senso molto molesto di ardore piuttosto, e di tensione, che di vero dolore.

Viene la sede di quest'affezione nella cute riposta, (*a*) dove quelli mordaci umori si raccolgono, che la producono, i quali nel progresso si esternano rinchiusi in forma di tante moleste pruriginose vescichette, e d' idadidi di una materia sierosa, tenue, e stimolante ripiene. Suppura alcune volte tale infiammamento, ed in vece di una vera marcia si genera nella parte una putrida sanie, che ne corrode profondamente la sostanza; altre fiate con passo serpiginoso si dilata irregolarmente nelle sedi vicine; non di rado poi ne passa alla gangrena, ed allo sfacelo.

243. Varie sono le differenze, che sonosi sulla risipola stabilite, e dai diversi caratteri, e condizioni della medesima ritratte. A quella, che viene da più intenso, e profondo infiammamento costituita, le hanno i Medici adattato il nome di *flemmone*; (*b*) quando tende alla gangrena si è

 chia-

(a) Notava Galeno, che, giusto perchè la risipola un' affezione propria della cute costituisce, suole ella con facilità ferire egualmente l' esterne parti della nostra macchina, che le interne, per essere anche queste dalla medesima membrana, e dai comuni tegumenti vestite: *circa cutim*, diceva egli, *maxime consistat* (*Erysipelas*), *tum hanc externam*, *quæ omnium partium comune est tegumentum*, *tum membranosam*, *&* *tenuem*, *quae singulis internarum est circumdata*. *Meth. Med. Lib* XIV. *Cap.* II.

(b) Diceva Galeno (luog. cit.), che quando lo infiammamento nella risipola così tumido diviene, che costituisce il flemmone, ha la sua sede allora nella membrana adiposa, e nelle carni sottoposte. Alle volte però possono restare affette nell' istesso mentre sì la cute, che queste sedi, e complicarsi fra di loro tali malattie, chiamandosi in questo caso *risipola flemmonosa* quella, che più si accosta alla natura della vera risipola, *flemmone erisipelaceo* poi quello, che ha più dell' aspetto di flemmone.

chiamata *gangrenosa*; se si approssima, per la sua durezza, alla natura dello scirro, *scirroidea*. Oltre poi delle altre denominazioni di tal malattia prese dal costume, dall' indole, e dal corso della medesima, come *benigna, maligna, epidemica*, ecc., e di non poche altre, che s'incontrano nella Medica Pratica dalla figura rilevate della stessa, dai tempi di sua invasione, e dalla complicazione di ciascun' altra acrimonia colla erisipelacea, si divide benanche la risipola in *idiopatica*, ed in *simpatica*, o piuttosto in *primaria*, e *secondaria*; apparisce la prima alla pelle da se, e senza manifesta cagione, o esterna precedente lesione; suole la seconda sopravvenire ad altre esterne malattie, come alle fratture, lussazioni, agli edemi, ecc.

244. Si affaccia alla pelle questa infiammatoria lesione alle volte senza esser preceduta da moto febbrile; ma più spesso suole la medesima a quelle febbri succedere, che vengono col generico nome riconosciute di *eruttive*. Incomincia la febbre erisipelacea con freddo alcune fiate assai forte, a cui vien dietro un calore urente, ed al tatto mordace, il quale lo risentono gl' infermi successivamente interrotto da frequenti ribrezzi; il dolore del capo nell' aumento del parosismo febbrile si fa molto sensibile, e violento, non ostante, che avessero tali febbricitanti una inclinazione manifesta al sonno; il loro polso si osserva notabilmente irritato, ed apparisce la lingua di un sordido vèlo coverta; soffrono eglino una nausea generale, e per qualunque cibo, percepiscono della pena nella regione dello stomaco, ed hanno delle frequenti propensioni al vomito. Nel secondo, o terzo giorno, in cui suole dar la Natura principio alla *eruzione*, ed alla deposizione della erisipelacea acrimonia, diventano i sopraccennati sintomi gradatamente più miti, rimette la febbre, e per lo più nel quarto giorno all' intutto svanisce. La risipola in questo caso è prettamente *critica*, e conserva tutti i segni di *benignità*.

245. Spesso però prosegue la febbre, dopo tal' eruzione, il suo corso, si manifesta di putrida natura, prende un costume più o meno maligno, veste epidemici caratteri, e procede non di rado con condizioni assolutamente pestifere, e micidiali; or nelle circostanze, che andasse la risipola con tali febbri a complicarsi, merita allora questa il nome di *sintomatica*, e *perniciosa*. Che possa poi la erisipelacea affezione tener compagnia effettivamente colle medesime, è noto dalle costanti osservazioni. De Sauvages fa nella sua *Nosologia Metodica* menzione della risipola accompagnata egualmente colla febbre *sinoca*, con quella detta *tiphus*, e con quella de' più micidiali sintomi corredata col nome riconosciuta di *pestilente*. (*a*) Ma, oltre dell' esposte, s' incontrano passo passo delle frequenti os-

(a) *Vol.* II. *Class.* III, §. VII. n. 1. 2. 5.

osservazioni presso i diversi Scrittori dell'accoppiamento di tal cutanea malattia con moltissime altre specie di febbri da queste differenti per la loro intensità, e per la natura, e particolari caratteri, onde son munite; cosichè senza commettere errore si può asserire non ritrovarsi febbre finora conosciuta, e descritta, che non possa colla risipola combinarsi, (*a*) ed essere molto vasta la classe, ed assai varie di condizioni quelle, che vanno sotto il nome di *eruttive*.

246. Differiva Galeno il flemmone dalla risipola non solo per la sede, che più profonda occupa la prima malattia, e più superficiale la seconda, ma benanche per la diversità delle loro prossime cagioni; impercciocchè assegna egli alle affezioni flemmonose per causa loro costitutiva una materia stimolante sì, ma viscida, coerente, e di flogistiche disposizioni dotata; al contrario dell' erisipelatose, che suole la loro causa consistere in un' acrimonia sottile, ed attiva dalla putredinosa attenuazione risultata della bile; (*b*) cosichè quante volte riceve il bilioso umore questo acre morboso scioglimento, ed, introdotto nella massa de' fluidi, va a fissarsi nelle parti, vi richiama tosto col suo stimolo l' afflusso, e vi produce le sopra descritte erisipelacee lesioni. (*c*) In effetti, per tal sottigliezza, e fugacità, il vizio erisipelaceo con rapido corso, e con tanta facilità ne passa ora un sito del nostro corpo, ora un' altro ad attaccare; nè per altro motivo, che per la eccessiva sua tenuità sfugge questo i salutari

---

(a) Quella febbre erisipelacea, che presso di noi quasi annualmente suol comparire, è di putrida indole, e suole costantemente procedere o con doppio periodo nell' Autunnale stagione, o col corso di continua remittente nelle nostre reumatiche febbri di Primavera; per quelle ragioni, che quì sotto saremo a vedere.

(b) Luog. cit.

(c) Tutto ciò, ch' è atto a spingere la bile nella putrida soluzione, può considerarsi causa della risipola. In effetti fissano comunemente i Medici il tempo di tal malattia nello scadere della state, e nel principio di Autunno, quando cioè gli umori, per i sensibili calori del giorno, ai gradi più intensi tendono della putrefazione, ed, attento le variazioni dell' atmosfera allora più che mai familiari, più facilmente ne può restare il traspirabile impedito; oltre a ciò quanto la insensibile traspirazione ritenuta possa operare nel guastare la bile l' abbiamo §. 121. veduto. Possiamo noi dire con sicurezza, che le nostre risipole, che in tali stagioni sogliono così di frequente in questo paese comparire, e che spesso epidemico prendono il loro corso, non suppongono altra cagione, che questa. Oltre poi dell' arresto del traspirabile, assegnano altre cause i Medici capaci di produrre non dissimili effetti, e parimente atte a guastare la bile, come le lunghe passioni dell' animo, la suppressione di qualche consueta benefica evacuazione, l' uso de' cibi guasti, ed altre non poche di simil forza dotate.

ri sforzi della Natura, e non resta soggiogato, ed inceppato per mezzo della cozione, e di una lodevole purulenza.

247. Costituisce adunque la erisipelacea febbre alcune volte una leggiera malattia, altre poi merita non solo di esser tenuta per grave, ma gravissima, e mortale; di maniera che se, dopo seguita la eruzione, termina ogni moto febbrile, veste allora la medesima benigni caratteri, ed è di facil cura; non così poi quando con manifesti segni di putredine, e di maligne condizioni fornita prosegue ella il suo corso. Allorchè assale questa biliosa infiammazione le parti esterne della nostra macchina, per la sua poca profondità, purchè non inclini alla putrida suppurazione, o alla gangrena, non suole indurvi delle gravi lesioni; (a) che se manifesta tali pericolose tendenze, convien dire, che in questo caso anche la febbre, che l' accompagna, per essere un prodotto della medesima cagione, deve per conseguenza essere di perniciosa indole, e perciò fare micidiale governo degl' infermi. Se poi la erisipelacea acrimonia, per la sua sottigliezza, e mobilità, ne passa a ferire le interne parti può dare origine a diverse organiche malattie, e sommamente allora pericolosa si rende. Imperciocchè quante volte qualche nostro essenziale organo viene a ricevere questa morbosa lesione, per la maggiore sua sensibilità, e per la nobiltà delle funzioni, cui va destinato, più intensi concepisce i gradi d' infiammazione, maggiori sconcerti ne avvengono alla vita, e colla febbre *primaria* si combina con infelice augurio benanche la *sintomatica*. Aveva ciò Ippocrate rilevato da costanti osservazioni, ed in varj luoghi egli rapporta delle sue Opere il manifesto pericolo dell' infausto passaggio della risipola dall' esterne sedi alle interne, e del felice esito pel contrario del suo esternarsi, quando le interne parti se ne ritrovano attaccate. (b)

248. Essendo adunque così diversa la natura di questa febbre, non fa meraviglia se tanto varia ne hanno gli Scrittori raccomandata la cura, e così diversi ci hanno adattati i rimedj. Dissimili sentimenti sonosi conservati circa la emissione del sangue nel governo di questa malattia; alcuni, dal considerarla d' indole infiammatoria, hanno creduto, che il salasso, e replicato avesse dovuto essenzialmente praticarsi nella stessa; altri all' incontro, riconoscendovi putride tendenze, l' hanno manifestamente condannato. Pare adunque conveniente nell' amministrare tale evacuazione distinguere i casi di quest' affezione, e doversi prendere le indicazioni dallo stato, e forze degl' infermi, e dalle condizioni ed aspetti, che la medesima nel suo corso manifesta. Imperciocchè quando l' ammalato è pletorico,

---

(a) *Hipp. Sect.* VII. *Aphor.* XX.
(b) *De Morb. Lib.* I. §. 13. *Sect.* V. *Aphor.* XXV.

rico, e robusto, la eruzione alla pelle non ancora è comparsa, e procede tal malattia con flogistici, e molto contenziosi caratteri, viene il salasso assolutamente indicato; nell' opposto caso, e quando inclinasse la febbre ad una prònta dissoluzione, o con insidiosa lentezza attaccasse la vita, può allora l' apertura della vena de' sicuri danni apportare, ed ulteriormente deprimere le forze vitali.

249. Con più ragione poi si sono raccomandati gli interni evacuanti nella cura di questo male, ad oggetto sicuramente di eliminare quelle morbose materie, che la producono. Due strade si sono dai Medici credute le più convenienti, e ch' effettivamente suole la Natura scegliere, per disbrigarsi della causa erisipelacea, il ventre, e la pelle. E' universale la pratica degli emetici, e de' purganti nella cura di tal malattia, per distruggerne il fomite principale, ed eliminare quelle putride biliose sostanze, che, stagnando nello stomaco, e negl' intestini, sono come una guasta sorgente, che mandano continuamente negli umori la causa della medesima; debbono però i catartici con prudenza usarsi nel suo corso, potendo questi nel caso, che non ne fossero le materie concotte, dannevoli riuscire, o per lo meno infruttuosi, e sceglierli conviene dalla classe degli antiflogistici.

Circa poi l' uso di quei medicamenti, che operano per la cute, e quali siano di questi per la loro azione i più convenienti, non è uniforme il giudizio de' Pratici. Si è da parecchi creduto, che gli attivi sudoriferi, e quelle sostanze, che nel sangue risvegliano eccessivi gradi di calore; le più atte fossero a promuovere, e sostenere la insensibile traspirazione. Ma nell' adempire Ippocrate a tal' indicazioni praticar soleva le abbondanti, e tiepide pozioni diluenti, e risolventi, l' ossimele, l' acqua melata, e simili, per allettare appunto la Natura, e non obbligarla con modo imperioso a tal' evacuazione. Condannava il Sydhenam la pratica degli attivi concitanti a titolo amministrati di favorire la diaforesi, e ne deplorava l' uso come il più nocivo, e micidiale nella cura delle acute malattie. Conviene adunque stabilire, che i nitrati, i fiori di sale ammoniaco, o altre saline neutre sostanze, lo spirito di Minderero, gli acidi minerali dolcificati coi diluenti combinati, siano quei medicamenti, che meritamente anteporre si debbono a tutti gli altri sudoriferi nel governo delle febbri erisipelatose.

250. Ma qualora conservasse la febbre una putrida indole, mancar si vedessero le forze degl' infermi, o tendesse la erisipelacea infiammazione alla manifesta gangrena, giova allora con ogni sollecitudine ricorrere ai migliori antisettici, alla Peruviana corteccia, ed, occorrendo, in generose dosi, alla canfora, agli acidi minerali, alla esibizione de' cordiali, principalmente del vino, ed a tutti quei rimedj valevoli a corrispondere

alla

alle possibili altre indicazioni, e circostanze, che s' incontrano nel corso di questa specie di tale affezione. Nei casi poi, che lungi di apparire la risipola alla pelle, o dopo di essersi nell'esterno manifestata, venisse per un perverso governo apprestatole, o per altra cagione spinta negli organi interni, conviene allora prontamente richiamarla alla cute, ed ogni mezzo tentare per dar' esito alla causa, che la produce. I copiosi diluenti, gli attenuanti, ed i vescicanti con prestezza praticati, principalmente sulla parte, dopo di essersi dalle lontane vene cavata qualche oncia di sangue a fin di richiamare altrove il suo corso, sono i migliori ajuti, che possono a quest' infelice stato degl' infermi adattarsi. Lo Swieten non sapeva raccomandare in tali occasioni rimedio più valevole, che il bagno a vapori, ad oggetto di rilasciare la cute, e favorire nella medesima la eruzione. (*a*)

251. Oltre degl'interni ajuti diretti a correggere, ed espellere la morbosa prossima cagione della risipola, e di quegli altri rimedj, che debbono adattarsi a quella particolar febbre, che va colla medesima combinata, fa d'uopo benanche medicare l' istessa parte attaccata, e che soffre l'azione della sua putrida acrimonia. Fra tutti quei medicamenti, che soglionsi applicare su di questa specie d' infiammazione, merita il sambuco, per quella sua forza leggiermente discuziente, ed atta perciò a favorire, e sostenere dell' affetta sede la insensibile traspirazione, il primo posto, in qualunque modo fosse egli apparecchiato, sia sotto forma di cataplasma, sia in decozione, sia per mezzo di quell' acqua, che si ricava dal destillarlo, e con ragione n' è stata generalmente ricevuta la pratica. Se poi inclina questo bilioso infiammamento alla dissoluzione, ed alla negrosi, bisogna allora ricorrere alle applicazioni antisettiche, accoppiare all' acqua destillata del sambuco la canfora, o servirsi dello spirito di vino canforato, della chinachina, della camomilla, dello scordio, e simili forti correttivi del putrido, ed eccitanti delle forze vitali dalla poderosa attività sopite del veleno erisipelaceo.

DELLA

(a) *Unicum forte, quod tentari posset, foret, ut in tali casu tota cutis externa balneo vaporis laxaretur.* In *Boerh.* §. 593.

DELLA FEBBRE REUMATICA.

252. SOno i forieri di questa malattia un senso di spontanea lassezza, e di un peso, o di oscuro dolore sopra le spalle, a cui in seguito succede la febbre; si manifesta ella preceduta da freddo, ed accompagnata da moleste vicende di calore, e di ribrezzi; il respiro degl' infermi, nel tempo della maggiore febbrile estuazione, si rende caldo, ed ambascioso; il volto acceso, gli occhi scintillanti, una somma stanchezza si sente nella vita, ed una sete inestinguibile; si percepiscono non di raro, nella durata de' febbrili ricorrimenti, fissi, o vaghi dolori molto penetranti sopra il dorso, nei lombi, negli arti, o nelle altre sedi del corpo; i quali poi vengono notabilmente a calmarsi nella per lo più oscura, e breve remissione di ciascun parosismo.

Si rende nel progresso tal febbre assolutamente *continente*, non si avverte nella invasione de' parosismi più quel freddo, che soleva nel principio precedere ciascun' accessione, manca interamente quel madore della pelle, si rendono acutissimi i dolori, ed alterano sensibilmente le parti, che tormentano, solendo poi i medesimi, anche finita l' acuzie di tal malattia, e svanita la febbre, lungamente molestare questi tali ammalati. Indi nella fine della seconda settimana, o nella terza, quando resta la Natura nella pugna superiore, incominciano le urine a mandarsi concotte, e sedimentose, si affacciano copiosi i sudori, più chiare si rendono le febbrili remissioni, e con varie ventrali evacuazioni resta finalmente tal malattia *giudicata*. (a)

253. Talora però è questa febbre leggierissima, i dolori ci si soffrono più miti, o all'in tutto mancano, sono più manifeste le remissioni, meno molesti ci si osservano gli altri sintomi, e non oltrepassa il giro della prima settimana. Altre volte resiste con pertinace lentezza ai più convenienti ajuti, e quei dolori, che l'accompagnano in uno, o più siti permanentemente si fissano del corpo, e sebbene non molto violenti, e penetranti, verso la sera però nella introduzione del nuovo parosismo subiscono sensibile esacerbazione. Questa specie di febbrile reumatica affezione non poco inclina al cronico aspetto, ed è per lo più di un corso assai lungo. Non

molto

(a) La nostra febbre reumatica, di cui in seguito n' esaminaremo l' abito, suole costantemente nel nono giorno della sorte decidere degl' infermi con qualche *sintomatica*, o *critica* evacuazione; cosichè o viene in tal' epoca ad esacerbarsi, e finisce colla morte nel termine della seconda settimana, o ne diventano più miti allora i sintomi, e dà speranza di guarigione, dopo di avere per molti altri giorni proseguito il suo corso, basta però, che non venisse da qualche altro accidentale, ed inaspettato cambiamento sconcertata.

molto di rado poi attacca con insidiosa quiete le potenze vitali quella causa, che tal febbre risveglia, si ravvisa nei nervi una notabile lesione, ed un rilevante languore in tutte le funzioni, in vece di vero dolore, una immobilità si manifesta nelle parti dal reuma attaccate, e prende in somma la medesima tutti quei caratteri, che sogliono costituire la febbre maligna e perniciosa; in questo caso tal malattia suole con maggiore, o minor prontezza riuscire funesta, e mortale per quei, che infelicemente se ne ritrovano nell' attacco.

254. Debbono le variazioni, ed i diversi aspetti di contenzione, o di lentezza, che suole la reumatica febbre manifestare, ragionevolmente attribuirsi così alle precedenti disposizioni di quegli, che la medesima assale, come anche alle qualità, e modificazioni delle cause, che la eccitano. Di fatto abbiamo noi §. 54. veduto ricercarsi, per inciampare in una infiammatoria malattia un soggetto, ed essere suscettibile delle contenziose calde affezioni, che sia dotato delle flogistiche proprietà; nel contrario caso vi si osserveranno le medesime prendere un' abito, che all' inerzia tende, ed alla lentezza. (a) In oltre, in ragionare della materia reumatica, si è fatto §. 29. osservare consistere la stessa nel putrido traspirabile dall' azione arrestato dell' esterno freddo fra gl' interstizj delle carni, e che può questo peccare nei diversi gradi non solo di viscosità e coerenza, ma benanche acquistare alle volte delle condizioni non che acri, ma acerrime, e sommamente attive. Riferite adunque le varie disposizioni degl' infermi alle possibili modificazioni di tal causa, par facile entrare nella cognizione dei dissimili aspetti, che questa febbre presenta.

255.

(a) La debole, e lassa costituzione de' nostri paesani, ed il lento moto de' loro fluidi non danno luogo alla febbre reumatica infiammatoria; per cui si osserva in questo paese procedere tal malattia per lo più con lento, e lungo corso; ma nei gradi i più attivi, ed acri del glutine reumatico i loro nervi, lungi di riagire contro la causa eccitante, restano pel contrario infelicemente abbattuti, notabilmente oppressi, e si osserva questa allora prendere maligno costume, e perversa natura. Sogliono poi tali febbri presso di noi costantemente apparire nell' Inverno, e nella Primavera, e col genio di ferire il petto, per la complicazione appunto, che suol farsi dell' acre glutine reumatico col pituitoso umore, solito allora più che mai a generarsi, e raccorsi copioso nei nostri vasi; purchè però conservassero qualche energia i nostri solidi, e non venissero tali stagioni dalla frequenza de' venti australi, e dalle continue, e dirotte piogge notabili gradi di umidità ad acquistare, e flaccida ne rendessero la tessitura; nel caso contrario ci si veggono le intermittenti febbri piuttosto risvegliate, per quelle ragioni, che in appresso saremo a rapportare.

255. Questo vizio poi degli umori, che forma la reumatica discrasia, secondo si è §. 119. considerato, tende per suo particolar genio, ed affinità ad attaccare principalmente tutti quegli organi del nostro corpo, che sono per natura spalmati di dense mucose materie, e fra questi più prontamente lo stomaco, e gl' intestini, per la presenza negli stessi della bile molto atta, attento la sua naturale viscosità, e quella inclinazione, ch' ella conserva alla putredine, a riceverne le morbose impressioni. Tostochè adunque il bilioso umore, i succhi gastici, ed i residui di quelle sostanze prese per alimento mal digerite vengono, come da un fermento, toccate dalla coagolante, e nell'atto stesso putrida materia reumatica, concepiscono immediatamente anche esse addensamento, e corruzione, ed eccitano col loro stimolo la febbre; questa poi, che va nella classe dell'*essenziali*, viene da quei varj dolorifici arresti accompagnata, e da quelle diverse metastasi ora nell' esterne, ora nelle interne sedi formate, per l' esposte impurità per l' appunto coesistenti nella massa degli umori, che l' istesso moto febbrile, dandole urto, fuori dell' aja de' canali le spinge, ed in quelle parti le depone, che più disposte sono a riceverle. (*a*)

256. La febbre reumatica adunque suppone sempre un vizio della bile, che, resa viscida, stimolante, e tendente alla putrefazione, alla interna superficie si attacca dello stomaco, e del tratto intestinale in unione di quelle altre putrescenti sostanze, che in tali visceri si ritrovano stagnanti, ed un rappiglio nell' istesso mentre degli umori, che carichi di viscosa acrimonia delle varie stasi minacciano nelle diverse parti del corpo. Or siccome si sostengono questi due morbosi stati vicendevolmente l' un l' altro, bisogna perciò nella cura di tal malattia tenergli egualmente in mira, e nell' atto, che mediante i digestivi, e le incisive sostanze si cerca di disporre all' esito, e di espellere le viziose materie annidate nei visceri naturali, conviene benanche coll' opera de' più efficaci alteranti attenuare la reumatica *discrasia* della massa corrente, diluirne l' acri-

(a) Fra le varie sedi, dove suole più di frequente, e con facilità maggiore la reumatica acrimonia fissarsi, sono, all' infuori degli organi viscerali, i muscoli, e tutte le parti che concorrono alla loro struttura, principalmente quelli risposti a costo alle articolazioni, per la freddezza certamente di queste sedi, ed atte perciò a ricevere, e ritenere in se tal materia lungamente inviluppata. Imperciocchè attacca alcune volte il reuma quell'invoglio particolarmente, che suol vestire ciascun muscolo, o s' intromette nella sua sostanza, e resta fermo fra le fibre, ch' entrano a comporlo; non di raro si arresta nelle tuniche vaginali de' nervi, che perrettono nel tessuto dello stesso, o pure ne va ad immediatamente investire l' istessa nervosa sostanza.

acrimonia, e procurarne l' esito per le vie urinarie; e per quelle della pelle.

257. Conviene nella cura di questa febbre, prima di passare a corrispondere alle altre indicazioni, misurare gli sforzi della Natura, e mantenerli, siccome si pratica nel resto delle altre malattie, in un giusto equilibrio; ma siccome si è tenuta tal febbre non molto differente dalle *infiammatorie*, e spesso è stata effettivamente accompagnata da moti i più contenziosi, se le sono indispensabilmente perciò raccomandate delle larghe emissioni del sangue. Si esaminava da noi §. 123. quanto alcuni Medici hanno inclinato, e quanta fiducia hanno sempre prestato loro ai replicati, ed enormi salassi nel governo delle affezioni reumatiche; ma si osservava similmente, dietro le tracce di sommi Scrittori, incontrarsi de' casi non rari nelle stesse, in cui una benchè discreta cavata di sangue aveva spesso prodottovi degli effetti molto funesti, e ferali. Bisogna dunque perciò ben distinguere le particolari condizioni di questa febbre, per potere con sicurezza portarsi nella pratica di tale operazione; poichè alcune fiate non solo questa non è controindicata, ma conviene per anche replicarla, e più volte; in altre circostanze poi non che si rende inutile, ma sensibilmente dannosa.

258. Quando fosse questa febbre di benigna natura, e di breve corso, i dolori non molto sensibili, e non avesse l' infermo flogistiche disposizioni, si può ragionevolmente trascurare il salasso, e con nessuno, o con leggieri rimedj si vedrà felicemente superata. (a) In quella specie di febbre reumatica, che con fredda putrida dissoluzione, e con pertinace lentezza si accosta alle croniche condizioni, vede ognuno, ch' è similmente interdetta, o poco conveniente la emissione del sangue, potendo in tal caso questa evacuazione togliere le arme alla Natura, diminuire quel necessario moto, e calore, che concepiscono gli umori, per assottigliare questa loro viscosa discrasia, renderla più renitente alla salutare soluzione, e cospirare, e favorire la stessa putredine. Ma di gran lunga pericolosa manife-

---

(a) Si crede da alcuni, che sempre il Medico debba amministrare rimedj nella cura delle malattie, quasichè non ci avesse la provvida Natura alcuna parte, o che dovesse ella sempre operare dietro la spinta degli stessi. So taluno, che nutre tali sentimenti indegni di un vero filosofo; che anzi con un' ammasso di varie medicinali sostanze, e con una inordinata farragine di medicamenti spesso fra di loro contraddittorj, notati, per non perderli di memoria, in lunghi cataloghi, ed in distintamente adattati a ciascuna malattia, opprime non di raro quegl' infermi, che vanno sotto la sua cura. In conferma di ciò potrei addurre qualch' esempio; ma questa Opera non è destinata ad odiosi racconti.

nifesta la esperienza la pratica del salasso, dove questa malattia è di maligno costume, e di pernicioso genio fornita; poichè nella stessa succede a tale operazione in un batter d' occhio la caduta delle forze dell' infermo, e con poca speranza di risorta.

259. Non così poi quando procede tal febbre con abito infiammatorio, incontra soggetti disposti alle calde affezioni, peccano gli umori nella flogistica densità, i dolori si percepiscono acutissimi, e laceranti, e si osserva la pugna del male colla Natura riscaldata, ed eccessivamente attiva. In questi casi chi non vede la necessità degli abbondanti, e replicati salassi, per calmare lo stato contenzioso, e per impedire le pericolose metastasi nelle nobili sedi, ed i molesti intasamenti, che sogliono nei vasi capillari formarsi, e nei spazj cellulosi, per la enormemente accresciuta circolazione, e densità degli umori? Non bisogna però tralasciare di dire esservi nelle febbri reumatiche delli stati intermedj di contenzione, e languore, che non ricusano qualche discreto salasso; i quali sicuramente non isfuggono la conoscenza di un Medico riflessivo. (*a*)

260. Dopo di avere bastevolmente diminuito nei casi di bisogno la soverchia copia del sangue, per cui ne viene a calmarsi lo stato contenzioso de' solidi, convien rivolgere le mire ad attenuare, ed espellere le viscide stimolanti materie nello stomaco annidate, e negl' intestini, ed a risolvere la densa acrimonia degli umori, perchè possa facilitarsene l' esito. Soddisfano gli emetici mediante i loro conati egualmente all' una, che all' altra di queste indicazioni, in particolare il tartaro stibiato, per la sua dichiarata forza incisiva, e di urtare benanche per secesso. I catartici salini, come il sale Inglese, quello di Seignette, ed altri simili dati in piccole, e replicate dosi, ed allungati in molt' acqua, producono i medesimi effetti. Circa poi l' uso degli alteranti, e de' sudoriferi generalmente raccomandati in questa febbre, convien dire esser necessario adattargli sempre al particolare aspetto, ed ai diversi casi della stessa. Se questa è di calda indole, e manifesta infiammatorie condizioni, quei rimedj ci si ricercano, che copiosamente diluiscono, e blandemente risolvono la viziosa discrasia degli umori; il siero di latte perciò, la idrogala, lo sciroppo di viole, le decozioni di orzo, di gramigna, o di altre piante simili per la loro forza, combinato col nitro, cremore di tartaro, collo spirito di Min-

---

(a) Nelle nostre febbri reumatiche in generale conviene usare della molta prudenza nelle cavate di sangue, per le ragioni più volte fin quì esposte; nei casi poi di bisogno, piuttosto le locali, mediante le coppe scarificate, o le mignatte, si osservano praticate con profitto, e vantaggio, principalmente sulla parte dolorifica, per addolcire la violenza del dolore.

Minderero, col sal di tartaro, o con altri sali neutri, e tenui risolventi; meritano di esser riguardati per i medicamenti di maggior profitto, e per i più adattati in queste circostanze.

261. Che se poi tal febbre con tardo moto, e con pertinace lentezza prosegua il suo corso, giova allora la pratica di quelli alteranti, e risolventi dotati di acre, e riscaldante attività. Parecchi sono i medicamenti atti a produrre simili effetti, e che vanno nella classe degli *eccitanti*: il bezoar gioviale, lo stibio, la decozione della poligala Virginiana, quella del legno guajaco presa tiepida, e combinata con qualche sapone, il chermes minerale, e simili giovano mirabilmente in discutere lo stato di languore de' solidi, e vincere la inerzia de' fluidi; ma conviene però usare questi con molta cautela, ed assai parcamente nel principio, e nell' altezza di tal malattia, nè dargli ad oggetto di sforzare il sudore, quando non sono peranco concotte le materie, per cui siano inette ad eliminarsi per la pelle. Debbonsi poi queste sostanze tenere certamente per sospette, quante volte di quella febbre reumatica si tratta, che tende ad una manifesta putrescenza, e prende un costume maligno e pernicioso; condannano in fatti i sommi Medici come veleni i riscaldanti nella cura delle febbri putride, e maligne, per gli effetti costantemente micidiali, che a tali infermi l' ha non di rado la inconsiderata loro pratica prodotto. Giova in questi casi piuttosto l' uso degli efficaci correttivi, e de' tonici, principalmente l'amministrazione della Peruviana corteccia, e non di raro in generose, e larghe dosi. (*a*)

262. L' ajuto certamente il più efficace, che si possa prestare nella cura delle febbri reumatiche, e che ha meritato la generale approvazione de' migliori Pratici, per la sua forza corroborante, per calmare la morbosa mobilità de' solidi, moderare il soverchio nocivo calore nell' interno dallo

(a) Potrebbe qualche Medico sapiente, se piace a Dio, mettersi sul serio, ed in aria di disprezzo, o, con volgere straordinariamente altrove gli occhi, dar segno, e notare d' ignoranza quelli Scrittori, e quei Professori, che raccomandano, e praticano la chinachina nelle malattie in cui domina vizio reumatico, non incontrando nei suoi scartafacci esservi notato questo rimedio a quei mali adattato, che tal discrasia suppongono negli umori. Ma viene costui pregato, se pure vi è chi ardisca non distinguere i diversi casi nelle affezioni, a riflettere, che la Peruviana corteccia viene nelle circostanze controindicata, dove le reumatiche densità sono di calde, e flogistiche condizioni munite, non dove vi sono le medesime, ma di fredda indole, e colle stesse si ritrova un potentissimo micidiale etereo veleno combinato, che attacca immediatamente i nervi, e gl' induce in una somma debolezza; il quale può solo da questa corteccia esser domato.

dallo stato di contenzione eccitato, per attenuare la viziosa densità degli umori, per aprire la pelle, ed eliminarne l' impuro per via di sudore, e per la insensibile transpirazione, e finalmente per impedire le medesime stasi così facili a formarsi in tali malattie, egli è il bagno di fresca tempra, breve, e più volte amministrato nel corso del giorno. Oltrechè questo stesso rimedio, per quel fresco, che comunica ai visceri addominali, ed in particolare allo stomaco da putride sordidezze imbarazzato, ne impedisce gli ulteriori gradi di corrompimento, e nell' atto medesimo assorbisce l' acqua quegli aliti mofeticosi, che, per l' impedimento del traspirabile, restano negli umori dispersi, e tendono ad indurre generali, ed eccessive corruttele. (*a*)

263. L' apertura delle piaghe, e la pratica de' vescicanti in queste febbri non solo hanno luogo, ma sono pur troppo necessarie, sì per procurare, mediante la forza delle cantaridi, di risolvere la morbosa densità degli umori, come ancora per eliminarne in seguito quelle impure materie nella loro massa confuse dalla loro successiva putrida attenuazione risultate. I dolori poi, che fanno spesso una buona parte delle affezioni reumatiche, meritano certamente di non essere tenuti in disprezzo: ma siccome possono questi molestare alcune volte colla loro violenza sommamente gl' infermi, altre poi prendono un corso lento, inducono un torpore, e conservano lunghe lesioni nelle parti, che occupano, bisogna perciò qualche variazione serbare nel loro governo. Qualche oncia di sangue nel primo caso cavata dalle sedi dolenti, o con tenerle coverte, e ben custodite dall' esterno freddo, mediante le flanelle involtevi, conducono a buon fine; che se poi non ostante non si vedessero calmati tali do-

(a) E' indubitabile, che si generano continuamente nel nostro corpo delle volatili sostanze direttamente nemiche alla vitale economia, le quali alle volte, per la somma attività, onde sono dotate, e per i loro micidiali effetti, non la cedono punto a quegli aliti, che si sollevano dalle vere *mofete*; elleno poi quante volte, per necessario provvedimento della Natura, vengono per le varie nostre parti insensibilmente a dissiparsi, si conserva intatta la nostra salute; che se al contrario, per qualunque accidente, viene a supprimersene l'esito, attaccano esse la nostra vita, e portano una generale distruzione in tutte le sue potenze. Or siccome l'aria *fissa*, ed il *gas mofetico*, che da tali interni nostri aliti non differiscono, conservano, secondo il comune sentimento de' Fisici, fra le altre loro proprietà una somma, e manifesta affinità coll' acqua, con cui tostochè sono entrati in combinazione immediatamente perdono le venefiche loro qualità; sogliono per tal motivo i Medici praticare molto opportunamente il bagno in tutte le malattie, che vengono prodotte dall' esalazioni delle terrestri *mofete*, da quel *gas*, che si sviluppa dalla combustione de' carboni, dalle sostanze fermentanti, e dalle putrescenze egualmente sia esterne, sia nel nostro interno generate.

li dolori, impedissero il riposo, ed il sonno pur troppo necessarj alla cozione, ed alla traspirazione della pelle, possono sicuramente in tal caso praticarsi gli oppiati, che che ne dicono gli altri in contrario. Quelli dolori poi, che affliggono piuttosto mediante un senso di peso, e di oppressione, che risvegliano nei luoghi offesi, meritano al certo un governo più attivo, e l' eccitanti applicazioni del cataplasma, o empiastro di cicuta, le calde fomentazioni di sostanze aromatiche, e simili. Nelle circostanze finalmente, che si soffrissero tali dolorose sensazioni negli organi interni, per gli arresti della materia reumatica prodotti nella loro sostanza, che generassero una pleuritide, una polmonia, la epatitide, o altre interne organiche affezioni, richieggono la loro cura alla particolare economia di ciascuno degli stessi visceri adattata.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

264. SI chiama così una febbre, quando vi sono fra le successive sue accessioni de' manifesti intervalli di perfetta quiete. Secondo poi il tempo di tal calma (che viene con Greco Latinizzato termine appellata *apyrexia*) interposto fra ciascun parosismo, prende particolare denominazione. Imperciocchè se questo vi si affaccia in ogni giorno, se le dà il nome di *quotidiana*, (a) se lascia un giorno d' intervallo, *terzana*, se due *quartana*, e così similmente se lasciano più lungo spazio, e più giorni di riposo le accessioni; lo che certamente molto di raro suole accadere, siccome anche quella, che, per la incostanza del suo corso, viene *erratica* appellata. Si sono per anco divise le febbri intermittenti, e preso il loro nome dalle stagioni, in cui sogliono più frequentemente, e con maggior facilità invadere, e siccome il tempo più proprio al loro risorgimento ella è la Primavera, e l' Autunno, si è perciò adottata la distinzione delle *vernali*, e delle *autunnali*. (b) Le prime sogliono tendere allo

(a) Si potrebbe la *quotidiana* intermittente, rarissima per altro, facilmente confondere colla *doppia terzana*, pel quotidiano loro simile ricorso de' parosismi, quante volte non si riflettesse, che nella prima sogliono le accessioni essere più lunghe, e, secondo il Sig. Tissot, *si rassomigliano fra di loro*; nella *doppia terzana* poi sogliono essere più brevi, e corrispondono i parosismi nella intensità, nel treno de' sintomi, e nel tempo della loro invasione dal terzo al terzo giorno.

(b) A quelle intermittenti, che regnano dal mese di Febbrajo sino a Luglio, se l' è dato il nome di *Vernali*; quelle poi, che sorgono nella fine di Luglio, o nel principio di Agosto, e continuano per tutto Gennajo, si chiamano dai Medici *Autunnali*.

allo stato infiammatorio, sono per lo più di benigne condizioni, e facilmente se ne ottiene la cura; non così quelle, che grassano nell' Autunnale stagione, che inclinano ad una manifesta putrescenza, sono di pernicioso costume, di lunga durata, e lasciano dietro delle notabili lesioni nella macchina; pel quale loro diverso aspetto, e condizioni, si è poi dato luogo alla distinzione delle intermittenti *benigne* dalle *maligne*, e *perniciose*. (a) In oltre, quando sotto l' aspetto di altre malattie si nascondono queste febbri, prendono il distintivo nome di *larvate*. Si denominano altre volte da quel particolare dominante sintoma, che le accompagna, dicendosi perciò *coleriche*, *cardiache*, *sudatorie*, ec.; possono ancora chiamarsi

X

(a) Si è creduto dalla comune de' Medici, che la voce *maligno* adattata ai mali non avesse altro dinotato, che quel carattere micidiale, e sommamente perverso, che ritengono alle volte gli stessi mascherato sotto una insidiosa quiete, ed un mite aspetto. Ma, se dobbiamo stare alla regolatrice ragione, ed agli autorevoli sentimenti de' sommi Scrittori, ci convien confessare, che lo stato indebitamente, ed eccedentemente contenzioso de' medesimi non di rado può benanche costituire la essenza della *malignità*. Imperciocchè si chiama *maligna*, secondo loro, un' affezione, quante volte si apparta dall' ordinario suo corso, lasciando l' ordine consueto di quelli sintomi, che generalmente l' hanno fatta riconoscere con quel nome, che ritiene, e quando resta con difficoltà curata. Consistendo adunque la malattia *maligna* nella irregolarità de' sintomi, e nella difficoltà della cura, per venirne alla facile conoscenza, e per potere ben misurare i gradi della irregolarità, e pericolo della stessa, fa d' uopo di avere esatta precedente notizia di tutti quei caratteri, che sono stati sempre soliti accompagnarla nello stato di sua semplicità. Di fatto chiamiamo noi *maligno* il vajuolo, e variamente pericoloso, allorchè procede egli con freddo corso, e lenta, e scarsa si manifesta la eruzione egualmente, che quando molto contenziosi insoliti sintomi fin dal suo *apparato*, e celeremente copiose appariscono nella *eruzione* sulla cute le pustole vajolose, e senza diminuirsi, come dovrebbero dopo di un tal deposito, la ferocia febbrile, e gli altri disturbi. La febbre detta *efimera*, per la sua corta durata, e pel mite apparato de' suoi sintomi, si tiene qual malattia la più *benigna*; ma se questa si mostra irregolare nel suo corso, e con ingannevole piacevolezza, o con oltremodo violento aspetto manifesta la sua perversa indole, merita con ragione di esser chiamata *maligna*. Un grave infiammamento di un qualche sensibilissimo organo, senza segni di generale, o particolare contenzione, è fornito senza dubbio di *malignità*; e mille altri esempj s' incontrano alla giornata nella Medica Pratica a questi somiglianti. Questa pericolosa irregolarità poi, che un male per sua natura nel proprio corso manifesta, non dee confondersi con quella, che, secondo il Sydenham saviamente riflette (*Cap.* IV. *De Febr. Cont. an.* 1661. 62 63. 64. *pag.* 8.), viene dall' evacuazioni prodotte indebitamente, mal' a proposito, e fuor di tempo procurate, e dal cattivo governo da un Medico ignorante apprestatogli.

marsi *apoplettiche*, *pleuritiche*, *epatiche*, e simili, secondo nel corso delle stesse ne sia il capo, i polmoni, il fegato, o altr' organo attaccato.

265. Quasi sempre vengono queste precedute da freddo, il quale non solo varia nella sua durata, ma benanche nella intensità, facendosi alcune volte sentire nelle sedi dorsali una semplice, e leggiera perfrigerazione, altre poi si soffre questo più generale, e sensibile, e non di rado gagliardo si sente, con delle violenti concussioni, e notabilmente lungo. Alla intensità del freddo succede poi per lo più relativo il calore, si sviluppa con vemenza il polso, si sente arida la bocca, molesta la sete, una pena nella regione dello stomaco, e spesso delle propensioni al vomito, si manifesta una generale lassezza, si aumenta coll' accessione la cefalalgia, ed altri più o meno acerbi dolori in varie parti del corpo, si soffrono le vertigini, comparisce il delirio, e parecchi altri sintomi alle volte vi si affacciano assai pericolosi, e ferali, nei casi principalmente, che perniciosi prendessero le medesime i loro caratteri; quali sconcerti dopo lo spazio di poche ore si rendono per gradi più miti, si affaccia il sudore, e tante volte anche il sonno, che svanisce al termine di ciascun parosismo; si mandano in tal tempo più colorate, e più crasse le urine, ed un sedimento depongono nel loro fondo rosso, e *laterizio*, il quale poi, ritrovandosi tali febbri nel loro fine, e dopo seguita la cozione, si converte in bianco, e leggiero.

266. Può la media durata de' parosismi fissarsi all' otto o dieci ore; e nella medesima ora sogliono periodicamente apparire; alle volte invadono successivamente più tardi le accessioni, e per lo più con esito felice; non di raro, in particolare nell' Autunnale stagione, anticipano queste, e si prolungano, osservandosi gradatamente sparire l' *apiressia*, e si veggono tendere tali febbri alla *continuità*; vi si accoppiano in tali casi altri ferali sintomi, e, per la irregolarità del suo corso, acquistano allora elleno il nome di *maligne*. Qualche fiata ritornano nella loro primiera intermittenza, e si rendono più miti, e di più facile cura; spesso fin dal loro primo nascere si manifestano continue, ed acquistano poi nel progresso la intermittenza; altre volte lunghi d' intermettere, e lasciare spazj di perfetta calma, rimettono piuttosto, e diminuiscono soltanto nel loro vigore, ancorchè serbassero *terzanario*, o *quartanario* il loro periodo.

267. Or il facile, e non raro passaggio di queste febbri dalla intermittenza alla continuità, e da questa a quella non dimostra manifestamente vana la ricerca di quei Medici, che credono le medesime dalle continue diverse, in iscovrire la supposta particolare prossima cagione delle intermitenti, e che in vano siansi affaticati in fingere ipotesi per distruggere la evidenza? Di fatto il dotto Mead, ragionando di queste febbri, assicura, che il bilioso umore viene nelle stesse particolarmente a ricevere

vi-

viziosa degenerazione. (*a*) Comprende il Dott. Pringle, per la esatta loro simiglianza, le continue, e le intermittenti nell' istesso ragionamento, ed assegna per loro comune causa la putrida cospurcazione degli umori, o dall' arresto indottavi della insensibile traspirazione, o da quel guasto, che vi porta l'aria, quando carica di putrescenti esalazioni s'intromette ne' medesimi, e che i fluidi così mal disposti, e tendenti alla putrefazione, a guisa di un fermento, attaccano primieramente la bile, ch' è più suscettibile, e più pronta alla corruttela. (*b*) Il Bursieri, dopo di avere a lungo esaminato, e confutato le varie sentenze degli Scrittori sulla determinazione rapportate della prossima causa delle febbri intermittenti, e sua sede, conchiude consistere la medesima manifestamente in una viscida, e lenta materia, principalmente biliosa, stagnante nelle prime strade. (*c*) Imperciocchè se si ha riguardo alle cause predisponenti, che le sono state comunemente loro attribuite, si scorgerà, che un soggetto, che adopera per ordinario alimento sostanze crasse, e di difficile cozione, acque torbide, ed impure, mena un vita oziosa, sedentaria, e viene obbligato a trattare lungo tempo in un' aria umida, palustre, ed insalubre, (*d*) s' induce una generale inerzia in tutte le sue funzioni, una lassezza nei solidi, ed un notabile lentore nella massa de' fluidi; da cui ne nasce per inevitabile conseguenza, che principalmente la bile mal si lavora, si rende viscida, vappida, ed inetta a quegli usi, cui va destinata.

268. Qualora viene in tale stato del corpo, ed in questa viziosa generale disposizione a supprimersi il traspirabile, si determina questo, per

(a) *Hunc enim humorem* (bilem) *in intermittentibus maxime peccare mihi minime dubium videtur. Monit. & Praecept. Med. Cap.* I. *Sect.* VIII. *pag.* 12.

(b) *Part.* III. *Cap.* IV. §. III. *pag.* 134.

(c) *Vol.* I. *De Feb. Int.* §. 99.

(d) Quella fra le cagioni la più atta a disporre la macchina a queste febbri ella è la umidità, e la guasta natura dell' aria. Aveva il Pringle (Luog. cit. *Cap.* VI. §. VI. *pag.* 209.), osservato, che la corruzione in secco delle sostanze animali, o vegetabili era a portata di svegliare le febbri *continue*, quandochè in luoghi umidi prodotta, ed in un' atmosfera crassa, e nebbiosa era piuttosto atta a favorire le *periodiche*, ed *intermittenti*. Riflette il Dott. Huxam (*Cap.* II. *De Febr. Interm. pag.* 15.), che debbonsi le cause *procatartiche* delle intermittenti attribuire alla permanente umidità, e crassezza dell' aria, sostenuta da un suolo basso, e palustre; per cui nei paesi così costituiti sono proprie queste, ed *endemiche* degli stessi; che se poi sopraggiungono in tali luoghi delle frequenti, e fredde piogge, si rendono allora queste febbri *comuni*, ed *epidemiche*. Osservandosi poi di queste stesse condizioni esser dotata la nostra atmosfera, e per la eccessiva umidità, che alla stessa somministra la bassa situazione di Marcianise, non dobbiamo perciò ad altro motivo attribuire la molta frequenza, e la stretta familiarità delle intermittenti fra di quelli, che ci abitano.

sua particolare affinità nello stomaco, e negl' intestini, e comunica alla già morbosa viscosità della bile, e delle altre materie in tali visceri annidate le sue putredinose acri qualità; si risvegliano tosto da questo loro ulteriore cambiamento tali febbri, le quali tanto più saranno violente, e tendenti alla continuità, quanto maggiore sarà lo stimolo, e l' attività, che queste viscerali sordidezze si ritroveranno di avere acquistato; e così al contrario la brevità, lentezza, e rarità de' parosismi, e la lunghezza dell' apiressia saranno sempre proporzionali alle viscose, lente, e fredde condizioni delle medesime. In oltre siccome, giusta le osservazioni §. 35., nell' atto del corrompimento delle sostanze si sciolgono queste nei loro componenti, si attenuano, e mandano da se un etere *mofeticoso*, così similmente accadendo nel nostro interno, e producendosi tale dissoluzione nelle materie annidate nei visceri naturali, conviene, che le sottili materie risultate dal vizioso discioglimento di tali putrescenti impurità, come anche quella putrida atmosfera, quel fumo *mofeticoso*, che dalle medesime incessantemente si eleva, passino ad insinuarsi nella massa corrente, ed a notabilmente cospurcarla; ma, non potendo le medesime esser vinte sempre dalla Natura, e dalla stessa esitarsi per le convenienti strade della macchina, forz' è, che venghino nelle varie sedi di questa a depositarsi, e rendersi causa di quelle metastasi così familiari in queste febbri, e di quelle altre lesioni, che col loro stimolo, o oppressione nei diversi organi risvegliano. Nei casi poi, che il fomite residente negl' intestini, e quegli aliti, che da questo svolazzano, dotati fossero di notabilmente settica attività non solo, ma incontrassero benanche debolezza nella vita, si risveglierà quella fredda cadaverosa putrescenza, che le intermittenti costituisce le più *maligne*, e pericolose.

269. Stabilisce Ippocrate altro non ricercarsi in una febbre, per esser sicura, e senza pericolo, che manifestarsi intermittente. (*a*) Gli altri Pratici però, che l' hanno seguito, non osservando questa sentenza di un sì gran maestro costantemente colla esperienza avverata, son venuti a risolvere esservi delle intermittenti assolutamente escluse da questa legge generale. In effetti discorda dalla ragione, e dall' osservazione, che quelle d' indole perniciosa, e di *maligno* costume possino essere di non difficile cura, e non atte a finire colla morte. Quello però, che si può con sicurezza asserire si è, che, quando dalla continuità ne passano le febbri alla intermittenza, acquistano sempre più benigne condizioni. Quante volte, rapporta il Boerhaave, non sono queste di perversa natura *dispongono ad una lunga vita, e depurano il corpo dalle più eradicate impurità, e dai mali*

(a) *Febres quocumque modo intermiserint, periculum abesse, significant*. *Sect.* IV. *Aphor.* XLIII.

mali i più invecchiati. (*a*) Nel caso poi, che fossero queste sostenute da cause permanenti, si mostrassero pertinaci, e di lunga durata, come sogliono le autunnali, apportano la macie, un' acre cacochimia nella massa corrente, una notabile debolezza ne' solidi, le ostruzioni in diversi organi, gli edemi ai piedi, le pertinaci itterizie, varie specie d' idropisie, ed altri mali, che in seguito non mancheremo di divisare.

270. La cura delle intermittenti non differisce, generalmente parlando, da quella, che alle altre febbri si presta; il debole stato però delle forze, e la notabile lentezza degli umori, che sogliono costituire i loro costanti caratteri, meritano di essere principalmente riguardati. Per tal motivo tutti i Pratici di unanime consenso condannano nelle stesse la emissione del sangue, in particolare quando prendono epidemico il loro corso, e grassano nell' Autunnale stagione. Aveva scoverto il Sydenhamio, che nelle costituzionali intermittenti bastava la pratica di tal' evacuazione per renderle più perniciose, più pertinaci, e maggiormente irregolare il treno de' loro sintomi. (*b*) Attesta il celebre Toscano Ramazzini di avere osservato dietro il salasso raddoppiarsi immediatamente i parosismi in tali febbri. (*c*) Ma non perciò deve credersi costantemente dannosa la cavata di sangue nella cura delle medesime; che anzi alle volte non solo non è inutile, ma benanche necessaria la concordano la esperienza, e la ragione. Imperocchè quante volte si tratta delle *benigne*, di quelle, che si affacciano nella Primavera, l' ammalato sia di giovane età, di sanguigno vigoroso temperamento, nè abbia fatto lungo soggiorno nei luoghi bassi e palustri, e tenda la malattia all' abito infiammatorio, fa d' uopo allora venire assolutamente alla pratica del salasso, e qualche volta conviene replicarlo benanche.

271. Il rimedio certamente, che con più ragione è stato creduto il più adattato ad adempire a buon numero delle indicazioni di tali febbri, egli è l' emetico, e più volte amministrato nel loro corso. Eccita questo le forze intorpidite, promuove l' attenuazione del generale viscido della massa degli umori, scuote il lento ristagno della bile, e di altre glutinose materie alla interna superficie dello stomaco aderenti, e ne facilita la eliminazione. Maggior prudenza poi conviene usare nella propinazione de' purganti in tali febbri, e bisogna, che siano questi adattati ai diversi aspetti, ed ai stati particolari delle medesime. Il Mead vi preferisce il rabarbaro come il più conveniente rimedio a domare il vizio delle bile (*d*) Ma

---

(b) *De Cogn. & Cur. Morb.* §. 754.

(a) *Observ. Med. Sect.* I. *Cap.* V. *pag.* 12.

(c) *Const. Epid. Rural. an.* 1690. §. 9. 41.

(d) *Luog. cit.*

Ma ne' casi, che conservassero elleno una calda indole, convengono piuttosto le sostanze saline, i catartici antiflogistici, ed altri poco attivi, e non atti a riscaldare; l' accoppiare il tartaro stibiato coi sali neutri, ed introdurlo in replicate, e scarse dosi opera de' mirabili effetti nel loro governo. Esercitano per anco questi tali medicamenti nelle seconde strade la loro forza, risolvono il caldo lentore del sangue, e determina per le urine, e per la pelle le impurità nella sua massa confuse; quando poi l' infermo, lo che suol' essere assai più frequente, è di lassa costituzione dotato, e prevale, principalmente nel tempo della malattia, una nebbiosa umida atmosfera, raccomanda il Dott. Huxam gli attenuanti caldi, e corroboranti. (a)

272. Quante volte poi anticipano, si raddoppiano, e si prolungano sensibilmente i parosismi, si osservano queste febbri tendere alla continuità, o nella stessa loro intermittenza *maligne* manifestano le loro condizioni, conviene allora troncarne il corso, frenare l' ulteriore corrompimento degli umori, ed emendare quel notabile lunguore, che sogliono l' istesse apportare. La corteccia Peruviana adempie in modo speciale a tali indigenze, e corregge tai viziosi stati della macchina; cosichè a ragione è stato questo medicamento pel principe tenuto degli antifebbrili, pel migliore corroborante, e correttivo, ed è stato ammesso dai più sensati Pratici come un' *ancora sacra* nella cura di queste febbri. Possono però alle volte incontrarsi disposizioni negl' infermi, che ricusano un tal rimedio, ed effettivamente allora poco utile, ed anche dannosa se ne sperimenta la pratica; nel caso, che cio seguisse, e se ne riportasse detrimento, si deve piuttosto all' artefice attribuire, che non ha adattato questo salutare strumento ai casi convenienti, e non alle facoltà del rimedio il disvantaggio. Imperciocchè, quando procedono queste febbri con soverchio sovrabbondante calore, e con abito flogistico, sentono gl' infermi un' interna urente estuazione con siccità nella bocca, le urine si mandano scarse, il secesso in silenzio, la pelle costipata, e vi sono materie *turgescenti* nelle prime vie, riesce la chinachina sicuramente riscaldante, e sempre di manifesto danno.

273. Nei casi, che vi fossero negli ammalati tali disposizioni non favorevoli alla pratica di questo medicamento, conviene o aspettare, che queste si dileguino, o accompagnare altre sostanze colla Corteccia, che moderano le intensità di quelle, e rendono questa tollerabile, ed utile. Per tal motivo inculcano i Medici di valore, che, prima di venire a tale febbrifugo, (purchè però non fossero queste febbri sommamente maligne, e pericolose, e che non n' esigessero la più pronta esibizione) si debba pur-

(a) *Luog. cit. pag.* 21. 22.

purgare il canale degl' intestini, attenuare quel visco, che domina in tutto il corpo, mitigare il soverchio nocivo calore colla opera de' bagni freschi, de' refrigeranti, e degli abbondanti diluenti, e sostenere con tali ajuti l' esito delle impurità degli umori per le strade delle urine, e della pelle. Ha fatto però costantemente vedere la esperienza, che la contemporanea pratica della corteccia Peruviana con questi medicamenti antiflogistici, attenuanti, e purgativi, quando vi sono infiammatorie densità, e soverchio calore nel corpo, corrispondono nell' atto stesso a calmare quest' abito vizioso, a promuovere le diverse evacuazioni, ed a fermare colla maggior prontezza i febbrili parosismi. *(a)*

274. Non differente richieggono il loro governo quelle particolari periodiche lesioni, che sogliono mascherare le febbri intermittenti, e farle acquistare il nome di *larvate*, nè ha saputo la esperienza nella cura di queste ritrovare rimedio più opportuno della Peruviana corteccia; bisogna però nelle medesime andar molto cauto, per iscovrirle, e non lasciarsi ingannare da quel loro finto aspetto di altre differenti affezioni, e dal polso, che spesso non manifesta sensibili segni di general febbre. *(b)* Quelle orga-

---

(a) Siccome consiste la *malattia*, giusta quella profondissima sentenza del Sydenham, in un *salutare sforzo della Natura*, *per eliminare il morboso*, e purificare il corpo dall'impuro, così quante volte viene improvidamente a supprimersi la febbre, si tolgono alla stessa i mezzi, onde suole compire una tale opera, e si dà luogo alle cagioni morbifiche colla loro dimora di fare degli oltraggi più significanti alla vita. Di fatto l' abuso della Chinachina, e la indebita esibizione di questo rimedio ha non di rado apportato de' danni gravissimi, ed insuperabili. Sono pieni i Medici Scritti delle tante osservazioni di timpanitidi, idropisie, ostruzioni, paralisie, e di altre insigni lesioni avvenute a quelli, che l' hanno indoverosamente presa. Due eccezioni però soffre questa regola generale; la prima riguarda la febbre *maligna*, nella quale senza alcun riguardo conviene con somma prestezza, e generosamente praticarla, e continuarne lungamente l' uso, pel suo pronto pericolo; la seconda poi merita di essere in più opportuna occasione esaminata.

(b) Non ho creduto di esentarmi in questa occasione di esporre un'osservazione di febbre *larvata*, che mi passò sotto l' occhio nel prossimo scorso Aprile, somigliantissima a quelle due, che rapporta lo Swieten nella *Comentazione* del §. 757. del Boerhaave, sotto l' aspetto nascoste di *ricorrenti* emicranie. Una Signora di giovane età di pituitoso flemmatico temperamento, dopo quindici giorni, da che si ritrovava ristabilita da una febbretta reumatica, incominciò ad essere afflitta da un periodico dolore, che nell' ora della sua mattutina introduzione poco molesto si manifestava, e ristretto nell' arco superiore dell' orbita sinistra; gradatamente questo si esacerbava, e si espandeva in tutto il corrispondente lato della testa con sensibile alterazione, e gonfiore dell' occhio, e delle parti vicine; indi dopo di avere per quattro o cinque ore infierito,

organiche malatie poi, che per metastasi nel corso delle febbri intermittenti si producono, ricercano quegli ajuti, che convengono all' organo affetto, ed alla particolar lesione dello stesso. Nei casi, che, mediante la Corteccia non potesse la febbre restar superata, o ne ricusasse la pratica, siccome suole in certe costituzioni accadere, conviene in suo luogo sostituire, dopo un maturo esame, (*a*) altri antifebbrili, di cui la Materia Medica doviziosamente ne somministra, ed adattargli all' indole particolare della stessa; quali sono la camomilla, la genziana, il centuaro minore, ed altre simili amare sostanze, così ancora i stittici, i risolventi, gli antisettici, e quei parecchi rimedj decantati, e colla esperienza approvati da non pochi Scrittori.

DELLA

---

to, senza alcuna, o con leggiera, e poco sensibile mossa febbrile del polso, andava il tutto perfettamente a svanire, lasciando sino alla nuova accessione l' ammalata senza alcun notabile incomodo. Siccome sul principio mentiva quest' affezione una emicrania reumatica, si praticarono perciò, ma inutilmente, l'emetico, il purgante, le coppe scarificate sul dorso, i vescicanti, i piediluvj, ed altri ajuti, che si credettero convenienti; tostochè poi il periodo, con cui tale affezione procedeva, ne scovrì la natura, e fu osservato, che da giorno in giorno più sensibilmente prolungavansi, ed amentavansi nella intensità il dolore, e gli altri incomodi alla parte, si venne a riflettere, che poteva questa malattia essere una febbre mascherata dell' indole della doppia terzana, che allora frà di noi infieriva con costituzionali caratteri; per cui si fece ricorso alla chinachina, e sotto l' uso della medesima si osservò sul fatto arrestata, nè più comparve all' occhio il dolore, e la periodica, alterazione nel medesimo.

(a) Dall' osservare il Sydenhamio (*Observ. Med. Sect.* I. *Cap.* II. *pag.* 2.) la varietà de' genj delle diverse costituzioni, e che non giovava ad una egualmente, che ad un' altra delle medesime l' istessa medela, non seppe ritrovare espediente migliore, che ricorrere alla scienza di *aspettare*, nè veniva a risolvere quella particolar cura, che le conveniva, prima di averne scoverto la natura, e le condizioni; e sebbene, confessandolo egli stesso, non poteva impedire la perdita di alcuno di quelli, che i primi ne venivano attaccati, nulladimeno la morte di pochi salvava a molti la vita.

DELLA TERZANA.

275. QUante volte in ogni terzo giorno inclusivo si affacciano le accessioni, cosichè ne lasciano uno di riposo, e di apiressia, prende la febbre il nome di terzana. Varie distinzioni ne hanno i Medici stabilito concernenti a disegnare l' ordine, e la varia durata, e violenza de' parosismi, e l' attività delle cause, che l' eccitano. Quando non oltrepassano le accessioni le dodici ore costituiscono la terzana *leggittima*, o *sqaisita*; se queste si prolungano oltre di tal termine prende la terzana la denominazione di *spuria*; si chiama poi *estesa*, qualora si estendono tanto le accessioni, che lasciano appena qualche ora di perfetta calma. Fra di queste però quella, che più si apparta dalla intermittenza, si è l' antica *emitridea*; nella quale, secondo Celso, (a) sebbene ricorrono sempre nel terzo giorno i parosismi, siccome nelle semplici terzane, nulladimeno continuano questi, quasi col medesimo loro vigore, o con oscura rimissione, sino alla nuova sottentrazione, e non lasciano fra di loro segno alcuno di *apiressia*.

276. Incomincia la terzana con breve freddo, ma di molta intensità, e con delle violente, e generali concussioni, principalmente nel dorso, e nel tratto della spina, inducendovi per anco un senso di molesto pungimento; viene dappoi, ed insorge gradatamente il calore molto acre, e mordace; il polso si osserva grande, vibrante, e frequente, e la lingua coverta di un sordido velo; sopravviene non di raro il vomito di biliose guaste materie; percepiscono gl' infermi in questo mentre un violento dolore nella testa, nella regione de' lombi, (b) ed in qualche altra sede del corpo, ed una intollerabile sete; si affaccia per lo più dopo poche ore un generale sudore, alle volte assai copioso; le urine si mandano molto colorate, e cariche di eterogenee crasse sostanze; più miti si rendono per gradi i sintomi, e l'istessa febbre a poco a poco rimette, indi all'intutto manca. Non di rado si raddoppiano i febbrili parosismi, corrispondendosi alternativamente fra di loro i giornali ricorrimenti, per rispetto all' ora della invasione, alla durata, ed alla loro intensità, dal terzo al terzo giorno, e viene a costituirsi la *doppia* terzana; (c) spesse volte però non serbano

(a) *Lib.* III. *Cap.* III. *pag.* 96.

(b) Sono le cefalalgie, e le lombaggini così frequenti, e nell' istesso mentre così moleste nelle nostre terzane, che sogliono annualmente avere la loro origine nella fine di Luglio, o nel principio di Agosto, che meritano un particolare governo, in preferenza quasi degli altri sintomi, che le accompagnano.

(c) Non abbiamo curato di esporre quelle altre complicazioni di parosismi, e divisioni della terzana scrupolosamente presso l' Antichità adottate, per es-

bano tal disparità le accessioni, che anzi nel progresso si confondono, e diventano similissime elleno fra di loro, ed egualmente vigorose.

277. Dall' osservare i Medici il genio di questa febbre d' invadere più di frequente nella Primavera, e nella Estiva stagione, di assalire in particolare soggetti di giovine età, e di robusta calda costituzione, e che la bile la maggior parte produce de' fenomeni, che nell' istessa s' incontrano, son venuti a stabilire, che la degenerazione di tale umore ne forma la prossima causa. Imperciocchè qualora la bile nella precedente sua viscida disposizione viene dall' attivo fermento toccata dell' impedita traspirazione, o per altra causa va spinta nella putrescenza, eccita tosto questa febbre; secondo poi i gradi di putrida acrimonia, ch' ella, e le altre materie nello stomaco annidate acquistano, la tendenza di quelli che ne vengono attaccati, allo stato flogistico, e la minore fredda viscosità della stessa bile, sarà il vigore, la durata, e la frequenza delle accessioni. Non per altro motivo veniva la *emitridea* degli Antichi riposta nella classe delle *perniciose*, che per la eccessiva attività della causa sua produttiva, e per l' istessa ragione osserviamo, che quando prende la terzana doppio periodo, assale con più vigore la vita.

278. Gli aspetti adunque, e le condizioni di questa febbre dalle precedenti disposizioni de' solidi, e de' fluidi dipendono degl' infermi, e dall' indole di quelle matèrie, che si ritrovano nel ventricolo stagnanti; cosichè quante volte attacca questa giovani di forte temperamento, e soggetti piuttosto alle calde affezioni, e nell' atto stesso il basso ventre non soffrisse la presenza di un guasto molto attivo, nè di assai viscide condizioni, facilmente si cura, ed in pochi giorni, (a) potendo in tal caso, secondo il Sydenhamio, meritar' ella il nome di *salutare*; e col fatto si osserva in breve tempo dalla Natura superata dietro i copiosi, putenti, e biliosi secessi, il vomito di guaste materie, un' abbondante lodevole sedimento nelle urine, ed altre *critiche* evacuazioni solite a *giudicare* tali febbri.

279. Che se poi il bilioso umore, e le altre materie, residenti nel tubo alimentizio peccassero nella maggior densità, e concepito avessero gradi di molto attiva putrescenza, che poi morbosamente assottigliate, a mano mano s' introducessero nella massa corrente, si ritrovassero gli umori viziosamente disposti, ed attaccasse questa febbre soggetti, che o per l' età, o per natura, e per esser lungo tempo vissuti in un' aria crassa, guasta, e palustre, fossero eglino di debole costituzione forniti, dovrà allora

---

essere poco utili nella Medica Pratica, per cui sono state meritamente dai Moderni trascurate; quali sono la *duplicata*, *triplicata*, ecc.

(a) *Tertiana exquisita septem ad summum circuitibus judicatur*. *Hipp. Sect.* IV. *Aphor.* LIX

lora prendere perniciosa natura, si raddoppiano; e prolungano i parosismi, che la compongono, diventa in seguito una *continua remittente*, produce una generale notabile debolezza nella vita, si formano nel loro corso de' varj pericolosi depositi in diversi organi, e finisce colla morte nel termine di pochi giorni; non di raro, dopo un lungo corso, sotto la forma di quotidiana, o commutata in quartana, lascia delle varie croniche lesioni nella macchina, in particolare nei visceri addominali; finalmente dopo più recidive, restando la Natura vincitrice, resta giudicata, mediante abbondanti, e replicate ventrali evacuazioni di puzzolentissime materie, e, per la loro densità, niente differenti dalla pece liquefatta. (*a*)

280. Quando tal febbre diventa comune e prende il genio epidemico, suole da cagioni più attive esser prodotta, e perciò con più ferali, e pericolosi sintomi ne viene ad accompagnarsi. In tal caso quelle putrefacienti materie nelle prime strade riposte, ulteriormente corrompendosi, e diventando più possenti, stimolano fortemente i nervi intestinali, eccitano un flusso disenterico de' più perversi, ed indi l'istessa gangrena in queste parti; (*a*) che se sono di una forza sommamente vigorosa fornite, risvegliano tosto una violenta colèra, o una perniciosa cardialgia, che ammazza gl' infermi spesse volte nella seconda, o terza febbrile accessione.

(a) Gli abitanti di questo paese, secondo abbiamo in più occasioni fin quì esaminato, per la umida, ed insalubre costituzione dell' aria, che lo circonda, e per le cattive qualità delle sue acque, che usano loro per alimento, conservano un languore nei nervi, una flaccescenza nelle fibre, ed una inerte notabile viscosità negli umori. Or siccome la bile, e le materie risultate dai cibi mal digeriti, e dalle acque crude, e terrose, principalmente acquistano tali inerti vappide condizioni, e tendenti ad una lenta cadaverosa putrescenza, quante volte vengono a mettersi in moto prima dal calore della stagione, indi a guastarsi, toccate, come da un fermento, dall' arresto della insensibile traspirazione, (presso di noi cagionato per lo più, siccome si è osservato §. 34., dall' esporci all' umido fresco della sera, dopo di avere quegli estivi urenti calori del giorno sofferto) si risveglia immediatamente tal febbre con indole *maligna*, col tipo spesso di doppia terzana, e, per la generalità delle stesse disposizioni, e delle medesime cause, prende epidemici caratteri; nè si pone al suo corso fine prima di essersi evacuate quelle crasse putride materie dello stomaco, che ne formano la causa immediata.

(b) Si rendono non di rado in questa febbre eccessivi i gradi della putredine nei visceri addominali, principalmente quando abbia ella preso la forma di *continua remittente*, per la soverchia attività appunto di quella, e pel debole stato delle forze degl' infermi; di fatto le cadaverose ventrali dejezioni, il meteorismo, e quegli altri ferali sintomi, che in tali circostanze della stessa spesso si osservano, dimostrano manifestamente il deplorabile stato di dissoluzione indotto nel basso ventre.

ne . (*a*) Queste velenose sostanze poi riposte nei visceri addominali nel tempo delle loro ebullizioni , che nei ricorrimenti de' parosismi concepiscono , mandano più abbondantemente , e più micidiali nel sangue quegli aliti mofeticosi, che dal loro putrido discioglimento si sviluppano , i quali, attaccando poderosamente i nervi, gli obbligano a moti disordinati , e si manifestano quelle violente convulsioni , che ne disturbano notabilmente la economia, ne pervertono sensibilmente le funzioni , e gli lasciano in un estremo languore ; altre volte con uno stimolo di particolare attività gli opprimono, gli inducono in assopimento, e debolezza , e promuovono un morboso sonno . Quando finalmente fossero tai fumi velenosi di somma forza forniti , e la vitale sostanza de' nervi distruggessero col loro contatto , producono allora una insigne caduta di forze , delle sincopi , e spesso una mortale asfissia . (*b*)

281. Debbono le generali mire nel curar queste febbri principalmente rivolgersi a mantenere in un giusto equilibrio le forze dell' infermo , ad espellere le guaste materie accumulate nello stomaco , ad attenuare , in-

(a) Si chiama dai Medici *collèra* quell' acutissima affezione , la quale con una violenta , e molto copiosa espulsione si manifésta di guaste biliose materie per vomito , e per secesso , accoppiata con forti contorcimenti negl' intestini , spesso ancora con convulsioni, con deliquj di animo , con freddo all' estremità , e con altri mortali accidenti . La *cardialgia* poi , che quel morso dinota, che si percepisce nella bocca del ventricolo , non eccessivamente doloroso , ma molto molesto , e prontamente mortale , per l' apparato di altri sintomi , che l' accompagnano , ne abbiamo altrove particolarmente ragionato . Non sono queste ferali malattie infrequenti fra di noi , principalmente allorchè la nostra costituzionale doppia terzana si è nella fine di Agosto inoltrata , ed ha preso più micidiali caratteri dagli aliti putridi , che svolazzano dalle acque sommamente guaste de' nostri fossi , e da quelle de' laghi allora più che mai putrescenti e corrotte .

(b) Il differente aspetto , che tali sintomi fanno acquistare a quelle febbri , con cui si accoppiano , ha indotto alcuni Scrittori a chiamarle con quel nome che a ciascuno degli stessi appartiene , come *convulsive* , *letargiche* , *sincopali* ecc. Bisogna però avvertire, che non sempre tali febbrili affezioni vengono eccitate dallo stimolo , che portano su del sistema nervoso gli aliti putredinosi , dapoichè dalle sordidezze intestinali sollevati s' introducono nelle seconde strade, potendo anche le guaste materie annidate nello stomaco immediatamente irritare i nervi di questo viscere , e per consenso comunicare il disturbo , e la loro passione a tutti gli altri del corpo , o ad alcuni in particolare ; per cui nel primo caso hanno i Medici chiamato *essenziali* queste affezioni , nel secondo poi *sintomatiche* ; distinzione, che si deve diligentemente tenere per non dar luogo ad errore nel medicarle ; sebbene però sogliono le medesime non di rado coesistere nell' istesso tempo .

incidere, ed assottigliare la morbosa densità degli umori, ed a correggere nell'atto stesso quei varj gradi di putredine, che sogliono costantemente dominare nelle stesse. Si ottiene ciò con non molta difficoltà quante volte ben si sanno adattare i rimedj alle particolari condizioni, e circostanze delle medesime, ed all'indole, ch'elleno serbano. Siccome tendono facilmente le terzane alla continuità, sogliono spesso attaccare soggetti robusti, e sanguigni, e procedono non di raro con flogistico aspetto, esigono perciò in preferenza delle altre intermittenti il salasso, e nel caso, che fossero tali stati notabilmente intensi, conviene benanche replicarlo. Non così però le Autunnali, e quando o con insidiosa lentezza, e con caratteri epidemici cercassero di troncare la vita, o con pertinacia invincibile, e, per la somma densità della morbosa materia, delle gravi croniche lesioni minacciassero la macchina. (*a*)

282. Il più salutare rimedio, che vada adoperato in queste febbri egli è l'emetico, e replicato quante volte lo ricerca il bisogno; questo poi, al dir dello Swieten, molto più utile suol riuscire, e con più facilità procurare l'attenuazione, e la espulsione delle putrescenti viscide sostanze stagnanti nello stomaco, quando vien preceduto, o accompagnato dall'azione di saline digestive sostanze; ma perchè il tartaro stibiato è di questa doppia forza dotato, merita perciò di esserne anteposta la esibizione. Quali purganti poi debbonsi praticare in questa malattia, per promuovere l'esito dell'impuro per le vie del secesso, e quale specie di alteranti conviene scegliere, per domare il vizioso stato degli umori, il particolare aspetto l'addita della stessa, e l'indole, ch'ella manifesta. Imperciocchè se procede con abito caldo, e contenzioso, ed incontra infiammatorie disposizioni, bisogna ricorrere agli antiflogistici, ai copiosi diluenti, ai sali neutri, all'ossimele, ed ad altri simili calmanti risolventi. Nel caso, che tendesse pel contrario tal febbre alla lentezza, fossero brevi i parosismi, s'introducessero questi con lungo freddo, e costantemente invadessero nella medesima ora, ed altro vi si osservasse, che di un pertinace corso l'annunziasse, giova allora la pratica de' risolventi più attivi, il sal di assenzio, lo stibio, il chermes minerale, la serpentaria virginiana, i mercuriali, ed altre simili sostanze variamente apparecchiate, e combinate, senza però perder di mira lo stato del basso ventre.

283

(a) Per la natural costituzione de' nostri paesani, e dell'aria, che respirano, sogliono le nostre Autunnali per lo più epidemiche terzane essere assai pericolose, e prontamente mortali, o per lo meno molto pertinaci, e renitenti agli ajuti i più convenienti; per tal motivo ricusano le medesime qualunque cavata di sangue, ad eccezione però di quelle, che appariscono quando si è l'Autunno di molto inoltrato, e che, per i facili cambiamenti dell'atmosfera, sogliono alle volte combinarsi con calde reumatiche densità, e la pelle difficile si prende al sudore; stati, che richieggono non di raro qualche discreto salasso.

283. Ma se tal febbre minaccia una pronta ruina; si raddoppia ne' suoi parosismi, si polungano questi in maniera, che tendono a farle gradatamente acquistare l'aspetto, ed il corso di continua, ed altri sintomi vi si accoppiano, che per la loro irregolarità, e pericolo la manifestano d'indole perniciosa, e *maligna*, fa d'uopo in tal caso correggere la eccessiva attività della putredine, che la produce, emendare la notabile debolezza, che l'accompagna, e procurare di troncarne i passi nel suo principio, mediante la benefica esibizione della Peruviana corteccia. Sono stati i Medici sempre intenti a stabilire il tempo, e la maniera di adoperare questo rimedio in tal febbre, insegnando principalmente non doversi questo dare, senza precedente provvido apparecchio. Pare però, che quante volte fosse la terzana di *maligno* costume, comparissero i sudori in qualche copia nella stessa, facili i secessi, le urine non molto accese, nè vi fossero altri controindicanti di questo antifebbrile poderoso rimedio, se ne dovesse venire alla più pronta, e generosa pratica, e senza fargli precedere altro dispositivo medicamento, che qualche emetico, a fine di evacuare le turgescenti impurità nello stomaco annidate, che potrebbero renderne molesta la introduzione, e meno profittevole l'uso. (*a*)

282.

(a) Si considerava da noi Annot: (a) §. 273., ch'essendo la febbre necessaria, per sovrastare alla cozione, ed alla *critica* eliminazione del morboso, non conveniva troncarne interamente il corso, senza grande manifesta necessità, e che dalla improvida suppressione della medesima solevano nascere delle gravi lesioni nella macchina. Ma crederei, (non essendovi generale stabilimento in Medicina) che dovesse piuttosto questa legge riguardare quelle febbri intermittenti, che sono già decorse più giorni, e sono state trattate con medicamenti diretti ad alterare lo stato del corpo, che siansi accostate alla continuità, che le materie riposte nello stomaco, e negl' intestini adjacenti concepito avessero, mediante le febbrili estuazioni, gradi di più attiva corruttela, che gli umori fossero arrivati doviziosamente a caricarsi del guasto, che risulta dalla putrida attennazione di quelle, e delle mofeticose esalazioni, che dalle stesse si sollevano, e che finalmente le forze degl' infermi, col mezzo de' replicati febbrili ricorrimenti, restassero notabilmente debilitate. E' necessario in questo caso, che compia la febbre il suo giro, perfezioni l' opera, cui l' ha destinata la Natura, e l' impedirla totalmente, ed in un sol colpo apporta de' sicuri danni; oltrechè, dopo di essersi indotti tai cambiamenti nella macchina, non riuscirà così facile di fermarla colla chinachina, ed alle volte assolutamente impossibile, non ostante, che si tentasse questa corteccia in assai larghe dosi, e della migliore, ed ottenendosi, ne sarà molto breve il ritorno, e più facile, e vigorosa la recidiva. Troncata pel contrario questa nel suo primo nascere, e ritrovandosi le materie annidate nei visceri addominali poco cambiate, la massa del sangue lievemente cospurcata, e le forze della vita, per essere intere, o poco di-

284. Quando non riuscisse di amministrare questo principe degli antifebbrili in forma di sottilissima polvere, e nella dose sufficiente a fermare totalmente, e nel loro principio i parosismi febbrili, conviene allora rivolgere l'impegno ad emendare i viziosi stati del corpo, tenere la febbre nei limiti di moderata contenzione, e soccorrere la Natura in tutti i suoi bisogni. Il Sydenhamio raccomandava in tali casi le scarse, e replicate dosi della corteccia in queste febbri, a fin di sostenere le forze degl'infermi, e correggere la putredine del tutto. (*a*) Varie altre medicamentose sostanze poi sogliono combinarsi con tal rimedio, addattate alle particolari circostanze degl'infermi, ed alle condizioni della febbre. Imper-

---

diminuite, non soggette ad ogni leggiera causa a riceverne impressione, non si risveglieranno, o saranno per insorgere molto rare le ricadute. In queste posizioni al certo le materie, che la interna causa formavano di tali febbri, prima di acquistare ulteriore degenerazione, resteranno coll'uso della vita insensibilmente vinte, e dissipate. Il celebre Rammazzini non dubitava di sopprimere queste nella loro prima invasione, mediante la Peruviana corteccia, quante volte quelli, che le soffrivano, erano stati per l'avanti soliti di menare una vita attiva, ed esercitata, per cui *ad consuetos labores redeundo*, sono le sue parole, *congestos humores, & si quid noxæ febrifugum affixerit, sudore discutiebant. De abus. Chin. Chin. Diss. Epist. pag.* 173. Ma, per potersi dare con sicurezza la Corteccia, e sperarne de' vantaggi, conviene, che incontri negli ammalati disposizioni favorevoli alla sua pratica, le quali per verità non sogliono molto frequenti comparire nei primi giorni di queste febbri, nè in tutti i tempi della loro comparsa. Nella fine di Luglio, e per qualche tratto del mese di Agosto, tempo, in cui sogliono le nostre endemiche terzane avere il loro nascere, siccome vengono accompagnate da copiosi sudori, dai liberi secessi, e da moderato calore, la Corteccia del Perù giunge nelle medesime in poca quantità, ed in piccole dosi a fermarne prontamente i passi, senza temer punto le loro recidive, e che gl' infermi possino ricadervi, se non per forti occasioni, che i medesimi le dessero; non così poi nel decorso, e quando, col toccare l' Autunno, i cambiamenti successivi, e la incostanza dell' atmosfera inducono delle calde reumatiche densità negli umori, si costipa la pelle, e si nascondono le ventrali evacuazioni; ma siccome questo antifebbrile non può amministrarvisi prima di svanire tali controindicanti disposizioni, lo che non accade primachè siasi la malattia resa adulta, e gli umori allontanati notabilmente dallo stato naturale, per tal motivo sensibilmente minore dimostra allora questo la sua forza, e riuscendoli di fermare le febbrili accessioni, ritornano elleno puntualmente nel termine di pochi giorni. Io so per costante osservazione essere più facile la recidiva nell' autunnale avvanzata stagione, e che più spesso v' inciampa la gente comoda, ed oziosa, dopo di esserle stata tolta la febbre con tale febbrifugo, che i campagnuoli, o altri esercitati, e dati al travaglio, benchè più esposti ai disagi, ed alla inclemenza dell' aria.

(a) *Observ. Med. Sect.* I. *Cap.* V. *pag.* 14.

perciocchè qualora il guasto materiale nel tratto degl' intestini accumulato ha bisogno di esser digerito, ed attenuato, vi si aggiungono gl' incisivi, i salini, e simili; se questo è *turgescente*, e ricerca di essere urtato per esitarsi, la compagnia de' purganti, del rabarbaro, de' sali neutri, e di quelli altri dotati di egual forza nella Materia Medica rapportati, hanno ivi opportunamente il loro luogo. Che se vi è di bisogno di aggiungere alla Corteccia più vigorosa forza antifebbrile, vi si può mescolare il camedrio, il centauro minore, la genziana, la genzianella, la camomilla, o altri amari medicamenti.

285. Nei casi, che fosse la putredine notabilmente attiva, e con rapido corso si propagasse nella macchina, nè si potesse molto fidare alla chinachina in sostanza, e largamente tal febbre non la soffrisse, per essersi resa principalmente *continua remittente*, dovrà allora ricorrersi, sebbene molto meno vantaggiosamente, alla sua decozione, ed alla efficace pratica di quelli poderosi antisettici saggiati dal Pringle, quali sono la serpentaria Virginiana, la camomilla,. la canfora, ecc., si possono contemporaneamente dare gli acidi minerali, e, nei casi di notabile languore, e di cadaverosa putrescenza, il vino, ed altri cordiali con molta prudenza amministrati. Circa poi l' uso de'sudoriferi da diversi Scrittori raccomandati nella cura di tali febbri, conviene farne la scelta alle varie circostanze relativa, che si possono nelle stesse incontrare; in ogni modo però sarà molto lodevole l' astenersi sempre dagli attivi, e riscaldanti, principalmente dove il putrido scioglimento non va disgiunto da calore, e contenzione, e fosse la febbre di maligne condizioni munita.

286. Quelli sommamente pericolosi, e mortali sintomi, che sogliono nelle perniciose terzane in ciascuna loro accessione farsi vedere, non ricercano altra particolarità nel loro governo, che un più vigoroso, e pronto soccorso. La generosa, e sollecita pratica della chinachina, a fine d' impedire il ricorrimento de' parosismi, e per conveniente tempo continuata, anche dopo cessata la febbre, forma il principale oggetto della loro cura, e dà tempo, ed agio alla Natura di concuocere, e di eliminare la causa morbosa, e restare all' intutto la malattia superata con quel minore consumo di forze, che si può. Le putride disenterie, le coleriche, e cardialgiche passioni, gli meteorismi, l'abito gangrenoso, e le altre prospicue lesioni, che possono nelle budella prodursi dalle materie eccessivamente settiche nelle medesime stagnanti, vengono principalmente da questa droga salutare emendate. (*a*) Quei danni similmente, che sono cagiona-

(a) Ci è chi crede, che, per essere controindicata la Peruviana corteccia nelle febbri, non ci voglia altro, che la comparsa del meteorismo; ma non so per

nati immediatamente ai nervi, per cui ne restano gravemente sconcertat-nelle loro funzioni da quelle sottili velenose materie dall' addome introidotte nella massa de' fluidi, non si possono in altro modo vincere, che colla pratica di tal rimedio; col mezzo dello stesso si osservano effettivamente fermate le convulsioni, le sonnolenze, le asfissie, ed ogni altro pericoloso accidente svanito. (a)

287. Qualora poi s' incontrassero in questa febbre disposizioni tali, che ricusassero questo antifebbrile, o che non si ritrovassero gl' infermi nello stato di servirsene, o si stimasse non potere il medesimo da se solo a tutte adempire le altre curative indicazioni della malattia, nè giungere a medicarne generalmente i sconcerti, si possono allora adoperare degli altri ajuti, a quei particolari sintomi relativi, onde ella è munita. Bisogna in tali circostanze distinguere prima di ogni altro, se avvengono queste affezioni dalla immediata passione del principio de' nervi, e della intera loro distribuzione nelle diverse parti del corpo, o per consenso siano elleno eccitate, e per la irritazione, che soffrono singolarmente quelli nelle sensibilissime tuniche del ventricolo disseminati. (b) Imperciocchè se una convulsione, o altro nervino sintoma fosse di *essenziali* caratteri fornito, venisse cioè eccitato, e sostenuto dall' attacco immediato del capo, e per qualche metastasi, che si formasse nello stesso, conviene

Z tutti

per qual motivo questa grave affezione, che suppone sempre un' attiva putrescenza nei visceri addominali, ed una notabile debolezza negli stessi, possa ributtare l' uso di tal poderoso antisettico, e corroborante. Stimerei al contrario con tutti i buoni Pratici non doversi dar retta a tali volgari vaniloquj, e che quante volte questa voluminosa aerea tumefazione dell' addome non fosse accompagnata da altre accidentali disposizioni, che ricusassero questo medicamento, dovesse riuscire lo stesso il più conveniente, ed efficace.

(a) Quanto vaglia, e sia adattata la Corteccia a frenare nel corso delle febbri la smoderata forza di quelli tenui volatili veleni dalla putrescenza addominale sollevati, e che, accolti negli umori, e buttati su de' nervi, l' obbligano a tanti, e sì diversi moti disordinati, è noto dalla costante, e giornaliera esperienza.

(b) Non è infrequente in queste nostre febbri di supporre, fra le altre stimolanti addominali cagioni, la presenza de' vermini nel cavo dello stomaco, i quali coll' irritare questo viscere, in particolare quando vengono posti in istizza dalla propinazione de' medicamenti, e di altre sostanze loro nemiche, tolgono al Medico il modo di soccorrere gl' infermi, e dar riparo alla malattia principale, portandovi delle molestie, delle gastrodinie, delle cardialgie, il vomito, e parecchi altri non lievi incomodi. Soglio io servirmi in questi casi di qualche insipida pozione, ed amica della verminosa famiglia, perchè possino gl' infermi bevendola allettarla, e frenarne la furia, finchè possa coll' introduzione della chinachina, e di altri rimedj vincersi la febbre, che forma la malattia principale.

tutti i mezzi impiegare per impedirla, ed allontanar dal medesimo, e facilitare l'esito di quelle morbose materie, che la minacciano, per quelle strade, che saranno convenienti. Si suole in tali circostanze praticare dai Medici, a titolo di *rivellere*, una piccola cavata di sangue, e di poche once dalle lontane sedi, ed immediatamente applicare sulla parte offesa, e nelle pertinenze della testa un largo vescicante, nell'atto stesso, che copiosamente introducono loro nell'interno i diluenti, i più efficaci attenuanti, ed i migliori risolventi di quella natura, e forza, che sia atta a soddisfare alle particolari indigenze della malattia; cosichè adoprano alcune volte i salini fissi, i stibiati, o altri di simile attività, non di raro si servono degli alituosi, correttivi, e nervini, i sali, ed i spiriti volatili, il mosco, la canfora, il castoro, ed altri da questi non differenti. (*a*)

288. L'istessa medela, ed il medesimo governo tener si deve in tale affezione quando la nervosa famiglia nell' intero suo tratto venisse a risentire la forza delle acrimoniose impurità degli umori, convenendo in particolare aprire delle molte piaghe artificiali in varj siti della macchina, perchè la Natura in modo d'ascesso figgere potesse nelle medesime, ed inguainare nelle purulente materie tali eteree micidiali sostanze. Se poi fossero *sintomatici*, e *simpatici* tai moti convulsivi, ed altra cagione non supponessero, che lo stimolo esercitato sullo stomaco, e sugl' intestini dalle impurità nelli stessi contenute, si deve allora disporre la loro tessitura a rendersi meno suscettibile di risentire la loro acre azione, principalmente con moderarvi quell' esto, che le medesime v' inducono, il quale può farle più attiva acquistare la loro forza, mediante l' uso interno de' gelati, l'esterne fredde anodine bagnature sull' addome, e l'istesso bagno fresco, per la dichiarata sua forza calmante e sedativa; (*b*) nel caso

(a) Non altrimenti convien curare gli altri depositi, che si possono formare nei diversi organi della macchina, i quali, siccome sogliono essere familiari in queste febbri, si deve perciò procurare sempre di prevenirli, mediante la precedente applicazione de' vescicanti. Le stasi nella nostra terzana le più frequenti, principalmente nell' avvanzarsi l' Autunnale stagione, sogliono prodursi nella sostanza de' polmoni, ma siccome gli umori de' nostri paesani tendono per la maggior parte all'acrimonia scorbutica, la polmonia perciò, che succede a tal febbre veste per lo più pericolosi caratteri, ed inclina, siccome abbiamo altrove osservato, non poco all'abito gangrenoso; per cui esige un governo il più poderoso antisettico.

(b) L' uso de' bagni nella cura di questa febbre opera mirabilmente, quando va il medesimo in particolare colla, contemporanea pratica della chinachina combinato; ma tostochè i segni appariscono di una imminente metastasi, si debbono questi immediatamente sospendere, altrimenti potrebbero in un subito determinarla, e renderne difficoltosa la soluzione, in qualunque sede nobile della macchina formata ella poi si fosse.

caso poi, che non giungessero tali ajuti a fermar quest' importuni convellimenti, e non fosse l' oppio controindicato, per la soverchia rarefazione, ed accensione, in cui si ritrovasse il sangue, non v' è ragione di non darlo. Le affezioni comatose, ad eccezione de' narcotici, non esigono differente la loro cura, e così similmente gli altri sintomi, che sogliono in tal malattia affacciarsi, che per brevità ci siamo dispensati di tesserne particolare discorso, essendo figli della medesima causa, e per là passione risvegliati delle stesse sedi, dove abbiamo veduto risedere il morboso materiale, a disbrigarsi del quale convien rivolgere le principali mire.

289. Ma non ostante l'accurata pratica de' rapportati ajuti, prosegue non di raro la febbre il suo corso, o, dopo di essere per qualche giorno svanita, fa ritorno sotto l' aspetto or di *semplice* terzana, or di *doppia*, or di *continua remittente*, or di *erratica*, e spesso prende il tipo *quartanario*, si rende molto pertinace, si contaminano successivamente sempre più i fluidi, si guasta la crasi del sangue, s' illanguidiscono i solidi, mancano le digestioni, si deprava la sanguificazione, si perverte la nutrizione, ed in seguito quelle croniche lesioni si producono nella macchina, che in appresso saremo ad esaminare. Per impedire tali dannose conseguenze, e medicarle, diversi medicamenti, ed in varie guise combinati sogliono dai Pratici raccomandarsi. La corteccia Peruviana, i rabarbarini, gli amaricanti, le preparazioni di ferro, i stibiati, i mercuriali, ed altre simili sostanze corroboranti, risolventi, ed evacuanti spesso con buon successo vengono in tali indigenze praticate. Conviene però riflettere di non fidarsi molto agli alteranti in questi casi, giacchè l' impegno principale dev' esser rivolto ad attenuare, e disporre all' esito quelle dense, picee, viziose materie strettamente aderenti, siccome §. 267. abbiamo veduto, all' interna superficie dello stomaco, e de' tenui intestini, le quali unicamente sostengono il ricorrimento de' parosismi. (*a*)

(b) Sarebbe ben curioso, ed oggetto del più grazioso divertimento, se non si trattasse della vita umana, il vedere certuni, che appena una febbre osservano prolungata oltre il termine, non dico de' quaranta giorni assegnati da Galeno, ma che abbia solo trascorso il giro della terza settimana, di tenerla per una cronica malattia, e darle il nome di *ettica*, e compagna della tisi; per cui, abbandonando l' impegno di pulire con prudenza le prime strade, dove la causa risiede, affliggono eglino gl' infermi con forti riscaldanti, con attivi sudoriferi, ed altri vigorosi eccitanti, ad oggetto, cred' io, di maggiormente depauperare la massa corrente di quel fluido, che non hanno interamente consumato i precedenti parosismi. Il grande Ippocrate (*Epid. Lib.* III. *Sect.* III. *Aegrot.* IX.) fa menzione di una febbre *ardente acuta* in persona di un certo *Eropito*, che, dopo varie uscite e copiosi molesti scarichi ventrali, restò finalmente nel centesimo vigesimo giorno *giudicata*. Lo Swieten (*In Boerh.* §. 106.)

290. Per potere poi tutti i proposti rimedj riuscire salutari, e condurre alla salute degl' infermi, conviene per anco sostenere le loro forze col soccorso degli alimenti. Il Latinissimo Celso chiama il cibo nelle febbri, opportunamente amministrato, il migliore de' medicamenti. (*a*) Per saperlo poi bene adattare alle particolari circostanze, bisogna consultare i varj precetti, che ce ne dà Ippocrate nelle immortali sue Opere, e principalmente nella *Prima Aforistica Sezione*. Molto saviamente su di questo proposito insegna il sopra lodato Celso, che in quelle malattie, in cui si fa più pronto, e celere consumo di forze, con maggiore prestezza si debba il cibo concedere. (*b*)

DELLA QUARTANA.

291. QUante volte assale il febbrile parosismo in ogni quarto giorno così, che ne lascia due sussecutivi di quiete, acquista la febbre il nome di quartana. Assai diverso questa specie d' intermittenti dimostra l'aspetto, e particolari caratteri manifesta in confronto di tutte le altre. Imperciocchè il freddo, che la precede, oltre di essere per lo spesso molto lungo, ed intenso, viene sempre accompagnato da un senso di dolorosa universale stanchezza, e di molesta contusione in tutti i mem-

106.) fa ascendere *l' acuto* nelle febbri sino al loro sessantesimo giorno: *febrium continuarum longitudo*, dic' egli, *varia est*, *& ad sexagesimum aliquando diem extenditur*. Oltre a ciò le febbri autunnali, che sogliono insorgere, e dominare nei luoghi di bassa situazione, come sono anche le nostre, si osservano non di rado sotto varj aspetti, e con diverse pericolose recidive percorrere lo spazio financo di sei mesi, o più, e terminare finalmente dietro abbondanti, e replicate evacuazioni per secesso di dense, e putentissime materie. Or, domando, possono queste riporsi, pel loro lungo corso, nella classe de' morbi cronici, e meritare di essere trascurato lo stato del basso ventre, per corrispondere ad ideali indicazioni, promuovere il sudore, e debilitare gl' infermi ulteriormente con altre inutili, ed anche nocive evacuazioni?

(a) *Optimum vero medicamentum est opportune cibus datus*. *Lib.* III. *Cap.* IV. *pag.* 98.

(b) *In morbo*, *qui plus virium aufert*, *celerius cibus dandus est*. (Luog. cit.) Or siccome le nostre terzane nel loro primo insorgere di Luglio, e nei principj di Agosto vengono, mediante gli abbondanti spontanei sudori, e la soverchia facilità delle altre evacuazioni, a lasciare gl' infermi esinaniti, e privi di forze con una notabile celerità, conviene perciò nel quarto, o quinto giorno della febbre permettergli di cibarsi. Per me non posso dolermi della pratica, che ho adottato, di amministrare quasi contemporaneamente il cibo, e la corteccia Peruviana nei primi giorni di questa febbre, per averla veduta sempre confermata dalla felice esperienza, e da effetti costantemente vantaggiosi ed utili.

i membri; il calore, che gli vien dietro, è molto moderato, e non gli corrisponde punto nell'attività; i polsi nella intera durata de' parosismi si osservano piccoli, profondi, tardi, e notabilmente oppressi; le urine si mandano quasi sempre tenui, acquee, e sommamente crude; la febbre rimette dopo alquante ore con nessuno, o molto scarso sudore, ed alla fine col silenzio di tutte le altre evacuazioni perfettamente intermette.

292. Alcune fiate si raddoppiano le accessioni, ne appariscono due di seguito nei due primi giorni, e ne lasciano uno di *apiressia*, in maniera però, che si corrispondono nell'ora, o nella intensità vicendevolmente in ogni quarto giorno. Altre volte prende l'aspetto di quotidiana, non lasciano alcun giorno di riposo i parosismi, ma serbano questi l'istess' ordine periodico di eguagliarsi fra di loro alternativamente, e di corrispondere il primo al quarto, il secondo al quinto, e così del resto; nel primo caso la quartana si è chiamata *doppia*, nel secondo *triplice*. Oltra delle rapportate divisioni, ve ne sono altre, che riguardano benanche questa febbre, come *duplicata*, *triplicata*, ecc., le quali, per essere rarissime, e poco utili nella Medica Pratica, facilmente possiamo trascurarne la esposizione. Conviene però riflettere, che, qualora nella quartana si raddoppiano, e si affollano le accessioni, si apparta ella dall'ordine suo naturale, sparisce la intermittenza, e, divenendo allora irregolare, acquista *maligna* indole, e perniciose condizioni. (*a*)

293. Suole questa febbre farsi vedere più di frequente nell'Autunnale stagione, attacca principalmente soggetti di senile età, quelli, che soffrono delle moleste ipocondriache affezioni, che vivono in un'aria crassa, palustre, ed insalubre, che fanno uso di acque lotolenti, impure, e di cibi crudi, e di difficile digestione, senza un conveniente esercizio, e tutti quelli finalmente, in cui, pel loro particolare genere di vita, vengono i solidi ad acquistare debole costituzione, gli umori diventano impuri, e viscosi, e si rende la loro bile inerte, densa, e d'invincibile coeren-

(a) Siccome par fornita la quartana di tutti, o della maggior parte de' cronici caratteri, si ha per sicurissima, e di nessun pericolo, potrebbe perciò ridere taluno, cui l'abbonda il riso in bocca, in sentire potersi dare questa malattia di *maligna* natura. Ma si contenti costui di consigliare meglio, e più fedelmente la Natura, ed i Veri Medici, e non già quel metodo, che ha adottato, ristretto in angusti limiti, ed ammassato, Iddio sa come, con alcune poche, e forse ancora confuse dottrine; perchè così troverà non esser falso tutto ciò, che in questo non va compreso, e ch' effettivamente s' incontra spesso nella Pratica la quartana *maligna*, e pericolosa, e che giustamente l'è stato da diversi sommi Scrittori attribuito il carattere di *malignità*, anche nel consueto, e legittimo suo periodo, quando di qualche micidiale sintoma comparisce munita.

coerenza . Il che fece dire a Galeno , ed a tutta l' Antichità dover questa febbre l' origine , e consistere la prossima causa della medesima nell' umore melancolico, ed atrabilare. (*a*)

294. Ora i solidi così mal costituiti, i fluidi forniti di tali morbose disposizioni , e la bile tanto diversa dal naturale lavorata producono certamente tutti quei fenomeni, che questa malattia presenta , e da ciò assolutamente nasce la rarità de' parosismi, e che la stessa molto pertinace si mostra, e facilissima alle recidive. Che se la viscosità della bile, e delle altre sordidezze fortemente aderenti alle tuniche dello stomaco , e degl' intestini , ed inviluppate negli altri visceri riposti nella regioni degl' ipocondrj fosse capace di sana risoluzione, se ne produce , mediante i ricorrimenti febbrili, la *cozione* , e la espulsione , e può la quartana in questo caso meritare il nome di *salutare*, ed essere , secondo Ippocrate , *liberatrice* da molte malattie ; (*b*) della cui indole sogliono essere l' *Estive* . Se fosse poi delle *Autunnali* , (*c*) e le materie morbifiche indissolubili , ed incapaci di esitarsi, concependo le medesime allora gradatamente putride condizioni , possono in tali visceri addominali formare delle varie metastasi , perverterne la naturale economia , e lasciare nella macchina parecchie altre croniche lesioni ; o se la loro putrescenza acquistasse gradi sommamente attivi , e perniciosi, si vedrà raddoppiata nei suoi parosismi, tendere alla continuità , e minacciare non di rado la vita con pericolosi e ferali sintomi.

295. Le principali intenzioni, che debbonsi avere nella cura di questa malattia , sono d' incidere , attenuare , e con prudenza espellere quel visco, che domina in particolare nello stomaco , e nei visceri dell' addome , ed emendare lo stato di languore indotto nei solidi . I vomitivi replicati si sono creduti molto atti ad adempire alle prime esposte indicazioni ; ma siccome le materie stagnanti nel ventricolo , che producono tale specie d' intermittenti, eccessiva conservano la loro tenacità, per cui difficilmente se ne può col vomito ottenere la espulsione , hanno perciò i Medici pensato di promuoverlo nel principio delle accessioni , nel cui tempo acquistano elleno maggiore mobilità , e si ritrova la Natura nell' atto de' suoi sforzi per vincerle . Raccomandava Celso di eccitare il vomito tostochè , cessato il freddo , incominciava ad insorgere , e propagarsi per la macchina il calore . (*d*) Il Sydenhamio (*e*) però , pare , di non avere usato l' emetico avan-

(a) *De Diff. Feb. Lib.* II. *Cap.* V.
(b) *Sect.* V. *Aphor.* LXX. *Sect.* VI. *Aphor.* IX.
(c) *Hipp. Sect.* II. *Aphor.* XXV.
(d) *Lib.* III. *Cap.* XII. *pag.* 115.
(e) *Sect.* I. *Cap.* V. *pag.* 12.

avanti le febbrili invasioni al solo oggetto di eliminare il morboso , ma bensì per concitare le forze , e per disturbare il moto ordinato , e l'esatto periodo de' parosismi , ed aggiungeva , che dopo l' azione di tal' evacuante, e poco prima d' invadere la febbre si fosse a tale oggetto qualche narcotico amministrato . (*a*)

296. I purganti nella cura di questa febbre, conviene, che siano con molta cautela usati, ed interporli fra i migliori attenuanti , fra i corroboranti, ed i più efficaci stomatici. Insistendo il Sydenham nell' impegno di sconvolgere l' ordine delle accessioni , e d' impedirne così il ritorno , soleva fare a queste precedere un sudorifero , indi un catartico , la di cui forza poscia la mitigava con qualche oppiato , assicurando di aver veduto molte fiate le intermittenti Autunnali con tal metodo in breve tempo superate . (*b*) Siccome poi deve l' impegno del Medico rivolgersi sempre a soccorrere la Natura nelle sue operazioni e secondare i suoi sforzi, e pecca la causa di questa febbre nella soverchia tenacità , fa d' uopo perciò lungamente continuare quelle sostanze , che l' assottigliano , e vincono la coerenza delle parti, che la compongono. Moltissimi sono i rimedj a tale oggetto come specifici raccomandati dai varj Professori , e sotto diverse formole , e combinazioni proposti nella cura della quartana , ai quali per altro non sempre felici corrispondono gli effetti . I sali alcalini sono universalmente ricevuti , per la dichiarata loro forza risolvente ; promette il Mortone , che l' uso lungo , e pertinacemente continuato de' sali alcalini , principalmente di quelli volatili, giova non solo a correggere l'acida acrimonia , che acquista per lo più la morbifica materia nei quartanarj , ma benanche a domarne efficacemente la crassezza. (*c*)

297.

(a) Quanto siano efficaci , ed atti i scotimenti , e quei cambiamenti , che gli emetici producono su de' nervi distribuiti nel ventricolo , ad impedire il ricorrimento delle accessioni , è noto dalla gornaliera osservazione . E' ovvio nelle febbri , che, dopo di avere inutilmente praticato delle generose dosi della Chinachina, e di altri antifebbrili, a fine di troncarne il corso , un piccolo vomitivo finalmente , e senza che l' istesso seguito fosse dall' esito , che di scarsa, e pochissima flemma, o dell' istess' acqua , che se gli è soprabevuta , impedisce tosto il ritorno del nuovo parosismo . Oltre a ciò nelle intermittenti le più pertinaci spesso si è osservato, che un' emetico vigoroso , e coi narcotici combinato, a fine di debilitarne la forza, ha prodotto de' mirabili effetti, ed è stato sufficiente a notabilmente debilitare la violenza febbrile , ed anche imporre termine al loro proseguimento. Posso assicurare , che pochi granelli di tartaro stibiato con eguale quantità di oppio accoppiato , sono bastati non di rado felicemente a vincere la pertinacia di tali febbri .

(b) Luog. cit. *pag*. 14.

(c) *De Feb. Inter. in Spec. Cur. Cap.* IX. *pag*. 78.

297. Si lodano in oltre i mercuriali, le preparazioni di ferro; gli antimoniali, e con questi accoppiati l' aloe, il rabarbaro, la gomma ammoniaco, gli amari, i legni Indiani, e parecchie altre sostanze capaci ad incidere il freddo lentore de' fluidi *primarj*, e *secondarj*, e dar tuono, e vigore ai solidi. Storck nel suo Trattato *De Cicuta* rapporta delle numerose osservazioni di cure sorprendenti di quartane pertinacissime tirate a felice fine coll' estratto di questa pianta. C. Celso nelle quartane di lento, e lungo corso soleva usare delle sostanze molto riscaldanti, come i semi di senape, il castoro, la mirra, il pepe, e simili nel vino generoso qualche ora prima dell' accessione, per agitare il corpo, e muoverlo dallo stato d' inerzia, e per impedirne quel freddo molesto, che suole precederla; (*a*) ma vi bisogna moltissima cautela, e riserva in eseguire un tal metodo, potendosi, secondo lo Swieten, con questi rimedj raddoppiare i parosismi, e diventare continua la febbre, e molto contenziosa. (*b*)

298. Consigliava il Sydenham nelle quartane d' invincibile pertinacia la mutazione dell' aria, o almeno dell' abitazione, dove l' infermo la prima volta n'era stato attaccato; ma non voleva, che tal cambiamento di luogo fosse seguito prima d' incominciare il mese di Febbrajo. (*c*) La china-china cotanto efficace nella cura delle intermittenti, non si deve in questa febbre senza una positiva necessità amministrare, potendone riuscire insufficienti a fermarla le scarse dosi, dannose le abbondanti. Quandò poi si osservano prolungate le accessioni, si raddoppiano elleno, e si manifestano oltremodo vigorose, le forze degl' infermi vanno a mancare, o vi fa comparsa qualche pericoloso sintoma, e di *maligno* aspetto, conviene allora ricorrere immediatamente a questo sommo antifebbrile, senza però abbandonare l'impegno di risolvere il rappreso, e correggere con altri antisettici poderosamente la putredine, che si va sensibilmente più attiva manifestando. Nei casi, che siasi ottenuto mediante la generosa pratica di questa corteccia di vedere tal febbre arrestata nel suo corso, conviene far' alto ad ogni purgante colla intenzione diretto di espellerne la causa latente ancora nei visceri naturali. Temeva il più volte lodato Sydenhamio di amministrare nelle intermittenti il catartico prima di essere scorso almeno un mese, da che si era col mezzo di tal rimedio ottenuto di vedere troncata la febbre, potendo altrimenti la medesima fare con facilità ritorno. (*d*) Circa poi il governo, che a ciascuno di quei mali cronici appartiene, che sogliono a tal malattia sopravvenire, ne parleremo più opportunamente in seguito, e dove conviene tesserne particolare ragionamento.

PARTE

(a) *Lib.* III. *Cap.* XVI. *pag.* 120.
(b) *In Boerh.* §. 796.
(c) *Luog. cit. pag.* 15.
(d) *Ved. Luog. cit.*

PARTE TERZA.

Delle Croniche Malattie, che sogliono sopravvenire alle febbri di lungo corso, e di difficile giudizio.

298. UNa delle piu atte cagioni a distruggere la compattezza di qualunque corpo della Natura riconosce Van = Swieten (*a*) nei scambievoli cambiamenti di freddo, e caldo, per quella inevitabile alterazione, che nelle sue parti si produce or di più stretta, or di più lassa coesione. Ma di gran lunga maggiore inducono nella macchina umana la debolezza quelli successivi passaggi, che nelle febbri si fanno, d' intenso freddo, e di sovrabbondante calore, attento la somma sensibilità, ch' ella conserva, e per essere tai stati da causa interna promossi, e sostenuti. Di fatto, essendo il freddo febbrile cagionato da una irritazione a tutto il nervoso sistema comunicata, per cui viene a contrarne una spasmodica contrazione, una convulsiva passione, non cade dubbio, che, al cessare di questa, restano i nervi notabilmente illanguiditi, e privi di quel vigore loro necessario, per sovrastare a tutte quelle funzioni, che sostengono la vita. Or quanto più questo tal freddo si manifesta eccessivo, e per più lungo tempo ricorre, come suole nelle pertinaci intermittenti, induce nelle forze un più insigne spossamento.

299. Per mezzo poi di quel calore, che suole accompagnare le febbri, nato dal violento moto del sangue, e dall' attrito accresciuto, che i suoi componenti subiscono nell' aja de' canali, vengono a dissiparsene le parti più fluide, restandone le più crasse mutate in rappiglio, si risolve la pinguedinosa sostanza nei spazj cellulosi raccolta, più attuosi si rendono i salini principj ritenuti nella miscela degli umori, acquistano questi i gradi di più o meno veloce putrescenza, ed inetti si rendono a soccorrere, e provvedere alle pressanti indigenze della Natura. I solidi poi, e la nervosa sostanza in tal languore caduta, i fluidi resi notabilmente viscosi, tenaci, e dotati di un' abito putredinoso, e così dal naturale diversi possono dare origine nelle lunghe febbri a quelle contenziose, o croniche pertinaci affezioni, che le sogliono accompagnare, o sopravvenire.

300. Imperciocchè quante volte si ritrovano deboli le forze della vita, ed il sangue carico di parti così spesse, tenaci, ed acrimoniose, conviene, che queste, non potendo venir vinte dalla Natura, ed espulse per le vie convenienti, si vadino a depositare nei diversi organi, e produrre delle acute metastasi, o delle fredde ostruzioni. Più volte fa senti-

(a) *In Boerh.* §. 753.

re Ippocrate, che quando nelle pertinaci quartane si manda dagl' infermi un'urina crassa, bianca, e corpolenta vengono eglino a liberarsi dagli ascessi; (a) rapporta in altro luogo questo infallibile Oracolo di Coo, che in quelli, che hanno lunghe, e laboriose febbri sofferto, ancorchè vi fossero gli altri segni di salute, se persevera lungamente l'urina a cacciarsi tenue e cruda, debbonsi temere i depositi, principalmente nei visceri situati sotto degl'ipocondrj. (b) Siccome poi il sangue venoso, dice lo Swieten, (c) che ritorna dal pancreas, dal ventricolo, dall'omento, dalla milza, dal mesentero, e dagl' intestini s'introduce per la vena delle *porte* nel fegato, così per la crassezza delle sue parti, e per le impurità, che da tali organi ripiglia, reso poco scorrevole, con facilità può formare particolarmente degli arresti nella sostanza di questo viscere; d' onde poi manifestarsi le itteriche affezioni, ed altre parecchie passioni all' istesso appartenenti; ma non per questo, ripiglia poco dopo l'istesso Scrittore, non possono negli altri organi addominali generarsi anche delle varie stasi, e delle pertinaci ostruzioni, che non di rado, per la loro durezza, rappresentano de'veri scirri.

301. In oltre si notava da noi §. 289., che dal languore de'solidi, e dalla depravazione de'fluidi venivano a mancare principalmente le digestioni, sempre più impura diveniva la sanguificazione, e languiva la sana nutrizione. Imperciocchè quante volte le forze digestive si ritrovano inabili a soggiogare quelle sostanze, che s' introducono per alimento, principalmente se sono assurde, e di cruda digestione, passano queste a convertirsi in una massa viscosa, in un chilo crudo, imperfetto, e carico d'impure particelle; nell' insinuarsi poi questo nel sangue, per tramutarsi in sua natura, e riparare le perdite, che nella nostra macchina incessantemente si fanno, incontrando tal fluido vitale degenerato dall' abito naturale, viscoso, ed acre, il suo moto per i respettivi canali, attento la lassezza delle fibre, che li compongono, eseguirsi con molta lentezza, e senza essere convenevolmente sferzato e battuto, dovrà sicuramente restare in quelli vizj, che ha riportato dalla prima sua cattiva produzione, cospurcare vie più gli umori, e comporne la loro massa mal temperata, ed impura.

302. I fluidi poi così mal lavorati, privi della necessaria cozione, e resi inabili a mantenere la nutrizione cadono nel progresso in ispontanee cor-

---

(a) *De Epid. Lib.* VI. *Sect.* IV. *Sect.* IV. *Aphor. LXXIV.*

(b) *Qui tenuem, crudamque diutius urinam mingunt, si caetera, ut in convalescituris, indicia fuerint, in iis abscessum ad infernas praecordii sedes expectare oportet. In Progn.*

(c) *Ved. Luog. cit.*

corruttele, e producono quelle scorbutiche affezioni, di cui abbiamo altrove fatto parola. Oltre a ciò siccome i componenti del sangue in tal caso non sono fra di loro sanamente, e secondo le leggi della Natura composti, e colla necessaria coerenza fra di loro legati, si distaccano perciò facilmente dalla massa comune quelle materie le più inerti, e, diffondendosi nei spazj cellulosi, o nelle varie cavità del corpo, vanno a costituire quegl' idropici arresti, che secondo la particolare sede, che occupano, particolare acquistano la loro denominazione. Ma, tostochè perdono queste materie il loro corso, e non vengono convenevolmente agitate, mediante il moto della circolazione, concepiscono immediatamente ulteriori gradi di putrida acrimonia, diventano corrosive, tolgono la vita alle parti, che tengono ingombrate, e parecchi altri mali partoriscono, che saremo particolarmente ad esaminare.

303. Moltissime adunque sono le lesioni, che sogliono esser figlie delle lunghe febbri intermittenti, e di *difficile giudizio*, e di diversi caratteri fornite; noi però intendiamo di restringerci a ragionare in questa Terza Parte delle sole ostruzioni, e delle varie idropisie, come le più essenziali, e per essere di cronico, e lungo corso, perchè da inerti, e fredde cagioni prodotte, e dal languore de' solidi accompagnate, che suole a tali febbri costantemente succedere. Ma nel considerare noi di lente condizioni tali malattie non mancheremo di notare, che, siccome queste tali materie, che le producono, non sono sempre, secondo abbiamo veduto, prive di acrimonia e di stimolo, anche le medesime perciò non di raro possono vestire un'abito caldo, e contenzioso. Per tal motivo non è inutile la distinzione di alcuni Medici di quei mali, che avvengono alla macchina nell' istesso corso di tali febbri pertinaci, e che sono sostenuti dal moto febbrile delle ricorrenti accessioni, da quelli, che le sopravvengono, dopo di essere le stesse cessate e svanite; poichè i primi sogliono avere un' indole più attiva, inclinano i secondi maggiormente all' inerzia, ed alla pertinacia.

DELLE OSTRUZIONI IN GENERALE.

304. DUe specie d' ingorgamenti , e di ristagni nei stessi vasi distingue la Medicina , la infiammazione, e la ostruzione ; dinota la prima quell' afflusso, che in una qualche parte del nostro corpo si produce, mediante uno stimolo ivi applicato, che v' induce , e sostiene tutti i caratteri di contenzione ; consiste poi la seconda in un freddo tumido ingombramento, in un' arresto d' inerte materia , che ne opprime piuttosto le funzioni. (*a*) Ma non ostante , che conservino tali affezioni fra di loro un' abito totalmente opposto , non di raro però vi sono degli stati intermedj , ed appartenenti all' una egualmente , che all' altra ; oltrechè si osservano con facilità vicendevolmente commutarsi , e quella sostanza inerte oppressiva , che produceva la ostruzione , guastarsi , divenire attiva , e svegliare sintomi d' infiammazione ; pel contrario quelli umori acri , che componevano questa, esser' emendati , o dissipati , e restare nelle sedi affette un visco freddo , ed opprimente.

305. Per determinarsi adunque ciascuna di queste diverse malattie , si ricercano particolari condizioni nelle cause produttive ; ma , oltre della medesime, conviene benanche , che siano le parti disposte a soffrirne una piuttosto , che l' altra . Imperciochè , per potersi risvegliare una vera infiammazione , è necessario non solo , che gli umori siano dotati di stimolo , e che siano benanche carichi di parti atte al caldo rappiglio , ma che le sedi , che li ricevono , fossero di solidi densi , tesi , ed attivi fornite; per tal ragione, e tratti da tali principj ripongono i Medici la sede della infiammazione nelle arterie, che sono di vigorose, ed elastiche tuniche corredate , quandochè assegnano le vene, i corpi glandulari , e la cedevole fabbrica della cellulare agli ostruttivi intasamenti dalla fredda inerte cacochimia degli umori cagionati . Essendo così , pare , che quei diversi gradi , che passano fra questi due opposti stati , meritano una particolare considerazione ; cosichè , quante volte manifestano le ostruzioni un abito contenzioso, possono chiamarsi *calde*, per distinguerle dalle vere, che sono sempre di *fredda* indole , e dalle stesse *infiammazione* , con cui conservano quasi le medesime apparenze.

306.

(a) Da questa specie di ostruzione differisce quella, che nelle parti si forma senz' aumento di mole , e che da certi Scrittori viene *secca* chiamata . Il Boerhaave (§. 113.) la fa nascere dall' accresciuta contrattilità delle fibre , e dalla immobile angustazione de' canali, per cui facilmente gli umori, che vi passano , vi restano inviluppati . Si sforza il suo celebre Comentatore in questo luogo a dimostrarne la facile produzione con varj, e forti argomenti ; quel , che però si può con sicurezza asserire, si è , che questa molto più rara la manifesta la esperienza in confronto della prima.

306. Or siccome ci tocca adesso di trattenerci a ragionare delle malattie, che sogliono esser prodotte dalle lunghe febbri intermittenti, e che per lo più manifestano cronici caratteri, pel generale stato, in cui abbiamo veduto cadere la macchina nel corso di queste, e principalmente per la poca disposizione degli organi, che ne vengono attaccati, all' abito infiammatorio, trascureremo perciò di considerare come infiammazioni quei depositi, che si veggono da tali febbri generati, e ci atterremo agli esposti nomi di *calde* ostruzioni per dinotare quelli accompagnati da contenzione, e di *fredde* nel contrario caso. Bisogna però avvertire, che, per non essere le *calde* ostruzioni molto diverse dalle vere infiammazioni, possono subire anche le parti, che ne vengono affette, gl' istessi cambiamenti, che in queste; che anzi è ovvio l' osservare, dietro una ostruzione accompagnata da contenzione, prodursi l' ascesso, ed il marcimento, o restare la parte più dura e renitente, ed acquistare i caratteri di un vero scirro, o pure passare nella gangrena, e nello sfacelo.

307. Essendo le ostruzioni più proprie de' visceri dell' addome, per la loro particolar fabbrica, e principalmente del fegato, della milza, del pancreas, del mesentero, dell' omento, e di qualche altro organo di tal cavità, si può facilmente comprendere non essere punto indifferenti nell' animale economia queste tali lesioni negli accennati visceri indotte, e nel medesimo tempo non doversi fare delle stesse il medesimo conto, variando il prognostico non solo pel volume, che si ritrovano di aver' tali organi acquistato, ma per anco secondo la particolarità di ciascuna di queste parti, per la sua naturale tessitura, per la situazione, e per la nobiltà delle funzioni, cui va addetta. Imperciocchè non è ugualmente pericoloso, per le sue conseguenze, l'ostruttivo intasamento del fegato, la cui struttura è facile a cadere in una inemendabile putrescenza, il di cui destino è per la elaborazione della bile, principal *mestruo* per la soluzione, e cozione de' cibi, e perchè occupa un sito nel basso ventre, mediante il quale viene nel suo ingrossamento a comprimersi il ventricolo, ed ad impedire la perenne azione del diaframma, e della respirazione, che le ostruzioni della milza, del pancreas, e di altri organi meno nobili, e diversamente tessuti, e situati.

308. Siccome nelle ostruzioni vi è sempre debolezza ne' solidi, e viscidezza ne' fluidi, e vengono queste costituite da materie molto viscose stagnanti nei vasi, e nei spazj cellulari corrispondenti, conviene perciò ogni mezzo impiegare per ottenerne la soluzione, metterle in moto, e procurarne la espulsione per le vie delle urine, e per altre parti del corpo solite scegliersi dalla Natura in tale operazione, e nell'atto stesso pensare a dar tuono, e vigore alla macchina, ed in particolare agli organi digestivi. Ma bisogna nell' amministrazione de' medicamenti, e nello sceglie-

gli ere i mezzi convenienti aver sempre riguardo all'aspetto della malattia, ed all'abito del corpo; cosichè se va la ostruzione nella classe delle *fredde*, si debbono lungamente praticare i tonici risolventi, i riscaldanti, gli amari, e tutti quelli, che operano con concitare le forze, ed accrescere il *momento* de' fluidi; se poi è la ostruzione di calda indole, e procede con contenzione, giovano pel contrario quelli tenui risolventi, aperienti, e saponacei ricavati dal regno de' vegetabili, i sali neutri, e gli stessi diluenti, per involgere l'acrimonia della materia ostruttiva, che sostiene tali stati poco dagl' infiammatorj lontani. Nelle ostruzioni poi dette *secche* sono piuttosto convenienti i leggieri risolventi, gli anodini, gli umettanti, ed altri rimedj, che trascureremo di rapportare, non appartenendo a noi di ragionare delle medesime, per essere molto rare, e non solite a prodursi dalle lunghe febbri intermittenti, di cui stiamo osservando le conseguenze.

DELLA OSTRUZIONE DEL FEGATO.

309. QUante volte acquista tale organo tumefazione, ed ingrandimento di mole, e più duro diventa, e compatto del naturale, si dice essere ostrutto. Siccome dalla maggior parte de' visceri addominali, secondo si osservava §. 300., si manda al fegato il sangue, per la produzione della bile, e questi nelle lunghe febbri intermittenti sono costantemente spalmati, ed imbevuti di dense crasse materie, le quali passano per conseguenza a riunirsi nello stesso, ne nasce perciò la soggezione di quest'organo, in preferenza degli altri compresi similmente nel cavo addominale, a contrarre tale affezione. Oltrechè la stessa particolar fabbrica del medesimo molto suscettibile lo rende a ricevere per metastasi quel visco, che in queste febbri suole notabilmente imbarazzare gli umori. Quando adunque viscose materie s' insinuano nel fegato, con facilità vi ci restano raccolte, ne ingombrano i rami della vena delle *porte*, ne oppilano gli acini epatici, e gli stessi dotti biliari, ne viene ad impedirsi il libero corso degli umori, ed il cammino della bile, e si accresce il volume, e la durezza di tal viscere. (*a*)

310.

(a) Non solo può formare una disposizione, ma costituisce benanche i primi gradi di tal malattia quel lento corso della bile per i dotti biliari del fegato negl' ipocondriaci, attento la viscosità, ed immeabilità, che acquista quest' umore nei medesimi. Or' essendo la ipocondriaca affezione presso di noi abituale, e pressochè generale, secondo abbiamo altrove veduto; per tal motivo, prescindendo dalle altre nostre cagioni similmente atte a determinarlo, non è molto raro l' ostruttivo ingrandimento del fegato fra i nostri paesani.

310. Or' il fegato considerato così dal naturale diverso presenterà la spiega di tutti quei fenomeni, che si osservano negli affetti da tal malattia; percepiscono costoro un peso, un senso di oscuro dolore nell' ipocondrio destro, risentono, per la elevazione del diaframma sulla cavità del petto, coartata dall' accresciuta dimensione di tal viscere, una difficoltà nel respiro, particolarmente dietro un' esercizio, per poco che fosse violento, lo stomaco dallo stesso compresso, dopo la introduzione del cibo, benchè scarso, e leggiero, soffre quella gravezza, che Ippocrate chiamava *satietas praecordii*.(*a*) In oltre per la mancanza della elaborazione della bile, o pel suo impedito passaggio nell' andarsi a scaricare nell' intestino duodeno, dopo di essere stata formata, diventa la loro cute di pallido colore, o pure itterica flava, alle volte inclinante al verde, o al fosco; (*b*) non di rado si affaccia una tosse secca molto molesta, e quando la ostruzione è di calda indole, vi si osserva accoppiata la febbre, ed altri sintomi di contenzione. (*c*)

311.

(a) *De Vict. Rat. in Acut.* §. 47.

(b) Relativa a quella particolar sede di questo viscere, che viene dalla materia ostruttiva ingombrata, si manifesta sempre la defedazione della pelle. Imperciocchè si sa dalla Fisiologica scienza, che, dopo di avere la vena delle *porte* dalle varie parti dell' addome radunato il sangue carico di quei principj necessarj alla formazione della bile, gli trasporta nel fegato, dove con un meccanismo a se particolare gli separa la Natura nelle cavità degli acini, o glandule tessute nel corpo di tale organo, indi in varie guise questi combinati formano il bilioso umore; s' imbocca poi questo nei dotti escretorj corrispondenti, e, finchè arriva a raccogliersi nella cistifellea, mano mano riceve più perfetta la sua elaborazione. Or se il sangue proveniente da tali visceri, per la immeabilità, ed ostruzione de' rami della vena delle porte, che perrettono nel fegato, non giunga a separare quelle sue parti, destinate a comporre la bile, nelle glandule epatiche, ne avverrà; che la stessa non verrà lavorata, per cui non potrà generarsi l' itterizia giammai; ma se lo ingombramento è nei dotti escretorj, cosichè viene la bile già formata con moto retrogrado a rifluire nel sangue, ne nascerà sicuramente la itterica affezione, la quale sarà tanto più intensa, quanto la ostruzione dei dotti biliari sarà più distante dalla loro origine, e dagli acini gandulosi di questo viscere. Il lordo colore poi degl' itterici sarà sempre proporzionato ai gradi della degenerazione della medesima bile diffusa nella massa degli umori.

(c) Quando le stagnanti materie nel tessuto di quest' organo sono di notabile acrimonia dotate, e non è l' abito dell' infermo di natura molto fredda, si osserva tal malattia tendere all' infiammatorio, il dolore nel destro ipocondrio si fa sentire più attivo, ed accompagnato da sensibile tensione nella medesima sede, il quale si riferisce non di raro alla scapula, ed alla clavicola corrispondente,

311. Non di rado questa organica malattía, in particolare quando con freddo aspetto, e lento corso non procede, si confonde colla pleurisia, ed il dolore, che nel fegato si risente, esattamente mentisce, per la vicinanza di tali visceri, un' affezione del polmone; soffre l' attacco in questo caso la convessa parte dell' organo della bile, e la più eminente, che si lega al diaframma, e che, per la tumidezza, che si ritrova di avere il medesimo acquistato, si dilata nella cavità del petto, e spesso effettivamente comunica al polmone destro la propria affezione; discende per anco in tali circostanze a manifestare dolente elevazione, e durezza sotto al lembo delle coste spurie. Che se poi ne occupa la ostruzione la parte concava, più profonda allora, ed interna si percepisce la dolorosa sensazione, e se ne accresce la intensità quante volte, nel comprimere sull' addome, si spingono le dita verso la direzione della coste; risente allora per l' affezione di tal sede di questo viscere il ventricolo sottoposto maggiori danni, e per la compressione, che similmente il tronco della vena delle porte riceve, si dà luogo all' ascite, ed alla produzione di altre particolari idropisie, e di altri ostruttivi ingombramenti nei diversi organi addominali.

312. Le varie strade, per cui suole la Natura eliminare il morboso, dopo di aver dato corso alle lente sordidezze, che tenevano questo viscere ingombrato, debbono far' entrare nella intelligenza delle curative indicazioni di tal malattia. Alcune volte si sciolgono, vengono attenuate le crasse materie stagnanti in tale organo, e, rientrando nella massa degli umori, si determinano finalmente per le urine; non di rado, rese fluide, e scorrevoli quelle biliose concrezioni arrestate negli acini epatici, e nei loro dotti escretorj, ripigliano il loro naturale cammino, si scaricano nell' intestino duodeno, e si eliminano per secesso totto l' aspetto di quel flusso, che per tale sua origine meritamente viene *epatico* chiamato. Altre fiate un' esito di sangue per le vene emorroidali, o pure la emorragia comparsa dalla destra narice è giunta a produrne l' intera cura.

313. L' impegno principale adunque, che si deve nel governo di quest' affezione del fegato avere, ella è la sana soluzione delle viscose ma-

te; la lingua in questo caso non solo coverta apparisce di un denso sordido velo, ma benanche arida, e rosseggiante; si affaccia il singhiozzo, e si rende doloroso, e difficile, ed alle volte anche impossibile il decubito sul lato destro. A quest' affezione, che non è molto lontana dalla vera epatitide, suole per lo più succedere la formazione dell' ascesso in questo viscere, e, per la sua particolare costruttiva sostanza, acquistano le materie, nello stesso contenute, saniose condizioni.

materie nella sua sostanza inviluppate. Ma siccome sono diversi gli aspetti di tal malattia, e non conservano tutti i rimedj *deostruenti* la medesima natura, ed attività, bisogna perciò farne la scelta, ed adattargli ai particolari caratteri, e condizioni della stessa. Imperciocchè quando venga la ostruzione da una materia inerte generata, sia poco, o niente dolorosa la regione del fegato, ed il temperamento degl' infermi alla lentezza inclini, ed alle fredde disposizioni, conviene a quei *deostruenti* ricorrere, che sono urtanti, caldi, e corroboranti, fare uso dell' esterne fomentazioni, e de' bagni di acque marine, e delle termali, le quali possono ancora riuscire mirabili per *doccia*, o nell' interno in convenienti dosi adoperate. La pratica de' saponi, l' uso benanche interno, ed esterno della cicuta, la gomma ammoniaco, il rabarbaro, l' assenzio, e le altre piante saponacee amare, capaci a supplire al difetto della bile, ed attenuare nel tempo stesso le sue viscose qualità, salutari si sperimentano, e profittevoli; i marziali ancora hanno il loro luogo in tali circostanze della malattia, principalmente se con i stibiati si combinano. Quali medicamenti ad un buon regolamento di vita accoppiati, ad un moderato esercizio, procurato in particolare col moto della equitazione, ad un vitto di facile cozione, e di buon succo, ed alla scelta di un' aria pura, e salubre producono degli effetti assai più giovevoli nella medela delle ostruttive congestioni di quest' organo, e ne fanno sperare una più sollecita risoluzione.

314. Quando poi si tratta di una *calda* ostruzione divenuta tale, per la notabile acrimonia, che acquistano le sostanze arrestate nell' organo della bile, o che abbiano le medesime di natura tali caratteri, sia in oltre tal malattia accompagnata con sensibile febbre, la parte dolente al tatto tendino gl' infermi all' abito contenzioso, cosichè si può temere la formazione di un' ascesso, o di altre conseguenze solite a succedere agl' infiammamenti, a cui questa in tal caso non poco è uniforme, conviene allora avere diverse direzioni. A fine di scemare lo stato eccedentemente contenzioso della parte affetta, si suole adoperare la cavata di sangue; la quale, perchè possa apportare profitto maggiore, si deve istituire nelle vene emorroidali, mediante le mignatte, per indi venire alla sollecita applicazione di un largo vescicante sul luogo dolente; oltre a ciò è necessaria benanche l' abbondante introduzione de' diluenti, e de' tenui risolventi, del succo, o dell' estratto di quell' erbe, che sono dotate di attenuanti, saponacee, e refrigeranti facoltà, come le cinque radici dette *aperienti*, la gramigna, la cicoria, l' acetosella, la fumaria, gli stessi frutti ben maturi, e simili. Giovano per anco lungamente praticati in quest' aspetto della malattia i sali neutri, il sal di tartaro vitriolato, il sal policresto, l' arcano duplica-

 to,

to , i fiori di sale ammoniaco , il sal mirabile di Glaubero ; e fra questi la più efficace la terra foliata di tartaro.

315. Che se le ostruttive sostanze , lungi di restare secondo le leggi della Natura sciolte , e dissipate , ricevono piuttosto cambiamento , ed un' ascesso si forma nel composto di tal viscere , sarà sempre pericoloso , e mortale ; poichè siccome in tal caso non si produce nello stesso , per la particolare sua fabbrica , secondo abbiamo veduto , che una putrida sanie , e corrosiva , la quale con facilità ne consuma le parti , che la contengono , per tal motivo o si fa strada per i canali , che incontra , addetti al trasporto della bile , e produce un flusso sanioso putentissimo , restandovi dietro di se una piaga d' impossibile consolidazione , o pure , rompendosi nel cavo addominale , ne va a maltrattare i visceri nell' istesso riposti. Nel primo caso, per non lasciare gl' infermi all' intutto privi di soccorso, possono praticarsi quei rimedj , detti *vulnerarj* , dotati di forza attenuante , astersiva , e correttiva , in particolare l' infuso di calce maritato col latte , la quale opera principalmente a correggere quell' acida acrimonia , di cui è suscettibile la bile , ed il fegato , secondo da noi §. 72. si faceva riflettere . Il secondo poi , siccome la effusione delle saniose materie nella cavità del basso ventre deve portare una pronta morte , è perciò lontano di ogni ajuto ; ma nelle circostanze , che non fosse tal rottura per anco seguita , conviene per quanto si può impedirla , e corrispondendo tale ascesso ai muscoli addominali , vi si potrebbe alla ventura istituire l' apertura ; giacchè in questi casi *melius anceps* , secondo Celso , *experiri remedium , quam nullum* ; sebbene però , nelle circostanze , che vi s' incontrasse una vera , e lodevole purulenza , si può fondatamente sperare di ottenerne la cura.

DELLE OSTRUZIONI DELLA MILZA, E DEL MESENTERO.

316. FRa quei visceri dell' addome , che i più frequenti sogliono negli ostruttivi ingrossamenti cadere , si debbono annoverare la milza , ed il mesentero . Imperciocchè la prima , per la molle , e cedevole tessitura delle sue parti , e per essere in maniera costrutta , che gli umori con lento moto vi compiono il loro corso , con facilità ne può soffrire l' arresto ; il secondo poi , siccome è destinato a dare per la sua sostanza , ben' intricata nella sua tessitura, il passaggio alle parti chilose, per trasmetterle nella massa del sangue , così , quante volte vengono queste grossolanamente lavorate , possono agevolmente stagnare nelle sue tenui , ed anguste vene linfatiche , e nel glomere vascoloso delle glandule, di cui copiosamente tal viscere è fornito . Inoltre, per la particolar fabbrica di tali organi, principal-

cipalmente della milza, non sono se non molto di raro sottoposti, ancorchè prendessero caldo aspetto, e poco dall' infiammatorio diverso, alla formazione degli ascessi nella loro sostanza, ed alla produzione del marcimento; che anzi acquistano per lo più un' eccessiva durezza, e, quando le ostruzioni di tali parti sonosi invecchiate, si accostano non poco alla natura dello scirro, e diventano pressochè affatto irresolubili.

317. Le cause degli ostruttivi intasamenti della milza, e del mesentero non sono punto diverse da quelle, che sogliono produrre la ostruzione nel fegato, o negli altri organi addominali; dimanierachè, osservandosi spesso coesistere nell' istesso tempo tali affezioni nei diversi visceri, ed inciampare questi nelle stesse sussecutivamente l' un l' altro, si può con sicurezza asserire accadere ciò sì per la universalità della cagione capace d' ingombrare egualmente tali organi, come anche per lo stretto consenso, che passa fra i medesimi. Di fatto nelle lunghe febbri intermittenti quelle stesse dense materie, che, siccome abbiamo altrove considerato, doviziosamente si ritrovano annidate nel canale degl' intestini, assorbite dalla vena delle *porte* ne passano a stagnare nel fegato nell'istessa guisa, che introdotte nei vasi lattei restano ad ostruire il mesentero; inoltre l' organo della bile, reso immeabile, e non ricevendo il sangue dalla milza, conviene, che nella stessa si formi preternaturale pletora, v' impaludino le parti più crasse del medesimo, e ne ingombrino la sostanza; e così quel visco, che cospurca la massa degli umori, perchè renitente alla soluzione, può buttarsi indistintamente nei varj visceri compresi nel basso ventre.

318. Essendo diversa la fabbrica, il sito, e la nobiltà delle funzioni a tali organi assegnate, e varia la mole, che possono i medesimi nei loro ostruttivi ingrossamenti acquistare, diversi ancora ne dovranno i danni avvenire alla economia, e dissimile ne sarà il prognostico. Imperciocchè, siccome sta la milza situata nel sinistro, e superiore lato dell' addome, e, per la cedevole struttura, che si ritrova di avere dalla Natura sortito, acquista ella talora un volume tanto eccedente, che giunge a discendere sino alla cavità della pelvi, così comprime la stessa col suo peso buona parte de' visceri del basso ventre, ne disordina le loro funzioni, e può dare origine a molti mali; di fatto il ventricolo, non potendosi le sue vene scaricare nella sostanza lienale, si ritrova in un' abituale pletora, per cui per i *vasi brevi*, che sostengono fra questi due visceri una immediata communicazione, si effonde mediante la loro lacerazione non di rado il sangue nel suo cavo, e si sveglia il vomito sanguigno; inoltre il volume così accresciuto della milza viene ad impedire la libera circolazione degli umori, ritiene il sangue nelle sedi superiori, e produce una perenne cefalalgia, e spesso delle profuse nasali emorragie, o, coartando col

suo peso il lume di quei vasi, che perrettono per l' addome, e, disordinandone, ed ostando al libero corso de' fluidi per i medesimi, si rende cagione dell'ascite; altre volte colla sua durezza, irritando i nervi, che si distribuiscono in tali parti, vi risveglia de' crudeli dolori, e delle coliche le più atroci, e frequenti. Ma, se poi si contiene la milza in un moderato ingrandimento, e non molesta gli organi vicini, può tenersi per un male di nessuna, o poca conseguenza, attento la ignobilità di tal viscere, e per essere non molto al mantenimento della vita necessario. Oltrechè restano alcune volte attenuate le materie nello stesso raccolte, passano per la vena splenica nel fegato, si esitano colla bile, che in questo incontra, e resta dalla Natura superata tal malattia, mediante una salutare disenteria. (*a*)

319. Siccome poi esegue il mesentero funzioni assai ragguardevoli, è addetto, per mezzo della particolare disposizione de' suoi vasi, a ridurre a più perfetta elaborazione il chilo, e dargli il passaggio, per andare nel sangue a rimpiazzare tutto ciò, che, come superfluo, si è dal corpo eliminato, molto più funeste conseguenze ne avvengono alla salute, quante volte, mediante tal malattia, ne viene nel suo ufficio impedito. In effetto alla ostruzione delle glandule, e de' vasi mesenterici si osserva inevitabilmente mancare la buona nutrizione, acquistano gl' infermi un' abito cachettico, diviene pallido il loro volto, si dispongono alle varie specie d' idropisie, ed a parecchi altri rimarchevoli sconcerti. Si lagnava il Riverio, che poco i Scrittori avevano prima del suo tempo ragionato di quest' affezione, ed asseriva francamente, che spesso sta nel mesentero riposta la causa delle diarree, delle disenterie, delle atrofie, febbri lente, coliche, e di non poche altre malattie. (*b*)

320. Esigono la loro cura le ostruttive congestioni della milza, e del mesentero niente differente da quella, che si adatta al fegato, al pancreas, all' omento, o ad altro viscere addominale attaccato dalle medesime; e sebbene sono questi due organi per lor natura poco soggetti agli ascessi, ed inclinano piuttosto alle fredde condizioni, prendono non ostante alle volte un caldo aspetto, e manifesti contenziosi caratteri; per cui benanche nelle ostruzioni di questi convien distinguerne i diversi casi, per adattarvi particolare medela. Imperocchè nei casi, che vi fosse tensione, e dolore nell'ipocondrio sinistro, o che nella regione umbilicale, dove va situato il mesentero, lungi di percepirsi una semplice durezza, un peso ed un senso di oppressione, un molesto calore vi si soffrisse, ed una

---

(a) *Lienosis dysenteria succedens, bonum. Hipp. Sect.* VI. *Aphor.* XLVIII.
(b) *Prax. Med. Lib.* XIII. *De Aff. Mes., Pancr., & Oment. Praef. pag.* 265.

una tensiva dolorosa sensazione corrispondente al dorso, converrà conchiudersi, che queste malattie sono di calda indole, e richieggono perciò rimedj refrigeranti, e quei risolventi, che sono a questo lor' abito appropriati. Nelle circostanze poi, che mancassero tali contenziosi stati, per l' accennata naturale freddezza di queste due viscerali parti, possono impunemente amministrarsi nella loro cura i deostruenti più attivi, e di maggior forza riscaldante; e perciò conviene particolarmente insistere sulla pertinace pratica de' marziali, delle preparazioni del mercurio, de' stibiati, delle acri esterne fomentazioni, de' caldi amaricanti, e di altri corroboranti risolventi i migliori a tale uopo nella Materia Medica rapportati.

DELLA IDROPISIA IN GENERALE.

321. Quel ristagno di sierose materie, che si forma nelle diverse parti del corpo, fuori dell' aja de' canali, vien chiamato idropisia. Potendo poi un tal ringorgo occupare alcune volte la intera macchina, quandochè altre si produce in una qualche particolare sede della medesima, si sono i Medici ritrovati nell' impegno di dividere quest' affezione in *generale*, ed in *particolare*; dinota la prima quella effusione di siero, o di linfa, che si fa nell' universale tessuto celluloso, ed in tutti gl' interstizj delle carni, la quale si è chiamata col singolar nome di *anasarca*, o di *leucoflemmazia*; (a) esprime poi la seconda la congestione delle medesime sostanze in qualche particolar cavità del corpo; per distinguerne poi le varie specie, se l' è adattato rispettiva denominazione, e corrispondente a quel cavo, che viene dalle stesse ad esserne inondato. Imperciocchè, se si raccolgono queste nell'interno del capo, costituiscono l'*idrocefalo*, se nel petto, l' *idrotorace*, quando ingombrano lo spazio addominale,

(a) Vuole lo Swieten, dietro l' antico sentimento, doversi queste due malattie fra di loro distinguere per le opposte viziose condizioni de' fluidi, da cui vengono costituite, insegnando, che pecca nella *leucoflemmazia* il sangue nella fredda inerte viscosità, quandochè nell'*anasarca* inclinano pel contrario gli umori ad un' acquosa tenuità, per cui si effondono con facilità maggiore negli spazj cellulari: *apparet*, dice egli, dopo di averle separatamente esaminate, *facile distinctos esse hos morbos, licet saepe confundantur: in leucophlegmaticis enim frigida pituitosa humorum indoles est: in hydrope* (anasarca) *in tenuitatem aquosam degenerant omnia. In Boerh.* §. 72. Quelle tumide linfatiche congestioni poi, che nei piedi si manifestano, nelle mani, e nel tessuto si formano di altre parti del corpo, comprese sotto il nome di *edemi*, meritano di essere considerate come veri rami di queste generali affezioni.

le, *ascite*, tale affezione indotta nello scroto, viene riconosciuta per *idrocele*, e così del resto. Oltre poi delle rapportate divisioni d' idropisie, vi è quella detta *saccata*, colla quale si viene ad esprimere quell' otre membranoso, che come in un sacco in se rinchiude quelle linfatiche materie, che in un sito particolare di qualche cavità del corpo vengono ammassate.

322. Tutto ciò, che può caricare il corpo di abbondanti acquosi principj, ed obbligargli ad uscire dal letto della loro circolazione, deve considerarsi causa della idropisia. Quante volte il sangue, per l' uso di crudi, e di assurdi alimenti, e per la debolezza de' visceri digestivi, indottavi dalla inerzia della vita, dall'abuso di sostanze spiritose, dalle lunghe passioni di animo, e dall' eccedenti perdite di sangue, o di altre abbondanti evacuazioni, non viene ben lavorato, si riempie in tal caso di pituitose, o sierose materie, e si rende inabile ad adempire a' suoi doveri; in oltre in vece di sgravarsi di tali sue parti inutili, e superflue per le vie convenienti, in particolare per la pelle sotto l' aspetto d' insensibile traspirazione, restano queste cogli altri componenti del medesimo mal legate, producono un freddo abito cachettico, e facilmente, separandosi elleno dalla massa comune, si effondono nei varj vani, che incontrano, e principalmente, pel loro proprio peso, nelle parti più declivi ne piombano de' medesimi, o nelle inferiori estremità della macchina. Or siccome viene questo vizio degli umori in buona parte sostenuto dalla languida generale azione de' solidi, così quando vengono quelli più copiosamente ad imbeversi di tali sostanze, e questi, per la continuata mancanza dell' esercizio, più lento eseguono il loro moto, saranno per conseguenza più intense le disposizioni, e più veloci i passi di tal malattia.

323. Ma, benchè siano i fluidi ben preparati, e bene uniti nelle loro parti, possono benanche distaccarsene le linfatiche, e sierose sostanze, ch' entrano per natura nella loro composizione, e produrre degli idropici ristagni, qualora i vasi, che gli contengono, ne venissero per qualunque cagione strabocchevolmente ripieni, e s' inducesse nelle loro tuniche una immobile distensione. A lungo dimostra il celebre Comentatore del Boerhaave la possibilità non solo, ma la facilità benanche di questa specie d' idropisia. (*a*) Quelle anasarcatiche tumidezze, in particolare negli arti inferiori, che sopravvengono alle donne nel tempo della loro avvanzata gravidanza, per la compressione, che l' utero reso voluminoso esercita sulle vene iliache, e crurali, e che svaniscono tostochè col parto ne vengono i fluidi a ripigliare il loro libero corso; l' ascite tante volte risvegliata per gli ostruttivi ingrossamenti del fegato, della milza, o di altro organo visce-

(a) §. 1228.

viscerale; quelle idropiche effusioni nella cavità del petto, sostenute dalle tubercolose concrezioni, o di altri ingombramenti, o dagli spastici asmatici stringimenti indotti nella sostanza de' polmoni, debbono considerarsi come conseguenze dell impedito cammino del sangue per i rispettivi canali, per cui ne vengono i suoi più separabili componenti a transudare, per i pori inorganici delle loro tuniche, nei spazj della cellulare, che gli si presentano, e nelle loro contigue cavità. (*a*)

324. Oltre de' rapportati casi di sierosi raccoglimenti fuori della capacità de' canali, vi è quello cagionato dall' accresciuto moto de' fluidi, mediante un' irritamento esercitato su de' nervi. Gli idropici gonfiori, che sogliono accompagnare le lunghe e pertinaci febbri, e che si osservano sensibilmente avvanza dietro ciascun parosismo; gli edemi, che sopravvengono alle parti attaccate dall' acrimonia erisipelacea; le idropisie saccate, in cui le stravasate materie, lungi di serbare immutate le loro naturali condizioni, si cambiano in ascesso, e diventano per lo stato di contenzione saniose, e corrotte, vanno sicuramente in tal classe. Questa specie d'idropisia, che la più frequente s'incontra nella pratica, manifesta sempre un' abito caldo, viene accompagnata da una durezza, e tensione ne' polsi, le urine nella medesima si mandano scarse, ed accese, la sete è inestinguibile, e risentono gl' infermi, dopo di avere copiosamente bevuto, una molesta ansietà, ed hanno sempre i medesimi un' ardente desiderio di cose fredde, ed acescenti, nell' atto, che abbominano le calde; quali contenziosi distintivi caratteri però vanno ad oscurarsi, quando si è la idropisia molto inoltrata, ed un' insigne languore siasi nelle forze indotto. (*b*)

325. Da quanto fin quì s' è esposto chiaramente apparisce, che la effusione de' sierosi, e linfatici umori, ed i loro ristagni nelle varie parti del corpo debbono sempre come un' effetto considerarsi delle lesioni de' solidi, e de' fluidi, e quali vere conseguenze de' sconcerti de' medesimi; ma tali raccolte materie possono benanche apportare altre funeste conseguenze alle parti, che ingombrano, e rendersi cagioni di nuovi mali. Imperciocchè,

---

(a) Quante volte queste morbose compressioni venissero a soffrirsi dai tronchi maggiori de' vasi, per qualche grave vizio del cuore, o profonda lesione de' polmoni, dovrà allora la intera macchina risentirne gli effetti, e prodursi nella stessa la vera anasarca.

(b) Non ostante, che fra di loro così diversa conservino la loro indole, e varia abbiano la origine queste specie d'idropisie, non di raro però in diversi modi insieme si complicano, o si succedono, potendo in tali casi apportare delle confusioni nella diagnostica; le quali per verità sarà facile di evitare, quante volte all' antecedente si riflette, ed ai passi progressivi di tali malattie.

chè, concependo le stesse ulteriori gradi di acrimonia, e corrompimento; possono alterare, e distruggere per via di macerazione, colla loro lunga dimora nelle parti, la tessitura delle carni, indurvi delle insanabili esulcerazioni, la gangrena, o altre gravi lesioni alle funzioni relative delle stesse sedi affette. Ma non ostante queste possibili pericolose conseguenze, che accrescono eccessivamente di tal malattia la gravezza, possono però incontrarsi nella medesima i casi, in cui non ne riesce molto disastrosa la cura; cosichè, quando le forze degl' infermi non sono molto abbattute, per la loro giovane età, se i fluidi non sono così dalla loro naturale elaborazione degenerati, allorchè negli organi addetti alla loro preparazione, o negli altri, che impedissero il libero corso de' medesimi, non vi fossero delle insuperabili lesioni, potrà sperarsi di vederla superata. Oltrechè suole non di raro la Natura aprire da se un foro, o per via di transudazione evacuare da qualche parte del corpo gli acquosi raccoglimenti con molto giovamento, ed anche, quando non fossero questi sostenuti da una stabile cagione, colla totale risorta degl' infermi. Asseriva Ippocrate, che, quando le materie, che costituiscono la idropisia, si determinano sotto la forma di un flusso per le vie del secesso, prestamente risolvono tale affezione. (*a*)

326. Essendo adunque le congestioni delle acque sempre un'effetto di altri mali, e potendo queste apportare ulteriori affezioni alle parti, che le contengono, debbono perciò le curative direzioni nella idropisia riguardare egualmente ad emendare lo stato vizioso de' solidi, e de' fluidi, che l' hanno prodotta, che a dar' esito alle sostanze effuse. Per la varietà dell' abito poi di tal malattia, e per le diverse lesioni, d' onde hanno avuto tali ristagni la origine, non richiede questa il medesimo governo, e gli stessi ajuti. Quella, che proviene dalla fredda, ed inerte elaborazione degli umori, pel languore degli organi addetti alla digestione, e sanguificazione, conviene trattarla coi rimedj corroboranti, tonici, ed attenuanti; per cui giovano in questo caso mirabilmente gli emetici, in particolare salini, spesso replicati, gli amari, la corteccia Peruviana, l' uso interno dell' acqua marina, le preparazioni di ferro combinate cogli antimoniali, ed altri simili per la loro forza altrove da noi rammentati; ma siccome queste medicamentose sostanze, per poco, ch' eccedono nella loro attività, non si rendono allo stomaco soffribili degl' idropici, pel debole stato di riazione, in cui in essi si ritrova tal viscere, fidano perciò assai più i Medici ad un buon regolamento di vita, ed a quelli mezzi, che tendono ad erigere le forze, e ristabilire le digestioni, senza ulteriormente stancare gli organi addetti a tali funzioni, con eccitare, e stimolare i nervi negli stessi di-

(a) *Sect.* VI. *Aphor.* XIV. *Sect.* VII. *Aphor.* XXIX.

distribuiti; per tal motivo si sperimentano più profittevoli le fregagioni in tutto il corpo amministrate, il cavalcare, la scelta di un' aria pura, e la efficace pratica de' bagni freschi, e brevi dell' acqua del mare, per la sua specifica virtù disseccante, e corroborante.

327. Ma l'uso di tali rimedj riesce nelle *calde* idropisie assolutamente dannoso, e cospira per lo più al loro sensibile ingrandimento; poichè obbligano questi col loro stimolo a più valida azione i solidi, per cui i fluidi più copiosamente si effondono in quei spazj, che gli si presentano, più difficile si rende la nutrizione, maggiori gradi di debolezza s'inducono nelle forze, più scarse si mandano, e più accese le urine, le linfatiche stagnanti materie dietro la pratica de' medesimi concepiscono più eccessiva putrida acrimonia, acquistano una saniosa corrosiva natura, si sveglia in seguito un' ettica febbre, sempre più si conferma il marasmo, e mille altri sconcerti s' inducono nella macchina. Or nelle diverse circostanze di questa specie d' idropisia, fa d'uopo, per quanto sarà possibile, indagare prima di ogni altro l'indole dell' acrimonia produttiva, e, riuscendo d'individuarla per *venerea*, *scorbutica*, *scrofolosa*, ecc., conviene combatterla sempre con quei rimedj, che sono a ciascuna delle stesse adattati; che se poi ne sarà impossibile riuscita la agnostica, per le insuperabili difficoltà, che abbiamo §. 114. veduto incontrarsi non di raro nel determinare le possibili acrimonie degli umori, consiglia allora la prudenza di praticare quelli generali rimedj diretti a diluire, e rinfrescare gli umori, e blandemente attenuarli, e correggerli. I casi poi i più frequenti di tale aspetto d' idropisia nel corso s' incontrano delle lunghe febbri Autunnali nei luoghi insorte di bassa situazione, allorchè dalle viscide putrescenti sordidezze dello stomaco si sostiene il lungo ricorrimento de' parosismi, ed al sangue copiosamente si manda quell' acre putredine dalla loro morbosa attenuazione risultata; nelle quali indigenze, oltre l' uso giovevole de' replicati vomitivi, permettendolo il periodo delle accessioni, ed i caratteri della febbre, non vi ha miglior rimedio, che la generosa, e continuata pratica della Peruviana corteccia. Assicura colle proprie osservazioni il Bursieri, che siccome sono questi tali idropici raccoglimenti un' effetto del continuato moto febbrile, riesce perciò inutile qualunque altro mezzo, che non tende a fermarlo. (*a*)

328. Quelle idropiche congestioni poi dalle compressioni prodotte su i tronchi delle vene, per gl' ingrandimenti morbosi degli organi vicini, non

C c

(a) *Vol.* I. *Quart. Interm.* §. 191. Spesso le nostre febbri intermittenti, che dominano nell' Autunnale stagione, dopo di avere per lungo tempo con varj pericolosi sintomi molestato gli ammalati, vengono finalmente a ricevere la compagnia dei diversi gradi di tale specie d' idropisia. Gli edemi nei piedi ne sogliono essere i forieri, i quali, diffondendosi, e spaziandosi successivamente nelle gambe, vanno finalmente ad occupare tutto il corpo, e costituiscono l'anasar-

non andranno certamente a cedere, senza ridurre questi alla loro naturale mole, e restituire il libero corso del sangue per i proprj canali. Ma siccome sono diversi i vizj, che possono tali parti acquistare, onde divenire di maggior volume, così similmente varj dovranno adattarvisi i medicamenti, e relativi a ciascuno de' medesimi. Si può dire però, che i più frequenti sono gli ingombramenti di viscose dense materie, e gli ostruttivi ingrossamenti; per cui meritano questi casi d' idropisia di esser trattati coi deostruenti, e con quei rimedj, che abbiamo veduto ricercarsi nelle ostruzioni. Che se poi sono fra di loro complicate queste specie d' idropisie, per la contemporanea esistenza delle rapportate diverse cagioni produttive, o colla lunga dimora avessero le sierose effuse sostanze ulteriori cambiamenti subito, per cui altre lesioni cagionato avessero alle parti, che le contengono, conviene in tali casi marciare con molta circospezione, ed impiegare la possibile riflessione, per bene scovrire quali ajuti convengono per corrispondere a tali indigenze, soddisfare alle vere indicazioni di questa malattia, e fare alle stesse relativa una propria, e conveniente scelta de' medicamenti.

329. Ma non ostante, che le linfatiche materie stagnanti fuori dell' aja della circolazione non siano, che un' effetto delle cagioni di tal malattia, siccome poi formano da se, secondo abbiamo §. 325. considerato, buona parte de' danni alla medesima appartenenti, e spesso ancora l' azione impediscono di quei rimedj, che si danno per emendare i viziosi stati de' solidi, e de' fluidi, che le sostengono, l' impegno perciò de' Medici egli è stato sempre di darle corso e scolo nell' atto stesso di procurare la ester-

---

sarca; quegli umori poi trattenuti nei spazj interposti tra fibra e fibra ne passano in seguito dal tessuto delle carni ad inondare le diverse cavità della macchina, e producono l' idrotorace, l' ascite, e le altre specie di tale affezione, che debbono come rami della medesima considerarsi. Ma dagli edematosi gonfiori delle inferiori estremità, che sogliono accompagnare le accennate febbri, distinguersi debbono quelli, che a queste sopravvengono, dopo di essere cessate, e svanite. Il gran Sydenhamio (*Sect.* I. *Cap.* V. *pag.* 15.) voleva prodotti questi tali edemi da una critica deposizione nei piedi determinata di quelle morbose materie, che tali febbri sogliono produrre, dall' osservare la comparsa di quelli, e lo svanire di queste accadere nell' istesso tempo. Ma pare doversi piuttosto tali edemi attribuire alla viziosa elaborazione de' fluidi in queste febbri sostenuta dalla debolezza degli organi destinati ad eseguirla, e che in tal caso il moto febbrile, mentre dura, per l' accresciuta velocità, ed agitazione del sangue, che sostiene per i rispettivi canali, debba impedire la separazione dalla massa comune delle parti sierose; per cui, tostochè si osserva questo cessato, si dà agio alle stesse di distaccarsene, e piombare ne' piedi; di fatto, recidivando tali ammalati in queste febbri, svaniscono immediatamente gli edemi. Essendo così, la cura, che a questi appartiene, dev' essere corroborante, e diretta a ristituire il tuono agli organi della digestione, ed a dar vigore alle altre potenze della macchina.

esterminazione delle cause del loro arresto. Varj mezzi sogliono impiegarsi, per adempire a tale indicazione, e diverse strade si sono credute proprie, ed adattate al loro esito. Dall' osservare la Natura spesso servirsi del secesso, per evacuare le acquose arrestate sostanze, si è concepita ferma speranza, che i forti purganti della classe degli idragoghi avrebbero ben potuto corrispondere a tale aspettativa; ma pare però di essere a ciò ripugnante la esperienza, incontrandosi spesso de' casi nella idropisia, in cui la pratica di tali evacuanti ha de' gravi danni apportato alla macchina, ed all' istesso avvanzamento ha cospirato del male, e benche le strade del ventre siano state dal grande Ippocrate come convenienti approvate, intendeva egli però ragionare delle idropisie recenti, accidentali, e senz' altra interna lesione. (*a*) Di fatto con tali medicamenti, in particolare se conserva la malattia calda indole, si accresce la emaciazione, ed il generale languore nelle forze, vengono con maggior prestezza a guastarsi le acque raccolte, e, divenendo maggiormente il sangue spogliato di umide parti, si osserva sensibilmente nelle sedi avvanzare il gonfiore non altrimenti, che rilevò l' ingenuo Sydenhamio in persona accadere di una donna Ascitica, che con tai medicamenti ne tentò la cura. (*b*) I violenti vomitivi parimente, i forti alteranti, e tutti quei rimedj soliti darsi in quest' affezione ad oggetto di agitare il corpo, e promuovere copiose evacuazioni, sono sempre molesti, e partoriscono per lo più sensibili danni.

330. La più frequente strada, che suole scegliersi dalla Natura, e che comunemente più adattata si crede all' esito delle stagnanti acque degl' idropici, si è quella delle urine. Soleva il su lodato Sydenham in quegli attaccati da tal malattia, che una debolezza conservavano nelle forze, e non atti erano a soffrire i violenti rimedj, compromettersi molto della opera de' diuretici. (*c*) Ma siccome varia può essere l' indole della idropisia, e diversa posseggono la loro forza quelli rimedj, che determinano per le urine, la scelta perciò di questi deve sempre ai particolari casi di quella corrispondere. Quando è la medesima delle *calde*, convien ricorrere ai diuretici refrigeranti, ed antisettici, a quelle sostanze, che risolvono senza indurre calore, ai sali neutri, ed acidi, al nitro, al cremore di tartaro, alla terra foliata di tartaro, allo spirito di nitro dolcificato, e simili coll' uso contemporaneo anche dei diluenti combinati. (*d*) Quando poi ten-

 de

(a) *Hydropi incipienti alvi profluvium aquosum superveniens, citra cruditatem, morbum solvit. Coac. Præn.* §. 3.

(b) *Tract. De Hydr. pag.* 171.

(c) Luog. cit. *pag.* 173.

(d) Si agitava questione in Medicina, se dovesse agl' idropici permettersi il bere. Dal riflettere alcuni, che alla introduzione di un qualche fluido nel corpo, tosto, per legge di equilibrio eguabilmente si distribuisce in tutt' i pun-

ti

de la malattia alla inerzia, si manifesta un pallore nelle carni, picciolezza ne' polsi, crudità nelle urine, la sete non è molesta, e vi sono gli altri caratteri, che costituiscono la *fredda* idropisia, possono liberamente praticarsi gli uriniferi più attivi, quali sono i sali alcalini, la polvere di aselli, le piante diuretiche di più o meno riscaldante natura, in particolare la ginestra, che, per antica Medica tradizione, vien creduta specifica in tal malattia, ed altri medicamenti non differenti. Loda il più volte encomiato Sydenham la infusione delle ceneri di questo vegetabile combinate coll'assenzio nel vino generoso. (*a*)

331. Fra tutte le piante poi finora conosciute delle diuretiche facoltà dotate merita la scilla il primo luogo, per essere la sua radice certamente uno de' più insigni risolventi, ed attenuanti. Ha ella un' ingrato, e molto amaro sapore, e, data in dosi più o meno avvanzate, risveglia, per la sua virtù eccitante, ed acre, la nausea, eccita il vomito, e non di rado assai violento lo promuove, e vigoroso. Per potere bene operare la scilla nelle idropisie, ed evacuare copiosamente per le urine, fa d' uopo, secondo riflette Van = Swieten., darla cruda, recente, accompagnarla con quelli rimedj, che sono diretti a vincere la causa degl' idropici raccoglimenti, e contenersi in quelle dosi nell' amministrarla, che siano atte ad eccitare la sola nausea, potendo il vomito una buona parte diminuire della sua forza. (*b*) Tal medicamento però non si rende, per la sua riscaldante natura, generalmente soffribile, ed in tutte le specie di tal malattia, e non ostante di averlo i Medici spesso accompagnato col nitro, o con altri refrigeranti, ha nelle occasioni apportato delle sensibili dannose conseguenze, ed ha notabilmente favorito quest' affezione. Oltrechè nè questo, nè altro diuretico promette sempre degli effetti giovevoli nella cura della medesima, e giun-

ti del medesimo, e che perciò si sarebbe negl' idropici effuso questo oltre la capacità de' vasi, accrescendo la copia del siero ivi raccolto, son venuti a risolvere doversi assolutamente interdire l' uso del poto a quelli, che sono affetti da tal malattia. Pensando altri pel contrario, che l' astinenza dal bere, in particolare nella idropisia calda, e cagionata da irritazione, è atta ad accrescere maggiormente la tenacità, e l' acrimonia degli umori, hanno creduto doversi agl' idropici abbondantemente fare introdurre umido, e permettergli copiose bevande. Or' in tal diversità di sentimenti, ed in queste opposte indigenze del male pare più ragionevole il risolvere non doversi onninamente negare agl' idropici qualche discreta introduzione di umide sostanze, nei casi principalmente, che conservasse questo calda natura, ma che siano più della semplice acqua refrigeranti, demulcenti, e capaci d' innaffiare, e diluire lo stato di aridità, e di acrimonia degli umori circolanti, nell' atto di correggerne la putrescenza.

(a) Luog. cit.

(b) *In Boerh.* §. 1243.

giunge ad evacuare le acque degl'idropici, riuscendone inutile, ed anche effettivamente dannosa la pratica, quando l'istesse hanno copiosamente ingombrato le parti, e sono inabili omai a rientrare nelle vie della circolazione, per esitarsi per urina; potendo pel contrario in tal caso quel poco di umido, che gira ancora col sangue per i canali, all' azione di questi medicamenti, venire benanche mandato ai reni, restare maggiormente in secco la massa corrente, e subire questa più notabile degenerazione nell' atto, che il siero effuso non viene ad essere nelle sedi di sua permanenza disturbato.

332. Attento adunque gli inconvenienti, che sogliono all'uso sopravvenire de'diuretici, e degli altri interni rimedj, ad oggetto amministrati di evacuare le sierose sostanze nelle varie sedi del corpo raccolte, ed inoltre, riuscendone la loro opera non di rado insufficiente, si sono indotti i Pratici di ogni tempo a dar' esito alle stesse, mediante un' artifiale apertura nelle sedi amministrata, dove detta il bisogno, perchè potessero queste con sicurezza, e prontamente abbandonare i luoghi del loro ristagno, e, con liberarne per qualche tempo la macchina, dar luogo e comodo a quei rimedj, che si amministrano, per debellare le cause, che ne hanno prodotto la effusione dai rispettivi canali. Varie sono le Chirurgiche operazioni, che a tale oggetto soglionsi raccomandare, ed in diverse parti vengono praticate del corpo. Le incisure sino alla cellulare penetranti, adoperate nella *generale* idropisia colla lancetta, o colla macchina da scarificare, meritano di essere anteposte alle piaghe aperte mediante l' applicazione delle cantarelle, (*a*) colla forza del fuoco attuale, de'caustici, o con qualche altro mezzo. Il luogo poi a tali incisioni il più adattato dev' essere al certo il più declive alle sedi relativamente dell' idropiche congestioni. Nell' anasarca, in cui forma l' intera cellulosa il teatro dell' effuse acquose materie, per la mutua comunicazione delle cellule, che la compongono, soleva C. Celso aprire un foro quattro dita a traverso da sopra ciascun malleolo interno, per facilitare il loro scolo. (*b*) Raccomandano gli altri Pratici de' simili contemporaneamente in più parti del corpo. Che se poi stagnano le acque nel petto, nell' addome, o in altre cavità, con-

(a) La pratica de'vescicanti in alcuni casi di questa malattia non solo può aver luogo, pel fine di dare scolo alle idropiche effusioni, ma conferisce benanche ad eliminare la causa, che le sostiene. Imperciocchè quando la idropisia è di *calda* indole, e viene da un vizio acrimonioso prodotta degli umori, promettono tali piaghe degli effetti assai giovevoli, e servono di sicura strada alla evacuazione delle loro stimolanti impurità.

(b) *Lib.* III. *Cap.* XXII. *pag.* 134.

conviene allora ricorrere a quella Chirurgica perforazione, che viene generalmente riconosciuta col nome di *paracentesi*. (*a*)

DELLA IDROPISIA DEL PETTO.

333. QUante volte si raccolgono i sierosi umori in una, o più cavità alla concamerazione del petto appartenenti, costituiscono l' *idrotorace*. Le sedi ivi riposte, che sogliono in se ricevere queste acquose materie, e che ne possono soffrire il loro ristagno, sono la destra, o sinistra cavità del petto, i spazj triancolari anteriore, e posteriore del mediastino, ed il cavo del pericardio, costituendosi in tal caso la *idrocardia*. Ma oltre di tali parti, può prodursi la idropisia in modo di edema nella cellulosa per anco, che lega fra di loro le vescichette aeree de' polmoni, e negli stessi cavi delle medesime. Sebbene poi sogliono queste acquose materie effondersi, ed inondare taluna, o nell' istesso tempo più, o tutte le accennate cavità, possono però non di rado rinchiudersi elleno in una ciste in qualche luogo particolare nelle stesse, e formare le idropisie *saccate*; le quali certamente possono con indifferenza occupare qualunque sito, che va ristretto in tal cavità, e generarsi sotto la figura d' idadidi, e vomiche sierose, o saniose in ciascun viscere nella stessa compreso.

334. Non differiscono le cagioni dell' idrotorace in altro da quelle, che abbiam veduto dare origine alle altre specie d' idropisie, che nelle loro modificazioni alle particolari lesioni relative, cui possono i visceri del petto, per la fabbrica, e naturali loro funzioni, andar soggetti. Imperciocchè qualora siano i fluidi mal lavorati, e non bene fra di loro legate le parti, che li compongono, si separano queste facilmente dalla massa comune, si effondono i più inerti principj del sangue negli spazj cellulari inter-

(a) Benchè siano gli effetti di questa operazione molto giovevoli, e giunga la medesima con celerità, e sicurezza ad esiccare il corpo degl' idropici dalla sierosa colluvie, ed a lenire notabilmente le loro molestie, la inopportuna amministrazione certamente della medesima apporta de' danni rispettabili, ed accelera evidentemente la morte. Imperciocchè se la idropisia è di calda indole, e le materie stagnanti avessero di già acquistato guaste condizioni, i visceri dell' affetta cavità ne fossero stati alterati, e più gravi lesioni si fossero nella loro sostanza indotte, alla istituzione della *paracentesi*, vi si osserveranno prestamente, ed in maggior copia effondersi le linfatiche sostanze, cadranno le forze dell' infermo in più importante languore, si vedrà sensibilmente accesa la febbre, ed un' abito gangrenoso si sveglierà nelle parti, che porta inevitabilmente a morire. Ma per potersi con sicurezza tale operazione praticare, e sperarne degli effetti giovevoli, conviene nella idropisia adoperarla non molto inoltrata, quando i visceri non fossero gravemente lesi, e negli altri casi specificati dal Boerhaave (§. 1239.), e dal celeberrimo suo Comentatore ratificati.

terposti fra l' intero tessuto delle carni, ed, inoltrandosi i medesimi nel progresso conseguentemente anche nei flaccidi visceri, e cavità del torace, viene a prodursi questa tal malattia; così, se un' acrimonia di qualunque natura vada nelle pertinenze del petto a fissarsi, ne stimola i nervi, ed, obbligando a più veloce, e contenzioso moto i fluidi, vi produce quella specie di acquosa effusione solita a generarsi dai tubercoli de' polmoni, o comparire dietro altra affezione, nella loro sostanza indotta, o nei visceri adjacenti, da irritamento cagionata e da stimolo. Quegli sierosi raccoglimenti poi, che sogliono sopravvenire ai convulsivi stringimenti dell' organo della respirazione negli asmatici, o a quelli, che sogliono lungamente vociferare, e fare delle spesse, e forti ispirazioni, ed espirazioni, accadono sicuramente per lo sconcerto, che con tali violenti moti si porta in questo viscere, che ne comprimono le vene, e per l' impedita libera circolazione del sangue per la sostanza dello stesso.

335. Essendo poi diversa la copia, e varie le qualità, e condizioni delle acquose materie, che possono nel petto raccorsi, i sintomi perciò di questa specie d' idropisia debbono riferirsi, e corrispondere nella intensità alla diversa compressione dalle medesime esercitata, ed all' attività dello stimolo, ch' elleno inducono sui nervi a tal cavità appartenenti. Imperciocchè se sono queste pure, dolci, e d' inerti condizioni fornite, e non occupano notabile spazio nei cavi del petto, non rendono molto difficile la respirazione, e pochi, e leggieri sconcerti producono negli organi della stessa; non così poi, se, copiosamente ivi effuse, tolgono ai polmoni la libertà di espandersi nelle loro ispirazioni, o di lor natura acri, o rese tali, pel loro lungo ristagno in tali parti, che stimolano fortemente i nervi nelle stesse distribuiti, e molto laborioso, benchè assai scarse, rendono il respiro, e notabilmente molesta la tosse. In oltre per l' istessa compressione, che pel loro mezzo soffrono i visceri del petto, vengono a prodursi quegli edemi ai piedi, che, per essere costantemente soliti ad accompagnare questa sorta d' idropisia, sono stati tenuti pel segno patognomonico della medesima; (*a*) così ancora non per altro motivo difficile si rende, ed anche impossibile il decubito su di quel lato, che a quella cavità del petto corrisponde, ch' è sgombra delle acquose congestioni, o meno dell' opposta ripiena, che pel peso, che vi piomba dalla parte inondata, e l' opprime.

336.

(a) Conviene avvertire, che gli edematosi tumori de' piedi in quest' affezione non sempre sono un prodotto della medesima, e della pressione, che dagli acquosi arresti nel petto si esercita; che anzi così questi, come l' idrotorace si debbono spesso considerare come rami dell' anasarca, e delle generali effusioni del siero, e della linfa, per la cruda morbosa elaborazione dei fluidi; lo che accade quando l' edema di queste inferiori estremità precede il raccoglimento delle acque nel petto, e non allorchè gli succede.

336. Siccome si può facilmente la idropisia del petto confondere con altre malattie alla medesima cavità appartenenti, conviene perciò usare tutto l'impegno per iscoprirne l'esistenza. Oltre a ciò, essendo diverse le parti nella stessa comprese, somma riflessione vi bisogna, per determinare quale delle medesime ne venga attaccata; lo che, quante volte si ponga mente alla varietà delle funzioni, cui va destinato ciascun viscere del petto, ed alla diversità per conseguenza de' sconcerti, e de' sintomi, che relativi si manifestano alla lesione di ciascuno de' medesimi, si può con non molta difficoltà venirne allo scoprimento.

Per potersi conchiudere esservi l'idrotorace, bisogna, che vi si osservano oltre degli altri sintomi, che sogliono esser comuni così a questo, come alle altre specie d'idropisia, ed una notabile difficoltà del respiro, ma benanche quell'improvviso eccitamento dal sonno, che soffrono gl' infermi, tostochè si sono addormentati, venendo da un senso di prossima soffocazione molestati. Vuole Ippocrate dovere il Medico accostar l'orecchio ai parieti del petto nell'atto mosso da violenta respirazione, o artatamente in qualunque modo scosso, per osservare se vi si ode lo strepito, e la fluttuazione delle acque ivi stagnanti. (*a*) Gli altri distintivi segni dell'idrotorace siccome vengono con ogni esattezza enumerati, e separatamente dall' insigne Morgagni con assai profondità esaminati, meritano perciò presso l'istesso di essere diligentemente riscontrati. (*b*)

337. La idropisia del pericardio, col particolar nome chiamata d' *idrocardia*, ella è assai più occulta nella diagnostica, tanto più che rade volte non si complica colle altre idropisie del petto, e non va congiunta con rilevanti vizj del polmone, del cuore, de' tronchi maggiori de' vasi, e degli altri visceri in tal cavità situati. Fra i distintivi caratteri della medesima sogliono principalmente annoverarvi i Pratici un senso di angustia, e di peso corrispondente all' anteriore, e sinistro lato del torace; oltre a ciò per l'istessa compressione, che il polmone soffre dal tumido dilatamento del pericardio, e per la tolta libertà del diaframma di perennare i suoi moti, si manifesta spesso la tosse secca, e difficile si rende benanche la respirazione. Inoltre, siccome viene il cuore principalmente disturbato nelle sue funzioni, sogliono perciò osservarvisi le palpitazioni, la ineguaglianza de' polsi, e talora gli stessi deliquj di animo. Quali sintomi però variano, e serbano sempre nel loro aspetto correlazione colla diversa copia, e varia attività delle materie stagnanti; cosichè quando scarso, o abbondante, ma inerte siero si ritrova effuso in questa cavità, costituirà tal malattia di freddi caratteri, e lente condizioni, quandochè procederà con

(a) *De Morb. Lib.* II. *Hydr. Pulm.* §. 59.
(b) *Epist. Anat. Med. n.* XVI.

con contenzione; e calore; allorchè saranno fornite di stimolo l' effuse sostanze.

338. Per venire in chiaro, ed entrare nella intelligenza delle cause della idropisia del torace, un maturo esame vi bisogna di tutte le antecedenti circostanze dell'infermo, nè decidere così presto, senza le più probabili conghietture dettate dalla ragione, dalla osservazione, e dagli effetti de' tentativi praticati. Circa poi le condizioni delle acque stagnanti, e delle lesioni, che le stesse potuto avessero nelle sedi indurre di loro permanenza, possono ricavarsi sufficienti lumi dall' aspetto della malattia, e dal tempo del loro ristagno.

Deriva sempre il prognostico dell' idrotorace dalla precedente nozione delle cause, che l' hanno prodotto, delle qualità delle congestioni, e dei danni, che avessero queste, per la lunga loro dimora, apportato alle parti, che le contengono. In generale dovrà questa specie d' idropisia per molto grave tenersi, e pericolosa; ma nel caso, che occupassero tali materie la sostanza de' polmoni, costituendovi un' edema figlio dell' anasarca, e fosse questa di facil cura, per essere gli umori non molto mal fabbricati, nè vi fossero stabili vizj negli organi della digestione, e sanguificazione, può facilmente ottenersene la cura; tanto più se occupassero tali sostanze i vani delle aeree vescichette dell' organo della respirazione, potendosi quelle in tal caso facilmente esitare col mezzo della tosse, e lasciarlo in breve scevero di ogni impurità. Le indicazioni di questa riguardano, non altrimenti, che nelle altre specie d' idropisie, la esterminazione delle cagioni produttive, ed il dare scolo, ed esito alle materie effuse, con quelle cautele però, e con quei mezzi, che abbiamo altrove considerato.

DELL' ASCITE.

339. QUel tumido ingrandimento dell' addome dal ristagno prodotto di acquosi umori, come in un otre rinchiusi, veniva dagli Antichi col nome riconosciuto di *ascite*, distinguendola da quell' altra voluminosa espansione del basso ventre dal ristagno, ed incarceramento sostenuta di un fluido aeriforme, ed elastico, che ne distende in maniera i parieti, che dà suono quante volte è percosso, che chiamavano *timpania*, o *secca idropisia*. Le sedi a tal cavità appartenenti, che costantemente ha l' osservazione ritrovato più proprie ai linfatici raccoglimenti, sono l' istesso cavo addominale, gli spazj interposti alle tuniche morbosamente distaccate, che compongono il peritoneo, e quella cellulosa, che questa membrana lega ai muscoli dell' addome. Quali specie di ascite benchè sogliono affliggere separatamente, alcune volte però possono fra di loro complicarsi, e coesistere nel medesimo tempo gli acquosi ristagni in tutte le sopraccennate sedi.

340. Qualora gli ostruttivi ingrossamenti degli organi viscerali vengono a comprimere i vasi vicini, e principalmente il fegato per l' accresciuta mole, che non di raro si ritrova di avere nella sua parte concava acquistato, coarta il lume del tronco della vena delle *porte* nel suo passaggio, o i venosi maggiori rami della *cava*, dà comodo al siero, ed alla linfa di distaccarsi dalla massa del sangue, e d' inondare i visceri addominali. In oltre l' abuso de' cibi di dura digestione e l' uso smoderato del vino, de' liquori spiritosi, e degli aromi, inducendo un continuo stimolo su de' nervi distribuiti in quei visceri, d' onde ripiglia il sangue la vena delle *porte*, per iscaricarlo nel fegato, e riempiendosi la medesima di tali acri impurità, forz' è, che concepisca ella un' abito di contenzione egualmente, che l' organo della bile, per la cui sostanza si dirama; d' onde nasce, che piovono abbondevolmente nei varj siti dell' addome le linfatiche materie: ma, perchè queste sono di acrimoniose parti fornite, e, per lo stato contenzioso, in cui si ritrovano i canali, son' obbligate per forza ad effondersi dai medesimi, accade perciò, che non solo le parti più tenui del sangue lasciano l' aja della circolazione, ma benanche le più crasse, consistenti, ed atte al rappiglio; per tal motivo sogliono nello sbaro de' cadaveri di tali ascitici osservarsi le medesime in figura concrete di tante membranose appendici, in parte attaccate alla interna superficie delle cavità, che tali ristagni contengono.

341. In questa classe vanno riposti, ed a tai casi di ascite quegli idropici raccoglimenti appartengono, che fra il peritoneo si generano, ed i muscoli addominali non altrimenti, che quelli, che nella duplicatura si producono di tal membrana, secondo affermano alcuni Autori di avere effettivamente osservato, per l' arresto appunto in tali parti di una stimolante acrimonia, che obbliga tali umori ad uscire dal letto loro circolante; non dissimili punto da questi sono quelle idropiche saccate congestioni nelle ovaja formate, nell' utero nelle donne, o in altre particolari cavità nell' addome comprese, come anche quelle idadidi, quelle vomiche linfatiche, o di altre saniose, e variamente degenerate sostanze, che in varj punti dell' interno tratto addominale hanno le anatomiche osservazioni manifestato, e tante volte di una mole eccessivamente grande. Dagli esposti casi d' idropisie, che abbiamo veduto riferirsi a tal cavità, differisce quella, che suole all' anàsarca succedere, come una conseguenza della medesima; in fatti allorchè questa generale idropisia si è resa *confermata*, benchè suole indifferentemente occupare qualsisiano parti del corpo, non ostante però, diffondendosi non di rado più copiosamente gli umori in quella cellulosa, che tiene avvinto il peritoneo colla espansione tendinosa de' muscoli dell' addome, ne accresce enormemente il volume, e la tumefazione, e finge di esserne il cavo del basso ventre strabocchevolmente ripieno.

342. Si è cercato dai Pratici, per mezzo di particolari segni, di

stabilire la diagnostica di tali diverse specie di ascite, e distinguere la idropisia della cavità addominale da quella formata nella duplicatura del peritoneo, e nel tessuto celluloso generata a questa membrana frapposto, ed i muscoli, che chiudono il cavo del basso ventre, come anche di fermare la diagnostica di quelle ristrette idropiche congestioni, che appartengono a qualche viscere unicamente del cavo addominale. Quante volte, insegnano loro, si raccolgono le acque nel vano maggiore del basso ventre, sul principio, siccome piombano le medesime, pel loro proprio peso, nella pelvi, e nella sua più bassa situazione, al tatto si nascondono, ed alla osservazione; incominciano però in questa prima epoca della malattia, per la compressione, che tali effuse materie apportano ai vasi crurali, ed alle vene iliache, che nel *piccolo bacino* prendono la loro origine, a rendersi edematosi gli arti inferiori; nel crescere poi nella loro copia gli acquosi umori, si elevano eglino verso la epigastrica regione, sensibilmente si aumenta il gonfiore del basso ventre, e per tutti i suoi lati equabilmente si espande ad accrescerne la mole nell' atto, che una generale emaciazione, ed un progressivo marasmo si osserva andare ad occupare il resto del corpo; in oltre si percepisce una manifesta fluttuazione sotto al tatto, e quando non è l' intero cavo addominale smoderatamente ripieno, muta sito il gonfiore, e cade in quel lato, dove poggia l' infermo.

343. Per lo contrario nelle *saccate* idropisie, giacchè crescono elleno assai più lentamente, non si espande il tumore egualmente in tutto il ventre, si mantiene circoscritto, ed, ancorchè muti l'ammalato decubito, si osserva sempre nel medesimo sito; gli edemi ai piedi o non appariscono, o molto tardi, e nel solo caso, che la idropica ciste in maniera siasi estesa, ed ingrandita, che giunga col suo peso a scendere, e sconcertare il corso del sangue nei tronchi delle vene negli arti inferiori distribuite. In oltre siccome si ritrovano quest'idropici raccoglimenti in luoghi separati e solitarj formati, non ne vengono notabilmente sconcertate le funzioni degli altri organi viscerali; cosichè quei soggetti, che ne sono presi, conservano un lodevole colore nel loro volto, si osservano ben nutriti, mangiano di buon'appetito, le loro digestioni, le secrezioni, e l' escrezioni poco o niente si appartano dal naturale, e possono i medesimi lungo tempo vivere in tale stato. Non di raro però si complicano tali specie di ascite, e nell' atto, che acquose sostanze si effondono nella intera cavità dell addome, vi si formano in uno, o più siti della medesima benanche degl' idropici circoscritti arresti, per qualche acrimoniosa impurità degli umori ivi determinata, o, rompendosi nel basso ventre, dopo di essere state lungo tempo in macerazione quelle cisti, che contengono queste materie, vanno ad inondare tal cavità, ed i visceri nella stessa compresi.

344. Ritrovandosi gli organi dell' addome in questo stato, ed inondata tal cavità per ogni dove a dovizia di sierose più o meno degenerate

ma-

materie; forz' è; che si produchino nella macchina tutte quelle funeste conseguenze, e quei gravi disordini, che sono stati dai diversi Scrittori negli Ascitici notati. Imperciocchè gli idropici raccoglimenti, quando riempiono strabocchevolmente il cavo addominale, urtano il diaframma, ne impediscono l' abbassamento, e difficile rendono la respirazione; così ancora, per l' istessa compressione, che queglino esercitano su de' canali, che perrettono per l' addome, ne diminuiscono la capacità, per cui, venendo il sangue obbligato a trattenersi nelle sedi superiori, si dà facilmente luogo alle frequenti, e profuse nasali emoraggie, che vie più debilitano le forze di tali infermi, e favoriscono la malattia. In oltre, inducendo queste stagnanti sostanze una lenta macerazione, ed una lunga putrida dissoluzione negli organi del basso ventre, risvegliano un' ettica febbre, o, divenendo, per la dimora, eccessivamente acri, e corrosive, alterano gravemente tali parti, l' esulcerano, vi portano la gangrena, o altri immedicabili mali.

345. Bisogna nella cura dell' ascite marciare cogli stessi riguardi, che nelle altre idropisie, e secondo i suoi casi, ed aspetti dirigere gli ajuti. Se la effusione de' liquidi nasce dalla cruda, ed inerte fabbrica del sangue, pel languore degli organi addetti a prepararlo, conviene ricorrere ai tonici, ed ai corroboranti. Nel caso poi, che vi fossero ostruttivi tumori nel basso ventre, che, mediante la loro compressione su de' vasi, fossero di cagione a tal malattia, il governo attenuante, e deostruente si è quello, che si deve tenere, per corrispondere alle sue curative indicazioni; il quale però variar deve secondo l' abito, e temperamento degl' infermi, e le condizioni del male; cosichè nelle circostanze, che tendesse questo al *freddo*, vanno bene adoperati i risolventi caldi, quandochè fa d' uopo scegliere i refrigeranti, ed i saponacei vegetabili nelle idropisie dalle *calde* ostruzioni sostenute. Allorchè finalmente venisse l' ascite da uno stimolo suscitata indotto nella nervosa famiglia distribuita nella cavità dell' addome, deve sempre trattarsi coi tenui, e freschi discioglienti, e colla prudente introduzione de' diluenti. Circa la isituzione della *paracentesi*, a fine di dare scolo alle raccolte linfatiche sostanze, ne abbiamo noi ragionato altrove, e procurato quei casi determinare di questa malattia, in cui convenga una tale operazione; è certo però, che nelle *saccate* idropisie, dove le materie, per lo stato di contenzione, e per l' abito caldo, ch' elleno ritengono, sogliono mutarsi in ascesso, ed acquistare saniose condizioni, conviene sempre evitare questa Chirurgica apertura. Non essendo dissimili le circostanze delle altre specie di particolari idropisie, alle altre cavità appartenenti della macchina, come l' idrocefalo, l' idrocele, e quelle, che si formano nel bulbo dell' occhio, nei cavi delle articolazioni, della spina, e simili, abbiamo stimato superflo di tesserne distinto discorso, tanto più, che presso eccellenti Scrittori sono state accuratamente trattate, e profondamente descritte.

F I N E.

ERRORI.

S' incontreranno in tutto il corso della Prima, e Seconda Parte di questa opera mal notati, e confusamente i titoli delle materie su i rispettivi margini delle pagine, i quali dovranno, per fargli marciare con ordine, correggersi in maniera, che in un lato delle medesime si leggesse quella Parte, e Classe, di cui vi si ragiona, nell' altro poi la malattia, che vi si espone.

Pag. 5	*vers.* 26	oppostatamente	— *leg.*	oppostamente
ivi	*v.* 29	trattatato	— *l.*	trattato
9	*v.* 31	dalla aque	— *l.*	dalle acque
21	*v.* 24	dissecate	— *l.*	disseccate
25	*v.* 23	osservato §. 35	— *l.*	osservato §. 37
28	*v.* 20	vedere §. 17	— *l.*	vedere §. 16
33	*v.* 5	siccome §. 20	— *l.*	siccome §. 19
34	*v.* 20	abbiamo §. 23	— *l.*	abbiamo §. 22
37	*v.* 40	*gassrici*	— *l.*	*gastrici*
48	*v.* 17	sangue	— *l.*	il sangue
ivi	*v.* 18	il contro	— *l.*	contro
58	*v.* 17	pertitinaci	— *l.*	pertinaci
60	*v.* 38	febrifugo	— *l.*	febbrifugo
66	*v.* 4	bagna i	— *l.*	bagnati
69	*v.* 10	affetti	— *l.*	effetti
71	*v.* 4	discorso	— *l.*	decorso
87	*v.* 14	supperarsi	— *l.*	suppurarsi
ivi	*v.* 15	*hypopion*	— *l.*	*hypopyon*
89	*v.* 11	tranchea	— *l.*	trachea
95	*v.* 9	res ringersi	— *l.*	restringerci
ivi	*v.* 21	agiss'	— *l.*	agisc'
98	*v.* 3	altri	— *l.*	altre
ivi	*v.* 21	*apnaea*	— *l.*	*apnoea*
101	*v.* 7	acriforme	— *l.*	aeriforme
103	*v.* 1	al calescente	— *l.*	alcalescente
ivi	*v.* 21	radice ipecacuana	- *l.*	radice della ipecacuana
110	*v.* 6	varia mente	— *l.*	variamente
118	*v.* 19	per facoltà	— *l.*	per le facoltà
120	*v.* 25	sue parti	— *l.*	parti di questi
125	*v.* 12	veggono distinte	- *l.*	vede distinta
128	*v.* 4	Morgani	— *l.*	Morgagni
130	*v.* 24	*rectum*	— *l.*	*ructum*

Pag. 131	*v.*	34	carica ———	*leg.*	scarica
233	*v.*	18	converta ———	*l.*	coverta
137	*v.*	19	amministrati ——	*l.*	amministrarsi
ivi	*v.*	24	*superbientia* ———	*l.*	*superbibentia*
153	*v.*	8	gastici ———	*l.*	gastrici
ivi	*v.*	33	risposti ———	*l.*	riposti
160	*v.*	32	lunghi ———	*l.*	lungi
164	*v.*	6	determina ———	*l.*	determinano
166	*v.*	19	amentavansi ———	*l.*	aumentavansi
171	*v.*	42	prende ———	*l.*	rende
173	*v.*	26	nac ere ———	*l.*	nascere
175	*v.*	2	introidotte ———	*l.*	introdotte
177	*v.*	13	quartarnario ———	*l.*	quartanario

Si lasceranno i rimanenti ad emendare dalla diligenza del lettore, i quali se crederà egli più del consueto decorsi in questa edizione, potrà fare uso del suo benigno compatimento, dovendosi i medesimi attribuire all' assenza dell' autore da Napoli, che gli ha vietato di prestare nel corso della stampa quella incessante assistenza, che conveniva, per farla pubblicare più corretta.

Caserta 11. Giugno del 1802. per Marcianise.

Signore D. Gioseppe Stimatissimo

NEl libro sulle Malattie più frequenti in Marcianise sua patria, che V. S. ha scritto e pubblicato, ed ha avuto la cortesia di diriggermi, ho scorto, che il fine, che lo ha mosso a tessere e render comune quel suo lavoro, deggia essere riputato onestissimo. Ha voluto beneficare i suoi, e questo è il primo degli umani doveri. E' disgrazia, che un paese tanto fertile e popolato, ed abbondante d'uomini attivi, e di talento abbia nella sua località quei svantaggi, che V. S. ci ha rilevati. Ma è pur per esso fortuna, che abbia nel suo seno uomini capaci di conoscerli, e di proporre utili espedienti per emendarli, almeno in parte. Abbenchè in questo merito di beneficenza ha voluto avere non picciola parte la provvida Natura, cingendolo dapertutto di una copiosa, e vigorosissima vegetazione, emendatrice potente de' grandi guasti, che l'aria subisce. L'attività e lo spirito agricola de' suoi abitanti, mentre la sostiene e la promove, concorre senza forsi accorgersene a tanto bene. E se malgrado ciò i mali pur vengono, come dapertutto, certamente a quelli della sua patria ha V. S. proposti validi e

classici ripari, tratti da' puri fonti delle autorità d'uomini approvatissimi, e più dalla vera maestra, qual'è la esperienza. Mi congratulo seco dello zelo, col quale ha tanto utilmente impiegato i suoi talenti, e prego Iddio, che il vostro esempio scuota l'infingardaggine di molti, che dovrebbono pure imitarvi, ciascuno nel paese di sua pertinenza; e non scusarsi col pretesto di languire ne' piccioli paesi: come se non avessero lungi dal tumulto delle Capitali più comodo d'istruirsi e rendersi utili. Il primo fondo della sapienza è nella nostra energia; che mai non ci lascia quando nol vogliamo. Sono pieno di stima

Di V. S. Illma

Devotiss. ed Obbligatiss. Servo

Domenico Cotugno.

CANONICI JANUARII GIONTI

EPIGRAMMA.

QUisquis es, haud pigeat Josephi hunc volvere librum,
Quod vitam servet, quod reparabit, habes.
Si varias optes morborum noscere caussas,
Civibus hanc patriam qui viduare solent,
Hoc opus adspicias: curæ patet ampla supellex,
Quæ fugienda tibi, quæque sequenda docet.
Aetatis lustro vix sexto namque peracto,
Hic (mirum!) medicas tot reseravit opes.
Vir felix! Artes livor licet exerat, ullo
Fama exaugetur non moritura die.

DEL SACERDOTE GIOVANNI JANNUCCI

SONETTO.

DI Giacobbe il figliuol giunto in Egitto
Con virtù rare, e con presago ingegno
L'orbe tutto salvò, non che quel Regno
D'atra fame mortal, siccome è scritto.

Con virtù non minor, Giuseppe invitto,
Porgi alla Patria tua dolce sostegno
Or, che alla Morte in faccia addestri a segno
A trionfar di lei nel rio conflitto.

Lodar Te, che di quello il nome augusto
In fronte porti, e le virtudi in petto,
Lingua frale non può, nè ingegno angusto;

Miei voti almeno, o mio Petrol diletto,
Prendi, che troppo il tributarti è giusto
Fede, Amore, Amistade, Onor, Rispetto.

DEL SIG. TENENTE D. GIOVANNI DEL GIUDICE

SONETTO.

LE crude Parche, anzi la stessa Morte
Di fretta è gita al Tribunal di Giove,
Signor, dicendo, oggi virtù più nuove
Mi han ligato le man con rie ritorte.

Questi è Petrol, che con maniere accorte
Ha spiegato dell' uom lo stato, e dove
Nasce l'impurità con dotte pruove,
E stil sublime, anzi nerboso e forte;

Vendetta io bramo: allor Giove sorrise;
Vanne le disse, e tuo malgrado andrai
Sbandita da' confin di Marcianise.

Sei stolta forse? o 'l tuo dover non sai?
Leggi quel libro, e a chiare lettre incise
Approvato da me lo troverai.

DI MIGILLO P. A.

ODE SAFFICA.

PRendi, o Petruolo, la mettà del lauro;
Di cui mi adorno le non bianche Chiome:
Febo l'impon, che al Nume d'Epidauro
Caro è il tuo Nome.

Febo, ed il Nume della Medic' Arte
Vuol ch'io ti fregi de' miei Sacri allori,
Vuol ch'io le belle tue salubri carte
Canti, ed Onori.

Io porto l'inno, ove più bella spira
L'aura di Pindo, per Aonio volo;
E tra i concerti dell' Eburnea lira
Suona Petruolo.

Nome immortale oltre l'Erculee mete
N'andrai sublime per le nostre rime;
E al sette volte irremeabil Lete
N'andrai sublime.

Tu

Tu sai di morte le cognate schiere
Fermar sull' uscio delle ferree porte,
Io fingo carmi, che non san temere
L'ire di morte.

Ambo maggiori dell'infesta Diva,
Ambo lasciando queste spoglie ingrate,
Sarem di pari ai pigri stagni in riva
Ombre onorate.

DEL SACERDOTE GIROLAMO MESSORE

ANACREONTICA.

SOrgi ridente, o Patria,
Fuga il dolor dal ciglio,
Scaccia il timor dall' animo,
Che ti fa lieta un Figlio.

Sorgi, ed intorno al Clanio
Di Febo all' ara innanzi
Sciolga il Pastore i Cantici;
E colla Ninfa danzi.

Giuseppe, il sai, quel genio,
Che nella Medic' Arte
Tanto di te sollecito
Vergò superbe carte.

Petruolo merta i fervidi
Carmi, ed i plausi tuoi;
Mertano eterno encomio
Quelli aurei Scritti suoi.

L'Aere, che basso, ed umido
Molto al tuo ben congiura;
Ond' è, che spesso Lachesi
Tanti tuoi germi fura;

L'Aere per Lui correggesi,
Il mal più non si affaccia;
Te rende lieta, ed ilare,
E i tuoi sospir discaccia.

O mente saggia, e provvida
Di così degno Figlio:
Ei ti difende, e libera
Da sì fatal periglio.

Ei la celata origine
De' mali tuoi palesa;
E' primo in così nobile,
In così bella impresa.

Ben le sue Note (a) mostrano,
Che non a te conviene
De' Figli tuoi, se infermansi,
Di saettar le vene.

Nel

(a) Si allude all' Annotazione (b), che si legge nella pag. 35.

Nel tuo liquor di Bromio
Ben' Ei conosce, e vede
Il più famoso antitodo,
Che a te Natura diede. (a)

Ei vuol, che all'uopo bevasi,
Basta, che allor si spilli
Il vino, e in ampio calice
Vivo gorgogli, e brilli.

Egli i più bei rimedii
Ai mali tuoi proccura;
Onde si purghi, e moderi
L'Aere, ch'è bassa, impura.

Or disdegnosa involati
Morte da queste piagge;
V'è chi tue prede indebite
Cauto di man ti tragge.

Deh salve, o Genio amabile
Del Nume di Epidauro,
O Marcianise cingilo
Di meritato lauro.

Io

(a) Si legga la pag. 39.

Io pur tra i vati Delfici
Non ultimo Cantore;
Io pur d' erbe Peonie
Gli offro dovuto onore.

Io di sue belle glorie
Farò suonar miei carmi;
Io segnerò l' egregie
Note su i tronchi, e i marmi.